



lo stato della popolazione nel mondo 2007

Liberare il potenziale della crescita urbana

Le denominazioni utilizzate e la presentazione delle informazioni nelle cartine non implicano l'espressione di alcuna opinione da parte dell'UNFPA sullo stato legale di alcun paese, territorio, città o area e delle loro autorità, o sulla delimitazione delle sue frontiere e confini.



L'UNFPA, Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, è un'organizzazione internazionale di sviluppo che promuove il diritto di ogni donna, uomo o bambina/o alla salute e all'uguaglianza di opportunità nella propria vita. L'UNFPA sostiene i paesi nell'utilizzo dei dati sulla popolazione per la definizione di politiche e di programmi per ridurre la povertà, garantire che ogni gravidanza sia voluta, ogni nascita avvenga in condizioni di sicurezza, ogni giovane eviti il contagio con l'HIV/AIDS, e tutte le bambine e le donne siano trattate con dignità e rispetto.

UNFPA - perché ciascuno conta.

L'AIDOS, Associazione italiana donne per lo sviluppo, è un'organizzazione non governativa (Ong), creata a Roma nel 1981 per contribuire all'affermazione dei diritti, della dignità e della libertà di scelta delle donne del Sud del mondo. AIDOS concentra i propri interventi in quattro settori: salute e diritti sessuali e riproduttivi; sviluppo di piccola imprenditorialità femminile, *capacity building* delle istituzioni e organizzazioni di donne; istruzione delle bambine e prevenzione del lavoro minorile.

AIDOS - dal 1981 unisce le donne del mondo.



Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione
220 East 42nd Street, 23rd Fl.
New York, NY 10017
Stati Uniti d'America
www.unfpa.org

Stampato su carta ecologica



Edizione italiana a cura di
AIDOS
Associazione italiana donne per lo sviluppo
via dei Giubbonari 30 - 00186 Roma
aidos@aidos.it
www.aidos.it



lo stato della popolazione nel mondo 2007

Liberare il potenziale delle crescita urbana

Copyright © UNFPA 2007

Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione
Thoraya Ahmed Obaid, Direttrice esecutiva

Edizione italiana a cura di
AIDOS - Associazione italiana donne per lo sviluppo

Introduzione	1
L'alba del millennio urbano	1

1	La promessa della crescita urbana	5
	L'iceberg sta crescendo	6
	La seconda urbanizzazione: differenza di dimensioni	7
	Il futuro della crescita urbana: tassi, velocità e dimensioni	8
	Città più piccole: residenza di metà del mondo urbano	9
	Differenza di velocità e di politiche	10
	Politiche basate sui fatti, non sui pregiudizi	13

TAVOLE

Tavola 1	Tasso annuale medio di variazione della popolazione urbana per regione, 1950-2030	8
Tavola 2	Popolazione urbana mondiale per dimensione degli insediamenti di residenza, 1975-2015	10
Tavola 3	Percentuale della popolazione residente in aree urbane a metà anno, per regione, 1950-2030	11

2	Popolazione urbana: dalla desolazione alla speranza	15
	Il dramma invisibile della povertà urbana	15
	Baraccopoli: una concentrazione di povertà senza confronto	16
	Disparità persistenti	16
	<i>Empowerment</i> delle donne e benessere: i pilastri delle città sostenibili	18
	Contraddizioni sociali nelle città in crescita: dialogo e contrasti	25
	Il nuovo andamento demografico nelle città in crescita	27
	Come migliorare la governabilità urbana e coinvolgere i poveri: <i>la cosa giusta da fare</i>	30

TAVOLE

Tavola 4	Tasso totale di fecondità tra i residenti in baraccopoli, in altre aree urbane e in aree rurali	22
Tavola 5	Stima dei tassi globali di omicidi e suicidi, per età, nel 2000	27
Tavola 6	Percentuali maschili e femminili della popolazione di età compresa tra 0 e 12 anni, residenti in baraccopoli e in altre zone urbane, in alcuni paesi selezionati	28

3	Ripensare la politica sulla povertà urbana	35
	Strade sbagliate e nuove vie	35
	Cercare di tener lontano le masse: una strategia fallimentare	36
	Affrontare le necessità abitative dei poveri	38
	Un salto gigantesco: un nuovo scenario per gli alloggi	39
	Regolare i mercati immobiliari urbani: <i>mission impossible?</i>	41
	Mobilitazione politica: serve una leadership	42
	Aggiungere una dose di realismo	42
	Prepararsi al futuro	43



In copertina
Alcuni cammellieri arrivano al Cairo, Egitto, dopo aver attraversato il deserto.

© Ian Berry/Magnum Photos

Liberare il potenziale della crescita urbana

4

Uso sociale e sostenibile dello spazio	45
Crescita urbana e uso sostenibile dello spazio	45
Densità, espansione urbana incontrollata e uso del suolo	46
Il fascino discreto di Suburbia	47
Espansione disordinata e peri-urbanizzazione	48
Espandersi o non espandersi?	50
Politiche realistiche per l'espansione urbana	52

5

Urbanizzazione e sostenibilità nel XXI secolo	55
Le città: fardello o beneficio?	55
L'importanza di una prospettiva più ampia	55
Guardare oltre i confini locali	56
Cambiamenti nell'uso del territorio	56
Città e cambiamento del clima	58
Povertà e rischio di catastrofi naturali	59
L'innalzamento del livello dei mari: non se avverrà, ma quando e di quanto?	60
Adattarsi al cambiamento climatico	63
Azioni locali, conseguenze globali: cambiamento globale, impatto locale	65

TAVOLE

Tavola 7	
Relazione tra le grandi città e i rischi climatici	60

Tavola 8	
Cina: Regione costiera del Mar Giallo	64

TABELLE

Tabella 1	
Percentuale di popolazione e di superficie nelle zone costiere a bassa elevazione, per regione, nel 2000	62

6

Realizzare l'ideale di un futuro urbano sostenibile: politiche, informazione e governabilità	67
Che cosa possiamo fare?	68
Immaginare il futuro urbano	69
Un approccio vincente: sviluppo sociale e crescita urbana	70
Migliorare la base informativa per il processo decisionale	71
Prepararsi alla transizione urbana: un'ultima parola	76

Note e Indicatori	77
Fonti delle schede	85
Indicatori	86
Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati	86
Indicatori demografici, sociali e economici	90
Indicatori selezionati per paesi/territori meno popolati	94
Note sugli indicatori	96
Note tecniche	97
Editorial Team	100

Foto di sfondo:
impiegate di un enorme complesso industriale vanno a lavoro nella città Jamshedpor, India.

© Werner Bischof/Magnum Photos



Introduzione

L'alba del millennio urbano

Nel 2008, il mondo raggiungerà una meta invisibile, ma di straordinaria importanza: per la prima volta nella storia oltre la metà della popolazione umana, 3,3 miliardi di persone, abiterà in aree urbane. Entro il 2030 questa cifra aumenterà, in base alle attuali previsioni, fino a sfiorare i 5 miliardi. Molti dei nuovi residenti urbani saranno poveri. Il loro futuro, il futuro delle città nei paesi in via di sviluppo, il futuro dell'umanità stessa, dipenderà in larga misura dalle decisioni prese *oggi* nel prepararsi a questa crescita.

Se nel corso del XX secolo la popolazione urbana mondiale è cresciuta con estrema rapidità (passando da 220 milioni a 2,8 miliardi), i prossimi decenni vedranno un tasso di crescita urbana senza precedenti nel mondo in via di sviluppo. Questo fatto sarà particolarmente notevole in Africa e in Asia, dove tra il 2000 e il 2030 la popolazione urbana è destinata a raddoppiare: questo significa che l'urbanizzazione complessiva di queste due regioni nell'intero arco della storia umana raddoppierà nel corso di un'unica generazione. Entro il 2030 le città e le metropoli del mondo in via di sviluppo raccoglieranno l'81 per cento della popolazione urbana nel mondo.

L'urbanizzazione — ovvero l'incremento della percentuale urbanizzata sulla popolazione totale — è inevitabile, ma può essere anche positiva. L'attuale concentrazione della povertà, la crescita delle baraccopoli e la disgregazione sociale nelle città dipingono in effetti un quadro inquietante: eppure nessun paese, nell'era industriale, ha mai raggiunto una crescita economica significativa senza urbanizzazione. Le città comportano una concentrazione della povertà, ma rappresentano anche la miglior speranza di sfuggire ad essa.

Le città inoltre incarnano il danno ambientale prodotto dalla civiltà moderna; eppure gli esperti e i politici riconoscono sempre più spesso il valore potenziale delle città per una sostenibilità a lungo termine. Se è vero che le città creano problemi ambientali, esse ne contengono anche le soluzioni. I benefici potenziali dell'urbanizzazione superano di gran lunga gli svantaggi: la sfida consiste nell'imparare a sfruttarne le possibilità.

Nel 1994 il Programma d'azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo ha invitato i governi a «rispondere ai bisogni di tutti i cittadini, compresi gli abitanti delle baraccopoli urbane, di sicurezza personale, infrastrutture e servizi di base, eliminazione dei problemi sanitari e sociali...».¹ Più di recente, la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite ha richiamato l'attenzione sulla importanza cre-

◀ *L'intensità dell'urbanizzazione finisce per scontrarsi con tradizioni e usanze millenarie: le automobili cercano di evitare una mucca, mentre i moderni negozi fanno concorrenza ai venditori ambulanti in una strada di Mumbai, India.*

© Martin Roemers/Panos Pictures



▲ Un vecchio seduto davanti alla sua casa, un tradizionale hutong a Pechino, Cina. La scritta bianca sul muro indica che l'edificio sarà demolito per fare posto al nuovo "sviluppo urbano".

© Mark Henley/Panos Pictures

scente della povertà urbana specificando, nel target n. 11, la modesta ambizione di ottenere entro il 2020 «un miglioramento significativo nella vita di almeno 100 milioni di abitanti dei quartieri più poveri».²

Il Terzo Forum Urbano mondiale di Habitat, così come il suo rapporto *State of the World's Cities 2006/7*, è riuscito a richiamare l'interesse del mondo intero sulle sempre più gravi condizioni di degrado sociale e ambientale delle aree urbane.³ La globalizzazione ha attirato l'attenzione sul potenziale produttivo e sui costi umani delle città. Eppure l'opinione pubblica in generale non ha ancora preso coscienza della straordinaria portata e dell'enorme impatto della crescente urbanizzazione.

L'attenzione finora si è concentrata soprattutto su preoccupazioni immediate: come alloggiare i poveri e migliorarne le condizioni di vita, generare nuova occupazione, ridurre l'impatto ambientale delle città, migliorare la governabilità, amministrare sistemi urbani sempre più complessi.

Sono ovviamente, tutte questioni importanti, ma che escono sminuite dal confronto con i problemi sollevati dal-

l'imminente futura crescita della popolazione urbana. Fino ad oggi i politici e le organizzazioni della società civile hanno reagito alle sfide mano a mano che queste si presentavano. Questo non basta più. È necessario un approccio preventivo, se si vuole che l'urbanizzazione nei paesi in via di sviluppo contribuisca a risolvere i problemi sociali e ambientali, anziché peggiorarli in modo catastrofico.

Il presente Rapporto cerca quindi di spingere lo sguardo oltre i problemi attuali, per quanto reali, urgenti e acuti siano. Allo stesso tempo è un invito ad agire. Il Rapporto cerca di cogliere le implicazioni dell'imminente raddoppio della popolazione urbana nel mondo in via di sviluppo, e tratta di quello che bisogna fare per prepararsi a questo massiccio incremento. Osserva più da vicino i processi demografici che costituiscono il sostrato della crescita urbana nelle aree in via di sviluppo e ne studia le implicazioni politiche. Esamina in modo specifico le conseguenze che la transizione urbana produce sulla riduzione della povertà e sulla sostenibilità dello sviluppo. Analizza le diverse condizioni ed esigenze di donne e uomini residenti in

aree urbane e poveri, gli ostacoli che devono affrontare quando lottano per affermare i propri diritti e per realizzarsi come soggetti produttivi nel nuovo mondo urbano.

Anche se a ricevere la maggior parte delle attenzioni sono le megalopoli, le condizioni nelle aree urbane più piccole richiedono una considerazione ancora maggiore. Al contrario di quanto comunemente si crede, il grosso della crescita della popolazione urbana avverrà più probabilmente in città medie e medio-grandi la cui capacità di pianificazione e attuazione è spesso davvero scarsissima. Eppure il processo mondiale di decentralizzazione dei poteri governativi accumula su di esse una sempre maggiore responsabilità. Con l'aumento della popolazione nelle città più piccole, le capacità manageriali e urbanistiche di queste vengono sottoposte a tensioni crescenti. Occorrerà trovare nuovi modi per metterle in grado di pianificare la futura espansione, di utilizzare le loro risorse in modo sostenibile, di fornire i servizi essenziali.

Una delle osservazioni-chiave del rapporto è che i poveri costituiranno una porzione molto significativa della futura crescita urbana. Questo semplice fatto è stato in generale trascurato, a caro prezzo. La maggior parte della crescita urbana è dovuta oggi più a un incremento naturale (più nascite che decessi), che alla migrazione. Ma quale ne sia l'origine, la crescita delle aree urbane comprende un numero impressionante di poveri. Ignorare questa realtà basilare metterebbe nell'impossibilità sia di pianificare in vista dell'inevitabile e massiccia crescita delle città, sia di utilizzare le dinamiche urbane per contribuire ad alleviare la povertà.

Una volta che i politici e la società civile avranno compreso e accettato la composizione demografica e sociale della crescita urbana, si imporranno alcuni approcci e iniziative di base. Questi produrranno un fortissimo impatto sul destino dei poveri e sulla viabilità delle città stesse. In tutto il rapporto, il messaggio è chiaro: le amministrazioni cittadine e statali, insieme alla società civile e con il sostegno delle organizzazioni internazionali, possono adottare *oggi* misure che comporteranno un'enorme differenza per le condizioni di vita, sociali, economiche e ambientali della maggioranza della popolazione mondiale.

Tre sono le iniziative politiche che a questo proposito si impongono all'attenzione. La prima è che prepararsi a un futuro urbano esige, come minimo, il rispetto dei diritti dei poveri che scelgono di trasferirsi in città. Come dimostra il Capitolo 3, molti uomini di governo continuano a cercare di prevenire la crescita urbana scoraggiando la migrazione dalle zone rurali con tattiche come lo sfratto agli occupanti abusivi e il rifiuto di erogare loro i servizi. Questi tentativi di impedire la migrazione sono vani, controproducenti e, soprattutto, sbagliati in quanto violano i diritti delle perso-

ne. Se i politici ritengono che i tassi di crescita urbana siano troppo elevati, hanno a disposizione delle opzioni efficaci che rispettano anche i diritti umani. I progressi nello sviluppo sociale, come la promozione dell'equità e dell'uguaglianza di genere, l'accesso universale all'istruzione e la risposta alle esigenze della salute riproduttiva sono importanti di per sé. Ma consentiranno inoltre alle donne di evitare gravidanze non desiderate e di ridurre così il fattore principale della crescita delle popolazioni urbane: l'incremento naturale.

In secondo luogo, le città hanno bisogno di una visione più a lungo termine e più vasta circa l'uso dello spazio urbano per ridurre la povertà e promuovere la sostenibilità. In ciò è compresa una preoccupazione specifica per le necessità abitative dei poveri. Per le famiglie povere è essenziale poter disporre di uno spazio adeguato — con accesso alle forniture idriche, alle fognature, all'energia elettrica e ai trasporti — sul quale poter costruire le loro case e migliorare la loro vita. Rispondere a questi bisogni di spazio e infrastrutture richiede un approccio nuovo e dinamico. La pianificazione deve tener conto dei ruoli multipli e delle esigenze delle donne povere, il che permetterà di migliorare moltissimo il benessere delle famiglie povere. Questo genere di sviluppo, centrato sulla persona, porta a una maggior coesione del tessuto sociale e incoraggia una crescita economica che coinvolge anche i poveri.

Analogamente, la protezione dell'ambiente e la gestione di servizi compatibili con l'ecosistema nella futura espansione urbana esigono una gestione mirata dello spazio capace di prevenire i bisogni. L'«impronta ecologica urbana», cioè l'impatto della megalopoli sull'ambiente, si estende molto al di là dei confini della metropoli. Le città incidono sull'ambiente in generale e ne subiscono a loro volta l'influenza. È importante adottare politiche attive che favoriscono la sostenibilità tenendo conto anche dei cambiamenti climatici e della percentuale considerevole di concentrazioni urbane a livello del mare o a bassa altitudine.

In terzo luogo, le istituzioni competenti e gli esperti che si occupano di popolazione possono e devono giocare un ruolo chiave dando sostegno alle organizzazioni della società civile, ai movimenti sociali, ai governi e alla comunità internazionale allo scopo di migliorare la natura e la forma della futura espansione urbana, potenziandone in tal modo le capacità di operare per la riduzione della povertà e per la promozione della sostenibilità ambientale. In questo momento critico uno sforzo congiunto e concentrato a livello internazionale, è cruciale per chiarire le opzioni politiche e per fornire informazioni e analisi capaci di sostenere le strategie per migliorare il nostro futuro urbanizzato.



1

La promessa della crescita urbana

Adegoke Taylor, un venditore ambulante trentaduenne, magrissimo, dall'aria solenne e lo sguardo ansioso, condivide una stanza di circa sette metri quadri con altri tre giovani, su un viale del quartiere di Isale Eko, a parecchie centinaia di metri dal Third Mainland Bridge. Taylor è arrivato a Lagos nel 1999 proveniente da Ile-Oluji, un villaggio Yoruba a circa duecento chilometri a nord-est. Ha un diploma di perito minerario conseguito in un istituto politecnico e intendeva costruirsi una carriera professionale. Al suo arrivo in città è andato in un locale dove si suonava juju — musica pop permeata di ritmi Yoruba — e vi è rimasto fino alle tre del mattino. “Quell'esperienza è bastata a farmi pensare che adesso ho una nuova vita da vivere” racconta in inglese, la lingua franca di Lagos. “Vedi gente in giro dappertutto, a tutte le ore. Questo mi ha dato una grossa motivazione. Al villaggio non sei libero per niente, e tutto quello che hai fatto oggi lo rifarai domani”. Taylor si è reso conto in brevissimo tempo che non sarebbe riuscito a ottenere nessuno dei pochi posti da perito minerario offerti sulle inserzioni dei quotidiani di Lagos. “Se non hai le conoscenze giuste non è facile, perché ci sono molte più richieste che posti di lavoro” dice Taylor. “Se non c'è una persona importante che dica: ‘Questo ragazzo è uno dei miei, dagli un lavoro’ è tutto molto difficile. In questo paese, se non appartieni all'élite” — che Taylor pronuncia “elait” — “le cose per te diventano molto, molto difficili”.

Taylor si è arrangiato con una serie di lavori saltuari: ha fatto il cambiavalute al mercato nero e il venditore ambulante di articoli di cartoleria e cianfrusaglie varie, ha fatto le trecchine ai capelli e lo scaricatore in un magazzino per un salario di quattrocento naira — più o meno tre dollari — al giorno. Ha fatto qualche lavoretto saltuario per i mercanti dell'Africa Occidentale che arrivavano nei mercati vicino al porto e avevano bisogno di mediatori per collocare le loro merci. All'inizio era andato ad abitare a Mushin, dalla sorella di un amico d'infanzia; poi ha trovato un alloggio a buon mercato, una stanza in comune per sette dollari al mese, finché il palazzo in cui viveva fu distrutto da un incendio durante i disordini scoppiati per motivi etnici. Taylor perse tutto quello che aveva. Allora decise di trasferirsi a Lagos Island, dove però l'affitto è più alto: venti dollari al mese.

Taylor ha cercato di andarsene dall'Africa, ma l'Ambasciata americana e quella inglese gli hanno rifiutato il visto. A volte sente nostalgia della tranquillità del suo paese natale, ma non ha mai pensato seriamente di tornare a Ile-Oluji, dove la notte si va a letto presto e i giorni sono tutti uguali, e la sola prospettiva è quella di una vita intera trascorsa a fare un lavoro manuale. Il suo futuro è a Lagos...

“Non c'è altra via di uscita che riuscire a farcela” dice Taylor.¹

◀ Una donna sorride dall'interno della sua tenda piantata all'ombra del più lussuoso albergo di Dhaka, Bangladesh.

© Shehzad Noorani/Still Pictures

L'iceberg sta crescendo

“La crescita delle città costituirà il fattore maggiormente influente sullo sviluppo della prima metà del XXI secolo”. Sono le parole di apertura del Rapporto su *Lo stato della popolazione nel mondo* dell'UNFPA nel 1996.² Questa affermazione si sta rivelando di giorno in giorno sempre più vera. Fino ad oggi l'umanità ha abitato e lavorato principalmente nelle zone rurali. Ma il mondo sta per lasciarsi alle spalle questo passato: entro il 2008 per la prima volta oltre la metà della popolazione del globo, 3,3 miliardi di persone, vivrà in città e megalopoli.³ Il numero e la percentuale dei residenti nelle aree urbane continuerà a crescere vertiginosamente. La popolazione urbanizzata passerà entro il 2030 a 4,9 miliardi. Al confronto, la popolazione rurale dovrebbe *diminuire* di circa 28 milioni tra il 2005 e il 2030. A livello globale dunque, *tutta* la futura crescita della popolazione si verificherà nelle città, piccole e grandi.

La maggior parte di tale crescita avverrà nei paesi in via di sviluppo. Secondo le previsioni, tra il 2000 e il 2030 la popolazione urbana dell'Africa e dell'Asia raddoppierà. Continuerà inoltre ad espandersi, ma più lentamente, in America Latina e nei Caraibi. Nel frattempo la popolazione urbana del mondo industrializzato dovrebbe crescere relativamente poco: da 870 milioni a 1,01 miliardi.

Questa vasta espansione urbana nei paesi in via di sviluppo comporta delle implicazioni a livello globale. Le città sono già il luogo in cui si attuano quasi tutte le principali trasformazioni economiche, sociali, demografiche ed ambientali. Quello che accadrà nelle città del mondo meno sviluppato nei prossimi anni darà forma alle prospettive di crescita economica globale, attenuazione della povertà, stabilizzazione demografica, sostenibilità ambientale e, come ultima conseguenza, esercizio dei diritti umani.

Eppure è sorprendente notare come pochissimo si stia facendo per sfruttare al massimo i potenziali benefici di tale trasformazione o per ridurre le conseguenze negative. La Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo raccomandava chiaramente che “i governi dovrebbero incrementare le loro capacità di rispondere alle pressioni provocate dall'accelerazione dell'urbanizzazione, rivedendo e correggendo, secondo necessità, gli orientamenti delle istituzioni preposte e dei meccanismi che presiedono alla gestione delle città, e garantendo la massima partecipazione di tutti i gruppi della popolazione alla pianificazione e al processo decisionale che riguarda lo sviluppo locale.”⁴

Questo Rapporto invita a un'analisi lungimirante e a un'azione preventiva. Gli incrementi previsti sono troppo grandi, e i cambiamenti si verificheranno troppo rapidamente per consentire a governi e urbanisti di limitarsi a reagire.

1

ALCUNE DEFINIZIONI

- a) *Urbani*: insediamenti o località definiti come “urbani” dagli istituti nazionali di statistica.
- b) *Urbanizzazione*: processo di transizione da una società rurale a una più urbana. Statisticamente, l'urbanizzazione riflette una porzione sempre maggiore della popolazione che vive negli insediamenti definiti urbani, soprattutto a causa della migrazione dalle aree rurali. Il *livello* di urbanizzazione è la percentuale della popolazione totale che vive in città piccole e grandi, mentre il *tasso* di urbanizzazione indica la velocità di crescita.
- c) *Crescita urbana*: aumento del numero di persone che vivono in città piccole e grandi, misurato in termini sia relativi che assoluti.
- d) *Incremento naturale*: differenza tra il numero delle nascite e quello delle morti in una data popolazione.
- e) *Transizione urbana*: passaggio da una società in predominanza rurale a una in predominanza urbana.

La peculiarità dell'espansione urbana nel XXI secolo sta nel fatto che essa è composta in larga misura da *poveri*.⁵ I poveri spesso finiscono nelle crepe aperte della progettazione urbanistica; i migranti sono rifiutati o semplicemente ignorati, nella vana speranza di scoraggiare ulteriore immigrazione.

Una pianificazione realistica in vista dell'urbanizzazione futura richiede che si tengano esplicitamente in considerazione le necessità dei poveri. Inoltre richiede un'analisi basata sul genere: spesso non si tengono in alcun conto le esigenze e potenzialità peculiari delle donne e bambine povere, che erroneamente si presumono essere le stesse di uomini e bambini poveri. Inoltre, cambiando la struttura della popolazione, sarà sempre più importante rivolgere l'attenzione a giovani e anziani.

Questo capitolo descrive alcune delle principali tendenze della trasformazione urbana, alcuni dei suoi ostacoli e possibilità, utilizzandoli come punto di partenza per discutere un nuovo approccio.

Il Box 1 offre alcune definizioni. Definire i termini “urbano” e “rurale” in modo universale è sempre stato problematico.⁶ Con l'avanzare della globalizzazione, anche la divisione degli insediamenti umani in “rurali” e “urbani” diventa sempre più artificiosa. L'evoluzione dei trasporti e delle comunicazioni avvicina sempre più tra loro città, paesi e zone

agricole. Le aree rurali vengono ad assomigliare sempre più alle città, mentre i quartieri informali stanno trasformando le abitazioni, i servizi e la forza lavoro delle città, e persino la produzione e i consumi. Ma dal momento che le mentalità, gli impegni di progettazione urbanistica e i dati a disposizione sono ancora divisi in compartimenti separati, la distinzione rurale/urbano continua ad essere necessaria, per quanto imprecisa.

Ogni stato ne dà una propria definizione, e la rapidità della crescita urbana modifica di continuo i confini delle metropoli. Ma le deficienze dei dati diventano meno significative se si analizzano le tendenze più generali e le prospettive della crescita urbana a livello mondiale e macro-regionale, come faremo in questo Rapporto.

La seconda urbanizzazione: differenza di dimensioni

Paragonare le tendenze future a quelle passate aiuta a porre nella corretta prospettiva le attuali tendenze della crescita urbana. La *dimensione* dei cambiamenti odierni è senza precedenti — anche se i *tassi* di crescita urbana sono rallentati nella maggior parte delle regioni del mondo. Diversi sono

anche i fattori socio-economici e demografici che sottendono alla transizione urbana nei paesi industrializzati e in quelli in via di sviluppo, come illustrato nel Box 2.

La prima ondata di urbanizzazione avvenne nel Nord America e in Europa nel corso di due secoli, dal 1750 al 1950: la popolazione urbana salì da 15 a 423 milioni di persone, passando dal 10 al 52 per cento della popolazione totale. Nella seconda urbanizzazione, avvenuta nelle regioni meno sviluppate, il numero dei residenti urbani passerà dai 309 milioni del 1950 a 3,9 miliardi del 2030. In questi 80 anni la popolazione urbana di questi paesi passerà dal 18 al 56 per cento circa.

All'inizio del XX secolo le regioni attualmente industrializzate avevano più del doppio di cittadini urbanizzati rispetto a quelle in via di sviluppo (150 milioni contro 70 milioni). Nonostante livelli di urbanizzazione molto inferiori, i paesi in via di sviluppo hanno oggi 2,6 volte più cittadini urbani delle regioni industrializzate (2,3 miliardi contro 900 milioni). Questo divario è destinato ad allargarsi rapidamente nei prossimi decenni.

A livello mondiale, il XX secolo ha visto un aumento della popolazione urbana da 220 milioni di individui nel

2 LA SECONDA URBANIZZAZIONE¹

L'enorme incremento della popolazione urbana dei paesi più poveri fa parte di una "seconda ondata" di transizioni demografiche, economiche e urbane, molto più imponente e veloce della prima. La prima ondata di transizioni moderne ebbe inizio in Europa e America del Nord nella prima metà del XVIII secolo. Nel corso di due secoli (1750-1950) queste regioni vissero la prima transizione demografica, la prima industrializzazione e la prima ondata di urbanizzazione. Fu un processo relativamente graduale che coinvolse alcune centinaia di milioni di persone. Tale fatto generò quelle nuove società industriali urbane che oggi dominano il mondo.

Nell'ultimo mezzo secolo le regioni meno industrializzate hanno avviato una transizione analoga. Nella maggior parte di tali regioni la mortalità è crollata rapidamente e in maniera spettacolare, raggiungendo in uno o due decenni un livello che i paesi maggiormente industrializzati

impiegarono uno o due secoli a conseguire, e l'impatto demografico di tale cambiamento è stato drasticamente maggiore. Ad esso sta facendo seguito un crollo della fecondità — rapidissimo nell'Est e Sudest Asiatico e in America Latina, più lento in Africa.

In entrambe le urbanizzazioni la crescita della popolazione è andata di pari passo con quei cambiamenti economici che alimentano la transizione urbana. Anche in questo caso però la rapidità e le dimensioni dell'urbanizzazione odierna sono infinitamente maggiori che nel passato. Questo comporta una varietà di nuovi problemi per le città dei paesi più poveri. Si rende necessario mettere in opera nuove infrastrutture urbane — case, energia, forniture idriche, sistemi fognari, strade, strutture commerciali e industriali — da realizzare più rapidamente di quanto sia mai accaduto altrove durante la prima urbanizzazione.

Altre due condizioni accentuano questa seconda urbanizzazione. Nel passato le migrazioni da oltreoceano alleggerirono la pressione sulle città europee. Molti di quei migranti, specie quelli diretti nelle Americhe, si insediarono in nuovi territori agricoli che producevano derrate alimentari per le nuove città. Oggi le restrizioni imposte fanno della migrazione internazionale un fattore secondario nell'urbanizzazione mondiale.

Infine, la rapidità e le dimensioni della seconda urbanizzazione sono accentuate dai progressi nella tecnologia medica e nella salute pubblica, che riducono rapidamente la mortalità e consentono alle persone di gestire la propria fecondità. Sviluppare e adattare forme di organizzazione politica, sociale ed economica per rispondere alle esigenze del nuovo mondo urbanizzato è una sfida molto più ardua che in passato.

1900 a 2,84 miliardi nel 2000.⁷ Questo secolo eguaglierà tale incremento assoluto in circa quattro decenni. Le regioni in via di sviluppo, nel loro insieme, contribuiranno a tale crescita per il 93 per cento, Asia e Africa per oltre l'80 per cento.

Tra il 2000 e il 2030, la popolazione urbana dell'Asia passerà da 1,3 a 2,64 miliardi, quella dell'Africa da 294 a 742 milioni, e quella di America Latina e Caraibi da 394 a 609 milioni. In seguito a questi cambiamenti, entro il 2030 l'80 per cento della popolazione urbana mondiale vivrà nei paesi in via di sviluppo. Entro quell'anno, Africa e Asia ospiteranno quasi sette abitanti urbani su dieci del mondo intero.

L'impatto prodotto dalla globalizzazione sull'andamento della crescita delle città rappresenta una differenza cruciale tra le transizioni del passato e del presente.⁸ Le metropoli sono le principali beneficiarie della globalizzazione, dell'integrazione progressiva delle economie mondiali. Le persone vanno dove ci sono posti di lavoro, i quali a loro volta nascono dove ci sono investimenti e attività economiche, che si concentrano in maggior parte nelle aree urbane più dinamiche, grandi e piccole, e attorno ad esse.

Ma nei paesi in via di sviluppo sono pochissime le metropoli che generano occupazione sufficiente a rispondere alla domanda di una popolazione in crescita. Per di più non tutti i segmenti della popolazione godono in uguale misura dei benefici dell'urbanizzazione; ne restano esclusi quelli che per tradizione si trovano ad affrontare l'emarginazione sociale ed economica: donne e minoranze etniche, per esempio. Come

descritto nel Capitolo 2, è sul massiccio incremento nel numero dei cittadini urbanizzati, abbinato al persistere del sottosviluppo e al deficit occupazionale nelle aree urbane, che ricade la responsabilità di condizioni che rivaleggiano con lo squallore dickensiano della rivoluzione industriale. Nondimeno, come Adegoke Taylor nella storia presentata all'inizio di questo capitolo, i migranti urbani provenienti dalle aree rurali di solito preferiscono la loro nuova vita a quella che si sono lasciati alle spalle.

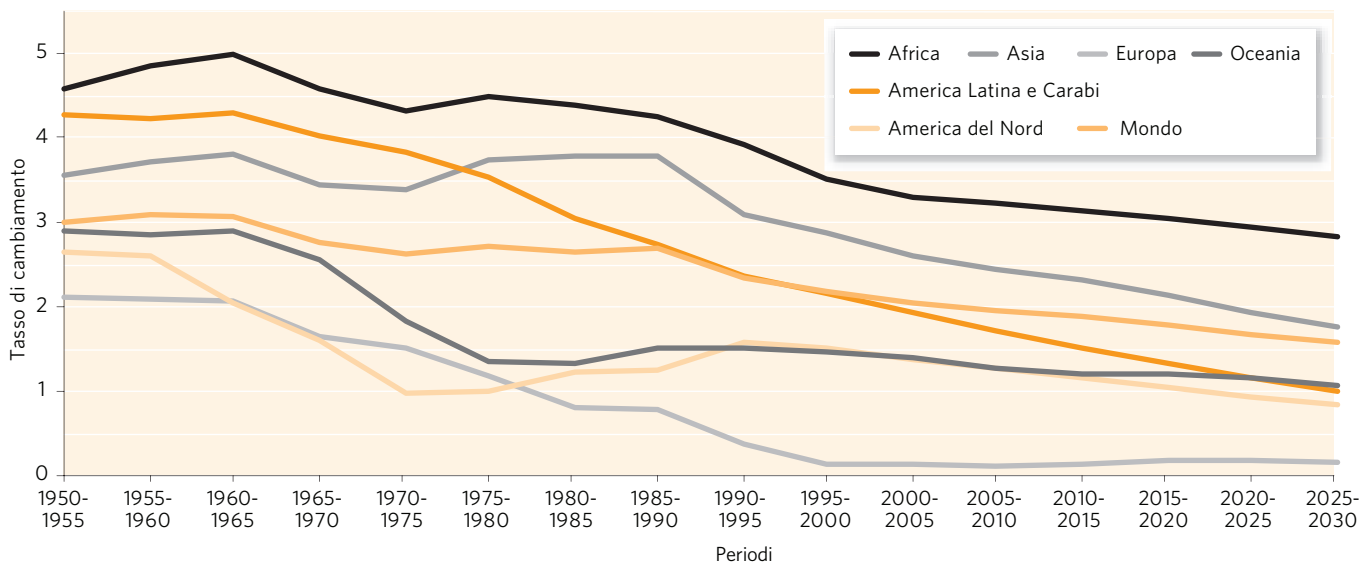
Il futuro della crescita urbana: tassi, velocità e dimensioni⁹

Nel corso degli ultimi 30 anni, due fenomeni ricorrenti hanno catturato l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media: la rapidità della crescita urbana nelle regioni in via di sviluppo e la crescita delle megalopoli (città con oltre 10 milioni di abitanti). Oggi, concentrarsi su questi due aspetti rischia di essere fuorviante.

Prima di tutto, la vera notizia non è più la rapidità dei tassi di crescita urbana, ma la *dimensione* assoluta di tale incremento, soprattutto in Asia e in Africa. Il fatto è che il tasso globale di crescita urbana nella maggior parte delle macro-regioni del mondo è in costante diminuzione (Tavola 1).

Inoltre le megalopoli continuano a dominare la scena, ma non sono cresciute fino a raggiungere le dimensioni previste. Le megalopoli rappresentano oggi il 4 per cento della popolazione mondiale e il 9 per cento di tutta la popolazio-

Tavola 1: Tasso annuale medio di variazione della popolazione urbana per regione, 1950-2030



Fonte: Nazioni Unite, *World Urbanization Prospects: The 2005 Revision*, tavola A.6, Divisione per la popolazione, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Nazioni Unite, New York, 2006.

ne urbana. Si tratta di una quota importante del mondo urbanizzato, ma è probabile che non sia destinata ad aumentare rapidamente nel futuro prevedibile, come mostra la Tavola 2. Addirittura, in molte delle più grandi città del mondo — Buenos Aires, Calcutta, Città del Messico, San Paolo e Seul — sono più i cittadini che si trasferiscono fuori da esse che quelli che ci vanno ad abitare, e poche si avvicinano alle dimensioni previste dai profeti di sventura negli anni settanta.¹⁰

Alcune grandi città continuano a crescere velocemente, ma non è detto che questo sia un male. In una economia globalizzata, e in regioni quali l'Est asiatico, una crescita rapida può essere sintomo di successo anziché motivo di apprensione.¹¹ È certo che alcune delle megalopoli associate alla povertà sono cresciute rapidissimamente negli ultimi 30 anni. Ma sono considerate sempre più spesso delle eccezioni.

Delle 20 megalopoli attuali, soltanto in sei la crescita ha costantemente superato il 3 per cento annuo negli ultimi 30 anni. Le altre hanno avuto quasi sempre una crescita moderata o media. Nei prossimi dieci anni, secondo le previsioni, soltanto Dhaka e Lagos cresceranno secondo tassi superiori

al 3 per cento annuo. In altre sei l'incremento non arriverà neanche all'1 per cento.¹²

Città più piccole: residenza di metà del mondo urbano

Anche se le città più piccole fanno notizia meno spesso,¹³ il 52 per cento della popolazione urbana mondiale continua a vivere in insediamenti con meno di 500.000 abitanti. Come indica la Tavola 2, negli ultimi decenni le città minori hanno sempre ospitato oltre la metà della popolazione urbana totale. È inoltre previsto che su di esse ricadrà, tra il 2005 e il 2015, più della metà dell'incremento nella popolazione urbana. Questo grafico mostra inoltre che, sebbene le metropoli e megalopoli incrementino lentamente la loro quota percentuale di popolazione urbana, nell'immediato futuro il predominio delle città più piccole è ben saldo.

Il perdurare del ruolo delle città minori nell'assorbimento della crescita della popolazione urbana è insieme motivo di conforto e di preoccupazione. Il caso di Gaborone, presentato nel Box 3, riflette entrambi questi aspetti. La buona notizia è che è più agevole, in linea di principio, adottare nelle

3

PIANIFICARE PER I POVERI IN SITUAZIONI DI RAPIDA ESPANSIONE URBANA¹

Gaborone, capitale del Botswana, illustra molte delle difficoltà che le piccole città in rapida crescita si trovano ad affrontare. Dal 1971 la popolazione cittadina è balzata da 17.700 a oltre 186.000 abitanti, e si prevede che entro il 2020 raggiungerà 500.000 residenti. Nel corso di questo processo Gaborone si è andata trasformando da polverosa borgata governativa in un fiorente centro nevralgico finanziario, industriale, amministrativo e di istruzione. A confronto di molte altre piccole città, Gaborone è fortunata perché i proventi delle miniere di diamanti del paese ne hanno lenito i dolori della crescita. Nondimeno si trova ad affrontare la crescita disordinata di un agglomerato urbano a bassa densità; alti tassi di disoccupazione; alti tassi di diffusione di HIV/AIDS; forme di segregazione residenziale; infrastrutture insufficienti, forniture idriche e impianti fognari inadeguati.

Nella sua breve storia la città ha prodotto diverse bozze di piano regolatore,

ciascuna delle quali si è rivelata in brevissimo tempo obsoleta. Per regolare l'insediamento di una popolazione in rapida crescita, la città ha messo a disposizione diversi lotti di terra – all'inizio gratuiti, poi a prezzo simbolico. Oggi questi terreni completi di ogni servizio sono di proprietà dello stato, che riscuote l'affitto su di essi, ma le case sono date in concessione al titolare del lotto per 99 anni. Per impedire ogni speculazione su questi terreni, ai titolari non è consentito vendere le concessioni per dieci anni.

Questo approccio ha consentito di dare alloggio a persone a basso o medio reddito, ma non a quelle sotto la soglia della povertà che finiscono per accontentarsi di sistemazioni informali, in quartieri privi di piani regolatori e di infrastrutture, difficili da raggiungere, non collegati alle forniture idriche e agli impianti fognari. I canali aperti per lo scolo delle acque putride spesso si riempiono di fango, sabbia o rifiuti, il che pro-

voca inondazioni ricorrenti e conseguente diffusione delle malattie.

La prospettiva di dover dare alloggio a mezzo milione di persone entro il 2020 fa apparire i problemi attuali come la punta di un iceberg. Gli amministratori cittadini parlano di creare una città sostenibile, ma il loro sogno è minacciato dalle dimensioni della futura crescita oltre che dalla mancanza di personale specializzato in progettazione urbanistica, di informazioni cruciali e di una strategia realistica sul lungo periodo.

Per realizzare il sogno di una Gaborone molto più grande ma sostenibile è necessario che i governanti agiscano in base alle esperienze passate, nella stessa città e altrove. È necessario il coinvolgimento attivo dei poveri urbani – il gruppo sociale sul quale maggiormente ricade il peso della trasformazione – e l'impegno deciso degli amministratori della cosa pubblica, a livello locale e nazionale, per prendere *adesso* decisioni strategiche allo scopo di prepararsi all'inevitabile espansione.

piccole città le misure necessarie. Le cittadine tendono per esempio a essere più flessibili in termini di espansione territoriale, di attrazione degli investimenti e di processi decisionali.

La cattiva notizia è invece che nelle piccole città di solito ci sono più problemi che non vengono nemmeno affrontati e minori risorse a disposizione, sia umane che economiche e tecniche. Le città più piccole — specie quelle con meno di 100.000 abitanti — sono spesso molto carenti in termini di alloggi, trasporti, acquedotti, smaltimento dei rifiuti e altri servizi. A volte i più poveri tra i cittadini non stanno molto meglio dei poveri che vivono nelle aree rurali. La situazione è particolarmente grave per le donne, che sopportano un onere sproporzionato in quanto devono rispondere ai bisogni di tutta la famiglia per quanto riguarda l'acqua, i servizi igienici, il combustibile e la gestione dei rifiuti.¹⁴

Le città più piccole possono trarre benefici dalla tendenza mondiale verso la decentralizzazione politica e amministrativa, in base alla quale i governi nazionali delegano alle amministrazioni locali alcuni dei loro poteri e delle loro capacità di riscossione di imposte. In teoria questo aprirebbe a tutte le amministrazioni locali nuove opportunità di sfruttarne gli straordinari vantaggi, di attrarre investimenti e attività economiche.¹⁵ La globalizzazione, che sempre più spesso stabilisce dove si verifica la crescita economica, potrebbe

incoraggiare questo processo, perché la concentrazione di molte attività economiche è sempre meno necessaria.¹⁶

Molte delle città più piccole non sono ancora in grado di avvalersi di tale decentralizzazione; ma con il migliorare della governabilità, del flusso delle informazioni e dell'efficacia nell'utilizzo delle risorse, abbinati alla flessibilità intrinseca delle città più piccole, la decentralizzazione potrà incrementare la capacità delle autorità locali di rispondere alle sfide dell'urbanizzazione. Il livello locale offre inoltre maggiori opportunità di partecipazione attiva delle donne al processo decisionale. Il che potrebbe a sua volta favorire la responsabilità e migliorare i servizi essenziali.¹⁷

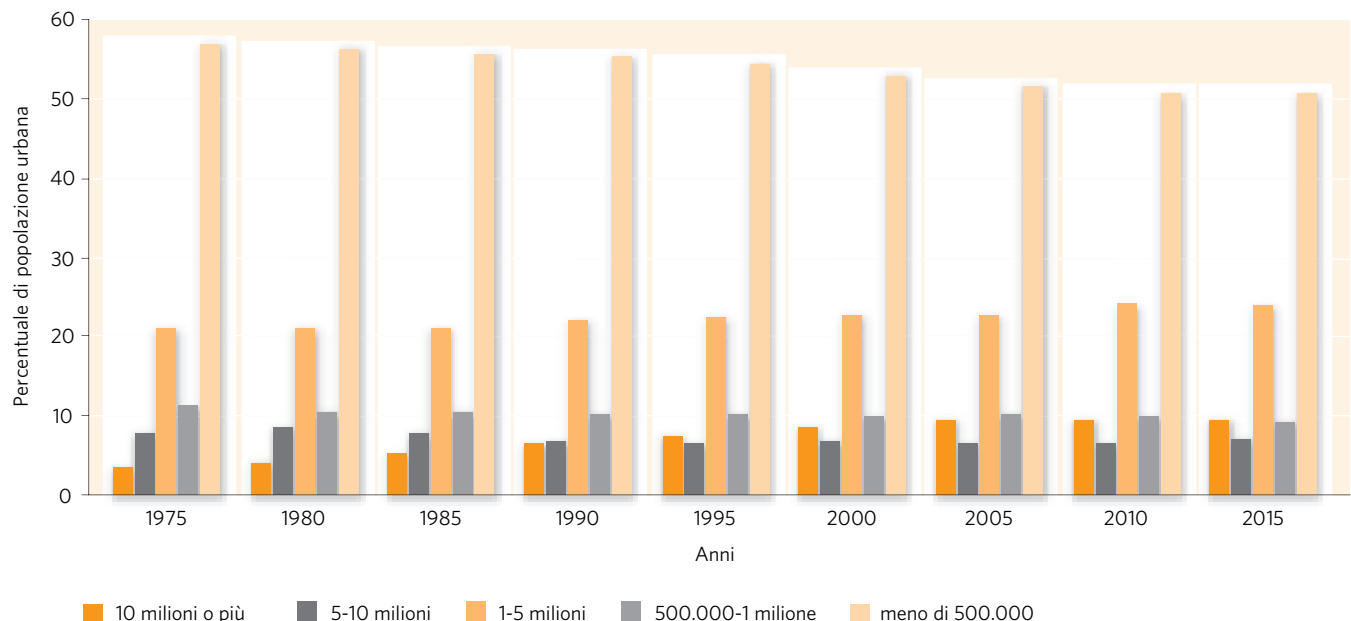
Differenza di velocità e di politiche

La tempistica e i ritmi dell'urbanizzazione variano in misura considerevole nelle regioni in via di sviluppo (si veda la Tavola 3). Le tendenze generali mascherano enormi variazioni locali, tanto a livello delle singole nazioni che delle singole città. Questo Rapporto ne analizza solo alcuni dei tratti salienti.

Vari studi condotti in regioni e paesi diversi rivelano che i governi nazionali hanno opposto grandi resistenze all'accettazione della crescita urbana, e molti hanno cercato di evitarla agendo sulla riduzione della migrazione campagna-città.

L'America Latina e i Caraibi hanno avuto una transizione rapida e precoce rispetto ad altre regioni meno sviluppate.¹⁸

Tavola 2: Popolazione urbana mondiale per dimensione degli insediamenti, 1975-2015



Fonte: Nazioni Unite, *World Urbanization Prospects: The 2005 Revision*, tavola A.17, Divisione per la popolazione, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Nazioni Unite, New York, 2006.

Nel 2005 il 77 per cento della popolazione della regione era definita come urbanizzata, e una percentuale maggiore rispetto a quella europea viveva in città di oltre 20.000 abitanti. La transizione urbana latinoamericana ha avuto luogo malgrado le molte misure adottate esplicitamente contro l'urbanizzazione. Nel complesso, la transizione urbana è stata positiva per lo sviluppo. Un atteggiamento più energico e propositivo di fronte all'inevitabile crescita urbana avrebbe minimizzato gran parte delle conseguenze negative, soprattutto per quanto riguarda la formazione delle baraccopoli e la mancanza di servizi urbani per i poveri.

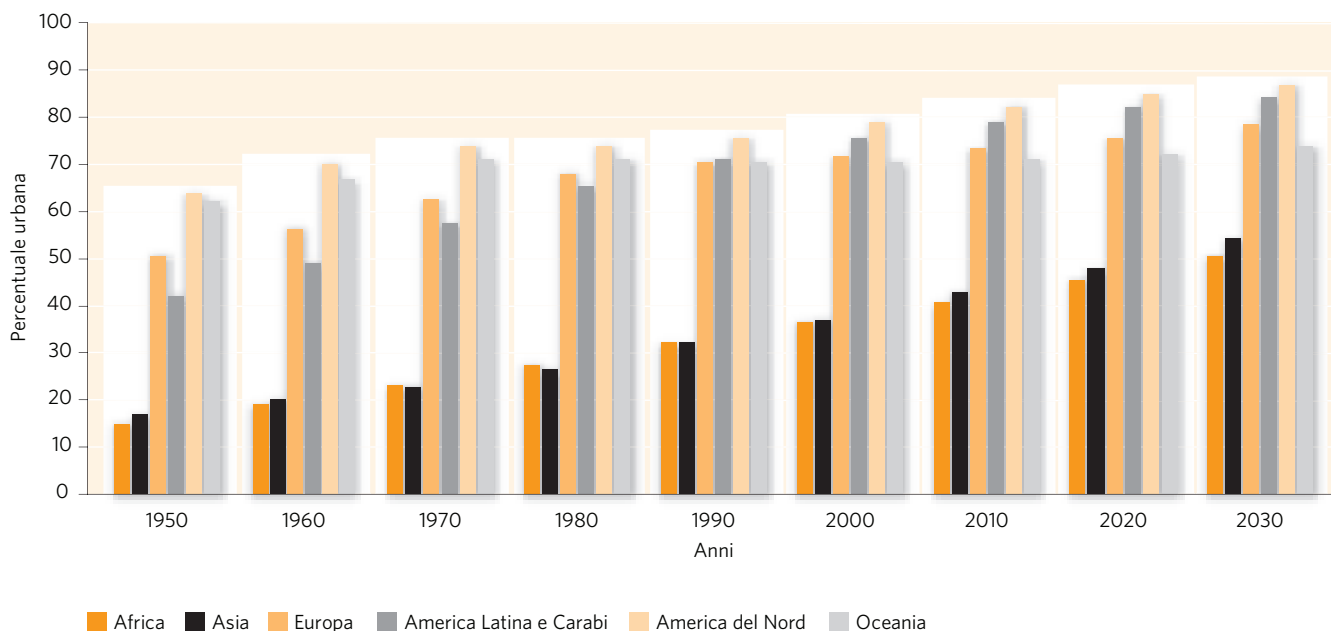
Gli Stati arabi dell'Asia occidentale hanno livelli di urbanizzazione variabili, e la maggioranza si trova a un livello intermedio.¹⁹ I centri urbani dominano le economie della maggior parte di questi paesi, e la migrazione dalle campagne verso la città è ancora molto intensa quasi ovunque. Questa, insieme all'incremento demografico naturale (ovvero più nascite che morti), genera spesso elevati tassi di crescita urbana. Le politiche governative sono generalmente ostili alla migrazione, il che contribuisce a limitare la fornitura di alloggi da destinare ai cittadini poveri, i quali si trovano spesso a dover vivere in insediamenti abusivi.²⁰ Come altrove, l'incapacità di pianificare con lungimiranza in vista della crescita urbana porta a un incremento della densità abitativa e alla formazione di baraccopoli nei quartieri più poveri.

Asia e Africa costituiscono senza dubbio il caso più importante, a motivo della loro popolazione numerosa e delle previsioni di un'enorme crescita urbana. Nel 2005 l'Asia aveva un livello di urbanizzazione del 40 per cento, e l'Africa del 38 per cento. Malgrado in molti paesi si stiano attuando politiche tese a contrastare l'urbanizzazione, si prevede che il tasso di crescita urbana resti relativamente elevato per i prossimi 25 anni, con marcati incrementi della popolazione urbana di entrambi i continenti e del mondo.

Benché sia la regione più rurale del mondo, l'Africa subsahariana ha una popolazione urbana già equivalente a quella del Nord America.²¹ Il ritmo di questa crescita di recente è andato diminuendo: un riflesso del rallentamento della crescita economica e dell'incremento del tasso di crescita naturale della popolazione, cui si aggiunge una certa migrazione di ritorno verso la campagna. Tuttavia, secondo le previsioni, la regione dovrà affrontare nel futuro e per parecchi decenni il più alto tasso di urbanizzazione del mondo, fenomeno cui contribuisce in larga misura l'incremento naturale della popolazione.

Talune caratteristiche della migrazione e dell'urbanizzazione nell'Africa sub-sahariana sono uniche, per esempio la predominanza di città più piccole, una bassa densità di popolazione, una forte prevalenza della migrazione circolare o ricorrente, le conseguenze della diffusione di Hiv/Aids. In

Tavola 3: Percentuale della popolazione residente in aree urbane a metà anno, per regione, 1950-2030



Fonte: Nazioni Unite, *World Urbanization Prospects: The 2005 Revision*, tavola A.17, Divisione per la popolazione, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Nazioni Unite, New York, 2006.

alcune parti della regione a influire principalmente sull'urbanizzazione è il movimento di persone sradicate da siccità, carestie, conflitti etnici, conflitti civili, guerre. Negli ultimi anni molte città hanno perso i tradizionali vantaggi nei settori sanitario e sociale rispetto alle zone rurali. L'impoverimento della vita urbana è una delle sfide più importanti che questa regione dovrà affrontare.

Nonostante tali caratteristiche, gran parte della migrazione verso le aree urbane ha avuto un impatto positivo sia sull'economia che sui migranti stessi.²² Molti sono relativamente poveri, soprattutto al loro arrivo, ma in generale esprimono una preferenza per la città rispetto alla vita di campagna che si sono lasciati alle spalle.

I governanti della regione appaiono però sempre più contrari alla crescita urbana. Le persone che vivono in condizioni di povertà nelle aree rurali sono meno concentrate, meno visibili, più stabili. Manca loro il potenziale di mobilitazione di massa e le urgenti richieste politiche tipiche delle popolazioni urbane povere. Ma in Africa urbanizzazione e migrazione urbana probabilmente portano benefici sia ai singoli migranti che alle economie nazionali. Malgrado le condizioni di vita dei poveri in ambito urbano, considerate le loro risorse, ostacoli e opportunità, le decisioni dei migranti appaiono sostanzialmente razionali.

La vasta ed eterogenea regione dell'Asia e del Pacifico contiene alcune delle economie più vaste e ricche del pianeta, ma anche alcune delle più piccole e povere. Ospita i tre quinti della popolazione mondiale, metà della popolazione urbana e 11 delle 20 città più grandi del mondo. La popolazione urbana dell'Asia e del Pacifico è aumentata di cinque volte dal 1950, eppure i livelli di urbanizzazione sono molto bassi in tutti i paesi della regione tranne alcuni. In Cina e India risiede complessivamente il 37 per cento della popolazione mondiale. L'approccio all'urbanizzazione di questi paesi è quindi particolarmente cruciale per il futuro dell'umanità.

Le aree urbane dell'India ospitano ancora meno del 30 per cento della popolazione totale.²³ Questa cifra dovrebbe salire al 40,7 per cento entro il 2030. Questo livello relativamente basso è da attribuirsi in parte alla definizione ristretta che in India si dà di «area urbana» (essa esclude, per esempio, le regioni peri-urbane). Ma anche accettando tale definizione, nel 2030 la popolazione urbana che vive nelle città dovrebbe sfiorare i 590 milioni di persone.

Il governo indiano spera di ritardare ulteriormente la crescita urbana realizzando compiutamente il Programma nazionale di occupazione rurale entrato in vigore nel 2005. Con esso il governo si assume la responsabilità di garantire ogni anno 100 giorni di lavoro retribuito e con il versamento dei contributi a tutte le famiglie rurali che abbiano un membro adulto disposto a svolgere un lavoro manuale non qualificato.²⁴ Resta da vedere quali conseguenze sortirà sulla migrazione dalle campagne verso le città.

L'incremento naturale della popolazione è il fattore principale della crescita urbana in India. Le opportunità occupazionali sul mercato ufficiale del lavoro non sono in espansione, e gran parte della manodopera lavora nel settore informale. Ciò

non ferma comunque i migranti che cercano vantaggi, opportunità e attrattive offerte dai grandi centri urbani. Nelle piccole città c'è sempre stata più povertà rispetto alle metropoli con oltre un milione di abitanti e anche a quelle di medie dimensioni; inoltre tra il 1987/88 e il 1993/94 la povertà è diminuita più rapidamente nelle metropoli che nelle città di medie e piccole dimensioni.

Come altrove, l'incremento in termini assoluti della popolazione urbana ha messo in crisi la capacità delle amministrazioni locali di rispondere alle crescenti richieste di alloggi e servizi. Le

associazioni di volontariato e le organizzazioni dei poveri urbani (Organizations of the Urban Poor-OUPs) hanno comunque ottenuto risultati notevoli nella soluzione di tali problemi, a fronte di difficoltà considerevoli.

Il percorso di urbanizzazione dell'India contrasta in modo netto con quello della Cina,²⁵ dove le dimensioni della popolazione urbana sono state oggetto di rigidi controlli tra il 1949 e 1978, e la vita in città era privilegio di una piccola minoranza. Le politiche economiche successive hanno però favorito la migrazione verso le coste, cioè verso centri urbani in rapida espansione in particolari aree economiche. Alla fine le restrizioni imposte alla migrazione interna sono state allentate e il pregiudizio ufficiale contro l'urbanizzazione è venuto meno da quando le grandi città sono diventate il motore della rapida crescita economica del paese.

Oggi la Cina è un centro manifatturiero di rilevanza mondiale, e quasi tutte le sue fabbriche sono situate all'interno delle città o immediatamente fuori. Secondo i dati forniti dal governo, il paese conta più di 660 città. Se da un lato le disparità economiche tra campagna e città forse sono addirittura aumentate, vivere in città non comporta più, comunque, privilegi automatici. In base alle proiezioni si prevede

Gran parte della migrazione verso le aree urbane ha avuto un impatto positivo sia sull'economia che sui migranti stessi. Molti sono relativamente poveri, soprattutto al loro arrivo, ma in generale esprimono una preferenza per la città rispetto alla vita rurale che si sono lasciati alle spalle.

che, nell'arco di meno di un decennio, oltre la metà della popolazione cinese, circa 870 milioni di persone, risiederà nelle aree urbane. Tra dieci anni il paese conterà 83 città con più di 750.000 abitanti, delle quali soltanto sei ospiteranno più di 5 milioni di persone. La posizione costiera di molte di esse è motivo di preoccupazione a causa dell'impatto ambientale del riscaldamento del pianeta sulle zone costiere a bassa altitudine (si veda il Capitolo 5).

La Cina è oggi nella fase acuta della transizione urbana. Nelle città, a causa del basso tasso di fecondità — esito delle politiche di pianificazione familiare, dei crescenti costi dell'istruzione e dei cambiamenti nelle aspirazioni sullo stile di vita dei residenti — l'immigrazione è stato un fattore molto più determinante che nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo. Secondo stime ufficiali, circa 18 milioni di persone, in maggioranza uomini, migrano ogni anno dalle aree rurali verso le città. Questa trasformazione è senza precedenti per dimensioni e rapidità, e si accompagna a un insieme di problemi ambientali e sociali. Tuttavia è ineluttabile.

Politiche basate sui fatti, non sui pregiudizi

È comprensibile che i politici siano da tempo preoccupati per la rapidità e le grandi dimensioni della crescita urbana. Molti preferirebbero una crescita più lenta, meglio ancora nessuna crescita, che consentirebbe in teoria una maggiore flessibilità nella gestione dei problemi dell'urbanizzazione. In generale, chi governa cerca di rallentare il fenomeno imponendo dei limiti alla migrazione verso le aree urbane ma, come spiega il Capitolo 3, questa strategia raramente funziona. Inoltre tali sforzi riflettono una scarsa comprensione delle radici demografiche della crescita urbana. La maggior parte delle persone pensa che il fattore dominante sia la migrazione; in realtà la causa principale odierna è di solito l'incremento naturale. Anche la riclassificazione di aree definite in precedenza "rurali", i cui residenti risultano ora "urbani", contribuisce alla crescita urbana.

Nei paesi in via di sviluppo la crescita metropolitana durante la "seconda urbanizzazione" (Box 2, sopra) è spinta da tassi più elevati di incremento naturale rispetto a quelli dell'Europa e del Nord America nella fase acuta dei rispettivi processi di urbanizzazione.

I più recenti sforzi compiuti dalla ricerca per separare l'incremento naturale dalle altre componenti della crescita

urbana attribuiscono a questo fattore un valore medio attorno al 60 per cento.²⁶ La parte rimanente della crescita urbana — circa il 40 per cento — è una combinazione di migrazione e riclassificazione.

Con il passare del tempo, e con la progressiva urbanizzazione dei paesi, la proporzione della crescita urbana attribuibile all'incremento naturale aumenta inevitabilmente. Ovvero, quanto più alto è il livello di urbanizzazione di un paese, tanto più piccola è l'entità del potenziale espresso dai migranti dalle campagne e tanto più grande è l'entità dei residenti cittadini che contribuiscono all'incremento naturale.

Naturalmente le esperienze dei diversi paesi sono estremamente varie. In India una recente stima delle componenti della crescita urbana nel periodo compreso tra il 1961 e il 2001 ha rivelato che la percentuale della crescita attribuibile all'incremento naturale era passata dal 51 a circa il 65 per cento.²⁷ Circa il 65 per cento della crescita urbana attualmente in corso in America Latina è frutto dell'incremento naturale, malgrado il rapido declino del tasso di fecondità, soprattutto nelle aree urbane.²⁸ La Cina, dove di recente ha predominato la migrazione interna, rappresenta una anomalia.²⁹

Data l'importanza sempre più grande dell'incremento naturale e il fallimento delle politiche anti-migrazione sembrerebbe ovvio che una riduzione del tasso di fecondità ha molte più probabilità di successo nella riduzione del tasso di crescita urbana, rispetto ai controlli sulla migrazione. Dal momento che la fecondità elevata nelle aree rurali è spesso alla base della migrazione verso le città, una diminuzione di fecondità sia nelle aree rurali che in quelle urbane potrebbe far decelerare la crescita urbana. Tale riduzione concederebbe ai governanti più tempo per prepararsi all'espansione della popolazione nelle città.

Le politiche miranti a frenare la crescita urbana dovrebbero quindi rivolgere l'attenzione ai fattori positivi in grado di incidere sulla riduzione della fecondità: promozione dello sviluppo sociale, investimenti nella sanità e nell'istruzione, *empowerment* delle donne e migliore accesso ai servizi per la salute riproduttiva. A un'attenta riflessione risulta sorprendente quanto di rado, rispetto all'approccio anti-migrazione, questa agenda abbia influenzato le decisioni politiche.³⁰ Questo tema verrà ripreso nell'ultimo capitolo del presente Rapporto.



2

Popolazione urbana: dalla desolazione alla speranza

Oggi che il mondo in via di sviluppo è sempre più urbanizzato e i luoghi della povertà si spostano nelle città, la battaglia per realizzare gli Obiettivi di sviluppo del Millennio dovrà essere combattuta nelle baraccopoli del mondo.¹

La crescita urbana senza precedenti che si sta verificando nei paesi in via di sviluppo riflette le speranze e le aspirazioni di milioni di nuovi abitanti delle città. Le città hanno un potenziale enorme, capace di migliorare la vita delle persone, ma una inadeguata gestione urbana, spesso basata su percezioni e informazioni erranee, rischia di trasformare le opportunità in disastri.

Consapevole di tale divario, il Programma d'Azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo raccomandava: "I governi dovrebbero incrementare l'autorità e le competenze delle amministrazioni cittadine e comunali per quanto riguarda la gestione dello sviluppo urbano, al fine di salvaguardare l'ambiente, di soddisfare i bisogni di tutti i cittadini, compresi i residenti abusivi, di garantire la sicurezza delle persone nonché le infrastrutture e i servizi di base, di eliminare i problemi sanitari e sociali, ivi compresi quelli relativi a droga e criminalità e quelli derivanti dal sovraffollamento e dalle catastrofi, e infine di fornire alle popolazioni un'alternativa alla vita in aree soggette a catastrofi, sia naturali sia provocate dall'uomo".² Questo capitolo affronta alcune di queste preoccupazioni, in modo particolare quando riguardano le donne, alla luce della prevista crescita urbana nei paesi in via di sviluppo.

Il dramma invisibile della povertà urbana³

Fino a poco tempo fa l'epicentro della povertà e delle sofferenze dell'umanità era costituito dagli insediamenti rurali. Tutte le valutazioni quantitative della povertà, che avessero come parametro il reddito, i consumi o le spese, dimostravano che la povertà era più profonda e diffusa nelle zone rurali che in quelle cittadine.⁴ I centri urbani nel loro complesso offrivano una migliore accessibilità dei servizi per la salute e l'istruzione, delle infrastrutture di base, di informazioni, conoscenze e opportunità.⁵ Tali constatazioni erano facilmente comprensibili dati i vari capitoli di spesa dei bilanci, la concentrazione dei servizi e gli altri vantaggi intangibili delle città.

Oggi però la povertà nelle aree urbane è in crescita più rapida che in quelle rurali, anche se si dedica molta meno attenzione. I dati aggregati nascondono disuguaglianze profonde e sorvolano sulla concentrazione di gravi situazioni di povertà nei centri urbani. La maggior parte delle stime in realtà sottovalutano la diffusione e l'entità della povertà urbana.⁶

Le aree urbane degli stati a basso e medio reddito contano centinaia di milioni di abitanti in condizioni di povertà il cui numero è sicuramente destinato ad aumentare nei

◀ Una donna attraversa le acque basse del fiume Yangtze a Chongqing, in Cina. Con il completamento della Diga delle Tre Gole il livello dell'acqua salirà drammaticamente.

© Ian Teh/Panos Pictures

prossimi anni. Oltre la metà della popolazione urbana vive sotto la soglia di povertà in Angola, Armenia, Azerbaigian, Bolivia, Ciad, Colombia, Georgia, Guatemala, Haiti, Madagascar, Malawi, Mozambico, Niger, Sierra Leone e Zambia. In molti altri stati le persone sotto la soglia di povertà sono tra il 40 e il 50 per cento della popolazione: tra questi, Burundi, El Salvador, Gambia, Kenya, Repubblica Kirgiza, Moldova, Perù e Zimbabwe. Molti altri paesi sarebbero compresi in questo elenco se la loro soglia di povertà tenesse conto dei costi effettivi delle esigenze non-alimentari nelle aree urbane.⁷

La cattiva gestione urbana spesso sperpera i vantaggi e le potenzialità delle aree urbane per la riduzione della povertà. Sebbene la povertà urbana stia crescendo più rapidamente di quella nelle zone rurali, soltanto di recente le agenzie per lo sviluppo hanno incominciato ad accorgersi che occorrono nuovi interventi per aggredirla alle radici.

Baraccopoli: una concentrazione di povertà senza confronto

Poveri, mendicanti e senza tetto hanno fatto parte del panorama urbano fin dalla nascita, in Mesopotamia, delle prime città della storia. I poveri sono per la gran parte relegati in zone socialmente segregate chiamate “baraccopoli” (si veda il Box 4). Il nostro concetto di baraccopoli moderna risale alla rivoluzione industriale nella Londra del XIX secolo o nella New York dell’inizio del XX secolo.⁸

Le caratteristiche basilari della vita nelle baraccopoli non sono cambiate: *oggi la differenza è soltanto nelle dimensioni.*

4

BARACCOPOLI E POVERI URBANI

Il termine “baraccopoli” è usato in riferimento a diversi generi di alloggio, compresi quelli passibili di miglioramento. Termini come “baraccopoli”, “bidonville”, “insediamenti informali”, “alloggi abusivi” e “comunità a basso reddito” spesso sono usati in modo intercambiabile.

Secondo UN-Habitat, una “abitazione in baraccopoli” comprende un gruppo di individui che vivono sotto lo stesso tetto in un’area urbana priva di uno o più dei seguenti elementi: residenza permanente, spazio vitale sufficiente, accesso all’acqua potabile, accesso al sistema fognario, diritto di proprietà acclarato.¹

Non tutti i poveri abitano in baraccopoli, e non tutte le persone che vivono in aree definite baraccopoli sono povere. Tuttavia, in nome della semplicità, in questo rapporto i poveri urbani corrispondono agli abitanti delle baraccopoli.

Gli abitanti delle baraccopoli del nuovo millennio non sono più poche migliaia in qualche città di un continente in rapida industrializzazione. Comprendono un abitante su tre delle aree urbane, ovvero 1 miliardo di persone: un sesto della popolazione mondiale.⁹

Oltre il 90 per cento degli abitanti delle baraccopoli si trova oggi nel mondo in via di sviluppo. La quota maggiore vive nel Sud dell’Asia, seguita da Asia orientale, Africa subsahariana e America Latina. Cina e India insieme totalizzano il 37 per cento delle baraccopoli del mondo. Nell’Africa subsahariana l’urbanizzazione è in pratica diventata sinonimo di sviluppo delle baraccopoli: il 72 per cento della popolazione urbana di questa regione vive in baraccopoli, a fronte del 56 per cento nell’Asia meridionale. Negli ultimi quindici anni la popolazione delle baraccopoli nell’Africa subsahariana è quasi raddoppiata, raggiungendo nel 2005 quasi i 200 milioni.

La Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite ha riconosciuto l’importanza di affrontare la situazione degli abitanti delle baraccopoli nell’ottica della riduzione della povertà complessiva e del progresso dello sviluppo umano. Nonostante la forza di tale impegno, monitorare i progressi compiuti nella condizione dei baraccati è estremamente difficile.¹⁰ Sono immediatamente necessari interventi politici di tipo propositivo, se gli stati intendono adeguarsi allo spirito del Target numero 11 degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG, essendo noti con l’acronimo inglese per Millennium Development Goals)¹¹ e migliorare la vita di milioni di poveri urbani.

Disparità persistenti

In nessun settore come in quello della sanità sono tanto marcati gli svantaggi dei poveri nelle aree urbane rispetto agli altri residenti metropolitani.¹² Le donne povere si trovano poi in una situazione di particolare svantaggio. Anche se nelle città il reddito in termini monetari è molto maggiore rispetto ai villaggi rurali, il reddito sotto la soglia di povertà è soltanto uno degli aspetti della povertà urbana. Gli altri sono: alloggi scadenti e sovraffollati; mancanza di servizi e infrastrutture come acqua corrente, servizi igienici, raccolta e smaltimento dei rifiuti, fognature e strade; assenza di certezze nei diritti di proprietà (si veda il Box 5). Questi svantaggi incrementano gli oneri su salute e lavoro per i poveri urbani, e fanno aumentare i pericoli derivanti dai rischi ambientali e dalla criminalità.

I poveri vivono in ambienti malsani.¹³ I rischi per la salute nascono da pessimi servizi igienico-sanitari, mancanza di acqua potabile, condizioni abitative e lavorative sovraffollate e male areate, inquinamento dell’aria e scarichi industriali. L’alimentazione inadeguata riduce la capacità di resistenza

5 EGITTO: VITA NELLE BARACCOPOLI E NUOVE CITTÀ'

Feryal El Sayed da quindici anni chiama "casa" una stanzetta quadrata con un letto e due sedie, più un bugigattolo che ospita la cucina e il bagno. Il tetto improvvisato cade a pezzi e la signora El Sayed, 62 anni, ha dovuto inserire sotto al soffitto dei fogli di plastica per raccogliere i detriti. Eppure sta sempre meglio di alcuni suoi vicini nel Distretto 3 di Ezbet El Haggana: molti non hanno alcun tetto sulla testa e, nelle notti di pioggia, sono costretti a dormire sotto i letti.

Ezbet El Haggana è una baraccopoli in espansione nella zona nord-est del Cairo ed è una delle più grandi Ashwaiyat, o "aree informali" urbane che circondano la città. Con oltre un milione di abitanti è uno dei pochi posti in cui i più poveri tra i poveri dell'Egitto possono permettersi un alloggio di qualche genere - un posto in cui al di sopra delle loro teste i cavi ad alto vol-

taggio fanno un ronzio incessante, sotto i piedi scorrono le acque putride e i polmoni si riempiono dei fumi della combustione dei rifiuti.

"Oltre a ogni sorta di malattie, abbiamo sempre degli incendi nelle abitazioni a causa dei cavi ad alto voltaggio", spiega Hazem Hassan, dell'Istituto Al-Shehab per lo sviluppo integrato, un'organizzazione popolare che dal 2001 fornisce assistenza ai residenti di Ezbet El Haggana. Al-Shehab costruirà presto nuovi tetti per 50 tra gli alloggi maggiormente minacciati del distretto, tra cui quello della signora El Sayed.

La popolazione del Cairo è esplosa nel corso degli ultimi tre decenni, quasi raddoppiandosi: da 6,4 milioni di persone nel 1975 a 11,1 milioni del 2005. Le più recenti statistiche del Ministero egiziano per gli alloggi, i servizi e le comunità urbane mostrano come vi siano

1.221 "aree informali" come quella di Ezbet El Haggana. Ospitano da 12 a 15 milioni su 77 milioni di abitanti del paese. Sessantasette si trovano nel Grande Cairo.

Il ministero sta cercando di dirottare il flusso di persone provenienti dalle grandi città dell'Egitto attraverso progetti di sviluppo e di edilizia a basso costo nelle "nuove città". Quelle del Cairo, da sole, hanno già assorbito 1,2 milioni di persone che sarebbero altrimenti finite a vivere in una Ashwaiyat. Ma nonostante gli incentivi del governo sono ancora molti coloro che non possono permettersi di trasferire. Persone come la signora El Sayed non si muovono da Ezbet El Haggana. Malgrado le condizioni in cui vive, continua a essere ottimista, forse perché si rende conto di essere più fortunata di molti dei suoi vicini — e che è in arrivo un tetto nuovo.

alle malattie negli abitanti delle baraccopoli, soprattutto a causa del costante contatto con microrganismi patogeni.¹⁴

Il Rapporto del Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite, lo *Human Development Report* del 2006, fornisce un'eccellente visione complessiva e un'ottima analisi dei rapporti tra potere, povertà e acqua.¹⁵ Mette in evidenza il fatto che la cruda realtà della vita nelle baraccopoli sfida ogni analisi statistica. Spesso molte persone vivono in complessi formati da diverse abitazioni con un unico bagno che serve per adulti e bambini. I bagni a volte sono però riservati agli adulti e i bambini sono costretti a usare qualche altra zona del complesso o le stesse strade in cui giocano.¹⁶ Dividere tre bagni e una sola doccia tra 250 famiglie di una comunità non è affatto insolito nelle città dell'Africa sub-sahariana. Condizioni come queste non fanno che aumentare le tensioni che gravano su tutti gli abitanti, soprattutto sulle donne che sono anche soggette a un maggior rischio di violenza di genere.¹⁷ In America Latina soltanto il 33,6 per cento dei poveri urbani ha accesso a bagni dotati di scarico, a fronte del 63,7 per cento dei residenti non poveri.¹⁸

L'acqua è una risorsa scarsa e costosa per i poveri urbani, e spesso viene acquistata, in piccole quantità, dai venditori ambulanti. Comprata in tal modo, il suo costo unitario è spesso molto più alto di quello sostenuto da chi ha in casa

l'acqua corrente. Se esiste una fornitura idrica, l'approvvigionamento a volte comporta lunghi spostamenti fino all'unica tubatura del quartiere, lunghe attese, faticosi viaggi di ritorno con i recipienti pieni, attenzione nella conservazione per ridurre al minimo gli sprechi; la stessa acqua viene poi riutilizzata più volte, con conseguente aumento dei rischi di contaminazione.¹⁹

Le mansioni legate all'acqua assorbono una parte sostanziale del tempo di donne e bambine. Uno studio parziale sull'impiego del tempo, svolto su 10 città nell'Africa orientale ha messo in luce che il tempo di attesa per l'acqua è passato da 28 minuti al giorno nel 1967 a 92 minuti nel 1997.²⁰ La fatica fisica e il tempo sprecato non derivano tanto dalle lunghe distanze dalla fonte di rifornimento, come avviene nei villaggi, quanto piuttosto dal gran numero di persone costrette a usare la stessa fonte (si veda il Box 6).

La relazione tra povertà, ambiente e alloggi nelle aree urbane è di importanza cruciale, perché indica un settore chiave per gli interventi. Le politiche rivolte al miglioramento degli alloggi nelle aree urbane possono incidere enormemente sulla riduzione della povertà e sulla conservazione dell'ambiente. I progressi negli indicatori di salute e mortalità dipendono in gran parte dalla fornitura idrica urbana e dalle fognature.

PRENDERE L'ACQUA A KIBERA, LA PIÙ GRANDE BARACCOPOLI DELL'AFRICA'

“Qualcuno dice che qui vive mezzo milione di persone. Secondo altri la cifra supera il milione. Nessuno lo sa di preciso... I kiberiani vivono in baracche di lamiera o in 'case' di fango senza bagno, senza letti e dove l'acqua è così poca che è come se non ci fosse. L'elettricità è quasi inesistente. La maggior parte delle latrine sono buchi senza fognatura, sempre piene e sempre chiuse, così la gente usa quelli che vengono giustamente chiamati 'bagni volanti', nei quali evacuano dentro a sacchetti di plastica che poi vengono buttati in mucchi per la strada. Su quei mucchi ci giocano i bambini”.

Sabina, una donna di mezza età, è seduta accanto a una fontanella e si fa pagare per riempire dei contenitori da 20 litri con acqua che dovrebbe essere potabile. Ma le tubature, molte delle quali perdono, scorrono in mezzo alle fogne a cielo aperto. Quando la pressione diminuisce, come succede quasi tutti i giorni, le tubature risucchiano gli escrementi al loro interno. “Mi faccio dare 3 scellini (4 centesimi) a contenitore”, spiega. “Ma quando c'è meno acqua il prezzo sale a 5,5 scellini”. Sabina sta seduta qui 11 ore al giorno, ma il denaro non rimane a lei. Le fontanelle sono controllate da loschi figure, secondo le voci sarebbero funzionari del governo che dalle fontane ricavano un bel gruzzolo.

Empowerment delle donne e benessere: i pilastri delle città sostenibili

Poiché le donne di solito sono le più povere tra i poveri... l'eliminazione della discriminazione sociale, culturale, politica ed economica contro le donne è un pre-requisito per sradicare la povertà... nel contesto di uno sviluppo sostenibile.²¹

I servizi sociali e materiali delle città favoriscono un cambiamento in direzione dell'uguaglianza di genere. In effetti, la concentrazione della popolazione nelle aree urbane apre molte possibilità per le donne — migranti o native: opportunità di fare conoscenze, lavorare, costituire reti di solidarietà sociale, scambiarsi informazioni e organizzarsi nelle cose per loro più importanti. Le città tendono a favorire una maggiore diversità culturale e, come corollario, una maggiore flessibilità nell'applicazione di quelle norme sociali che tradizionalmente limitano la libertà di scelta delle donne.

Rispetto alle aree rurali, le città offrono alle donne maggiori opportunità di istruzione e opzioni più differenziate nell'occupazione. Forniscono più occasioni di partecipazione sociale e politica, nonché di accesso ai media, all'informazione e alla tecnologia. Mediante la partecipazione alla

vita comunitaria e politica le città aprono molte strade verso il potere decisionale. Le donne possono utilizzare lo spazio urbano per far sentire la propria voce, per partecipare alle politiche locali e a quelle in favore dello sviluppo, e per influenzare i processi sociali e politici ad ogni livello.

Le donne hanno tutto da guadagnare dalla contiguità e dalla maggiore accessibilità di servizi urbani quali l'acqua, i servizi igienico-sanitari, le scuole, i servizi sanitari e i trasporti. Tutti questi fattori possono ridurre il triplice onere che grava sulle donne, riproduzione, produzione e lavoro comunitario: in questo modo possono migliorare le proprie condizioni di salute, quelle dei loro figli e delle loro famiglie.

L'ISTRUZIONE IN AMBIENTE URBANO: SI RIDUCE IL DIVARIO TRA UOMINI E DONNE?

L'urbanizzazione favorisce l'accesso delle bambine all'istruzione e promuove l'accettazione culturale del loro diritto all'istruzione. L'istruzione femminile primaria, e soprattutto secondaria, sortisce effetti moltiplicatori di importanza cruciale per il miglioramento della condizione sociale ed economica delle donne e della loro libertà di scelta. Le donne istruite tendono a sposarsi più tardi e hanno meno figli, più sani e più distanziati.²² Nell'età adulta hanno un maggior potenziale occupazionale, migliore capacità di reddito e più autorità decisionale all'interno della famiglia.²³ Tra gli altri benefici, le conoscenze e le capacità per conservare e proteggere lo stato di salute, che comprende anche la prevenzione delle gravidanze indesiderate e delle infezioni trasmesse per via sessuale, tra cui l'Hiv/Aids. Tutti elementi utilissimi nella lotta contro la povertà.

Quando le famiglie sono in grado di iscrivere e far frequentare la scuola anche alle bambine e non soltanto ai bambini, ciò incide profondamente sulla diffusione e sull'entità della povertà urbana, nonché sulla sua trasmissione da una generazione a quella successiva. Nei paesi che hanno una bassa scolarizzazione complessiva, purtroppo, molte bambine delle aree urbane più povere abbandonano gli studi prima di avere ricevuto un'alfabetizzazione funzionale. I dati delle Inchieste demografiche e sanitarie (Demographic and Health Survey, DHS) indicano quattro ragioni principali: mancanza di risorse economiche, matrimoni e gravidanze precoci, responsabilità familiari, prestazioni scolastiche scadenti. Le rette scolastiche, il costo di divise e materiale scolastico, la mancanza di una fonte di reddito o la necessità di un aiuto in casa, le spese per i trasporti e gli altri costi per mandare i figli a scuola, rischiano di risultare proibitivi per molte famiglie povere, riducendo quei vantaggi derivanti dal risiedere in città che dovrebbero favorire la scolarizzazione. Quando le famiglie si trovano costrette a scegliere, sono di

norma le figlie le prime a dover rinunciare a iscriversi a scuola o a continuare a frequentarla.

I dati sulle disparità all'interno delle città mettono in luce differenze molto accentuate nell'accesso all'istruzione e ai livelli di alfabetizzazione tra i quartieri delle baraccopoli e quelli più agiati. In alcuni paesi come il Bangladesh, la Colombia, l'India e il Pakistan, l'alfabetizzazione delle donne che vivono nelle baraccopoli è inferiore del 30-50 per cento a quella delle donne residenti nelle altre zone della città.²⁴ La capacità delle giovani di continuare a frequentare la scuola dipende da fattori quali l'età a cui si sposano, hanno la prima gravidanza e assumono le responsabilità di una casa propria. Donne e uomini giovani provenienti da famiglie a basso reddito hanno maggiori probabilità di avere figli, sposarsi o essere capofamiglia rispetto ai loro coetanei con un reddito superiore.²⁵

IL MERCATO DEL LAVORO: UNA VIA DI USCITA?

Le possibilità occupazionali nelle aree urbane sono molto diverse per gli uomini e per le donne. L'urbanizzazione ha prodotto un incremento estremamente significativo nella partecipazione delle donne alla forza lavoro.²⁶ L'occupazione femminile retribuita non soltanto contribuisce al reddito familiare ma spesso avvia delle trasformazioni nei ruoli di genere ed eleva la posizione delle donne nella famiglia e nella società.

Nel corso degli ultimi anni si è registrato in tutto il mondo un aumento significativo dell'occupazione femmini-

7

AIUTARE LE RAGAZZE DI STRADA A TROVARE LAVORO

L'ufficio dell'UNFPA in Etiopia sostiene il Good Samaritan Training Centre (Centro di formazione Buon Samaritano), una ONG con base nelle aree urbane che fornisce corsi di formazione professionale a donne giovani e giovanissime, tra i 18 e i 25 anni, al fine di metterle in grado di intraprendere un'attività in proprio o di trovare un lavoro retribuito. I gruppi a cui si rivolge principalmente sono le ragazze di strada — ragazze provenienti da famiglie a basso reddito esposte alla vita di strada dalle privazioni economiche, dal fatto che vengono trascurate, dalla disgregazione familiare, dai conflitti civili e dalla guerra. Oltre alla formazione in attività diverse, tra cui lavorazione dei pellami, tessitura, lavoro a maglia, cucito, ricamo e acconciatura, il Centro fornisce corsi di formazione su salute, gestione della casa e della famiglia, alimentazione corretta, prevenzione dell'HIV/AIDS e pianificazione familiare.

le retribuita non-agricola.²⁷ Sono sorte nuove opportunità, specialmente nei settori legati al commercio²⁸ e nel lavoro a domicilio collegato alle reti globali di produzione.²⁹ Per esempio, dei 50 milioni di lavoratori occupati nelle zone di lavorazione di prodotti destinati all'esportazione, l'80 per cento sono donne giovani.³⁰

Tuttavia, la maggior parte della crescita nell'occupazione femminile avviene nel settore informale, nel quale si genera la maggioranza delle nuove opportunità occupazionali a livello mondiale,³¹ settore in cui le donne sono la grande maggioranza, soprattutto in Africa e Asia.³² Il settore informale svolge un ruolo fondamentale nel consentire alle donne di assorbire gli shock economici di cui fanno esperienza le famiglie povere. Da questo punto di vista l'occupazione femminile, retribuita o meno, è di importanza fondamentale per tenere molte famiglie fuori dalla povertà.³³ L'aspetto negativo è che gran parte dei lavori informali sono poco stabili, di pessima qualità e mal retribuiti.³⁴

LA LUNGA STRADA VERSO I DIRITTI DI PROPRIETÀ PER LE DONNE

Le risorse fisiche e finanziarie offrono alle donne qualcosa di più del semplice benessere e della sicurezza economica. Il diritto alla proprietà legale dei beni immobili accresce le opportunità per le donne di accedere a crediti e finanziamenti, produrre reddito e avere una riserva contro i rischi della povertà. Inoltre le rafforza nei rapporti con il partner e con le famiglie, riduce l'esposizione alla violenza di genere e all'Hiv/Aids e infine funge da minima rete di sicurezza per la vecchiaia.

In tutto il mondo, le donne possiedono meno del 15 per cento della terra.³⁵ In alcuni paesi, soprattutto in alcune zone dell'Asia e dell'Africa sub-sahariana, le donne non possono detenere legalmente dei beni separatamente dal marito. In assenza del titolo legale alla terra e alla proprietà le donne non hanno praticamente alcuna garanzia da offrire per ottenere prestiti e crediti, il che riduce le loro opzioni economiche. In alcuni ambienti, sebbene le donne abbiano il diritto legale a possedere ed ereditare beni immobili, le norme consuetudinarie impongono che siano gli uomini a controllarli e che alla morte dell'uomo passino soltanto agli eredi maschi. È difficile o impossibile per le donne, in tali circostanze, esercitare davvero i loro diritti di proprietà.

È dimostrato che la difficoltà di assicurarsi il titolo legale delle proprietà nelle aree rurali sta spingendo molte donne a migrare verso le città, nella speranza di potersi garantire una proprietà là dove le prospettive sono considerate migliori.³⁶ Nelle aree urbane inoltre le donne possono accedere più facilmente alle informazioni legali e alle strutture di solida-

rietà. A causa del maggior dinamismo sociale e della gamma più ampia di possibilità economiche aperte alle donne, nel lungo periodo è più probabile che le città offrano loro l'opportunità di acquisire dei beni.

Le riforme legali continuano tuttavia a essere necessarie per assicurare pari diritti di proprietà. Nelle aree urbane, laddove siano già in vigore leggi in questo senso, occorrono programmi e meccanismi di ricorso legale per superare gli ostacoli informali costituiti dalle usanze tradizionali, dalla scarsa consapevolezza dei propri diritti, dai costi elevati dei terreni e delle case, dalle discriminazioni nella concessione di prestiti e nell' intestazione dei beni immobili.

Diritti di proprietà e accesso al credito sono strettamente legati, quindi non sorprende che le donne debbano affrontare maggiori difficoltà nell'ottenere prestiti. I programmi di microcredito stanno soddisfacendo in parte queste necessità.

Dopo aver lasciato il segno, all'inizio, negli ambienti rurali, il microcredito sta ora mettendo anche le donne povere residenti nelle aree urbane in condizione di rafforzare le proprie capacità e migliorare il proprio reddito.

FAR SENTIRE LA PROPRIA VOCE: L'EFFICACIA DELLE ORGANIZZAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE

Il potere decisionale è uno degli indicatori principali del livello di *empowerment* raggiunto dalle donne. Le loro prospettive di partecipazione formale alla politica stanno migliorando, malgrado le innumerevoli difficoltà: tra queste, la discriminazione di genere e i pregiudizi sessisti, le responsabilità multiple e mal retribuite, le pretese dei familiari sul loro tempo e sulle loro energie, la mancanza di sostegno in molti settori fondamentali quali la salute riproduttiva, e la carenza di risorse.

8

I MOLTI VOLTI DELLE ASSOCIAZIONI FEMMINILI NELLE AREE URBANE

Le aree urbane, dove le tecnologie di informazione e comunicazione sono migliori, consentono alle donne di organizzarsi in modo più rapido ed efficace e permettono a gruppi che erano partiti come minuscoli collettivi di crescere e svilupparsi in reti più ampie e persino in movimenti internazionali. La Huairou Commission, nata dalla Conferenza di Pechino sulle donne, ne è un esempio. La presenza di 35.000 organizzazioni non governative di tutto il mondo ha dato impulso e slancio all'affermazione di una rete di organizzazioni in gran parte guidate da donne, al punto da renderle un vero e proprio movimento globale che ha influenzato il processo politico a livello locale, regionale e internazionale su questioni riguardanti l'ambiente e l'ecologia.¹

Grazie all'aumentata capacità di servirsi dei mezzi di comunicazione – giornali, radio e televisione – la diffusione istantanea dei messaggi incoraggia la formazione in settori come la salute, promuovendo le cause che difendono interessi specifici e migliorando la conoscenza dei diritti delle donne su un fronte sempre più ampio. Il progetto CEMINA (Comunicazione, educazione e

informazione sul genere), per esempio, raggiunge migliaia di ascoltatori in alcune delle comunità più povere di tutto il Brasile. Con 400 programmi radio, il Women's Radio Network (Rete radiofonica delle donne) porta in moltissime case informazioni sull'uguaglianza di genere e su questioni riguardanti la protezione della salute e dell'ambiente.²

Dalle associazioni civili a quelle di risparmio, le donne che abitano nelle aree urbane sono protagoniste attive del cambiamento all'interno delle loro comunità – lavorando per rispondere alle esigenze abitative e per migliorare i servizi essenziali, per dotare di servizi le baraccopoli e fornire le basi per una certa sicurezza economica.³ La Self-Employed Women's Association (Associazione delle lavoratrici autonome), un sindacato di 700.000 membri attivo in sei stati dell'India, ha messo in piedi strutture che forniscono assistenza sanitaria, servizi assicurativi e asili-nido, servizi di ricerca, formazione, comunicazione e marketing nonché alloggi e infrastrutture per le cittadine urbane più povere che lavorano nell'economia informale.⁴ Tale impegno è spesso portato avanti senza alcun sostegno da parte dei

governi o della comunità internazionale. Ma quando gli sforzi prodotti dalle donne vengono riconosciuti e inseriti all'interno della pianificazione politica, si sono dimostrati di valore inestimabile. Il progetto CAMEBA è la vibrante dimostrazione di tutto ciò: un progetto di ristrutturazione di una baraccopoli a Caracas, in Venezuela, sostenuto dalla Banca Mondiale, è diventato più efficace e sostenibile quando tra i promotori sono state inserite le organizzazioni femminili che già da diversi anni lavoravano sul territorio.

In molti casi le organizzazioni femminili sono riuscite là dove altri movimenti sociali avevano fallito. Alcuni degli svantaggi che le donne devono affrontare possono essere trasformati in punti di forza. Le donne e le loro organizzazioni sono meno percepite come una minaccia, non soltanto dai governi ma anche dalla piccola criminalità locale e simili. Esistono dunque delle situazioni in cui le organizzazioni maschili finirebbero rapidamente per essere corrotte o distrutte da chi detiene il potere, mentre le organizzazioni femminili riescono a conquistare autorevolezza e appoggio popolare.⁵



▲ Un'occasione per socializzare e discutere dei propri problemi è offerta da questo vagone riservato solo alle donne, su una linea ferroviaria di pendolari a Mumbai, India.

© Angela Jimenez/World Picture News

Alcuni governi hanno approvato un sistema di quote o leggi sulla parità per superare queste barriere e fare in modo che le donne raggiungano un livello minimo di partecipazione nei consigli comunali e nelle amministrazioni locali.³⁷ Ciononostante le donne rappresentano appena il 16 per cento dei membri dei parlamenti nazionali in Africa e in Asia, e il 9 per cento negli stati arabi.³⁸ Queste percentuali sono molto al di sotto di quella che è considerata la “massa critica” indispensabile perché le donne possano influire sull'attività politica e sulle priorità di spesa.

Nonostante questo ritratto desolante a livello centrale, la partecipazione delle donne nelle istituzioni locali è cresciuta. Le amministrazioni locali offrono alle donne maggiori opportunità di *empowerment* e partecipazione politica, e tale situazione si riflette positivamente sulle loro prospettive mano a mano che l'urbanizzazione aumenta. Inoltre i paesi con una maggior percentuale di donne nelle amministrazioni locali avranno con ogni probabilità un maggior numero di donne parlamentari, e questo a sua volta si tradurrà in un beneficio per le donne a livello municipale.³⁹

L'urbanizzazione può essere quindi un fattore importantissimo per creare le condizioni favorevoli all'*empowerment*. Trasformare in realtà questo potenziale è uno dei metodi più efficaci per la promozione dei diritti umani, per il miglioramento delle condizioni di vita dei poveri e per rendere sempre più abitabili le città dei paesi in via di sviluppo.

Le città si prestano alla partecipazione sociale e politica delle donne a molti livelli. Per le donne povere, la cui esistenza è sempre stata confinata all'interno di casa, famiglia e lavoro, il fatto di iscriversi a un'organizzazione si traduce immediatamente in un allargamento delle prospettive. Le donne che partecipano attivamente a un'organizzazione, o che assumono ruoli di leadership, acquisiscono sicurezza e autostima, nuove capacità e competenze, migliore conoscenza del mondo. Il fatto stesso di organizzarsi porta ad affrontare molti dei limiti imposti alle donne dalla povertà, aiuta a contrastare i costi e i rischi del lavoro informale riducendo la vulnerabilità, l'insicurezza e la condizione di dipendenza delle donne povere, condizione di cui fa parte anche la scarsa

conoscenza del mondo esterno e dei meccanismi che ne regolano il funzionamento.

Il fatto di organizzarsi inoltre aiuta le donne con pochi beni di proprietà a mettere insieme le proprie risorse incrementando in tal modo il loro potere economico. Le associazioni di risparmio e di credito spesso aiutano le lavoratrici povere ad accedere ai servizi di microfinanza, e le imprenditrici con piccoli capitali, unendo le loro risorse, possono ottenere prezzi molto più convenienti per le materie prime.⁴⁰

Questi vantaggi potrebbero essere potenziati grazie a un appoggio maggiore. Le donne più povere hanno bisogno di essere rappresentate e avere voce nelle istituzioni e nei processi che stabiliscono quali debbano essere le politiche sociali ed economiche in un'economia globalizzata, per poter continuare a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei più poveri. I negoziati internazionali, regionali e nazionali in merito agli accordi sul libero commercio, sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio e sulle strategie di riduzione della povertà devono, tutti, accogliere al loro interno le voci e le preoccupazioni dei poveri urbani e, in particolare, dei lavoratori informali che sono in maggioranza donne. Per garantire che le abitanti più povere delle aree urbane abbiano una voce udibile ai massimi livelli è necessario che gli organismi governativi e internazionali sostengano la crescita delle loro associazioni e ne rafforzino le capacità di leadership.

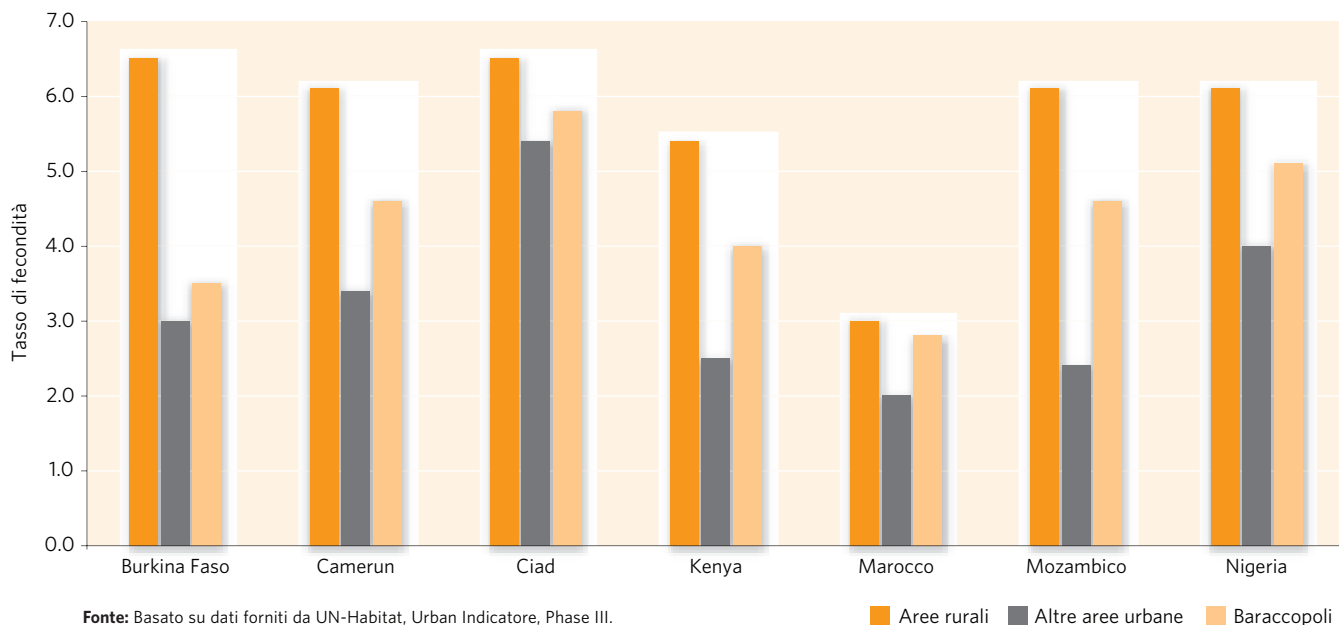
ACCESSO ALLA SALUTE RIPRODUTTIVA: SI DEVE FARE DI PIÙ
L'accesso alla salute riproduttiva è di importanza vitale per le

donne non solo a motivo delle loro funzioni riproduttive, ma anche perché le donne sono gravate dall'onere di prendersi cura di anziani e malati, e perché sono soprattutto loro ad adoperarsi concretamente per alleviare la povertà a livello di comunità locali.⁴¹ Un migliore accesso a opportunità di istruzione e di lavoro per le donne contribuisce al loro *empowerment* complessivo e alla loro capacità di esercitare il diritto alla salute, compresa la salute riproduttiva, e migliora nel complesso le loro prospettive di vita.

Tali servizi e opportunità tendono a essere più facilmente accessibili per le donne che vivono nelle aree urbane rispetto a quelle residenti nelle zone rurali. Ma per le più povere, tali vantaggi rischiano di essere vanificati dalla mancanza di tempo, denaro e partecipazione alle decisioni riguardanti la famiglia, o addirittura della mancanza di libertà di spostarsi in altre zone della città. Nelle regioni urbane, la salute delle donne e in particolare la loro salute riproduttiva potrebbe essere fortemente migliorata da politiche e progetti integrati in materia di salute, accompagnati da una migliore capacità di finalizzare servizi e risorse.

I rapporti di genere e la situazione di povertà rappresentano un forte condizionamento su coppie e famiglie e sul loro atteggiamento nei confronti del comportamento sessuale e riproduttivo. Negli insediamenti urbani, le donne povere sono soggette a rischi più alti per la salute riproduttiva rispetto alle altre abitanti della città. Hanno inoltre minori probabilità di ottenere servizi di un buon livello qualitativo. Devono affrontare più spesso situazioni di violenza di genere

Tavola 4: Tasso totale di fecondità tra i residenti in baraccopoli, in altre aree urbane e in aree rurali



in casa e per le strade, e continuano a subire pratiche tradizionali nocive per la salute.

In tutto il mondo, i tassi complessivi di fecondità sono più bassi nelle aree urbane che in quelle rurali.⁴² Ma questo non significa che tutte le donne delle aree urbane abbiano lo stesso accesso ai servizi di salute riproduttiva, e nemmeno che tutte possano ricorrere alla contraccezione in modo che risponda alle loro esigenze. Le donne povere che vivono negli insediamenti urbani hanno molte meno probabilità di ricorrere alla contraccezione e hanno tassi di fecondità più elevati rispetto alle più benestanti. A volte la loro situazione dal punto di vista della salute riproduttiva rischia di assomigliare molto di più a quella delle donne nelle aree rurali⁴³ (si veda la Tavola 4).

I bisogni non soddisfatti delle donne in materia di contraccezione variano, prevedibilmente, a seconda del livello di povertà relativa. Le ricerche riguardanti Asia, America Latina, Africa settentrionale e subsahariana, in generale evidenziano livelli maggiori di bisogni non soddisfatti tra la popolazione rurale rispetto a quella urbana, con le donne urbanizzate che si collocano a un livello intermedio tra le abitanti delle aree rurali e la popolazione urbana nel suo complesso.⁴⁴ Nel Sudest asiatico, per esempio, le stime sui bisogni non soddisfatti parlano di un 23 per cento tra i poveri delle aree urbane, a fronte di un 16 per cento tra gli abitanti non-poveri delle città.⁴⁵

Nel complesso, la povertà è spesso un indicatore dei livelli di fecondità più attendibile della differenza tra residenza in aree rurali o urbane. Per i governanti che si occupano del tasso di crescita urbana sarà quindi di particolare importanza osservare le interazioni tra popolazioni e povertà, soprattutto all'interno delle aree urbane.⁴⁶ Dare priorità all'*empowerment* delle donne, incrementare il loro accesso a opportunità di istruzione e di occupazione, fornire a uomini e donne informazioni e servizi di qualità sulla salute sessuale e riproduttiva sono obiettivi che consentono di affermare e realizzare le scelte di ciascuno e producono come conseguenza la formazione di nuclei familiari più piccoli, i cui membri godranno di migliori condizioni di salute. In questo modo è più facile rispondere ai bisogni e ai diritti delle persone e al contempo migliorare le prospettive di crescita economica e di benessere.

LA VIOLENZA DI GENERE

La violenza di genere, con gli spaventosi danni fisici, psicologici ed economici inflitti alle donne e alla società, è un tratto caratteristico della vita urbana, a prescindere dal red-

dito o dal livello di istruzione. La violenza nelle sue varie forme, dall'intimidazione all'aggressione sessuale, limita la possibilità delle donne di spostarsi nelle diverse zone della città,⁴⁷ riducendo la loro libertà di cercare lavoro, accedere ai servizi sociali e svolgere attività nel tempo libero. Gli abusi fisici e sessuali sono inoltre un fattore che contribuisce a determinare gravidanze indesiderate, malattie a trasmissione sessuale (compreso l'Hiv) e complicanze della gravidanza.⁴⁸

Le donne che vivono negli insediamenti urbani riferiscono molto più spesso, rispetto a quelle delle zone rurali, di avere avuto esperienze di violenza.⁴⁹ Questo si può in parte spiegare semplicemente con le maggiori opportunità, nelle aree urbane, di sporgere denuncia contro le violenze subite. Ma in effetti le donne corrono più rischi di subire violenze nelle aree urbane a causa della dissoluzione delle norme tradizionali che governano i rapporti tra i sessi, e della minore probabilità di intervento da parte dei vicini di casa. La povertà, il trasferimento in un nuovo ambiente (nel caso dei migranti), la disoccupazione, i salari inadeguati, l'esclusione sociale e il razzismo generano spesso una forte frustrazione negli uomini ed espongono le donne a maggiori rischi. Le più povere hanno maggiori probabilità di esserne vittima.⁵⁰ Particolarmente vulnerabili sono i bambini di strada e le lavoratrici del sesso.⁵¹

Anche la continua trasformazione delle norme sociali che regolano i ruoli maschili e femminili può produrre un incremento della violenza domestica. Una ricerca condotta nelle Filippine ha messo in evidenza come la povertà e la residenza nelle aree urbane si associno a una più elevata probabilità di violenza esercitata dal partner sessuale.⁵² Uno studio sulle donne dell'area urbana di Moshi, nella Repubblica Unita di Tanzania, ha scoperto che il 21,2 per cento delle intervistate aveva vissuto almeno un episodio di violenza perpetrata dal proprio partner sessuale nei dodici mesi precedenti l'inchiesta, e che oltre un quarto aveva fatto analoghe esperienze nell'arco della propria esistenza.⁵³

MORTALITÀ MATERNA E INFANTILE

La mortalità materna resta spaventosamente alta, con circa 529.000 decessi l'anno, oltre il 99 per cento dei quali nei paesi in via di sviluppo e gran parte dei quali evitabili.⁵⁴ Quattro decessi su 5 sono la diretta conseguenza di complicazioni ostetriche,⁵⁵ e la maggioranza si potrebbe prevenire con l'assistenza di personale qualificato al parto e avendo accesso ai servizi ostetrici d'emergenza.

Le donne che vivono in zone urbane hanno molte più probabilità di aver subito una qualche forma di violenza rispetto a quelle residenti in zone rurali, in parte a causa dell'abbandono delle norme culturali che regolano i rapporti tra i sessi.

L'assistenza qualificata e l'accesso alle prestazioni di pronto soccorso spiegano perché la mortalità materna sia in generale più bassa nelle aree urbane, dove le donne hanno tre volte più probabilità di partorire con l'assistenza di personale sanitario qualificato rispetto alle donne delle regioni rurali.⁵⁶ Ma le donne urbane povere hanno meno probabilità di partorire con personale qualificato.⁵⁷ Per esempio nelle baraccopoli di Kenya, Mali, Ruanda e Uganda soltanto il 10-20 per cento delle donne può contare su parti assistiti, a fronte di un 68-86 per cento nelle aree urbane non povere.⁵⁸

Ci sono moltissime ragioni per cui le donne povere che risiedono nelle città non ricercano l'assistenza medica al momento del parto. Tra queste, la povertà e le necessità più pressanti che derivano da altre spese familiari, le altre esigenze che gravano sul loro tempo, date le loro numerose responsabilità, e l'assenza di infrastrutture di supporto, come i trasporti e gli asili-nido.⁵⁹

La povertà dell'alloggio fa aumentare il tasso di mortalità dei bambini sotto i cinque anni. In Etiopia il tasso di morta-

lità nelle baraccopoli (180 ogni 1.000 nati vivi) è quasi il doppio che negli altri quartieri (95). Differenze analoghe si riscontrano in Guinea, Nigeria, Ruanda e nella Repubblica Unita di Tanzania. Anche in paesi come le Filippine e l'Uzbekistan, che presentano livelli molto inferiori di mortalità infantile, si evidenzia un rapporto tra povertà di alloggio e sopravvivenza infantile.

I bambini poveri nati in città, sebbene siano più vicini a ospedali e cliniche e abbiano genitori di solito meglio informati, continuano a morire a tassi paragonabili ai bambini di campagna.⁶⁰ Condizioni di vita sovraffollate e malsane, senza adeguati servizi idrici e sanitari, costituiscono un ricco brodo di coltura per malattie respiratorie e intestinali, e fanno salire la mortalità tra i bambini urbani malnutriti.⁶¹

Nelle aree rurali del Kenya, ogni 1.000 nati vivi muore un numero di neonati o bambini sotto i cinque anni quasi doppio che a Nairobi, la capitale. Ma i tassi di mortalità sono molto più alti nelle baraccopoli della capitale, dove vive circa la metà della popolazione di Nairobi. A Kibera, una delle baraccopoli più grandi dell'Africa, quasi 1 bambino su 5 muore prima di compiere cinque anni. Ricerche condotte in molte altre città mostrano anch'esse, in determinati quartieri, tassi di mortalità infantile (al di sotto dei cinque anni) oscillanti tra i 100 e i 250 decessi ogni 1.000 nati vivi.

HIV/AIDS NEL CONTESTO URBANO: NUOVI RISCHI, NUOVE PROSPETTIVE

Nelle città aumentano il rischio e la diffusione dell'Hiv/Aids, ma qui appaiono migliori le possibilità di ridurre l'epidemia a lungo termine. Attualmente la situazione è sconcertante. Chi migra dalle campagne alla città si lascia alle spalle non soltanto il partner e la famiglia ma anche, spesso, le restrizioni imposte dalla tradizione sui comportamenti sessuali. La necessità di disporre di denaro contante, abbinata alla povertà e alla discriminazione di genere, può far aumentare la commercializzazione del sesso; allo stesso tempo si riducono le opportunità di negoziare rapporti sessuali protetti, soprattutto per le donne e le ragazze, ma anche per gli uomini e i ragazzi. L'abuso di droghe endovena tende a essere più diffuso negli ambienti urbani. Anche le infezioni a trasmissione sessuale e la tubercolosi, che incrementano il rischio di contrarre e trasmettere l'Hiv, sono più comuni nelle aree urbane.

Molte persone affette dall'Hiv migrano dalle aree rurali alle città per ottenere cure e assistenza migliori, in particolare per accedere ai farmaci anti-retrovirali. La conseguenza è che la percentuale di diffusione dell'Hiv è in generale più alta tra le popolazioni urbane che tra quelle rurali dell'Africa sub-sahariana, epicentro dell'epidemia di

9

SALUTE RIPRODUTTIVA NELLE BARACCOPOLI DEL MAHARASHTRA

Il numero degli abitanti delle baraccopoli in India è calcolato intorno ai 40,3 milioni dal censimento del 2001, equivalente a circa il 14,2 per cento del totale della popolazione urbana. Un progetto dell'UNFPA nello stato di Maharashtra opera in cinque municipalità che sono stati al centro di una rapida crescita della popolazione urbana residente nelle baraccopoli.

Nelle aree più remote e inaccessibili delle baraccopoli il progetto ha attuato una ristrutturazione dei centri di base per l'assistenza ostetrica d'emergenza, i cui servizi sono a disposizione di tutti. Sta operando con le associazioni femminili per approfondire le conoscenze e le capacità delle donne nel settore della salute riproduttiva, nonché sui meccanismi istituzionali e della comunità locale per affrontare il problema della violenza di genere.

Il progetto mette anche a disposizione degli spazi dove gli/le adolescenti possono discutere della propria salute sessuale e riproduttiva in un ambiente sicuro nel quale si sentono accettati/e. Questo favorisce l'accesso alle informazioni e ai servizi riguardanti la salute riproduttiva e fornisce agli adolescenti l'occasione di acquisire nozioni utili per la loro vita.

Oltre a tutto questo il progetto ha istituito dei dispensari per i contraccettivi non medicinali gestiti direttamente a livello locale, un approccio che ha il vantaggio di mettere le comunità in relazione con le istituzioni sanitarie, incrementando l'accesso ai servizi.



▲ Un'attivista per i diritti delle persone che vivono con il virus HIV fa il suo giro in una baraccopoli di Lagos, Nigeria.

© Ton Koene/Still Pictures

Hiv/Aids.⁶² Botswana e Sudafrica hanno entrambi elevati livelli di urbanizzazione e una percentuale di sieropositivi estremamente elevata.

La povertà urbana è collegata alla trasmissione dell'Hiv e riduce le probabilità di cura. Bambini di strada, orfani, lavoratrici/tori del sesso e donne povere nelle aree urbane sono particolarmente vulnerabili all'infezione da Hiv. Le donne urbane povere hanno maggiori probabilità di essere vittima di violenze sessuali o del traffico di esseri umani, un altro fattore che aumenta il rischio di contagio; per di più hanno minori probabilità di sapere come proteggersi.⁶³ D'altronde le donne minacciate di violenza non possono certo negoziare rapporti protetti.

Ci sono però motivi di speranza. I segnali evidenti di una recente inversione di tendenza nella diffusione dell'Hiv nelle aree urbane di alcuni paesi inducono a ritenere che l'urbanizzazione potrebbe avere il potenziale di ridurre l'epidemia. Nelle aree urbane è spesso più facile accedere ai preservativi – fattore chiave nella prevenzione dell'Hiv – e alle informazioni sulla trasmissione del virus. Inoltre qui sono in genere meno diffusi e sentiti lo stigma sociale e la discriminazione, a

motivo del più elevato livello di istruzione e della maggiori possibilità di contatto con persone affette da Hiv/Aids.

Contraddizioni sociali nelle città in crescita: dialogo e contrasti

L'ACCELERAZIONE DEL CAMBIAMENTO CULTURALE

A partire dagli anni Cinquanta, l'urbanizzazione rapida è stata il catalizzatore del cambiamento culturale. Con l'avanzare della globalizzazione, la transizione urbana sta avendo un impatto enorme sulle idee, i valori e le convinzioni personali. Tali trasformazioni non sono state uniformi o ininterrotte come previsto dai sociologi. I divari sempre più ampi tra i diversi gruppi sociali hanno reso l'ineguaglianza ancora più evidente. In questa atmosfera, le metropoli possono generare creatività e solidarietà, ma anche produrre un acutizzarsi dei conflitti.⁶⁴

Nelle città in rapida crescita, soprattutto quelle più grandi, vivono più generazioni di migranti, con svariati retroterra sociali e culturali. La vita urbana espone dunque i nuovi arrivati a una grande varietà di stimoli culturali e offre loro nuove scelte in moltissimi campi, dall'organizzazione delle

famiglie al modo di impiegare il tempo libero. In questo senso l'urbanizzazione mette a disposizione molte occasioni di arricchimento culturale ed è uno dei motori principali della modernizzazione. Attraverso l'interazione tra nuovi cittadini e aree rurali si accelera inoltre il cambiamento sociale anche nelle diverse regioni.

Al contempo i cittadini rischiano però di smarrire i contatti con le norme e i valori della loro tradizione. Spesso sviluppano nuove aspirazioni, ma non sempre hanno i mezzi per realizzarle. Questo può a sua volta indurre un senso di sradicamento e di emarginazione che si accompagna a crisi di identità, sentimenti di frustrazione e comportamenti aggressivi. Molti abitanti dei paesi in via di sviluppo associano poi i processi della modernizzazione e della globalizzazione con l'imposizione sulle loro culture dei valori occidentali, e di conseguenza provano risentimento nei confronti dell'Occidente.⁶⁵

URBANIZZAZIONE E RINASCITA RELIGIOSA

La rinascita dell'impegno religioso nelle sue varie forme è una delle trasformazioni culturali più notevoli che accompagnano l'urbanizzazione. Si credeva che la rapidità della crescita urbana avrebbe rappresentato il trionfo della razionalità, dei valori secolari e della demistificazione del mondo, e che avrebbe relegato la religione a un ruolo secondario. Si è invece assistito in molti paesi a un rinnovamento dell'interesse per la religione.

La crescita dei nuovi movimenti religiosi è un fenomeno principalmente urbano;⁶⁶ ne sono esempi il fondamentalismo islamico nella regione araba, il cristianesimo pentecostale in America Latina e in alcune parti dell'Africa, il culto di Shiva in determinate zone dell'India. In Cina, dove le città stanno crescendo a gran velocità, i movimenti religiosi stanno rapidamente conquistando nuovi adepti.

La crescente urbanizzazione unita al rallentamento dello sviluppo economico e alla globalizzazione ha contribuito a incrementare la diversità religiosa nel contesto della moltiplicazione delle sottoculture urbane. Più che come rinascita di una tradizione, i nuovi movimenti religiosi possono essere considerati una forma di adattamento della religione a nuovi contesti.

La ricerca si è concentrata sulle reazioni religiose estreme – le quali hanno effettivamente conquistato numerosi seguaci. Questo spiega la tendenza ad accomunarle tutte sotto la voce «fondamentalismo». Ma la rinascita religiosa ha forme diverse, con diversi effetti, dal distacco della filosofia «new age» alla dedizione totale alla politica e ai processi decisionali. All'interno di questa tendenza generale le manifestazioni dell'impegno religioso sono molteplici e diverse. Tutte insieme stanno cambiando rapidamente dinamiche politiche e identità sociali dei cittadini globalizzati del nostro tempo.⁶⁷

VIOLENZA E MANCANZA DI SICUREZZA NELLE CITTÀ

La violenza inter-personale e la sensazione di insicurezza sono in aumento, soprattutto nelle aree urbane dei paesi più poveri. Questo impone un prezzo altissimo ai singoli individui, alla società civile e alle nazioni intere, e sta rapidamente diventando uno dei problemi più gravi dal punto di vista della sicurezza e della salute pubblica. La violenza tende a essere più diffusa quanto più le città sono grandi e in rapida crescita.

Le condizioni quotidiane di vita dei poveri nelle aree urbane sono in rapporto strettissimo con l'esclusione sociale e la disuguaglianza, che nelle città tendono a essere più evidenti e a provocare maggiore risentimento.⁶⁸ Spesso moltiplicano le potenzialità di conflitti, criminalità e violenza. L'inadeguatezza delle istituzioni dello stato, in modo particolare delle forze di polizia e del sistema giudiziario, incide in modo particolarmente grave sulle fasce meno abbienti. Le vittime principali, soprattutto delle violenze sessuali e domestiche, sono le donne.

L'aumento della violenza è associato anche alla globalizzazione e alle politiche di aggiustamento strutturale, che hanno aggravato la disuguaglianza e ridotto la capacità degli stati di intraprendere azioni in grado di porvi rimedio. Le organizzazioni criminali hanno approfittato dei liberi mercati per dar vita a una economia criminale globale, promuovendo nuove forme di frode elettronica e di traffici internazionali.⁶⁹ In particolare la globalizzazione dell'industria delle droghe illegali sortisce un effetto moltiplicatore su violenza e criminalità.

La violenza ha varie conseguenze dirette e indirette sull'organizzazione economica, politica e sociale di un paese e influisce in modo sostanziale sullo sviluppo: per esempio, se la regione dell'America Latina avesse un tasso di criminalità analogo a quello del resto del mondo, il suo prodotto interno lordo pro capite potrebbe essere «più alto, addirittura del 25 per cento».⁷⁰

Anche l'organizzazione dello spazio urbano subisce l'influenza di criminalità e violenza. Le classi più abbienti, medie ed elevate, si proteggono dietro alti muri di cinta e assumono poliziotti privati. Ma la privatizzazione della sicurezza rischia di essere fonte di ulteriore violenza e violazioni dei diritti umani.⁷¹

Le conseguenze di criminalità, rapine e aggressioni sulle comunità più povere sono molto più gravi. L'effetto più nocivo è forse l'erosione del capitale sociale – la fiducia reciproca e durevole tra vicini e membri di una stessa comunità – che costituisce un'efficace protezione contro la criminalità.⁷²

È importante osservare che a commettere il maggior numero di atti di violenza sono i giovani tra i 15 e i 24 anni, i quali ne sono anche le vittime principali. L'«esplosione dei giovani» rischia di innescare una recrudescenza della violen-

za, a meno di non intraprendere subito misure preventive. Sebbene le donne siano più vulnerabili nei confronti della violenza sessuale e delle molestie, gli uomini hanno molte più probabilità di finire vittime di un comportamento criminale violento (si veda la Tavola 5). I giovani maschi sono i principali autori e le principali vittime degli omicidi.

Come per molte delle situazioni descritte in questo rapporto, affrontare in modo efficace la violenza urbana richiede una prospettiva più a lungo termine. Le cause alla radice della criminalità non si possono eliminare da un giorno all'altro. I responsabili dei governi devono affrontare la violenza non semplicemente come un problema di patologia sociale ma come una limitazione fondamentale imposta alla vita e ai mezzi di sussistenza dei poveri.⁷³ Per modificare la tendenza verso un aumento della violenza è necessario dare risposte efficaci a povertà, disuguaglianza ed esclusione sociale.

Il nuovo andamento demografico nelle città in crescita

GENTE GIOVANE IN CITTÀ GIOVANI⁷⁴

Un netto aumento della popolazione giovane contraddistingue il profilo demografico delle città nei paesi in via di sviluppo; l'incremento è particolarmente evidente nelle popolazioni delle baraccopoli. I singoli successi e fallimenti dei giovani, mano a mano che avanza l'onda della crescita urbana, saranno decisivi per lo sviluppo futuro, dal momento che questi drastici cambiamenti demografici, uniti al per-

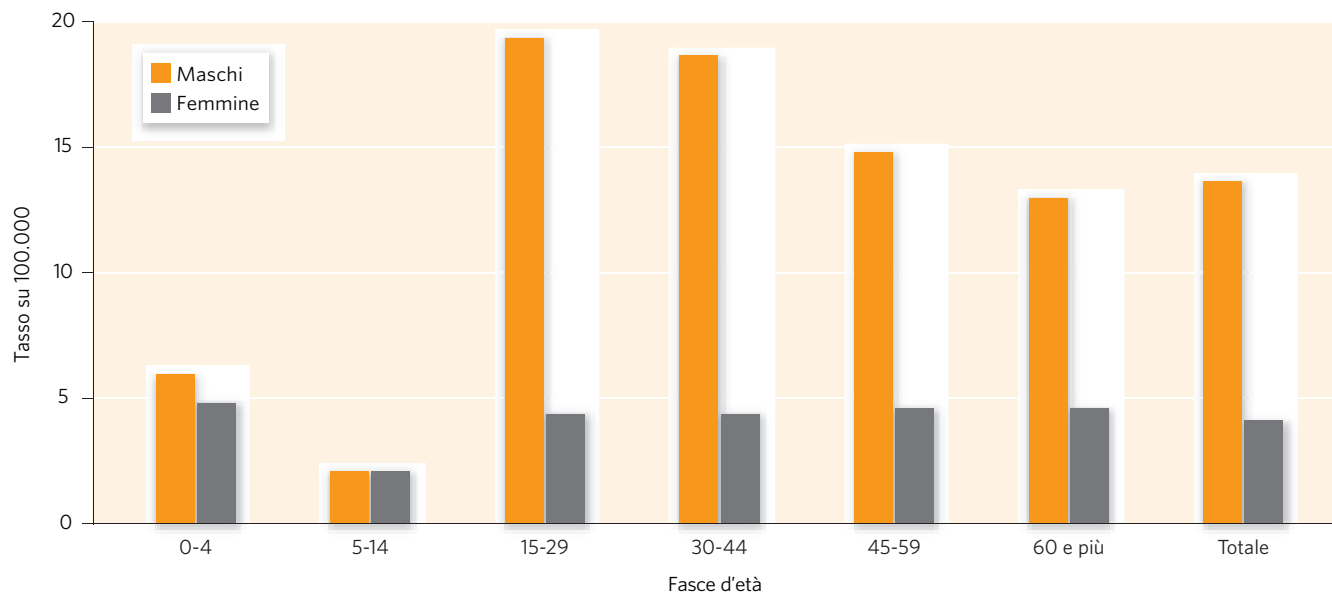
sistere di povertà e disoccupazione, sono una fonte di conflitti nelle città di tutti i paesi in via di sviluppo. I processi politici riflettono raramente le priorità dei giovani, in particolare delle centinaia di milioni di cittadini che vivono in povertà e in condizioni che ne minacciano salute, sicurezza, istruzione e prospettive.

I giovani di regola sono dinamici, pieni di risorse, reattivi ai cambiamenti: ma se sono trascurati, male istruiti, senza guida e senza lavoro, le loro energie rischiano di incanalarsi in direzioni distruttive, e spesso auto-distruttive. Investire nei bambini e nei giovani delle città, aiutarli a integrarsi pienamente nella società, è questione che riguarda i diritti umani e la giustizia sociale. È anche la chiave per liberare i benefici economici potenziali e per garantire la sicurezza delle città.

Si calcola che entro il 2030 almeno il 60 per cento di tutti gli abitanti delle aree urbane avrà meno di 18 anni.⁷⁵ Se non si assumono misure urgenti in termini di servizi di base, occupazione e alloggi, questa generazione di giovani crescerà soprattutto in povertà. Il numero di bambini nati nelle baraccopoli nel mondo in via di sviluppo sta crescendo velocemente. La Tavola 6 mostra che le baraccopoli in generale hanno una percentuale molto più alta di bambini. I problemi sanitari associati a tali ambienti sono già stati descritti.

Una preoccupazione particolare riguarda la proliferazione di bambini di strada e orfani senza abitazione. Nei villaggi, le famiglie allargate o la comunità di norma adotterebbero o si prenderebbero cura dei bambini rimasti orfani o senza

Tavola 5: Stima dei tassi globali di omicidi e suicidi, per età, nel 2000



Fonte: WHO, *World Report on Violence and Health*, WHO, Ginevra, 2002.

casa. I bambini e i ragazzi che vivono in città e hanno perso i genitori a causa dell'Aids non hanno famiglie allargate che possano prendersi cura di loro. Sono esposti al rischio di essere rapiti e immessi nel traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale. Il rischio di contrarre malattie a trasmissione sessuale, compreso l'Hiv/Aids, e quello di essere coinvolti in attività criminali o di restarne vittima sono particolarmente elevati tra questi gruppi emarginati.

BISOGNI INSODDISFATTI: ISTRUZIONE, SALUTE E LAVORO PER I GIOVANI

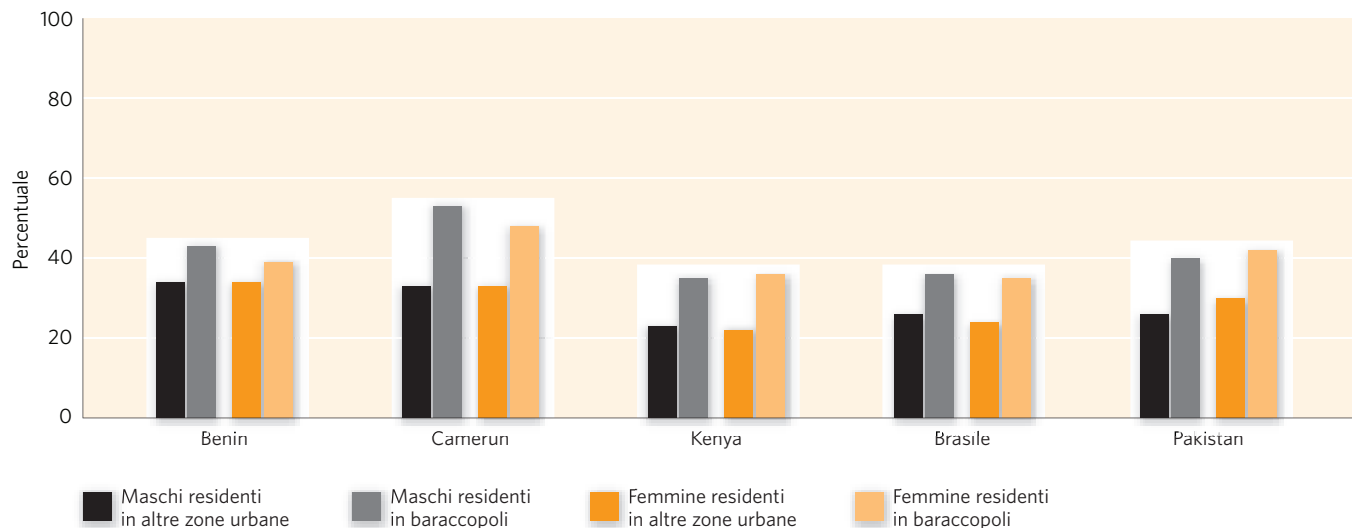
I giovani e giovanissimi devono imparare a leggere, scrivere e far di conto e raggiungere un livello adeguato di istruzione scolastica formale per poter far parte dei contesti urbani più complessi e trarre il massimo vantaggio dalle opportunità offerte dalle città. La frequenza scolastica può essere più elevata nelle città perché le scuole sono più vicine all'abitazione, ma ancora una volta, i poveri e soprattutto le bambine povere, hanno meno opportunità. Il passaggio dalla scuola primaria a quella secondaria è particolarmente problematico perché, arrivati a questo stadio, molti giovani devono incominciare a lavorare per contribuire al sostentamento della famiglia. Le ragazze vengono spesso tolte da scuola per dare una mano nei lavori domestici o per sposarsi, una pratica ancora molto diffusa in molte città dell'Africa sub-sahariana. A volte le scuole rifiutano di accettare i bambini che vivono nelle baraccopoli, perché i loro insediamenti non hanno alcuna ufficialità. Molte famiglie non possono permettersi i costi indiretti dell'istruzione «gratuita», come

divise, libri di testo e altro materiale scolastico. Infine, la qualità dell'istruzione nelle scuole delle baraccopoli, salvo poche eccezioni, è decisamente inferiore, annullando così per questi bambini il vantaggio costituito dal fatto di risiedere in ambiente urbano.

Non deve sorprendere che le difficoltà inerenti al sistema scolastico siano molto più elevate per le ragazze. Il rischio di molestie sessuali a scuola o lungo il tragitto per raggiungerla, l'inadeguatezza dei servizi igienici, il sovraffollamento delle classi sono tutti fattori che scoraggiano i genitori dall'iscrivere le figlie a scuola. In diversi paesi sono stati documentati abusi sessuali da parte di insegnanti e di altri studenti che fanno aumentare i casi di abbandono. Tali ostacoli si uniscono alle pratiche culturali e sociali che limitano l'istruzione delle bambine in particolare attraverso i matrimoni in età infantile o adolescenziale. In alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana tra cui Benin, Costa d'Avorio, Guinea e Mali, appena la metà delle femmine in età scolare sono iscritte nelle scuole cittadine. Nella maggior parte degli altri paesi non vanno a scuola tra il 20 e il 30 per cento delle bambine che vivono nelle baraccopoli. Politiche e programmi scolastici mirati per aree geografiche specifiche rivestono altrettanta importanza, nell'incremento dei livelli di frequenza scolastica femminile, della disponibilità di alloggi. Sono necessari sistemi scolastici informali e flessibili per venire incontro a queste situazioni.

L'adolescenza è l'età in cui la maggioranza dei giovani inizia l'attività sessuale. La mancanza di accesso alle informazioni e ai servizi relativi alla salute sessuale e riproduttiva può portare a gravidanze indesiderate e ad aborti clandestini

Tavola 6: Percentuali maschili e femminili della popolazione di età compresa tra 0 e 12 anni, residenti in baraccopoli e in altre zone urbane, in alcuni paesi selezionati



Fonte: UN-Habitat. 2007. Database degli indicatori urbani.

In Senegal l'UNFPA, in collaborazione con la Fondazione delle Nazioni Unite, sostiene un progetto per le adolescenti che abbina la salute riproduttiva con attività finalizzate a generare reddito o a gestire le necessità della vita quotidiana nel quadro di una strategia per la riduzione della povertà. L'UNFPA sostiene inoltre servizi di analisi volontarie per l'HIV e di counselling per i/le giovani nelle aree urbane, dove aumentano i rischi derivanti dalla sessualità precoce, da gravidanze indesiderate e infezioni a trasmissione sessuale. Le attività di prevenzione sono mirate a fasce della popolazione, quali i migranti e i camionisti, che possono mettere a rischio le giovani.

e traumatici. Il fatto che i giovani, anche nelle aree urbane, non dispongano di informazioni o servizi adeguati in tema di salute sessuale e riproduttiva è una causa di preoccupazione ancora più grave nell'era della pandemia di Hiv/Aids. Circa la metà dei nuovi contagi da Hiv si verificano tra i giovani in età compresa tra i 15 e i 24 anni, in particolare tra le ragazze.⁷⁶

Disoccupazione e sottoccupazione sono gravi problemi per i giovani abitanti delle città che cercano di mantenere se stessi e le loro famiglie allargate. I giovani che vivono in condizioni di povertà urbana hanno più probabilità di sposarsi, avere almeno un figlio ed essere capofamiglia, il che richiede risorse economiche molto maggiori a un'età molto giovane.⁷⁷ Le giovani donne prive di istruzione hanno più probabilità di trovare soltanto impieghi temporanei e nel settore informale.

La frustrazione dei giovani che non riescono a trovare un lavoro adeguato o procurarsi mezzi di sussistenza produttivi e dignitosi contribuisce a generare comportamenti violenti nelle strade o in famiglia. Le giovani donne non sposate che devono affrontare un futuro economico incerto rischiano di ricorrere al matrimonio in età precoce o di farsi coinvolgere nella prostituzione per provvedere a se stesse e ai propri figli, incrementando così il rischio di violenza sessuale e di esposizione all'Hiv/Aids.

Programmi di formazione professionale e di avvio al lavoro, accesso agevolato ai finanziamenti e sostegno alla microimprenditorialità possono aiutare i giovani a realizzare il proprio potenziale economico. La capacità delle città di assorbire la forza lavoro giovanile sarà un fattore determinante per il futuro delle città e dei loro abitanti.

La vita urbana incrementa fortemente l'esposizione dei giovani alle nuove tecnologie, ai mass media e alla cultura

mondiale. Nella maggioranza dei paesi in via di sviluppo, Internet è un fenomeno esclusivamente urbano. Potrebbe essere usata con più efficacia nella formazione dei giovani e per aiutarli a trovare lavoro.

COINVOLGERE I GIOVANI NELLE DECISIONI CHE INFLUENZANO LA LORO VITA

Sempre più spesso si riconosce l'importanza di coinvolgere i giovani nel miglioramento delle zone in cui vivono. I giovani hanno il diritto di avere voce in capitolo sulle questioni che li riguardano. Sono esperti del loro ambiente, si trovano nella posizione migliore per identificare non soltanto i problemi, ma anche le possibili soluzioni. Internet ha moltiplicato in misura esponenziale la comunicazione tra i giovani; potrebbe diventare uno strumento importante per raggiungerli e promuovere la loro partecipazione efficace nell'amministrazione delle città.

Riconoscere la necessità del coinvolgimento dei giovani ha fatto proliferare iniziative come il movimento delle «Città amiche dei bambini» (una rete libera di amministrazioni cittadine impegnate a coinvolgere i più piccoli nei processi volti a fare delle aree urbane dei posti migliori per i bambini) o come il programma «Crescere in città» (che in tutto il mondo sostiene i bambini dei quartieri urbani a più basso reddito perché prendano consapevolezza dell'ambiente in cui vivono e collaborino con i funzionari locali per migliorarli).⁷⁸

INVECCHIAMENTO E URBANIZZAZIONE⁷⁹

Il numero e la percentuale delle persone più anziane sta aumentando in tutto il mondo. Nei paesi in via di sviluppo l'urbanizzazione porterà a concentrare nelle città una proporzione sempre più alta della popolazione più vecchia. In Africa e in Asia i più anziani vivono ancora in maggioranza nelle aree rurali, ma prima del 2020 si prevede il rovesciamento di tale proporzione.⁸⁰

Dato l'accesso limitato ai servizi sociali, l'ampia diffusione della povertà e la scarsa copertura della previdenza sociale in molti paesi, l'incremento delle persone anziane costituirà una sfida per i governi nazionali e locali. In linea di principio le aree urbane offrono condizioni più favorevoli: migliori strutture sanitarie, servizi di assistenza domiciliare, strutture ricreative, maggiore accessibilità alle informazioni e alle nuove tecnologie.⁸¹ Le aree urbane favoriscono inoltre la nascita di associazioni di anziani, nonché lo sviluppo di servizi inseriti nella comunità locale per sostenere i più deboli e i malati.

Per trarre beneficio da questi vantaggi teorici le persone più anziane hanno però bisogno di sicurezza economica, di un'ampia assistenza sociale, di trasporti efficienti e facilmen-

COINVOLGERE I BAMBINI NEL GOVERNO LOCALE: L'ESEMPIO DI BARRA MANSA, IN BRASILE¹

Nella città di Barra Mansa più di 6.000 bambini/e sono stati coinvolti/e nelle discussioni sul modo di migliorare la città. Partecipano alle assemblee di quartiere dove discutono i problemi più urgenti ed eleggono i delegati circoscrizionali i quali, a loro volta, eleggono i/le consiglieri/e-bambini/e. Tutti i/le bambini/e di età compresa tra i 9 e i 15 anni possono partecipare, nominare candidati/e e votare nelle assemblee, ma soltanto coloro che frequentano la scuola possono essere eletti. Iniziative di questo tipo migliorano la qualità delle risposte date dai quartieri alle priorità di bambini/e e forniscono sia agli/le eletti/e che a coloro che si incontrano per discutere dei vari problemi un'occasione concreta di fare apprendistato nelle competenze necessarie per una partecipazione attiva alla vita pubblica.

te raggiungibili e di accessi senza barriere agli spazi urbani gratuiti.⁸² Nella maggior parte delle città del mondo in via di sviluppo questi vantaggi potenziali sono ridotti dalla povertà e dalle restrizioni materiali o istituzionali. Per di più gli anziani spesso sono invisibili, «smarriti» tra le altre priorità. L'urbanizzazione tende a erodere le norme e i tradizionali valori socioculturali come pure le reti sociali e le strutture di solidarietà che favoriscono il sostegno alle persone anziane da parte della comunità e famiglie.

Occorre soprattutto adottare misure in tre settori: aiutare gli anziani a conservare la propria autonomia e la possibilità di vivere in modo indipendente il più a lungo possibile; mettere a disposizione assistenza sanitaria e altri servizi sociali, compresa l'assistenza a lungo termine; garantire livelli più alti di sicurezza economica attraverso sistemi di assistenza per i più vulnerabili dal punto di vista sociale ed economico.

Occorre prestare particolare attenzione alla situazione delle donne che hanno meno opportunità di percepire redditi regolari o di avere un impiego a tempo pieno nel corso della loro vita lavorativa, e che tendono a vivere più a lungo degli uomini e a perdere di conseguenza il supporto del coniuge. È più probabile che abbiano lavorato nel settore informale e che pertanto non abbiano diritto a pensioni e forme di sicurezza sociale, e che non abbiano accumulato risparmi consistenti. Per di più, data la mancanza di protezione da parte dello stato, il lavoro di cura ricade quasi sempre interamente sulle spalle delle donne più giovani e delle ragazze.

I dati necessari ad analizzare e monitorare questi problemi sono stati migliorati e aggiornati, e comprendono ora una mappatura delle persone più anziane e della loro segregazione sociale e spaziale⁸³. Affinché i benefici dell'urbanizzazione possano essere sfruttati al massimo in favore degli anziani, riducendo al minimo le possibili ricadute negative, si renderanno necessari nuovi approcci. Il Box 12 presenta un esempio di come affrontare il problema dell'invecchiamento della popolazione in Asia.

Come migliorare la governabilità urbana e coinvolgere i poveri: *la cosa giusta da fare*

Questo capitolo ha messo in luce alcune delle potenzialità e delle realtà contrastanti delle città. Nello specifico, ha discusso molti dei problemi che si trova ad affrontare la popolazione povera dei centri urbani in rapida espansione. In generale si osservano grandi divari tra le persone povere e quelle appartenenti alle classi più agiate per quanto riguarda le opportunità offerte dalle città in materia di eguaglianza tra i sessi, mortalità infantile, salute riproduttiva, istruzione, reddito, alloggio e sicurezza. La conclusione è che i diritti dei poveri alla città e ai suoi vantaggi sono spesso fortemente limitati e che in molti paesi in via di sviluppo la situazione dei poveri residenti nelle aree urbane non è migliore di quella della popolazione rurale.

Si tratta di un fatto deludente: le economie di scala e la concentrazione urbana dovrebbero tradursi in accesso a servizi migliori per tutti i residenti delle aree metropolitane. Estendere i servizi ai quartieri più poveri costa molto meno che raggiungere lo stesso numero di persone disperse nei più remoti insediamenti rurali.⁸⁴ Sembra quindi ragionevole affermare che gran parte delle differenze tra opportunità potenziali e realtà dipendono dalla gestione delle città.

Come migliorare questa situazione? Che cosa occorre? Questo rapporto sottolinea come uno dei punti fondamentali sia accettare l'inevitabilità e i potenziali vantaggi della crescita urbana. Purtroppo nella gestione dell'espansione delle aree urbane e delle baraccopoli continuano a prevalere gli approcci di tipo proibizionista. Molti politici e urbanisti considerano la formazione delle baraccopoli come un fenomeno temporaneo: meno si interviene, meglio è.⁸⁵

Per indurre nei leader un approccio più positivo verso la crescita urbana e gli abitanti delle baraccopoli bisogna mettere in evidenza i benefici derivanti dal prepararsi in modo efficace alla crescita urbana. In ultima istanza, è essenziale un impegno politico forte per applicare soluzioni realizzabili: questo tema sarà discusso nel prossimo capitolo. Governanti e società civile necessitano di informazioni concrete su chi sono i poveri, in che modo sta crescendo il loro numero, dove vivono, quali sono i loro bisogni e quali ostacoli si frappongono

alla possibilità di godere di ciò che la città può offrire. Il Capitolo 6 esamina in modo dettagliato tale aspetto.

Un'altra strategia critica per ridurre la povertà e realizzare i diritti degli individui consiste nel coinvolgere i cittadini nel processo di elaborazione delle politiche e dei programmi che incidono direttamente sulle loro vite. I vantaggi della partecipazione sono stati ampiamente riconosciuti e promossi nell'ambito delle strategie nazionali di riduzione della povertà, oltre che negli approcci a livello locale. Tuttavia, anche se coinvolgere questa fascia ampia e in crescita della popolazione nei processi di sviluppo sembrerebbe una necessità evidente, in molte città continua a essere frenata dai pregiudizi anti-urbani.⁸⁶

Per rispondere alla sfide quotidiane della vita urbana i poveri hanno creato gruppi, associazioni e federazioni straordinariamente attivi. Grandi o piccole, le organizzazioni dei poveri urbani hanno identificato le condizioni sociali ed economiche che la gente deve affrontare e hanno proposto solu-

zioni pratiche a tali problemi. Inoltre combattono contro l'emarginazione e promuovono l'accesso a beni e servizi cui tutti hanno diritto. Hanno riportato successi su moltissimi fronti: nel migliorare le condizioni di vita nelle baraccopoli, nello scongiurare trasferimenti forzati e sgomberi, nel fornire alloggi a prezzi accessibili, nel creare infrastrutture e agevolazioni per costruire, nel dare mezzi di sussistenza stabili ai loro membri.⁸⁷

A dimostrare tutto questo bastano alcuni casi esemplificativi. La South African Homeless People's Federation (Federazione dei senzatetto del Sudafrica) e il People's Dialogue on Land and Shelter (Dialogo popolare sulla terra e l'alloggio) vantano complessivamente l'adesione di oltre

▼ *Un gruppo di donne avanza alzando in aria le scope e cantando mentre si appresta alla pulizia settimanale volontaria delle strade di una baraccopoli che conta mezzo milione di abitanti, nella pianura sabbiosa che circonda Città del Capo, in Sudafrica.*

© Gideon Mendel/Corbis



80.000 famiglie. Attraverso i gruppi della società civile, queste organizzazioni si impegnano a disegnare mappe aggiornate dei quartieri informali e a raccogliere dati in vista della programmazione urbanistica; a promuovere progetti di risparmio e credito, di acquisizione di alloggi e terreni, di sostegno al reddito; all'empowerment dei singoli attraverso la creazione di reti di sostegno sociale e l'agevolazione di scambi di opinioni.⁸⁸

In circa 80 città dell'Afghanistan vari gruppi comunitari e in gran parte guidati da donne hanno fornito servizi di istruzione, salute e consulenza finanziaria persino durante la difficile epoca del governo talebano. Oggi UN-Habitat lavora per inserire queste iniziative locali nel processo di sviluppo e di ricostruzione delle infrastrutture.⁸⁹ Nelle Filippine esiste una federazione di organizzazioni di base radicate nei quartieri (*ZOTO*) che è riuscita nell'intento di garantire titoli di proprietà e di affitto e di assicurare il collegamento ai servizi essenziali in una zona di Manila già destinata alla conversione in area industriale, e per la quale era previsto lo sgombero delle masse di poveri che vi risiedevano. Questo sforzo, insieme ad altri, ha condotto all'approvazione di nuove leggi che rendono praticamente impossibile lo sgombero forzato senza la preventiva consultazione delle persone interessate e che garantisce la ricollocazione in aree dotate di infrastrutture.⁹⁰

Molte organizzazioni dei poveri urbani riescono prima o poi a incidere sulle politiche e sull'operato dei governi. A Pune, in India, il governo locale ha messo a disposizione di quasi due milioni di abitanti un numero adeguato di bagni pubblici. Questo risultato è il frutto di un progetto innovatore della Society for the Promotion of Area Resource Centres (Società per la promozione di centri risorse locali) unitamente alla National Slum Dwellers Federation (Federazione nazionale degli abitanti delle baraccopoli), *Mahila Milan* — una rete di gruppi di risparmio e credito costituita da donne.⁹¹ In Thailandia oltre 1000 organizzazioni e gruppi locali lavorano insieme a un progetto nazionale per migliorare l'ambiente urbano nelle zone più povere.⁹² E in diverse

città del Brasile la pianificazione urbanistica e i bilanci cittadini a partecipazione allargata hanno garantito la destinazione di una più alta percentuale degli investimenti comunali alle priorità stabilite dai gruppi di quartiere e della società civile.⁹³

Vi sono poi casi di piccoli gruppi che si sono rafforzati fino a diventare federazioni a livello nazionale e addirittura reti internazionali.⁹⁴ Shack/Slum Dweller's International (Associazione internazionali degli abitanti delle baraccopoli), forse il più grande di tali movimenti internazionali, e la



Personne âgées en file pour une zuppa a Hangzhou, Cina. ►

© sinopictures/Phototime/Still Pictures

Entro il 2050 almeno il 24 per cento della popolazione cinese avrà compiuto i 65 anni, paragonato all'8 per cento di oggi, mentre il 7 per cento avrà compiuto 80 anni, a fronte dell'attuale 1 per cento. La gente vive più a lungo e ha meno figli grazie ai progressi tecnologici. Ma non vi sono semplici risposte tecnologiche alla presenza improvvisa di un enorme numero di persone anziane. L'invecchiamento della popolazione nei paesi in via di sviluppo si sta verificando con estrema rapidità: sarà necessaria una grande inventiva per rispondere alle sfide che pone.

In Asia l'invecchiamento è sempre di più un fenomeno urbano. La tradizione per cui i figli si prendono cura dei genitori anziani sopravvive ancora, ma molti giovani hanno lasciato le campagne per la città. Un numero crescente di anziani li segue, in cerca di un modo per sopravvivere. Non sempre lo trovano: in Cina, nella città di Wei Hai si stanno costruendo alloggi per circa 10.000 "anziani abbandonati" che non possono contare sul sostegno diretto della famiglia.

Adattarsi all'invecchiamento demografico richiede una certa ingegnosità organizzativa. A Chennai, per esempio, dove il tasso totale di fecondità è già

sceso sotto il livello di sostituzione, si stanno chiudendo 10 cliniche di maternità che dovranno essere trasformate, dopo un adeguamento nella formazione del personale, in unità geriatriche.

I cambiamenti organizzativi rientrano anche nelle risposte date dall'Est e dal Sudest asiatico, dove l'invecchiamento è già più avanzato. Wei Hai si propone come sede di un programma pilota nel quale il mandato della commissione nazionale per la pianificazione familiare sarà esteso per includervi gli anziani. Tale riorganizzazione sarà necessaria per prepararsi alla sfida dell'invecchiamento urbano.

Huairou Commission (si veda il Box 8) sono due esempi dell'efficacia che possono avere le organizzazioni ramificate nella promozione di questioni particolarmente importanti per i poveri delle aree urbane.⁹⁵ La pressione da loro esercitata ha influenzato le priorità degli organismi internazionali in settori come il diritto all'alloggio, la protezione contro sgomberi ed evacuazioni, i diritti delle donne e le responsabilità di governi e società civile rispetto alla condizione dei poveri urbanizzati.⁹⁶

Grazie alla loro creatività e capacità di iniziativa le organizzazioni dei poveri urbani hanno dimostrato nel corso degli anni di essere motivate e capaci di assumersi la responsabilità di soddisfare i propri bisogni e affermare il diritto a vivere una vita dignitosa e di qualità. La Task Force del Progetto del Millennio delle Nazioni Unite ha raccomandato ai governi di «riconoscere le organizzazioni dei poveri delle aree urbane, laddove esistono, e di tenere conto delle loro strategie»⁹⁷ per migliorare le condizioni di vita delle baraccopoli. La partecipazione della società civile e un approccio

nazionale autonomo sono tra i principi fondamentali raccomandati dalla Banca Mondiale per individuare le strategie di riduzione della povertà⁹⁸.

Con un adeguato sostegno da parte dei governi queste organizzazioni possono avere un impatto maggiore nella lotta contro la povertà materiale, favorendo la promozione dei diritti dei poveri in quanto cittadini metropolitani e contribuendo alla costruzione di competenze e capacità che rendano i poveri protagonisti del cambiamento. I governi hanno tutto da guadagnare, poiché l'inserimento delle organizzazioni dei poveri urbani nelle amministrazioni cittadine ne incrementa l'efficacia. Diventa più facile identificare bisogni ed esigenze, e allo stesso tempo si potenziano la capacità di rispondervi e l'efficienza nella fornitura dei servizi urbani. La collaborazione tra organizzazioni dei poveri urbani e amministrazioni migliora poi la capacità di conoscenza e di comprensione, in quanto combina competenza tecnica e conoscenza dell'ambiente locale. *L'empowerment* della società civile fa crescere la democrazia.⁹⁹



RIPON STREET

The Telegraph

George gets on transport track, fire

A young boy and his father, George, are seen in the foreground, looking at the newspaper. The boy is holding the paper, and the father is pointing at it. The background shows a group of people, possibly a crowd or a group of children, looking towards the camera.



3

Ripensare la politica sulla povertà urbana

Cacciare i poveri dalle città attraverso sfratti o interventi discriminatori non è la risposta. Aiutare i poveri a integrarsi nel tessuto della società urbana è l'unica soluzione sostenibile e di lunga durata alla crescente urbanizzazione della povertà.¹

Strade sbagliate e nuove vie²

Per rispondere ai bisogni di popolazioni urbane in continua crescita, stimolare lo sviluppo sia delle zone urbane che di quelle rurali e conseguire gli Obiettivi di sviluppo del Millennio, gli urbanisti e i politici dovrebbero riconsiderare i loro pregiudizi contro la crescita urbana. Sono inefficaci e spesso controproducenti. Per di più sono di ostacolo alle iniziative per la riduzione della povertà.

È chiaramente dimostrato che l'urbanizzazione può giocare un ruolo positivo nello sviluppo sociale ed economico. Storicamente, l'associazione statistica tra urbanizzazione e crescita economica è stata sempre molto forte.³ Oggi le possibilità di ridurre la povertà sono in genere molto maggiori nelle città che nelle aree rurali. Nella maggior parte degli stati le città sono il principale luogo della crescita economica e contribuiscono in maniera preponderante alla produzione economica nazionale:⁴ “I paesi fortemente urbanizzati hanno redditi più alti, economie più stabili, istituzioni più forti e riescono a sostenere meglio l'andamento altalenante dell'economia globale”.⁵

Prossimità e concentrazione avvantaggiano le città in termini di produzione di beni e servizi riducendo i costi, sostenendo l'innovazione e promuovendo le sinergie tra i diversi settori economici. Prossimità e concentrazione concorrono a migliorare la vita delle persone residenti in città in modo più diretto e a costi inferiori rispetto a quanto avviene nelle aree rurali: per esempio, le città possono fornire all'intera popolazione un accesso molto più conveniente a infrastrutture di base e ai servizi. Ne risulta che i tassi di povertà nelle aree urbane sono, complessivamente, più bassi di quelli delle zone rurali; lo spostamento della popolazione dalle aree rurali a quelle urbane aiuta a ridurre gli indici nazionali di povertà (si veda il Box 13).

La gente percepisce in modo intuitivo i vantaggi della vita urbana. Il che spiega perché a milioni accorrono verso le città ogni anno. Ma molti urbanisti e governanti nei paesi a più rapida urbanizzazione cercano di impedire l'espansione metropolitana.⁶ Atteggiamenti di questo tipo non si basano su prove concrete. Il diritto a vivere in città, così come definito nel Target 11 relativo al settimo Obiettivo di sviluppo del Millennio⁷, continua a restare eluso a motivo dei pregiudizi contro l'espandersi delle città di chi governa⁸.

La resistenza dei politici nei confronti dell'urbanizzazione si è rivelata di ostacolo ai progressi promossi dai movimenti sociali urbani. Di recente le organizzazioni dei poveri urbani a livello locale e le organizzazioni non governative (Ong) hanno compiuto note-

◀ Nonostante non sia in condizione di mandare tutti i propri figli a scuola, un uomo legge loro il giornale seduto davanti alla sua baracca a Calcutta, India.

© Shehzad Noorani/Still Pictures

Si dà comunemente per scontato che la migrazione dalle aree rurali a quelle urbane non faccia che ridistribuire la povertà dalle campagne alle città. Ma di regola la mobilità sociale accompagna la migrazione, e i tassi di povertà sono in diminuzione sia nelle aree rurali che in quelle urbane di molti paesi. Uno studio dell'UNFPA ha cercato di osservare il ruolo svolto dall'urbanizzazione in tali cambiamenti. I miglioramenti nei tassi di povertà nazionale sono stati suddivisi in tre componenti: declino della povertà rurale, declino della povertà urbana, ascesa della percentuale di popolazione che vive nelle aree urbane, dove i tassi di povertà sono più bassi.

Questa procedura, applicata in 25 nazioni e che ha coperto regioni e periodi di tempo diversi, fornisce un'indicazione di massima circa la potenziale importanza del processo di riduzione della povertà in corso. In base a tale approccio fino agli anni Novanta l'effetto dell'urbanizzazione sembra essere stato di scarsa importanza. Da allora però il trasferimento della popolazione dalle aree rurali a quelle urbane sarebbe responsabile per circa il 10 per cento, in media, della riduzione della povertà a livello nazionale.

In Bolivia l'urbanizzazione risponde per il 28,3 per cento della riduzione dell'1,2 per cento del livello nazionale di povertà nel periodo 1999-2005; anche il 17,0 per cento della riduzione del 5,1

per cento della povertà in Brasile tra il 1999 e il 2004 è dovuto all'urbanizzazione. In Nicaragua i livelli di povertà urbana e rurale non sono cambiati molto tra il 1998 e il 2001; ma il livello nazionale di povertà è sceso di oltre mezzo punto in percentuale in conseguenza dell'urbanizzazione.

Anche se questa pratica descrittiva non fornisce la prova conclusiva del ruolo indipendente dell'urbanizzazione nel promuovere la riduzione della povertà, suggerisce comunque che in determinate condizioni essa può rappresentare una componente dinamica nel processo di riduzione nazionale della povertà, e non semplicemente una valvola di sfogo alla povertà rurale.

voli passi avanti nel miglioramento di alloggi, infrastrutture e servizi, alleviando notevolmente e riducendo la povertà urbana⁹. I loro sforzi vengono riconosciuti sempre più spesso: la Conferenza internazionale Habitat del 2006 è stata, sotto molti aspetti, una celebrazione dei loro successi.

Tuttavia le comunità locali hanno dovuto superare le resistenze delle autorità locali e nazionali, mentre un atteggiamento maggiormente solidale avrebbe potuto fare una differenza notevole. Per aiutare l'urbanizzazione a muoversi nella giusta direzione, le amministrazioni pubbliche dovrebbero rivedere gli assunti che sottendono ai loro pregiudizi anti-urbani¹⁰. Dovrebbero riuscire non soltanto a tenere il passo del flusso, ma anche a dirigerlo verso il miglioramento dell'ambiente urbano e la riduzione della povertà. Il presente capitolo esplora tale aspetto rispetto a una questione di importanza vitale per la riduzione della povertà urbana: le esigenze abitative dei poveri.

Cercare di tener lontano le masse: una strategia fallimentare

I governi nazionali hanno perseguito due strategie per limitare la rapida espansione degli insediamenti urbani per i poveri: a) progetti ambiziosi per trattenere gli abitanti nelle aree rurali o per colonizzare nuove zone agricole; b) regolamentazione dell'uso dei terreni urbani, anche attraverso sgomberi o, più di frequente, negando servizi essenziali quali l'acqua e le strutture igienico-sanitarie.¹¹

Così facendo le autorità seguono implicitamente il ragionamento secondo cui, prima di tutto, gli abitanti delle baraccopoli non avrebbero mai dovuto trasferirsi in città: assistere gli abitanti delle baraccopoli contribuisce alla sovrappopolazione urbana. Di conseguenza tentano di rendere le città meno attraenti per i migranti potenziali.

Dal momento che nei paesi a basso reddito la maggior parte degli abitanti continua a vivere nelle aree rurali, sembrerebbe ragionevole e intuitivo mantenere bassa la migrazione dalle campagne alle città, a un livello compatibile con la disponibilità, nelle aree urbane, di posti di lavoro e di servizi. In molte città di tutto il mondo, il dibattito più acceso nei corridoi del potere non riguarda il modo migliore di assistere i poveri urbanizzati, ma quello di impedire il loro arrivo, insediamento o permanenza.

Comunque, i ragionamenti che ritraggono l'eccessiva migrazione campagne-città come una delle cause della povertà urbana si basano di norma su alcune concezioni erranee:

- *I migranti dalle zone rurali a quelle urbane sono i principali responsabili della povertà urbana.* Nella maggior parte degli stati la componente principale della crescita urbana non è la migrazione, bensì l'incremento naturale (ovvero un numero di nascite che supera quello dei decessi), come già osservato nel Capitolo 1. La concentrazione dei migranti in generale non è maggiore tra i poveri.¹² Inoltre molti di quanti risiedono negli insediamenti più poveri

non sono migranti dalle zone rurali, ma gente povera trasmigrata da altre parti della città.

- *Concentrarsi sulla povertà urbana rischia di distogliere l'attenzione dallo sviluppo rurale.* Trattare la povertà "rurale" e quella "urbana" come in qualche modo separate e in competizione per l'accesso alle risorse non soltanto è un errore concettuale, ma manifesta anche una visione miope del problema. In realtà il lo sviluppo rurale in genere stimola e sostiene lo sviluppo urbano, e viceversa.¹³ Inoltre il successo nello sviluppo rurale può generare addirittura un incremento nella migrazione dalle campagne verso le città. Per contro, la crescita urbana è un forte stimolo alla produzione alimentare, specialmente tra i piccoli coltivatori. L'accesso ai prosperi mercati urbani contribuisce sia alla riduzione della povertà rurale, sia alla sicurezza alimentare degli abitanti delle città.
- *L'incremento della popolazione cittadina è la causa delle baraccopoli.* È vero che la crescita delle città si accompagna spesso all'espansione rapida di quartieri non gestiti da piani regolatori e mal serviti, con elevate concentrazioni di poveri. Ma ciò è in gran parte frutto della scarsa attenzione prestata ai bisogni dei più poveri: è questione di mentalità, perspicacia e capacità amministrativa (si veda la sezione successiva).
- *I poveri prosciugano le risorse dell'economia urbana.* Al contrario, i poveri delle aree urbane sono essenziali per l'economia delle metropoli e per lo sviluppo nazionale. Certo, molti di loro lavorano nel settore informale. Ma il settore informale non è soltanto una miscela disordinata di attività marginali, come si tende a pensare. Si tratta spesso di attività competitive e improntate su un forte dinamismo, ben integrate nell'economia urbana e persino nell'economia globale. Dal settore informale dipendono circa i due terzi dell'occupazione urbana in molti stati dell'Africa sub-sahariana, ed esso gioca un ruolo cruciale nel modo in cui le famiglie residenti nelle città reagiscono alle situazioni di crisi. Rappresenta inoltre una fonte importantissima di occupazione e di reddito per le donne più povere residenti in città.
- *I migranti se la caverebbero meglio se restassero nelle aree rurali.* I migranti che si trasferiscono nei centri urbani compiono una scelta razionale. Anche se le condizioni di vita e di lavoro presentano molte e gravi difficoltà, queste sono percepite come preferibili rispetto alle alternative offerte dall'ambiente rurale – in caso contrario i migranti non continuerebbero ad affluire nei centri urbani. Le

misure intraprese per frenare la migrazione spesso aggravano, anziché migliorare, sia la povertà rurale che quella urbana.

- *Le politiche anti-migrazione possono limitare la crescita urbana.* Vi sono scarsissime prove del fatto che le regolamentazioni restrittive imposte con i piani regolatori o le pessime condizioni delle aree urbane abbiano portato a una riduzione apprezzabile della migrazione dalle campagne verso le città. Peggiorare le condizioni di vita urbane non ha fatto che aggravare le difficoltà che deve affrontare chi cerca di sfuggire a una condizione di povertà e ostacolare gli sforzi che si stanno compiendo per affrontare in positivo l'espansione metropolitana.

In sintesi, la mobilità è una strategia adottata da famiglie e singoli individui per migliorare la propria vita e ridurre rischi e vulnerabilità. Inoltre in molte regioni la gente si trova costretta ad abbandonare le aree rurali: la crescita demografica e i cambiamenti ambientali impoveriscono le risorse naturali e riducono la produttività dei terreni destinati al sostentamento locale. Anche l'insicurezza dovuta ai conflitti civili spinge molti abitanti delle campagne a fuggire verso le città o i loro dintorni.¹⁴ Così per molti trasferirsi in città non è solo ragionevole: a volte è l'unico modo per sopravvivere.

Nonostante le molte, gravi e perduranti difficoltà, l'urbanizzazione chiaramente migliora la vita dei cittadini, considerati come collettività. I migranti e gli abitanti più poveri delle aree urbane contribuiscono inoltre alla crescita economica a livello locale e nazionale. Le misure politiche dovrebbero riconoscere il ruolo della mobilità nello sviluppo e nella riduzione della povertà. Il vero problema non è il fatto che le città si espandano rapidamente, ma che non siano preparate ad assorbire la crescita urbana.

I controlli esercitati direttamente sulla migrazione rurale-urbana rischiano poi di incrementare la povertà rurale, poiché riducono le rimesse di denaro e beni che i parenti emigrati fanno a favore delle famiglie rimaste nelle campagne. Nella maggior parte dei paesi a basso reddito, le rimesse e i guadagni derivanti da attività non agricole svolte nelle città costituiscono una percentuale crescente del reddito delle famiglie rurali. Tale interazione tra aree rurali e aree urbane è probabilmente destinata a crescere con il tempo, e sarebbe consigliabile sostenerla.¹⁵ Le famiglie povere che riescono a diversificare le fonti di reddito per luoghi di provenienza e settori economici sono in generale meno esposte al precipitare di una crisi improvvisa, e possono riuscire a risollevarsi dalla condizione di povertà.

I tentativi di controllare la migrazione rurale-urbana violano i diritti individuali e frenano lo sviluppo complessivo.

Sono di difficile attuazione e solitamente di scarsa efficacia. Non stupisce che la loro sia una lunga storia di fallimenti, come illustra il Box 14.

Da ultimo, gli atteggiamenti lassisti verso la crescita urbana sono altrettanto deleteri che irrealistiche buone intenzioni: presumere che non si realizzerà materialmente un'ulteriore crescita perché le cose vanno male è quanto meno imprudente.

“... La crescita e l'espansione urbana sono onnipresenti. Le città che vivono una crescita economica e demografica attraversano invariabilmente anche una fase di espansione territoriale. Si tratta di una scoperta importante di per sé, perché è abbastanza comune sentire pianificatori e amministratori pubblici che parlano delle proprie città come eccezioni alla regola, convinti che le altre città cresceranno e si espanderanno ma la loro no, semplicemente perché è già

14 IL FUTILE TENTATIVO DI IMPEDIRE LA MIGRAZIONE VERSO LE CITTÀ

La storia dei tentativi di controllare i flussi migratori dalle campagne ai centri urbani è una storia di fallimenti. Ci hanno provato quasi tutte le economie governate da una rigida pianificazione, in particolare imponendo restrizioni sulla migrazione verso la capitale, ma senza risultati apprezzabili.¹ Molti governi post-coloniali hanno ereditato le misure draconiane dei regimi coloniali per impedire la crescita urbana. Gli sforzi per deviare i flussi migratori e per tamponare la concentrazione di popolazione urbana riflettono spesso l'incapacità dei tecnocrati di comprendere perché i migranti si spostino. Le politiche esplicite dei governi tentano sistematicamente di promuovere il decentramento. Per contro, le politiche implicite e involontarie, che generalmente si adeguano alle forze del mercato, finiscono quasi invariabilmente per rafforzare la concentrazione della popolazione nelle aree urbane.²

Da tutto ciò deriva la considerazione che “...le società che consentono il libero movimento delle persone all'interno dei loro confini hanno maggiori probabilità di assistere a una riduzione della povertà nelle aree rurali. Quelle che cercano di controllare la migrazione interna, o di limitare o invertire il movimento in direzione di città e metropoli, hanno più probabilità di assistere a cambiamenti insignificanti o a un deterioramento delle condizioni di vita. Cina e Vietnam per esempio hanno controllato rigidamente gli spostamenti interni della popolazione fino alle riforme, rispettivamente, del 1978 e del 1986. In entrambi questi stati la povertà è drasticamente diminuita nei decenni successivi”.³

piena da scoppiare e perché loro sono contrari a ogni ulteriore crescita”.¹⁶

Affrontare le necessità abitative dei poveri

Una volta accettata l'inevitabilità della crescita urbana, i politici sono nella posizione giusta per contribuire a risolvere le esigenze abitative dei poveri. Uno dei settori più critici è quello dell'alloggio. Come chiarito perfettamente nel corso degli anni da UN-Habitat, le molte difficoltà che i poveri si trovano ad affrontare sono collegate, in misura maggiore o minore, alla qualità, posizione e sicurezza degli alloggi.

Sovraffollamento, inadeguatezza di infrastrutture e servizi, incertezza del diritto abitativo, rischi di catastrofi naturali e provocate dall'uomo, esclusione dai diritti di cittadinanza, distanza dalle opportunità di occupazione e di reddito, sono tutti fattori collegati l'uno all'altro. *L'alloggio è il centro vitale della povertà urbana: si può fare moltissimo per migliorare la vita delle persone attraverso migliori politiche in questo settore.* Le iniziative in questo campo portano beneficio in particolare alle donne più povere, che spesso sono gravate da una triplice responsabilità: allevamento dei figli, gestione della casa e della famiglia, lavoro retribuito per contribuire al reddito familiare.

Avere un tetto e un indirizzo in un quartiere abitabile è un punto di partenza vitale per i più poveri dei centri urbani: da lì possono attingere a quello che la città può offrire loro in termini di posti di lavoro, reddito, infrastrutture, servizi e attrattive di vario genere. Un alloggio decente non è solo una casa: è un luogo sicuro dove conservare i beni di proprietà e ritrovarsi in famiglia, è un posto in cui costruire e consolidare i rapporti sociali, un luogo in cui avviare attività commerciali e servizi a livello locale, un mezzo per accedere ai servizi pubblici di base. È il primo passo per poter fare una vita migliore. Per le donne, il diritto alla proprietà immobiliare e all'alloggio ha un'importanza particolare per sfuggire alla povertà, all'Hiv/Aids, alla migrazione e alla violenza.

Se l'inadeguatezza dell'alloggio è alla radice della povertà urbana, la persistente riluttanza, tra i dirigenti delle amministrazioni pubbliche, ad accettare la crescita abbandona i poveri a se stessi, nelle mani di mercanti immobiliari e costruttori disorganizzati e senza scrupoli. Indifesi, i poveri sono costretti a vivere in aree inabitabili o insicure, dove persino i servizi minimi come la rete idrica e gli impianti fognari hanno ben poche probabilità di materializzarsi.

Grazie all'ingegnosità e inventiva dimostrata dagli esseri umani in tutto il mondo, milioni di persone nei paesi in via di sviluppo oramai vivono in case *fai-da-te*. Un gran numero di poveri urbanizzati riesce a ottenere accesso a terreni e alloggi soltanto invadendo aree in mano a speculatori o insediandosi in località giudicate di scarso valore dal merca-

to immobiliare, quali ripide pendici di alture, terreni in riva ai fiumi e soggetti a inondazioni, ecosistemi fragili, aree di bacini idrografici o siti in prossimità di impianti industriali ad alto rischio.

Questi insediamenti di “squatter”, o occupanti abusivi, sono spesso illegali, ma rappresentano l’unica possibilità di alloggio per i poveri migranti o nativi. Illegalità e incertezza del diritto di proprietà o di affitto scoraggiano gli abitanti dall’apportare miglioramenti sostanziali alle abitazioni o dall’avviare iniziative collettive per rendere più vivibile il territorio. La certezza del diritto abitativo stimolerebbe invece l’economia locale, perché incoraggerebbe la gente a investire in migliorie strutturali.

I governi in genere non intervengono in zone in cui i diritti abitativi non sono chiari, e così questi insediamenti informali raramente sono raggiunti dalle forniture idriche, dagli impianti fognari, dai sistemi di trasporto pubblico, dalla rete elettrica o dai servizi sociali di base. Lo schema di occupazione del territorio che ne risulta è spesso casuale e caotico.

Quando gli abitanti delle baraccopoli si sforzano di migliorare la propria condizione, o quando i governi locali cercano finalmente di fornire loro i servizi minimi, i costi economici diventano spesso impraticabili.¹⁷ Anche solo per aprire una strada o installare le tubature per l’acqua o per il sistema fognario è spesso necessario abbattere costruzioni esistenti. La mancanza di qualsiasi piano regolatore, la collocazione inadeguata dei siti, l’assenza di strade d’accesso e il puro e semplice accumularsi di condizioni di miseria rendono ancora più difficile dotare i quartieri più poveri di acqua, fognature, elettricità, vie d’accesso e gestione dei rifiuti. Nel frattempo, l’aspettativa di tali migliorie è sufficiente a far salire i prezzi dei terreni, a incoraggiare la speculazione e a incrementare l’insicurezza.

Migliorare l’accesso a terreni e alloggi per le masse crescenti di poveri urbanizzati esige un atteggiamento più capace di iniziativa. Il diritto alla casa è riconosciuto sempre più spesso, ma l’atteggiamento largamente negativo degli amministratori pubblici nei confronti della crescita urbana continua a impedire che si affrontino con efficacia le esigenze abitative dei poveri. In molti paesi le donne si trovano ad affrontare difficoltà aggiuntive nell’esercizio dei loro diritti all’alloggio, perché le leggi nazionali impediscono loro il possesso legale di proprietà immobiliari.



▲ Un’assistente sociale aiuta una giovane vittima della poliomielite a Addis Abeba, Etiopia.

© Sean Sprague/Still Pictures

Un salto gigantesco: un nuovo scenario per gli alloggi

I governi dovrebbero cercare di rispondere alle pressioni provocate dall’urbanizzazione rapida in maniera più efficace... si dovrebbe prestare particolare attenzione alla gestione dei terreni per garantire un uso economico dei lotti, proteggere gli ecosistemi fragili e agevolare l’accesso dei poveri ai terreni, sia nelle aree urbane, sia in quelle rurali.¹⁸

In che modo le istituzioni nazionali e internazionali possono contribuire a creare un futuro nelle città vivibile per le masse dei poveri urbani, come raccomandava la Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo? Occorre distinguere tra interventi mirati a rispondere ai bisogni dei poveri urbani che vivono *attualmente* nelle città e interventi volti ad alleviare la pressione esercitata dall’imponente crescita *futura*.

I dibattiti in corso si concentrano soprattutto sulla situazione *attuale* delle baraccopoli esistenti, sulla loro organizzazione interna, sulle lotte per resistere agli sgomberi e migliorare i servizi. Sempre più spesso si riconosce il ruolo delle organizzazioni locali nel miglioramento delle condizioni di vita dei poveri nei centri urbani. Le organizzazioni dei poveri urbani sono responsabili di molti miglioramenti a livello locale e di cambiamenti nei processi decisionali che avranno un impatto duraturo sulla pianificazione urbanistica e sulla governabilità delle città.¹⁹

Ma in previsione della crescita futura, le attuali esigenze abitative in molti paesi non sono che la punta di un iceberg. Si stima che tra il 2000 e il 2030 Africa e Asia da sole aggiun-

geranno 1,7 miliardi di nuovi residenti urbani. Molti di questi nuovi residenti, migranti o nativi, vivranno sotto la soglia di povertà (si veda il Box 15).

La pianificazione in vista della *futura*, rapida espansione delle esigenze abitative nelle città grandi e piccole, e la necessità di affrontare allo stesso tempo la domanda accumulatasi in passato, esigono un cambiamento fondamentale nell'approccio adottato dai governi, a livello sia nazionale, sia locale. Sarà necessario mobilitare tutte le risorse tecniche e politiche per andare incontro, e non contro, alle necessità di terreni, case e servizi dei poveri urbani. Si renderà inoltre necessario consultare e utilizzare l'esperienza e le conoscenze del territorio acquisite dalle organizzazioni dei poveri urbani, molte delle quali partecipano già a interventi che si stanno rivelando efficaci.

Affrontare il rapido raddoppiamento della popolazione urbana nei paesi in via di sviluppo esige lungimiranza e approcci più efficaci. Per poter migliorare la propria esistenza i poveri devono disporre di terreni a prezzi accessibili e dotati

di servizi, sui quali poter costruire le loro case e dai quali poter raggiungere altri servizi. Su questa base potranno cominciare a edificare il resto della loro vita. Un'iniziativa fondamentale sul medio e lungo periodo consiste quindi nel fornire alloggi tramite politiche dinamiche e coraggiose riguardanti proprietà, regolamenti, finanziamenti e fornitura di servizi relativi ai terreni in questione.

Una strategia possibile consisterebbe nel concentrarsi sull'*accesso a terreni dotati di servizi* per i milioni di nuovi urbanizzati. Questa visione deve essere permeata di un severo realismo. I governi dei paesi a più rapida urbanizzazione semplicemente non sono in grado di fornire alla maggior parte dei poveri già urbanizzati gli alloggi e i servizi urbani necessari. È molto difficile che siano in grado di gestire le necessità di un numero in rapida crescita di nuovi cittadini. Ancora più irrealistico è immaginare che questi nuovi cittadini saranno in grado di affrontare un mercato immobiliare destinato sicuramente a diventare sempre più aggressivo.

In tali condizioni, fornire terreni dotati di servizi minimi è una priorità che va al nocciolo della questione. L'obiettivo dovrebbe essere quello di offrire ai poveri un lotto di terreno accessibile da strade percorribili su ruote (dagli autobus alle biciclette) facilmente collegabile, come minimo, a forniture idriche, reti fognarie, gestione dei rifiuti e rete elettrica.

I primi alloggi saranno spesso null'altro che baracche, fatte di qualsiasi materiale di scarto facilmente reperibile. Ma probabilmente miglioreranno rapidamente: la storia degli insediamenti informali insegna che, quando i poveri si sentono sicuri del loro diritto all'alloggio, e hanno un accesso ragionevole ai mezzi di sostentamento e ai servizi, con il tempo ristrutturano le proprie abitazioni.

Investire nelle case è uno dei mezzi con cui le famiglie costruiscono il loro patrimonio più prezioso – un patrimonio cui attingere in caso di emergenza. Con l'aiuto dei vicini e con il sostegno dei governi e delle organizzazioni non-governative, si potranno anche migliorare i servizi di base.

Fornire ai poveri terreni dotati dei servizi minimi non è una soluzione facile: data la voracità degli interessi economici coinvolti, l'oscurità dei titoli di proprietà in molte città dei paesi in via di sviluppo e la miracolosa abilità dei mercati immobiliari informali nel trarre profitto dallo sfruttamento dei poveri, affrontare il problema dell'uso dei terreni è sempre difficile. Non soltanto quelli che dovrebbero essere i beneficiari, ma anche le amministrazioni locali e nazionali di solito hanno risorse estremamente limitate. Per di più, i governi in generale manifestano scarsa propensione a prendere le dure decisioni politiche richieste dal problema.

Sebbene molto meno ambizioso dell'approccio tradizionale consistente nel fornire alloggi prefabbricati e dotati di

15 QUANTI NUOVI CITTADINI SONO POVERI?

La percentuale di poveri o molto poveri tra la crescente popolazione urbana nei paesi in via di sviluppo non è facilmente stimabile. Nondimeno, anche le simulazioni più approssimative lasciano intendere che tale percentuale è molto elevata.

Le tre componenti della crescita urbana sono la migrazione, l'incremento naturale e la riclassificazione delle aree rurali in aree urbane. L'incremento naturale è universalmente più consistente tra i poveri, migranti o nativi che siano. I livelli di povertà tra i migranti si posizionano generalmente a un livello intermedio tra le aree urbane e quelle rurali. È lecito presumere che anche i poveri residenti nelle aree rurali riclassificate come urbane avranno livelli di povertà che si collocano in un punto intermedio tra i livelli rurali e quelli urbani.

Nel caso del Brasile, è stato stimato che il 69 per cento dei migranti nelle aree urbane e dei residenti nelle aree rurali riclassificate come urbane (tra il 1999 e il 2004) possono essere inclusi nella categoria dei "poveri". Il 48 per cento dell'incremento naturale nelle città nello stesso periodo è attribuibile ai poveri.¹ In questo caso si può quindi presumere con una certa sicurezza che i poveri costituiranno, in base a una stima estremamente prudente, oltre la metà di tutti i nuovi cittadini. I paesi che hanno livelli di povertà più elevati avranno, logicamente, una percentuale ancora più elevata di poveri tra i nuovi residenti urbani.

tutti i servizi, inevitabilmente condannato al fallimento, anche mettere a disposizione terreni minimamente serviti presenta difficoltà tecniche e politiche. Richiede un cambiamento radicale nella definizione dei piani regolatori e una rivoluzione nella mentalità di governanti e urbanisti.

Regolare i mercati immobiliari urbani: *mission impossible?*

*La terra non manca. Il problema è il malfunzionamento dei mercati immobiliari, i regolamenti ispirati a principi sbagliati e la gestione politica priva di iniziativa.*²⁰

Le principali difficoltà *tecniche* nel fornire terreni ai cittadini in condizione di povertà sono costituite da: a) l'individuazione ed acquisizione di terreni edificabili in misura sufficiente; b) la definizione di modalità sostenibili per finanziare il passaggio di proprietà ai poveri; c) la regolamentazione del funzionamento dei mercati immobiliari.

La presunta penuria di terreni è stata sempre uno degli ostacoli principali a politiche abitative più efficaci per i poveri. Cercare di salvaguardare spazi verdi e terreni agricoli dalla caotica espansione urbana è una preoccupazione legittima. Nella maggior parte delle città ci sono ancora terreni edificabili in siti di buona qualità, ma questi sono posseduti o controllati da interessi privati o da enti statali che non hanno alcun interesse a un utilizzo della terra come bene sociale. La vera scarsità non riguarda la terra in generale, ma i terreni serviti di infrastrutture a prezzi accessibili.

Affrontare i bisogni dei poveri è più facile in un contesto di mercati immobiliari ben regolamentati. Mercati efficienti non soltanto mettono a disposizione un numero maggiore di terreni per i poveri, ma favoriscono anche la crescita economica.

La mancanza di regolamenti adeguati fa aumentare la povertà: gli abitanti degli insediamenti informali pagano di più al metro quadrato per terreni e servizi di coloro che vivono in zone residenziali più agiate.²¹ Mercati non regolamentati inoltre aumentano le difficoltà delle agenzie governative nel riscuotere le imposte di proprietà, nel ridurre la speculazione e nell'allocare le risorse necessarie a una pianificazione territoriale di tipo sociale (si veda il Box 16).

Finanziare case popolari è sempre stato difficile, ma le proposte innovative non mancano, una volta superato l'ostacolo dei pregiudizi anti-urbani. Una volta regolamentati i mercati immobiliari, il sostegno di governi locali, Ong e istituzioni finanziarie internazionali potrebbe essere diretto verso iniziative più propositive.

La differenza possono farla le agenzie internazionali e multilaterali. Le nuove regole del sistema delle Nazioni Unite, promulgate dal Segretario Generale nell'agosto 2006, consentiranno all'Onu di affrontare questa carenza struttura-

16

TERRENI PER I POVERI E RAPIDA CRESCITA URBANA¹

Il problema non è tanto la scarsità dei terreni o il numero dei cittadini poveri, quanto piuttosto l'accesso ristretto a terreni e alloggi dotati di servizi, a causa di mercati immobiliari distorti.

Servire aree già abitate costa più che fornire servizi in terreni non ancora occupati. Ma le autorità pubbliche, sostenendo di non avere fondi sufficienti, sembrano più attratte da investimenti più piccoli, in programmi *a posteriori*, anziché da politiche attive ben pianificate. Si può fare molto per migliorare la situazione: per esempio introducendo leggi speciali per la fornitura di terreni adeguatamente serviti a gruppi a basso reddito. Le città potrebbero finanziare lo sviluppo urbano tassando l'incremento della rendita catastale dei terreni derivante dagli investimenti pubblici in infrastrutture e servizi, o da nuove e più redditizie destinazioni d'uso per i terreni stessi, come il passaggio da terreno agricolo a edificabile, o da residenziale a commerciale.

I poveri urbani tendono a essere trattati come soggetti passivi nella produzione e nell'uso della terra, e invece hanno una certa capacità di pagare i terreni, nonostante redditi scarsi e instabili. Anzi, i poveri pagano prezzi altissimi per gli alloggi che riescono a trovare tramite il mercato informale. La capacità di pagamento potrebbe essere meglio indirizzata, regolamentando e mettendo a disposizione nuovi lotti edificabili.

La scarsità di terreni o di risorse economiche non è quindi l'unico ostacolo all'attuazione di politiche sostenibili. In un certo senso i poveri devono essere protetti dalle pratiche abusive dei costruttori che guadagnano speculando sui servizi forniti dalle comunità locali o dalle amministrazioni pubbliche. Sono necessarie volontà politiche e capacità manageriali e tecniche per poter identificare, raccogliere e investire in modo adeguato le risorse disponibili - comprese le risorse rappresentate dai poveri stessi - per uno sviluppo urbano più equo.

le fornendo un sostegno più efficace ai finanziamenti per la realizzazione di alloggi a prezzi accessibili, anche attraverso sistemi per la concessione di mutui ai poveri che si stanno attualmente testando sul campo, come alternativa alle convenzionali politiche sociali per gli alloggi.²² Occorrerà inoltre prestare particolare attenzione alle discriminazioni di genere esistenti negli attuali canali formali di credito, che impediscono alle donne l'accesso a questo mercato. È dimostrato che la possibilità di accedere ai microcrediti favorisce e pro-

muove l'*empowerment* delle donne e contribuisce a ridurre la povertà urbana.

Mobilizzazione politica: serve una leadership

Iniziative di questo tipo richiedono una consapevolezza e un impegno politico nuovi, sia a livello locale che nazionale. La maggior parte dei politici mostra scarso entusiasmo all'idea di affrontare le dinamiche di potere dei mercati immobiliari, anche perché tende a sentirsi impotente di fronte alla complessità delle problematiche abitative dei più poveri. Un intervento di importanza critica, senza il quale la maggior parte degli sforzi è destinata a fallire, consiste nel regolamentare gli incrementi delle rendite catastali. In altre parole è necessario introdurre misure fiscali che impediscano a speculatori e costruttori di far lievitare il prezzo di terreni e servizi in modo irragionevole non appena viene proposta l'allocatione di terreni con una motivazione sociale.

È difficile che questo approccio si diffonda e sia accolto dalle attuali strutture di potere delle città. La resistenza dei governanti è ingigantita dall'intervallo temporale tra l'attuazione di tali misure e il loro possibile ritorno in termini di vantaggi politici: il capitale politico e gli investimenti finanziari devono essere spesi immediatamente, ma i benefici in termini politici ed economici si potranno raccogliere solo in un futuro più lontano.²³

Queste difficoltà aiutano a spiegare perché la pianificazione dell'uso dei terreni nel medio e lungo periodo non figura tradizionalmente tra le principali priorità dei governi e dei donatori. Eppure non si può continuare a ignorare i bisogni delle masse in continuo aumento. In particolare è necessario affrontare esplicitamente le barriere legali, sociali e culturali che le donne devono affrontare per poter accedere alla terra. Servono non solo volontà politica e soluzioni tecniche praticabili, ma anche un sostegno politico coordinato da parte di donatori e altri attori.

Per generare tale volontà politica occorre partire dal riconoscimento che i poveri spesso rappresentano la maggioranza della crescita della popolazione urbana. Dirigenti e politici devono accettare l'inevitabilità di tale crescita e trattare i poveri come cittadini a pieno titolo, con un palese diritto a vivere in città e a disporre di alloggi dignitosi. L'idea che i poveri non siano cittadini a pieno titolo²⁴ mina alla base qualsiasi negoziato collettivo sull'uso di terreni, servizi pubblici e ambiente che solo può affrontare con efficacia le principali sfide poste dall'urbanizzazione, e indebolisce le motivazioni, quali che siano, che potrebbero spingere i politici ad affrontarle.

Considerata la tradizionale avversione di governanti e dirigenti verso la pianificazione e la crescita urbana, occorre una consistente attività di sensibilizzazione, basata su dati

inconfutabili, per cambiare tale atteggiamento. A invertire la tendenza puntano approcci di tipo multidisciplinare e un ampio sostegno da parte della comunità internazionale che promuovono una valutazione più chiara, oggettiva e convincente dei cambiamenti in corso e dei bisogni che generano.

In particolare dagli esperti di popolazione possono arrivare contributi importantissimi, attraverso dati, analisi ed esempi concreti che analizzino: a) l'inevitabilità e i vantaggi reali dell'urbanizzazione e della crescita urbana; b) l'inutilità di pregiudizi e politiche contrari all'urbanizzazione; c) l'incremento delle percentuali di povertà nazionale, non distinte per genere, nelle aree urbane; d) l'efficacia di approcci capaci di iniziativa per rispondere ai bisogni di uomini e donne che vivono sotto la soglia di povertà nelle aree urbane; e) l'importanza di coinvolgere i poveri nelle decisioni che incidono sul loro habitat.

Aggiungere una dose di realismo

Una buona dose di pragmatismo dovrà accompagnare iniziative quali l'assegnazione ai poveri di lotti minimamente serviti. Le proposte ben intenzionate non basteranno a mettere fine agli occasionali comportamenti selvaggi dei mercati, o alle bizzarrie del sistema democratico. La distribuzione di terreni minimamente serviti può essere usata, come è già accaduto in molte occasioni, a fini molto meno nobili che rispondere ai bisogni dei poveri.

Controllare le pratiche abusive di costruttori e fornitori di servizi che sfruttano i progetti di distribuzione sociale dei terreni per incrementare i loro profitti, è una sfida estremamente concreta. Gli eventuali sussidi rischiano di far solo salire il prezzo della terra. I dati internazionali sui finanziamenti per l'acquisizione di terreni, occorre ammetterlo, sono molto scarsi. I progetti pilota più riusciti, quando sono portati su più larga scala, finiscono spesso per fallire.

Capita anche, seppure in misura minore, che persone non veramente povere riescano a accedere ai programmi di distribuzione dei terreni per fare speculazioni. Alcuni beneficiari si trasferiscono non appena la loro proprietà acquista valore di scambio o monetario –un fatto non necessariamente negativo, perché diventa una forma di mobilità sociale. La distribuzione di terreni di proprietà pubblica rischia però di contribuire a progetti politici o economici privi di scrupoli. Tali progetti possono addirittura incrementare la distanza sociale e geografica tra chi ha e chi non ha nulla.²⁵

Il rischio di uno sfruttamento a fini economici o politici non dovrebbe impedire la regolamentazione sociale della distribuzione di terreni dotati di servizi. Dovranno entrare in gioco altre forze sociali e politiche, sostenute da una maggiore circolazione dell'informazione e da migliori sistemi di comunicazione, per denunciare manovre illegali e senza scru-

poli che finiscono per ostacolare il miglioramento della vita dei poveri.²⁶

Prepararsi al futuro

*La formazione delle baraccopoli non è né inevitabile né accettabile.*²⁷

La maggior parte della crescita della popolazione mondiale nel prossimo futuro avverrà nei centri urbani di paesi a basso e medio reddito. Il successo nella riduzione della povertà, della disuguaglianza di genere e nella realizzazione degli altri Obiettivi di sviluppo del Millennio dipenderà dalla validità delle politiche e dei piani regolatori.

Alcune recenti iniziative dimostrano che un approccio più innovativo nei confronti della crescita urbana, e soprattutto dei bisogni dei residenti più poveri delle aree urbane, è possibile. Per esempio, la Banca Mondiale ha di recente commissionato uno studio sulle dinamiche dell'espansione urbana globale finalizzato ad aiutare i governi dei paesi in via di sviluppo a prepararsi all'imminente, massiccia crescita della popolazione urbana.²⁸ Questo lavoro non si è concentrato solo sul fabbisogno di terreni edificabili dei poveri, ma sull'espansione urbana in generale, sottolineando come si debbano approntare piani realistici in vista di una crescita inevitabile.²⁹ Il Box 17 mostra un'applicazione pratica di tale approccio.

In questo capitolo si sostiene che per adottare politiche positive per gestire l'espansione urbana occorre un cambiamento di mentalità, oltre che di approccio. Invece di discutere con quale rapidità dovrebbero crescere i centri urbani, le amministrazioni cittadine (e non solo) farebbero meglio ad avviare programmi per rispondere alla crescita prevista nel modo più efficiente ed equo possibile. Invece di fissare a priori gli standard di un astratto andamento delle cose, dovrebbero negoziare con i residenti locali dei criteri che riflettano quello che è concretamente possibile ottenere. Invece di studiare regolamenti sull'uso dei terreni nel tentativo di frenare la crescita urbana, dovrebbero servirsi dei regolamenti per contribuire a garantire un alloggio sicuro e adeguato per la popolazione a basso reddito.

Urbanisti e studiosi della pianificazione, a livello locale e nazionale, da soli non possono raggiungere nessuno di tali obiettivi. Devono essere consapevoli delle esigenze in gioco, aperti a tutte le possibilità e capaci di sostenere gli impegni per affrontare l'espandersi urbano che già si stanno compiendo a livello locale. Banche, agenzie per lo sviluppo e organizzazioni internazionali come l'UNFPA e UN-Habitat possono contribuire a far progredire questa agenda politica mediante le conoscenze tecniche, la sensibilizzazione e il dialogo.

La comunità internazionale e l'opinione pubblica tendono a concentrarsi sulle spettacolari megalopoli e sulle vaste

17

PREPARARSI ALL'ESPANSIONE URBANA NELLE CITTÀ MEDIE DELL'ECUADOR¹

Un progetto della Banca Mondiale per migliorare le condizioni di vita dei poveri urbani in Ecuador ha concentrato la propria attenzione sulla risposta alle esigenze abitative di cinque città di medie dimensioni. Tutte e cinque dovrebbero raddoppiare la propria popolazione nell'arco dei prossimi 15-30 anni, e le loro aree urbane dovrebbero come minimo triplicare. La cosa sorprendente è che la maggior parte dei responsabili dei piani regolatori non ha realmente considerato le implicazioni della crescita prevista. Assorbire la crescita futura esigerà una conversione ufficiale della destinazione d'uso dei terreni alla periferia delle città da terreni agricoli a terreni edificabili, ampliando di conseguenza i confini ufficiali dell'area urbana per far posto al previsto incremento edilizio.

I lotti a prezzi accessibili per i poveri urbani in queste città non mancano. La maggioranza dei lotti residenziali è nelle mani di proprietari privati o di costruttori che suddividono e vendono terreni dotati di servizi minimi. Altri terreni sono già occupati da insediamenti abusivi. Per prevenire un'impennata dei prezzi dovuta alla speculazione e garantire che i terreni residenziali restino a prezzi accessibili per i poveri urbani è necessario rinnovare di continuo la disponibilità di terreni urbani a buon mercato. Per rispondere a questa sfida i consigli comunali dovranno attivarsi e prepararsi all'espansione mediante: (a) l'ampliamento dei confini urbani; (b) un piano regolatore che preveda una rete di strade nelle aree di espansione; (c) l'individuazione del terreno demaniale necessario, per una larghezza di almeno 25-30 metri, per la rete di infrastrutture stradali e sotterranee; (d) la garanzia dei diritti di proprietà del terreno demaniale, se necessario permutando i terreni tra i proprietari e facendo ricorso ai prestiti della Banca Mondiale per l'acquisizione dei diritti demaniali (al valore di mercato dei terreni, valutato in base ai criteri erariali per la determinazione del reddito imponibile).

periferie urbane. Ma saranno le città di piccole e medie dimensioni ad assorbire il grosso della crescita urbana. Queste città tendono ad avere minori risorse e minori servizi ma, nel complesso, hanno maggiore disponibilità di terreni edificabili. Molto di più si potrebbe fare, con molto meno, per aiutare le città più piccole a generare e a utilizzare conoscenze e informazioni, insieme ad altre forme di supporto. In questo modo la transizione urbana potrebbe promuovere con più efficacia l'obiettivo globale della riduzione della povertà.



4

Uso sociale e sostenibile dello spazio

All'umanità è stata concessa una seconda occasione: dovremo ora edificare ex novo aree urbane che siano almeno equivalenti per dimensioni alle città che abbiamo già costruito, ma dovremo farlo meglio, e dovremo farlo in pochissimo tempo.¹

Crescita urbana e uso sostenibile dello spazio

Lo spazio assorbito dalle località urbane sta aumentando più rapidamente della popolazione stessa. Tra il 2000 e il 2030 la popolazione urbana mondiale dovrebbe crescere del 72 per cento, mentre l'area edificata delle città con oltre 100.000 abitanti potrebbe crescere anche del 175 per cento.²

La porzione di territorio occupata dalle città non è in se stessa molto grande, se si considera che contiene la metà della popolazione del mondo. Le stime più recenti, basate sulle immagini da satellite, indicano che *tutti* i siti urbani (comprendendo anche le aree verdi oltre a quelle edificate) coprono appena il 2,8 per cento della superficie terrestre.³ Questo significa che circa 3,3 miliardi di persone occupano un'area leggermente più piccola del Giappone.

Tuttavia la maggior parte dei siti urbani sorge in aree di importanza strategica. Il tasso di espansione, in continuo aumento, e il dove e il come i terreni vengono inglobati nelle zone urbane sono fattori che hanno significative ricadute sociali e ambientali per la popolazione futura.

Dal punto di vista sociale, come mostrato nel Capitolo 3, soddisfare il fabbisogno di terra e alloggio di uomini e donne poveri contribuisce a promuovere i diritti umani, ridurre la povertà, garantire l'accesso ai mezzi di sostentamento e attenuare le disuguaglianze di genere. La maggior parte della crescita cittadina si verificherà nei paesi in via di sviluppo, e molti dei nuovi cittadini saranno poveri. La forma e la direzione della crescita futura dei centri urbani, oltre al modo in cui i terreni vengono divisi e allocati, utilizzati e organizzati, sono tutti elementi cruciali per la crescita economica e per la riduzione della povertà. Urbanisti e governanti dovranno adottare iniziative positive, basate su una capacità di previsione più vasta e più a lungo termine, se vorranno garantire a un numero di persone povere in rapido incremento il diritto di vivere in città.

L'espansione territoriale delle città inciderà anche sull'ambiente. La saggezza popolare vuole che l'espansione dello spazio urbano sia un danno di per sé. Poiché molte città sono situate nel cuore di fertili zone agricole o di territori ricchi di biodiversità, l'estensione del perimetro urbano evidentemente riduce ulteriormente la terra produttiva e invade ecosistemi importanti.

Allo stesso tempo però sempre più spesso si comprende che gli insediamenti urbani sono effettivamente necessari alla sostenibilità. Quanta parte del territorio sia destinata all'uso urbano è meno importante del modo in cui si espandono le città:

◀ Appoggiata alla propria baracca su una delle colline che circondano Caracas, Venezuela, una donna osserva la città ai suoi piedi.

© Jacob Silberger/Panos Pictures



▲ Alcuni uomini spingono le proprie biciclette cariche di carbone in una zona in rapida espansione urbana nello Stato di Jharkand, India.

© Robert Wallis/Panos Pictures

l'espansione urbana globale assorbe molta meno terra delle attività che producono le risorse destinate al consumo, come prodotti alimentari, materiali da costruzione, minerali. È minore anche della perdita di terre vergini destinate ogni anno alle attività agricole, boschive e ai pascoli, a causa dell'erosione o della salinizzazione.⁴

Davanti alla fondamentale domanda: “Se la popolazione mondiale fosse più dispersa, utilizzerebbe un'estensione maggiore o minore di territori preziosi? La dispersione metterebbe a disposizione dei terreni agricoli di prima qualità? Servirebbe ad evitare l'invasione degli ecosistemi più fragili?” la risposta, nella maggior parte dei paesi, sarebbe: “No!” La densità è potenzialmente utile. Con una popolazione di 6,7 miliardi di persone nel 2007, che cresce a un ritmo di oltre 75 milioni l'anno, la concentrazione demografica contribuisce alla sostenibilità. La protezione dell'ecosistema rurale esige una popolazione concentrata nelle attività del settore non primario e in aree densamente popolate.⁵

Se ne conclude che usare la terra per le città è potenzialmente più efficiente, il che acuisce inevitabilmente la necessi-

tà di politiche attente e lungimiranti, alla luce del rapido raddoppiamento della popolazione urbana nei paesi in via di sviluppo. Questo capitolo analizza gli attuali schemi dell'espansione territoriale urbana e le loro implicazioni. Propone di dedicare maggiore impegno all'orientamento della crescita urbana, per consentire alle città di contribuire allo sviluppo sociale e alla sostenibilità.

Questa proposta esige una visione basata su un'analisi solida, a partire da una nozione di “spazio” più ampia di quella imposta dai limiti politici e amministrativi delle città. Richiede inoltre un orizzonte a più lungo termine rispetto a quello di politici e amministratori pubblici.

Densità, espansione urbana incontrollata e uso del suolo⁶

Uno studio recentemente commissionato dalla Banca Mondiale mostra come i moderni schemi di crescita delle città siano sempre più caratterizzati da un uso intensivo del territorio.⁷ Le densità urbane medie (ovvero il numero di abitanti per chilometro quadrato di area edificata) sono in calo

da circa due secoli. Con il continuo miglioramento dell'efficienza dei trasporti, la tendenza delle città è di utilizzare sempre più terreno per persona.⁸

L'area edificata delle città con oltre 100.000 abitanti occupa attualmente un totale di circa 400.000 km², metà dei quali nel mondo in via di sviluppo. Le città dei paesi in via di sviluppo hanno più abitanti, ma occupano meno spazio per abitante. Nei paesi industrializzati come in quelli in via di industrializzazione la densità media delle città sta diminuendo rapidamente: a un ritmo dell'1,7 per cento negli ultimi dieci anni nei paesi in via di sviluppo, e del 2,2 per cento in quelli maggiormente industrializzati.⁹

Nei paesi in via di sviluppo, le città di oltre 100.000 abitanti *triplicheranno*, secondo le previsioni, la loro area edificata, fino a raggiungere i 600.000 km² nei primi tre decenni di questo secolo. Le città dei paesi maggiormente industrializzati si espandono a un ritmo ancora più veloce, nonostante sia la popolazione, sia il tasso di crescita demografica siano minori. L'area edificata aumenterà di due volte e mezzo tra il 2000 e il 2030. A quel punto occuperanno circa 500.000 km quadrati.¹⁰

Se le ultime tendenze dovessero essere confermate per i prossimi trent'anni, l'area *edificata* (escludendo cioè le aree verdi) delle città con oltre 100.000 abitanti passerà da una superficie che corrisponde alle dimensioni della Svezia a una corrispondente all'Etiopia. Tali proiezioni rischiano addirittura di sottostimare tale eventualità. Le recenti tendenze verso densità inferiori potrebbero accelerare l'espansione, sotto gli effetti della globalizzazione sugli stili di vita e sui processi produttivi. In qualsiasi caso, i dati dimostrano che i paesi in via di sviluppo condividono ormai la tendenza verso una incontrollata espansione delle aree urbane.

L'ingrandirsi delle città è il risultato della combinazione di diverse forme di espansione territoriale. Per amore di semplicità, possiamo classificarle in due gruppi: sub-urbanizzazione residenziale e peri-urbanizzazione.

Il fascino discreto di Suburbia

La tendenza moderna verso l'espansione urbana è iniziata nel Nord America dopo la II guerra mondiale, quando la crescita suburbana è diventata il simbolo dell'"American way of life".¹¹ L'ethos di un ritorno verso la vita in campagna e una maggiore vicinanza alla natura ha giocato un ruolo importante nella ricerca di una migliore qualità della vita,

anche se in effetti l'accento era posto soprattutto sulle amenità dell'ambiente "naturale". I regimi di regolamentazione e i fattori economici che hanno fatto seguito a tale tendenza, hanno rafforzato l'impulso culturale verso la bassa densità e verso un'uniformazione della destinazione d'uso dei terreni.¹²

In Nord America l'uso intensivo dell'automobile per gli spostamenti quotidiani è stato causa e insieme conseguenza dell'espansione urbana incontrollata.¹³ Questo schema di insediamenti ha generato nuove aree dedicate al commercio e ai servizi e questo ha promosso a sua volta un uso ancora più intenso dell'automobile e l'espandersi delle città verso l'esterno.

L'originario modello suburbano di estensione delle aree cittadine era strettamente collegato alle preferenze sugli stili di vita e alla diffusione dell'automobile in un particolare ambiente culturale. Alloggi, strade e politiche di quartiere, anch'esse ispirate dagli ideali suburbani, hanno contribuito a promuovere la nascita di zone residenziali a bassa densità abitativa.

Oggi i sobborghi delle grandi città del Nord America vanno in direzione di una maggior diversificazione. La necessità di provvedere alle esigenze della popolazione sub-

urbana ha stimolato la decentralizzazione delle attività economiche e la diversificazione delle aree circostanti. Ciononostante lo stereotipo del sobborgo, con la sua distribuzione territoriale e gli alloggi monofamiliari, continua a essere una sorta di modello ideale prevalente.

Gli stili di vita e i valori associati alle abitudini di consumo americane hanno finito per influenzare gli abitanti di altre regioni del mondo, spingendoli a scegliere di vivere più lontano

dai centri cittadini. Questo cambiamento di valori, e la sempre maggiore disponibilità di mezzi di trasporto individuali, in particolare dell'automobile, portano le città a espandersi verso l'esterno. In questo modo il sogno americano viene riprodotto nei più diversi contesti sociali ed economici.¹⁴

Persino in Europa, dove le città per tradizione sono più compatte, vi sono segni di un incremento dell'estensione e della sub-urbanizzazione.¹⁵ Per esempio in Francia tra il 1969 e il 1999 le aree urbane sono cresciute di cinque volte, mentre la popolazione di queste aree è cresciuta solo del 50 per cento.¹⁶ La tendenza è ancora più recente nell'Europa mediterranea, ma anche qui al modello delle città densamente popolate e compatte si va sostituendo un modello analogo a quello dei sobborghi americani.¹⁷ Gli osservatori

L'attuale modalità di crescita urbana

consuma sempre più terra...

La densità urbana media è in

diminuzione costante da oltre due secoli.

Con i progressi nei trasporti, si tende

verso un incremento della percentuale

di terreno pro capite nelle città.

hanno notato a Barcellona un incremento significativo degli insediamenti in aree esterne al tradizionale centro cittadino.¹⁸

La sub-urbanizzazione sembra presentare maggiori complessità nei paesi in via di sviluppo. Laddove povertà e disuguaglianza presentano una diffusione endemica, la cultura dell'automobile e il suo potente impatto sulla civiltà urbana sono arrivati più tardi e continuano ad essere esclusivi di una minoranza ristretta. Allo stesso tempo, la precarietà relativa dei mezzi di trasporto pubblici e delle infrastrutture hanno trattenuto gli individui più agiati dal trasferirsi in massa verso i sobborghi, da cui fare quotidianamente e agevolmente i pendolari verso le città – uno schema consolidato in innumerevoli città nordamericane.

L'America Latina per esempio, contrassegnata da una urbanizzazione rapida e precoce, ha visto espandersi le città verso l'alto, anziché verso l'esterno, durante il periodo della più rapida crescita urbana. Vale a dire che al culmine del processo di urbanizzazione, negli anni settanta, le classi medie e alte hanno occupato lo spazio dei centri urbani, espellendo la popolazione più povera verso la periferia o verso altre località inaccessibili.¹⁹ Poiché i residenti più poveri occupano case più piccole e meno terreno, la densità complessiva è rimasta elevata.

Una certa estensione del modello americano di insediamenti, in direzione delle aree più esterne delle città, si è osservata di recente nella maggior parte degli stati a basso e medio reddito.²⁰ Nella maggior parte delle metropoli si trovano sempre più spesso sobborghi ricchi. In sintesi, la globalizzazione dei mercati e dei modelli di consumo sta portando a riprodurre schemi di insediamento urbani che si conformano allo stampo del sogno americano.

Ciò nonostante, la sub-urbanizzazione dei cittadini agiati non basta a spiegare la tendenza crescente all'espansione incontrollata dei centri urbani, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Dobbiamo cercare altre spiegazioni.

Espansione disordinata e peri-urbanizzazione²¹

L'espansione delle aree metropolitane nel mondo in via di sviluppo è dinamica, diversificata e disordinata – e sempre più caratterizzata da un uso intensivo dello spazio. A questo processo di crescita urbana, che avviene largamente in zone di transizione, non contigue, tra la campagna e il centro cittadino, si fa sempre più spesso riferimento con il termine di “peri-urbanizzazione”.²² Le aree peri-urbane sono spesso prive di regolamenti chiari e l'uso dei terreni non è sottoposto ad alcuna autorità amministrativa.²³ Subiscono alcune delle peggiori conseguenze della crescita urbana, quali l'inquinamento, il rapido cambiamento sociale, la povertà, il cambio di destinazione d'uso dei terreni e il degrado delle

risorse naturali.²⁴ Ma al contrario dei sobborghi residenziali, ospitano una quantità di attività economiche.

La peri-urbanizzazione è alimentata, in parte, dalla speculazione immobiliare, fomentata dalle prospettive della crescita urbana. Gli speculatori acquistano e bloccano le proprietà immobiliari dentro e attorno alle città, in attesa che salga il valore dei terreni. Affittare non gli interessa, soprattutto se temono che i locatari possano acquisire qualche diritto in seguito all'uso capione o se esiste un regime di affitti controllati. Chi ha bisogno di immobili ad uso abitativo o produttivo deve quindi trovare dei terreni sempre più lontani dal centro.

I cambiamenti nella struttura e nella localizzazione dell'attività economica contribuiscono grandemente alla crescita peri-urbana. Reti migliori di comunicazione e trasporti rendono sempre più accessibili le aree attorno alle metropoli. La globalizzazione incoraggia le economie di scala nei settori

18

UN CASO ESEMPLARE: LA PERI-URBANIZZAZIONE NEL COMUNE DI QUANZHOU, PROVINCIA DI FUJIAN, CINA'

La peri-urbanizzazione trasforma gli insediamenti rurali in urbani senza costringere la maggior parte dei residenti a spostarsi. L'importante caratteristica dell'urbanizzazione in Cina a partire dagli anni Ottanta, ha comportato spettacolari cambiamenti strutturali e fisici per vaste aree rurali. Inoltre ha cancellato il confine tra insediamenti agricoli e urbani, soprattutto nelle aree costiere più densamente popolate. Della peri-urbanizzazione hanno beneficiato le popolazioni rurali che altrimenti sarebbero finite nelle baraccopoli delle grandi città. D'altra parte, se è vero che a questo fenomeno si accompagnano i vantaggi economici tipici della concentrazione nelle grandi città, esso ha però effetti negativi sull'ambiente.

In uno studio condotto nel comune di Quanzhou, nella Provincia di Fujian, i ricercatori hanno utilizzato i più moderni sistemi di raccolta dati sul censo e sul territorio per analizzare le implicazioni della peri-urbanizzazione sull'ambiente e sull'urbanistica. Ne hanno concluso che la peri-urbanizzazione ha contribuito a trasformare l'area interessata in una fucina per l'economia, guidata da piccole e medie imprese. Ma si tratta di attività sotto-capitalizzate e molto disperse sul territorio. Abbondano inoltre i problemi ambientali. Avendo a disposizione nuovi strumenti per la tutela dell'ambiente e la gestione delle risorse, la sfida dovrà essere quella di incoraggiare una maggior concentrazione, per minimizzare gli effetti negativi senza perdere i benefici conquistati.

della produzione e della distribuzione le quali, a loro volta, contribuiscono al sorgere di grandi strutture che occupano ampie porzioni di terreno.

Questa deconcentrazione e decentralizzazione delle attività produttive si trova spesso alla periferia delle città più dinamiche, dove i posti di lavoro e la forza lavoro non riescono più a trovare spazio nei centri urbani, rendendo inevitabile la loro espulsione. A sua volta la periferia offre infrastrutture, terreni e forza lavoro più a buon mercato, il che spinge verso un'ulteriore peri-urbanizzazione.²⁵

In Asia, la peri-urbanizzazione tende a inglobare le città piccole lungo i corridoi urbani che si estendono attorno alle regioni metropolitane: per esempio, nelle regioni costiere della Cina, nella regione metropolitana di Bangkok, sulla direttrice Lahore-Islamabad e nei villaggi industriali e artigianali sul Delta del Fiume Rosso in Vietnam. Per contrasto, in gran parte dell'Africa sub-sahariana le città si espandono attorno a un unico nucleo.²⁶

La peri-urbanizzazione attira la forza lavoro migrante e produce un brusco passaggio dall'agricoltura ai prodotti manifatturieri e ai servizi da parte di molti abitanti delle campagne. Tali cambiamenti sono stati particolarmente pronunciati nell'Est asiatico, dove i villaggi agricoli sono diventati l'avanguardia del cambiamento urbano.²⁷

Nell'Est asiatico la combinazione di diritti di proprietà mal definiti, politiche finalizzate all'esportazione e mercati immobiliari imperfetti ha contribuito a una crescita peri-urbana particolarmente rapida.²⁸ In Cina gli investimenti stranieri hanno trasformato le economie e le comunità rurali, scatenando cambiamenti importantissimi nella struttura sociale e nei rapporti uomo-ambiente (si veda il Box 18). La peri-urbanizzazione e i suoi effetti non si limitano alle regioni costiere come Shanghai e il Delta del fiume Pearl, ma penetrano nelle regioni interne del paese, comprese Chongqing e Chengdu.²⁹

Le aree peri-urbane offrono spesso alloggi più accessibili per i residenti poveri e per i migranti, in insediamenti informali e sparpagliati sul territorio.³⁰ In questo genere di aree gli insediamenti poveri tendono a essere più insicuri e soggetti a sgomberi, e in generale sono privi di servizi e infrastrutture. Sono in competizione con l'agricoltura, e sia gli insediamenti abitativi che quelli agricoli rischiano di essere sgomberati per far posto ad altri usi economici. Il cambio di destinazione d'uso, le opportunità del mercato e il rapido flusso di forza lavoro, beni, capitali e rifiuti fanno salire i prezzi dei terreni.³¹ Tra la popolazione rurale originaria, inoltre, la peri-urbanizzazione comporta un aumento del costo della vita.³²

Le aree peri-urbane comprendono una vasta gamma di attività, tra cui l'agricoltura, l'allevamento e le industrie agro-alimentari, insieme a insediamenti industriali, specula-

19

AGRICOLTURA URBANA E PERI-URBANA

Nelle aree urbane e peri-urbane si sta verificando un boom dell'agricoltura. L'attività agricola all'interno e in prossimità dei centri urbani è una strategia di sopravvivenza vitale per i poveri urbani: garantisce un'alimentazione sana e un reddito per coprire altre spese familiari, e mitiga alcuni dei problemi ambientali delle aree urbane in espansione. L'aspetto negativo è che in alcune regioni del mondo in via di sviluppo continua a essere illegale, e molte autorità locali tardano a riconoscerne l'importanza. Le donne, principali fornitrici dei prodotti alimentari in molte città del mondo in via di sviluppo, sono quelle che più hanno da guadagnare o da perdere a seconda del futuro di questa attività.¹ Sono in corso alcuni promettenti interventi da parte di Ong - come il MDPESA (Municipal Development Partnership for Eastern and Southern Africa, Associazione per lo sviluppo municipale dell'Africa orientale e meridionale) e il suo ente finanziatore, il Resource Centre on Urban Agriculture and Forestry, Centro di risorse per l'agricoltura e la silvicoltura urbane - che tentano di colmare il divario tra teoria e pratica. Attraverso campagne d'informazione fondate su dati certi e il dialogo con tutte le componenti interessate, l'associazione sta incoraggiando i funzionari locali dello Zimbabwe a riconoscere l'agricoltura urbana e peri-urbana e a sottoscrivere la Dichiarazione di Harare, un impegno già firmato da diversi paesi africani per sostenere l'agricoltura urbana.²

zione edilizia, sub-urbanizzazione residenziale e discariche per lo smaltimento dei rifiuti.³³ Queste aree assolvono inoltre alcune funzioni chiave per le aree urbane, dalla fornitura di generi alimentari (si veda il Box 19), energia, acqua, materiali da costruzione e altri beni essenziali, alla disponibilità di servizi ecologici quali oasi faunistiche protette e aree cuscinetto per la prevenzione delle inondazioni. Tutto ciò esige un complesso ri-adequamento dei sistemi sociali ed economici mano a mano che questi vengono assorbiti nell'economia urbana.

Dal momento che le aree peri-urbane in generale si trovano oltre i confini legali e amministrativi delle grandi città, o in una posizione intermedia, l'autorità delle amministrazioni pubbliche nel regolamentare l'occupazione del suolo è particolarmente debole.³⁴ Ne risulta che il processo di urbanizzazione può essere, in larga misura, non pianificato, informale e illegale e che frequenti possono essere le contestazioni sulla destinazione d'uso dei terreni.

Tra le problematiche delle aree peri-urbane c'è anche il degrado ambientale. Rischi specifici per la salute insorgono

quando le attività agricole e industriali si confondono con le aree residenziali. Alcune zone peri-urbane diventano discariche di rifiuti industriali liquidi, solidi e a volte anche gassosi.³⁵

Il tipo, l'impatto e la gravità di tali problemi variano considerevolmente.³⁶ La mancanza di regolamentazione dei territori e del loro uso mette a repentaglio la salute dei più poveri che vengono a risiedervi, perché possono essere esposti a sostanze pericolose disperse nell'aria, nell'acqua potabile e negli alimenti che coltivano. I rischi sono maggiori per donne e bambini a basso reddito, poiché tendono a trascorrere tutto o gran parte del loro tempo in casa e nei dintorni di essa.³⁷

20

MIGLIORARE I SERVIZI DI BASE NELLE AREE PERI-URBANE DI OUGADDOUGOU¹

Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, è una città in rapida espansione, che già conta oltre un milione di abitanti, un terzo dei quali vive nelle baraccopoli peri-urbane sparse su un'area vastissima. Questa dispersione fa salire vertiginosamente i costi per fornire alla popolazione acqua e servizi igienico-sanitari, e aumenta la desolazione di questi nuovi quartieri.

L'Agenzia francese per lo sviluppo sostiene il governo del Burkina Faso per la realizzazione di un sistema stradale in grado di migliorare i trasporti (45 km di infrastrutture primarie, 18 dei quali nella baraccopoli densamente popolata di Bogodogo), oltre che per lo studio di modi innovativi per affrontare il fabbisogno idrico e di impianti fognari (compresa la concessione di una licenza per la vendita di acqua all'ingrosso a un operatore indipendente, in cambio di una garanzia sulla distribuzione).

Si stanno poi apportando miglioramenti agli spazi pubblici — piste ciclabili e pedonali, marciapiedi, illuminazione stradale, parchi giochi per i bambini — e si vanno stabilendo punti di distribuzione dell'acqua. La popolazione locale partecipa attivamente alla realizzazione e al finanziamento delle attrezzature necessarie. Si cerca anche di rafforzare la capacità dell'amministrazione locale per il monitoraggio e la manutenzione dell'attuale sistema stradale e fognario. Fornire i servizi di base ai residenti più poveri nelle aree peri-urbane è un modo di affrontare direttamente i Target 10 e 11 degli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Le innovative risposte tecniche e istituzionali del Burkina Faso sono, da questo punto di vista, molto incoraggianti. La difficoltà principale consisterà nel prepararsi alla continua, rapida espansione della domanda in termini di alloggi e servizi.

I vari processi della peri-urbanizzazione fin qui descritti sfidano le definizioni o le quantificazioni semplicistiche, ma suggeriscono anche la possibilità di un uso dello spazio peri-urbano più accettabile sul piano sociale e più sostenibile.

Espandersi o non espandersi

Gli esperti discutono animatamente dei vantaggi delle città compatte rispetto a quelle decentralizzate, ma non trovano un accordo. Il disaccordo riguarda le diverse cause dell'espansione, le questioni di metodo e le diverse scale di valori.

La sub-urbanizzazione residenziale affonda le proprie radici in aspirazioni culturali e viene promossa da politiche ufficiali, ma sia le prime che le seconde sono oggetto di contestazione. Per contro, la crescita urbana dovuta alla peri-urbanizzazione è in gran parte improvvisata, sfugge ai piani regolatori e non ha una direzione precisa. Questi diversi contributi all'espansione urbana devono essere riconsiderati per comprenderne meglio l'impatto.

Gli ambientalisti in generale deprecano la diminuzione della densità urbana che si associa alla sub-urbanizzazione. Le città compatte sono secondo loro più sostenibili, perché riducono al minimo il fenomeno del pendolarismo e quindi il consumo di energia e l'inquinamento dell'aria. La dispersione urbana inoltre fa aumentare il consumo di acqua e occupa un'area maggiore di spazio verde.

Gli urbanisti che difendono la dispersione urbana sono pochissimi, ma alcuni di essi dubitano che l'uso più intensivo possa preparare un futuro urbano più sostenibile. Dubitano anche che una maggiore densità abitativa possa risultare accettabile per la cittadinanza in generale.³⁸ Una casa grande in un grande appezzamento, in cui tutte le strutture siano facilmente raggiungibili in automobile, sembra essere il desiderio della maggioranza delle persone.³⁹

Che accetti o lamenti la dispersione urbana, gran parte del dibattito in corso postula che la città dispersa sia lo stile di vita prediletto dalla maggior parte delle persone — ma questo potrebbe riflettere soltanto il pregiudizio degli esperti coinvolti, i quali provengono in maggioranza dai paesi industrializzati. Gli insediamenti suburbani a bassa densità abitativa appaiono semplicemente irrealistici per le masse urbanizzate dei paesi in via di sviluppo. Il dibattito riflette inoltre le differenze in termini di valori, etica ed estetica che alimentano le più accese discussioni in materia di equità e sostenibilità della compattezza.

Le questioni concettuali e metodologiche complicano ulteriormente il dibattito, a causa della grande diversità tra le definizioni di "spazio urbano". A seconda dei criteri usati per definire un agglomerato urbano, variano evidentemente anche le conclusioni sulla densità e su altri aspetti dell'espansione metropolitana.



▲ Panorama notturno delle autostrade cittadine che attraversano Shanghai, Cina.
© Brigitte Hiss/Sinopictures/Still Pictures

Indipendentemente dalle difficoltà concettuali, piena considerazione dovrà avere in questo dibattito la “dimensione verde”. Il concetto di sviluppo sostenibile implica solidarietà verso le generazioni future. Molti benefici ambientali non sono facilmente conseguibili nel breve periodo. Preservare le aree naturali, ridurre il consumo energetico, promuovere la biodiversità, proteggere i bacini fluviali e invertire la tendenza dei cambiamenti climatici sono tutti obiettivi importanti di per sé ed essenziali per la qualità della vita delle prossime generazioni.

Il dibattito in corso trascura spesso il fatto che l’espansione urbana è sempre più spesso imputabile alla peri-urbanizzazione e alla mobilità delle attività economiche, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Dal punto di vista dell’inevitabile e massiccia crescita urbana, la peri-urbanizzazione e il suo stile di sviluppo irregolare hanno importanti implicazioni sul piano sociale e ambientale.

A questa sfida non hanno saputo finora rispondere in modo efficace né i governi né le organizzazioni internaziona-

li per lo sviluppo. Ma si tratta di temi che non si risolveranno da sé, senza interventi. Non c’è alcuna mano invisibile in grado di mettere ordine nella crescita urbana e armonizzarla con le esigenze della società, le responsabilità inter-generazionali o le considerazioni circa l’uguaglianza di genere.⁴⁰

Nei paesi in via di sviluppo, dove la peri-urbanizzazione è uno dei motori principali dell’espansione urbana incontrollata, è indispensabile una qualche forma di pianificazione e di regolazione per minimizzarne gli aspetti negativi e sfruttare al massimo quelli positivi. Per rispondere a questa sfida occorrerà rispolverare quei piani regolatori urbani e regionali che molti stati hanno lasciato nel cassetto per rispondere alle politiche di adeguamento strutturale e alle esigenze di una globalizzazione lanciata a tutta velocità. Almeno nella sua forma attuale, l’espansione incontrollata non porta a uno sviluppo sostenibile. Gli insediamenti compatti non saranno forse l’unica soluzione, né la migliore, e in alcuni casi nemmeno una soluzione praticabile. La forma spaziale dell’espansione urbana dovrà comunque essere l’esito di trattative

condotte all'insegna di maggiore efficienza, maggiore equità e maggiore attenzione per l'ambiente.

Politiche realistiche per l'espansione urbana

Il Terzo Forum Urbano ha posto l'accento sulla pianificazione come strumento di sviluppo urbano e gestione dell'ambiente, nonché come mezzo per prevenire la futura crescita delle baraccopoli.⁴¹

Cosa occorre per mettere un po' d'ordine nell'espansione urbana su larga scala? Le iniziative politiche potranno puntare su: a) la migrazione dalla campagna alle città; b) la distribuzione tra le città delle popolazioni urbane; c) il processo di sviluppo urbano nelle singole città.⁴²

Prevenire la migrazione verso la città non è soltanto diffi-

cile, ma controproducente (si veda il Capitolo 3). Pochissime delle iniziative politiche rivolte ad alterare la distribuzione della popolazione tra le diverse città hanno avuto successo. Resta la possibilità di un approccio che cerchi di intervenire attivamente sulla crescita futura delle singole città: "Il punto chiave che si trovano ad affrontare gli organismi decisionali del settore pubblico – a livello locale, nazionale e internazionale – non è se l'espansione urbana avverrà o meno, ma piuttosto quale sarà la probabile dimensione dell'espansione urbana e che cosa occorre fare oggi per prepararsi in modo adeguato... Il messaggio è chiarissimo: le città nei paesi in via di sviluppo dovrebbero fare oggi piani seri e concreti per l'espansione urbana, compresi i piani regolatori per le zone in cui sarebbe più facile far posto a tale espansione, definendo il modo di organizzare e pagare le infrastrutture necessarie ad accogliere e servire tale prevista espansione e come fare tutto questo con il minimo impatto ambientale".⁴³

Date le implicazioni economiche, sociali ed ambientali dell'inevitabile crescita esplosiva delle popolazioni urbane nei paesi in via di sviluppo, l'assenza di un approccio attivo e coordinato è sbalorditiva. Tale mancanza di attenzione è il prodotto di diversi fattori, dagli orizzonti limitati dei politici alla riluttanza dei governi ad accettare l'urbanizzazione come tendenza positiva e a prepararsi a realizzare un'ordinata espansione urbana; dalla preferenza degli urbanisti per piani regolatori ambiziosi e utopistici (che, in ultima analisi, hanno scarse prospettive di realizzazione) al fallimento delle organizzazioni internazionali che non riescono a far riconoscere l'urgenza del problema.⁴⁴

Invece di fare preparativi realistici minimi in vista della crescita urbana, spesso le autorità si accontentano di sperare che le loro città sovraffollate smetteranno di crescere, oppure avviano piani regolatori per il cui completamento occorrebbero anni e che di solito vengono messi nel cassetto subito dopo la loro ideazione.⁴⁵

La crescita inevitabile, nei paesi in via di sviluppo, delle città e dei loro dintorni peri-urbani esige un approccio coordinato e capace di iniziative concrete (si veda il Box 21). All'interno del quadro complessivo di crescita si renderà necessaria una nuova serie di norme e regolamentazioni realistiche, eque e facilmente applicabili. Occorrerà prestare attenzione a non mettere a rischio ambienti e bacini idrici sensibili. Fornire terreni, infrastrutture e servizi ai poveri dovrebbe essere una priorità. La popolazione locale dovrebbe essere coinvolta in tutte le discussioni sulla crescita futura, al fine di garantire i diritti delle persone e al tempo stesso incrementare le possibilità di successo degli sforzi di pianificazione. In questo contesto assume particolare rilevanza la discussione, affrontata nel Capitolo 3, dei bisogni legati al territorio.

21

PREPARARSI PER IL FUTURO NELLA GRANDE MELA'

Nella città di New York l'amministrazione Bloomberg sta lavorando a un piano per affrontare le necessità a medio e lungo termine di una metropoli in crescita. Tra i diversi progetti c'è un "piano strategico di utilizzo del territorio" per far fronte ai problemi di una città che si stima avrà una popolazione di 9 milioni di persone. Tra le priorità c'è il recupero di 688 ettari di terreni inquinati da trasformare in siti sicuri dal punto di vista ambientale, dove dovranno sorgere scuole, condomini e parchi. Altri progetti riguardano il miglioramento del sistema di trasporto per i pendolari, forniture idriche, impianti fognari e inquinamento dell'aria.

La città ha sfruttato la fallita candidatura ad ospitare le Olimpiadi del 2012 come trampolino di lancio per quel genere di pianificazione ad ampio raggio che raramente i governi riescono a mettere in campo, per mancanza di risorse o di lungimiranza. Il fatto che New York non abbia la possibilità di anettere le città circostanti ha incoraggiato la sua amministrazione ad effettuare cambiamenti nella divisione dei quartieri e nella riconversione dei territori per favorire una maggiore densità. L'iniziativa è guidata dall'Ufficio per la pianificazione e sostenibilità a lungo termine, creato di recente dall'amministrazione comunale e composto da membri di 15 enti oltre che da scienziati, accademici, attivisti di organizzazioni locali e leader sindacali.

Questa pianificazione ad ampio raggio dovrà evidentemente tenere in particolare considerazione i possibili effetti del riscaldamento globale su una città in cui già oggi 8 milioni di persone – oltre ai molti altri milioni di residenti nella più vasta conurbazione – vivono al livello del mare o pochissimo al di sopra di esso.

22 UTILIZZARE CON PROFITTO GLI STRUMENTI DEMOGRAFICI

Il settore demografico è imprescindibile per comprendere i bisogni delle regioni metropolitane e studiare soluzioni adeguate. Anche in assenza di un ente amministrativo competente che copra l'intera regione, i governanti possono utilizzare le immagini da satellite e i sistemi di informazione geografica uniti ai dati demografici per ottenere informazioni accurate sulla dimensione e la densità della popolazione, oltre che sulle direttrici dell'espansione urbana, sulla crescita delle baraccopoli e sulle necessità di protezione ambientale.

In Ecuador e in Honduras l'UNFPA sostiene un'attività di formazione tecnica post-censimento per mettere in grado gli enti locali di disaggregare e analizzare nel migliore dei modi i dati dei censimenti, a fini di programmazione e progettazione. Questo significa, tra l'altro, utilizzare dati parcellizzati combinati con semplici proiezioni demografiche per fare previsioni più precise sulla domanda futura relativa a servizi di vario genere. Gli enti che più avranno bisogno di supporto tecnico per le applicazioni pratiche di tali strumenti saranno probabilmente i comuni piccoli e medi e le aree di crescita decentralizzata.

I dati ottenuti possono essere utilizzati in combinazione con informazioni su altitudine, grado di inclinazione, composizione del suolo, tipo di superficie, ecosistemi maggiormente a rischio, possibilità di disastri ambientali al fine di identificare le aree in cui sarà più opportuno promuovere, o evitare, futuri insediamenti. Per poter essere messi a frutto all'interno di un sistema di informazione geografica, i dati dovrebbero essere elaborati e resi disponibili al livello più disaggregato possibile dal punto di vista spaziale, in modo da poter essere usati nelle più diverse scale e proporzioni, dal livello locale fino a quello della macro-regione.

Regolare e risolvere le questioni legate al territorio in vista della futura crescita urbana non è che un aspetto, per quanto importante, della questione. Per affrontare altri problemi di sostenibilità e di organizzazione occorre un approccio più vasto, a livello politico e territoriale, all'interno di un arco di tempo più lungo. L'espansione incontrollata e la peri-urbanizzazione tendono a frammentare lo spazio urbano in modi imprevedibili, producendo nuclei diversi per dimensione e densità, con una varietà di problemi, comuni o specifici. La soluzione non consiste tanto nel prescrivere la densità relativa delle aree urbane, quanto nella qualità di una amministrazione locale capace di guidare lo sviluppo urbano e di regolare la densità in maniera appropriata.

Nella situazione attuale, la frammentazione del territorio urbano porta tanto all'inefficienza amministrativa quanto a ripercussioni negative sull'ambiente. I confini delle amministrazioni cittadine coincidono di rado con l'effettiva area di influenza. Nel caso delle grandi metropoli, tale area si estende di norma alle sub-regioni limitrofe, che spesso comprendono città più piccole oltre alle aree peri-urbane e rurali.

Senza un qualche tipo di ente regionale l'amministrazione dei servizi chiave, come l'acqua e i trasporti, che attraversano numerosi confini, diventa estremamente difficile. Per lo stesso motivo, la frammentazione spezza quella contiguità che è necessaria ai processi naturali. La frammentazione rende ancora più difficile tutelare le aree ecologicamente più fragili o regolamentare e proteggere l'integrità ambientale.⁴⁶ Da un punto di vista tecnico, affrontare con successo le realtà sociali e ambientali delle regioni metropolitane richiede informazioni e analisi sempre aggiornate, inesistenti invece nella maggior parte delle aree urbane (si veda il Box 22).

Le città esercitano un enorme impatto sulle regioni circostanti ma nella maggior parte dei casi non vogliono o non possono assumersi la responsabilità della loro gestione.⁴⁷ I problemi comuni a tutti i nuclei dispersi di un sistema urbano frammentato esigono una più ampia capacità di prospettiva. Il degrado ambientale e la povertà rientrano in un insieme più vasto di cambiamenti economici, sociali e demografici associati alla peri-urbanizzazione. È necessario affrontarla con sforzi coordinati e capaci di iniziative concrete.

La domanda chiave è dunque la seguente: chi, in un mondo urbano caratterizzato da tali processi di crescita, sarà in grado di assumere l'iniziativa? Il suggerimento avanzato qui è di affrontare l'organizzazione e la regolamentazione dei processi territoriali che incidono sul benessere sociale e ambientale in una prospettiva regionale, anziché rigidamente urbana.⁴⁸ Nel nuovo ordine sociale, economico e politico, può essere utile il concetto di "città-regione". Esso fornisce un punto di partenza facilmente comprensibile per propugnare la necessità di un approccio più coordinato ed efficace nell'affrontare i problemi crescenti sollevati dall'espansione incontrollata delle aree urbane e peri-urbane,⁴⁹ un approccio che consideri i poveri come attori dinamici ed essenziali nello sviluppo urbano.

È importante che la città-regione sia vista non come un'altra entità sovra-locale, il che la renderebbe ancor meno accessibile per i poveri, ma come una istituzione che favorisce la cooperazione e il negoziato tra amministrazioni locali limitrofe, con diversi bisogni e priorità.

Questo è ovviamente imprescindibile per soddisfare i bisogni fondamentali della popolazione, gestire le risorse naturali e i rifiuti e tentare di risolvere tutte le complicazioni determinate da una crescita urbana rapida e non regolamentata.



5

Urbanizzazione e sostenibilità nel XXI secolo

È paradossale che la battaglia per salvare quello che resta degli ecosistemi sani del mondo sarà vinta, o persa, non nelle foreste tropicali o sulle barriere coralline minacciate, ma sulle strade dei paesaggi più artificiali del pianeta.¹

Le città: fardello o beneficio?

Il diritto alla salute e alla felicità dei nostri figli e nipoti dipende dall'atteggiamento che adottiamo oggi nei confronti dei cambiamenti globali dell'ambiente. La battaglia per un futuro sostenibile dal punto di vista dell'ambiente si combatte principalmente nelle metropoli del mondo. Al momento nelle città si assommano molti dei principali problemi ambientali della terra: crescita della popolazione, inquinamento, degrado delle risorse e produzione di rifiuti. Paradossalmente però nelle città sono riposte anche le più grandi opportunità per un futuro sostenibile.

Non necessariamente la concentrazione urbana aggrava i problemi ambientali. Questi sono causati soprattutto da modelli di produzione e consumo non sostenibili e da una gestione urbanistica inadeguata. Gli insediamenti urbani offrono addirittura migliori possibilità dal punto di vista di una sostenibilità a lungo termine, a partire dal fatto che in essi, cioè su meno del tre per cento della superficie delle terre emerse, si concentra la metà della popolazione del pianeta. Come suggerisce il Capitolo 4, è probabile che la dispersione della popolazione e delle attività economiche peggiori il problema anziché migliorarlo. L'adozione di approcci corretti nell'anticipare la crescita urbana può anche prevenire molti dei problemi ambientali legati all'urbanizzazione.

Dal punto di vista demografico non soltanto gli insediamenti densamente popolati hanno maggiore capacità di assorbire in modo sostenibile una popolazione numerosa rispetto alle aree rurali, ma l'urbanizzazione è in se stessa un fattore importante per il declino del tasso di fecondità. L'urbanizzazione offre pochi incentivi, e molti disincentivi, alle famiglie numerose.

Ma l'urbanizzazione non garantisce automaticamente i benefici relativi alla sostenibilità: per goderne occorre un'attenta preparazione e una costante attività di sostegno. Il capitolo precedente si è concentrato sull'organizzazione interna delle città. Il capitolo presente analizza in che modo le città incidono sui problemi ambientali globali, e in che modo ne sono condizionate.

L'importanza di una prospettiva più ampia²

Si fa già moltissimo, a livello locale, per rendere i centri urbani più abitabili e rispettosi dell'ambiente.³ Le città possono imparare le une dalle altre, e utilizzare le esperienze positive altrui a proprio beneficio. Ma trovare soluzioni locali ai problemi presenti non basta, dato il rapido raddoppiamento della popolazione urbana nei paesi in via di sviluppo, nell'era della globalizzazione economica. Le strategie locali dovranno essere integrate

◀ Un affollato passaggio pedonale a Tokio, Giappone.

© Mark Henley/Panos Pictures

in una cornice temporale e spaziale più completa, al fine di affrontare problemi più vasti e di garantire la sostenibilità a più lungo termine.

Il concetto di cambiamento ambientale globale, vale a dire l'insieme di sfide e problemi ambientali a livello locale, nazionale o regionale,⁴ offre tale cornice. Tale concetto denota inoltre l'impatto di tali sfide, per esempio quei cambiamenti nella media delle temperature e nei regimi delle precipitazioni che rischiano di far aumentare la frequenza di inondazioni o di periodi di siccità, di far salire il livello dei mari o di influenzare la diffusione di particolari malattie o di specie invasive.

Le aree urbane contribuiscono al cambiamento ambientale globale attraverso il consumo delle risorse, lo sfruttamento del territorio e la produzione di rifiuti, ma al tempo stesso ne subiscono le conseguenze. Queste si avverteranno appieno soltanto nel medio e nel lungo periodo. A causa di questo sfasamento temporale esse vengono spesso ignorate e si presta maggiore attenzione ai problemi ambientali più immediati, come le risorse idriche, la rete fognaria e lo smaltimento dei rifiuti.

I governanti tuttavia devono essere consapevoli che le decisioni prese a livello locale sortiscono effetti ad ampio raggio e che, per contro, i cambiamenti climatici e nell'ecosistema possono esercitare un impatto sul territorio locale. Entrambi gli aspetti richiedono più informazione e una maggiore lungimiranza. Le decisioni prese oggi sulle fonti energetiche, sui sistemi di trasporto e sulla pianificazione dello spazio urbano produrranno conseguenze a lungo termine sui processi biofisici a livello regionale e globale che vanno ad accumularsi sul cambiamento ambientale globale. Risolvere i problemi attuali può contribuire a mitigare l'impatto di questo cambiamento - a patto però che si tengano esplicitamente in considerazione le interazioni tra problemi urbani locali e processi regionali e globali.

Questo approccio integrato che combina modi diversi di pensare e pianificare può aumentare la capacità delle aree urbane di resistere e reagire al cambiamento ambientale globale. Può servire per esempio a preservare ecosistemi sani o a garantire che i nuovi sistemi di trasporti e di forniture idriche ed energetiche siano progettati per resistere ai rischi collegati al clima. Per contro le azioni mirate alla soluzione di problemi globali sul lungo periodo possono contribuire a risolvere problemi ambientali più immediati e localmente circoscritti.

Guardare oltre i confini locali

Le aree urbane dipendono dalle risorse naturali per quanto riguarda l'acqua, le forniture alimentari, i materiali da costruzione, l'energia e lo smaltimento dei rifiuti. A sua volta l'urbanizzazione trasforma, oltre al paesaggio naturale locale, non soltanto gli ecosistemi limitrofi ma anche quelli più distanti.

Le megalopoli attraggono l'attenzione a motivo delle loro dimensioni e del predominio economico che esercitano. Ma le città di medie e piccole dimensioni che ospitano attualmente oltre la metà della popolazione urbanizzata del mondo, e che continueranno nel futuro a giocare un ruolo predominante, devono affrontare difficoltà, sfide e pressioni del tutto analoghe.⁵

Due punti in particolare illustrano l'interazione tra urbanizzazione e risorse naturali e il loro rapporto con il cambiamento ambientale globale. Il primo tema, riguardante le alterazioni nella destinazione d'uso e nella copertura dei terreni, è già stato analizzato con una certa ampiezza nel

Capitolo 4. Nel presente capitolo si presta maggiore attenzione all'impatto prodotto dai cambiamenti e dalla variabilità del clima.

Cambiamenti nell'uso del territorio

La rapida espansione delle aree urbane provoca cambiamenti nella copertura del territorio e conseguente perdita di habitat delle specie vegetali e animali. Nel Capitolo 4 si è osservato come la crescita della popolazione urbana abbinata alla periurbanizzazione rischi, nei prossimi decenni, di convertire ad uso urbano ampie porzioni di terreno prezioso.

Le sfide ambientali poste dalla conversione ad uso urbano degli ecosistemi naturali e agricoli comportano conseguenze importanti per il funzionamento dei sistemi globali. La gravità di tali conseguenze dipende da dove e come si espanderanno le località urbane. Ancora di più, dipendono dagli schemi di consumo imposti dalle popolazioni cittadine.

Le "impronte urbane" si estendono ben oltre le immediate vicinanze delle città, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. L'aumento del reddito procapite e dei consumi nelle aree urbane provoca un incremento della pressione esercitata sulle risorse naturali, scatenando in tali zone di influenza, che coinvolgono spesso aree vastissime, cambiamenti nella destinazione d'uso dei terreni e nella loro copertura. Ciò causa di norma una perdita dell'habitat e dei servizi dell'ecosistema molto maggiore di quella relativa all'espansione urbana in sé e per sé.

Le foreste tropicali della regione di Tabasco, per esempio, sono state disboscate per fare posto agli allevamenti di bestia-

I governanti devono essere consapevoli che le decisioni prese a livello locale sortiscono effetti ad ampio raggio e che i cambiamenti climatici e nell'ecosistema possono esercitare un impatto sul territorio.

me in conseguenza dell'aumentato fabbisogno di carne verificatosi a Città del Messico, a 400 km di distanza. L'aumento della domanda di soia e carne nelle regioni urbane della Cina, sommato alla domanda di Giappone, Stati Uniti ed Europa, sta accelerando la deforestazione della Foresta Amazzonica brasiliana.⁶

Il concetto di "impronta urbana" utilizzato per descrivere l'espansione del perimetro del consumo urbano è ormai piuttosto familiare.⁷ Molti però lo interpretano identificando il problema nella concentrazione urbana in sé anziché nei consumi di un numero enorme di persone, più o meno agiate. È evidente invece che i centri urbani dei paesi più poveri non generano la stessa impronta di quelli dei paesi maggiormente industrializzati.

Il concetto di "transizione ambientale" fa emergere le differenze tra le città dei paesi ad alto e a basso reddito.⁸ Nei centri urbani delle nazioni più povere i problemi ambientali restano a livello locale e riguardano soprattutto la salute: forniture idriche e impianti sanitari inadeguati, scarsa qualità

dell'aria (all'interno delle case oltre che all'aperto), smaltimento dei rifiuti inadeguato o inesistente. Con l'aumentare del reddito medio, questi problemi immediati diventano meno pressanti, ma i cambiamenti intervenuti nelle attività produttive e nei consumi esercitano un maggiore impatto sulle aree rurali circostanti. Nelle città più ricche, le conseguenze a livello locale e regionale sono di norma diminuite, grazie a regolamenti in difesa dell'ambiente più vincolanti, a investimenti nello smaltimento dei rifiuti e nel controllo dell'inquinamento nonché alla transizione, nell'economia di base, dal settore industriale a quello dei servizi. Ma la ricchezza comporta un impatto molto più forte sui problemi ambientali globali, come i cambiamenti climatici.

In questa discussione un posto di particolare rilievo è occupato dal problema dell'acqua. La dipendenza delle città da una fornitura idrica garantita comporta a livello globale una forte richiesta di fornitura di acqua potabile. Già oggi le città si trovano a dover competere con le richieste molto più ingenti dell'agricoltura, con cui si disputano le scarse risorse

▼ *I bambini afgani rifugiati sono una fonte di manodopera a basso costo per questa discarica di pneumatici a Peshawar, Pakistan.*

© Thomas Dworzak/Magnum Photos



idriche di regioni come le zone sud-occidentali degli Stati Uniti, il Medio Oriente, l’Africa meridionale, alcune zone dell’Asia Centrale e il Sahel. In casi estremi — per esempio, il sistema Cutzmal che rifornisce Città del Messico — intere comunità si sono viste allagare il territorio in cui vivono o sono state costrette a sfollare per far posto alle infrastrutture dedicate alla fornitura idrica. Eventi come questi si verificheranno su scala monumentale se la Cina completerà il Progetto di trasferimento a Nord delle acque del Sud.⁹ Alla fine le città hanno la meglio sugli utenti rurali ed agricoli, perché sono in grado di offrire un prezzo più alto per le risorse idriche disponibili.¹⁰

I centri urbani possono incidere sulle risorse idriche e sul ciclo idrologico anche in altri due modi: prima di tutto attraverso l’espansione della rete stradale, delle aree per i parcheggi e di altre superfici impermeabili che inquinano le eccedenze idriche e riducono l’assorbimento dell’acqua piovana e il rinnovo delle risorse acquifere; in secondo luogo attraverso gli impianti idroelettrici su larga scala che contribuiscono al fabbisogno energetico delle zone urbane.¹¹

Tali esempi illustrano le complessità insite nei tentativi di affrontare il problema dell’impatto prodotto dalle città sul sistema biofisico ed evidenziano l’urgenza di una prospettiva più ampia e integrata.

Città e cambiamento del clima

Il cambiamento climatico e il suo impatto sui processi urbani si traducono in tutta una serie di problematiche diverse. Le catastrofi naturali collegate al clima sono in aumento, per frequenza e per dimensioni. Le loro conseguenze dipenderanno da molti fattori, compresa la capacità di resistenza e di recupero o la vulnerabilità di persone e luoghi.

Da sempre le condizioni del clima hanno dato forma agli insediamenti edificati dall’uomo. A partire dagli anni Cinquanta però i modelli tradizionali di adattamento alle condizioni climatiche locali sono stati via via abbandonati. La globalizzazione e la rapidità del progresso tecnologico tendono a promuovere una progettazione architettonica e urbanistica omologata, a prescindere dalle condizioni naturali. Da questa architettura preconfezionata deriva l’aumento dei consumi energetici necessari al trasporto di materiali esogeni e all’utilizzo di un modello architettonico unico in ambienti e condizioni climatiche eterogenei, senza tener conto dell’efficienza energetica. In alcuni posti l’energia è troppo a buon mercato per motivare un progetto efficiente da questo punto

di vista; in altri, le imprese immobiliari ignorano i costi energetici perché i prezzi di vendita non riflettono i risparmi futuri derivanti da una maggiore efficienza.

L’uso di nuove forme architettoniche e urbanistiche, di nuovi materiali e di innovazioni quali l’aria condizionata hanno fatto salire a dismisura sia i costi energetici sia l’apporto dei centri urbani alle emissioni di gas serra. I progressi tecnologici hanno consentito inoltre la rapida crescita di città in luoghi considerati in precedenza inabitabili. Per esempio la città americana di Phoenix è esplosa grazie ai progetti ingegneristici che hanno deviato le acque del fiume Colorado; i rifornimenti idrici per la città di Riyadh in Arabia Saudita provengono in gran parte da impianti di desalinizzazione.

Forme e funzioni urbane contribuiscono poi a definire la natura delle interazioni tra città e cambiamenti climatici a



Una donna porta in braccio il suo bambino mentre attraversa le strade coperte di rifiuti di Port Au Prince, Haiti. L’isola, uno dei posti più poveri nell’emisfero occidentale, non ha alcun servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

© Melanie Stetson Freeman/Getty Images

livello locale. Per esempio il fenomeno definito “isola di calore urbano” è il risultato dell’impatto prodotto da diverse destinazioni d’uso dei terreni nelle aree urbane, che creano microclimi differenti con conseguenze per la salute.

Il fenomeno dell’isola di calore urbano consiste in un maggior incremento delle temperature nei centri urbani, rispetto alle aree circostanti. Le dimensioni del centro urbano, il tipo di urbanizzazione, la forma urbana, la funzione e la destinazione d’uso dei territori sono tutti fattori che contribuiscono a tale fenomeno. Quando i villaggi diventano cittadine e poi metropoli, la loro temperatura media sale da 2°C fino a 6°C in più rispetto alle campagne circostanti.¹²

La progettazione urbanistica e le forme architettoniche che ignorano le condizioni climatiche locali e rinunciano al raffreddamento prodotto dalle zone verdi tendono ad aggravare il fenomeno dell’isola di calore. Le città dei paesi più poveri della fascia tropicale ne sono particolarmente colpite.

La rapidità della crescita urbana unita all’impatto potentissimo della variabilità del clima e dei cambiamenti climatici comporteranno probabilmente gravi conseguenze per la salute ambientale nei tropici (provocando, per esempio, stress termico e accumulo dell’ozono troposferico) che rischiano di incidere negativamente sull’economia urbana (per esempio sul rendimento della forza lavoro e delle attività economiche) e sull’organizzazione sociale.

Come in un circolo vizioso, il cambiamento climatico fa salire la domanda di energia per il condizionamento dell’aria nelle zone urbane e contribuisce all’effetto isola di calore urbano attraverso l’inquinamento termico. Inquinamento termico, smog e livello dell’ozono non sono unicamente fenomeni urbani; affliggono anche le aree rurali circostanti, riducendo la produzione agricola,¹³ facendo aumentare i rischi per la salute¹⁴ e favorendo la formazione di tornadi e violentissimi temporali.

La salute degli esseri umani nelle aree urbane può incontrare problemi a causa dei cambiamenti climatici, in particolare nelle aree urbane più povere, i cui abitanti hanno meno possibilità di adattamento. Costoro già soffrono per una quantità di problemi diversi, associati alla povertà e alla disuguaglianza. I cambiamenti del clima non faranno che aggravare la situazione. Le aree più povere, per esempio, dove la carenza di servizi, in particolare dei servizi per la salute, si unisce a condizioni di sovraffollamento, scarsità di risorse idriche e servizi igienici inadeguati, costituiscono l’ambiente

ideale per la diffusione di malattie respiratorie e intestinali, nonché per la riproduzione delle zanzare e di altri vettori di malattie tropicali quali malaria, *dengue* e febbre gialla. I cambiamenti nella temperatura e nelle precipitazioni spesso diffondono le malattie in zone che prima ne erano immuni, e favoriscono il loro incremento nelle aree che già ne sono affette. I cambiamenti climatici e il ciclo dell’acqua possono incidere sulle forniture idriche, sulla distribuzione e qualità dell’acqua nelle aree urbane, con conseguenze importanti per le malattie che si diffondono tramite l’acqua.

Le conseguenze del cambiamento climatico sulle forniture e le risorse idriche saranno con ogni probabilità sempre più drammatiche. Molti paesi poveri già si trovano ad affrontare un accumulo di carenze nella fornitura, distribuzione e qualità dell’acqua, ma il cambiamento climatico è probabile-

mente destinato ad aggravare ulteriormente le loro difficoltà. Il recente rapporto del Gruppo di esperti inter-governativo sui cambiamenti climatici sottolinea come le città delle regioni più aride, come per esempio Karachi nel Pakistan e Nuova Delhi in India, saranno colpite in modo particolarmente violento.¹⁵

Povertà e rischio di catastrofi naturali

Le città sono estremamente vulnerabili alle crisi e alle catastrofi naturali: improvvise diminuzioni delle scorte di beni diversi, difficili condizioni ambientali, catastrofi vere e proprie possono condurre in breve tempo a emergenze gravissime. Le conseguenze di tali crisi sono moltiplicate dallo scarso coordinamento tra pianificazione e amministrazione pubblica.

Negli ultimi due decenni le catastrofi naturali sono diventate più frequenti e più gravi, e hanno coinvolto un gran numero di metropoli (si veda la Tavola 7). Il Programma delle Nazioni Unite per l’ambiente riferisce che tra il 1980 e il 2000 il 75 per cento della popolazione mondiale viveva in regioni coinvolte da una qualche catastrofe naturale.¹⁶ Nel solo 1999 si sono verificate oltre 700 catastrofi naturali che hanno provocato perdite economiche per 100 miliardi di dollari e hanno fatto migliaia di vittime. Oltre il 90 per cento delle perdite di vite umane causate dalle catastrofi naturali in tutto il mondo si è verificato nei paesi poveri.

Le conseguenze del cambiamento ambientale globale, in particolare i pericoli collegati alle condizioni climatiche, coinvolgono in misura spropositata le persone più povere e vulnerabili – quelle che vivono nelle baraccopoli e negli insediamenti abusivi sui fianchi scoscesi delle alture, in aree in

L’impatto del cambiamento climatico sull’approvvigionamento idrico delle città rischia di essere drammatico, poiché finirà per aumentare i problemi, già consistenti, di molti paesi poveri relativi al rifornimento, alla distribuzione e alla qualità dell’acqua.

cui il drenaggio dell'acqua piovana è insufficiente, in depressioni costiere.¹⁷ Decenni di insediamenti informali sulle pendici delle alture che circondano Caracas, in Venezuela, hanno per esempio contribuito all'effetto devastante dell'inondazione che nel dicembre 1999 ha fatto, secondo le stime, circa 30.000 vittime coinvolgendo quasi mezzo milione di persone.¹⁸ La devastazione provocata a New Orleans dall'uragano Katrina (si veda il Box 23) dimostra come nemmeno i paesi maggiormente industrializzati siano immuni da tali catastrofi su vasta scala.

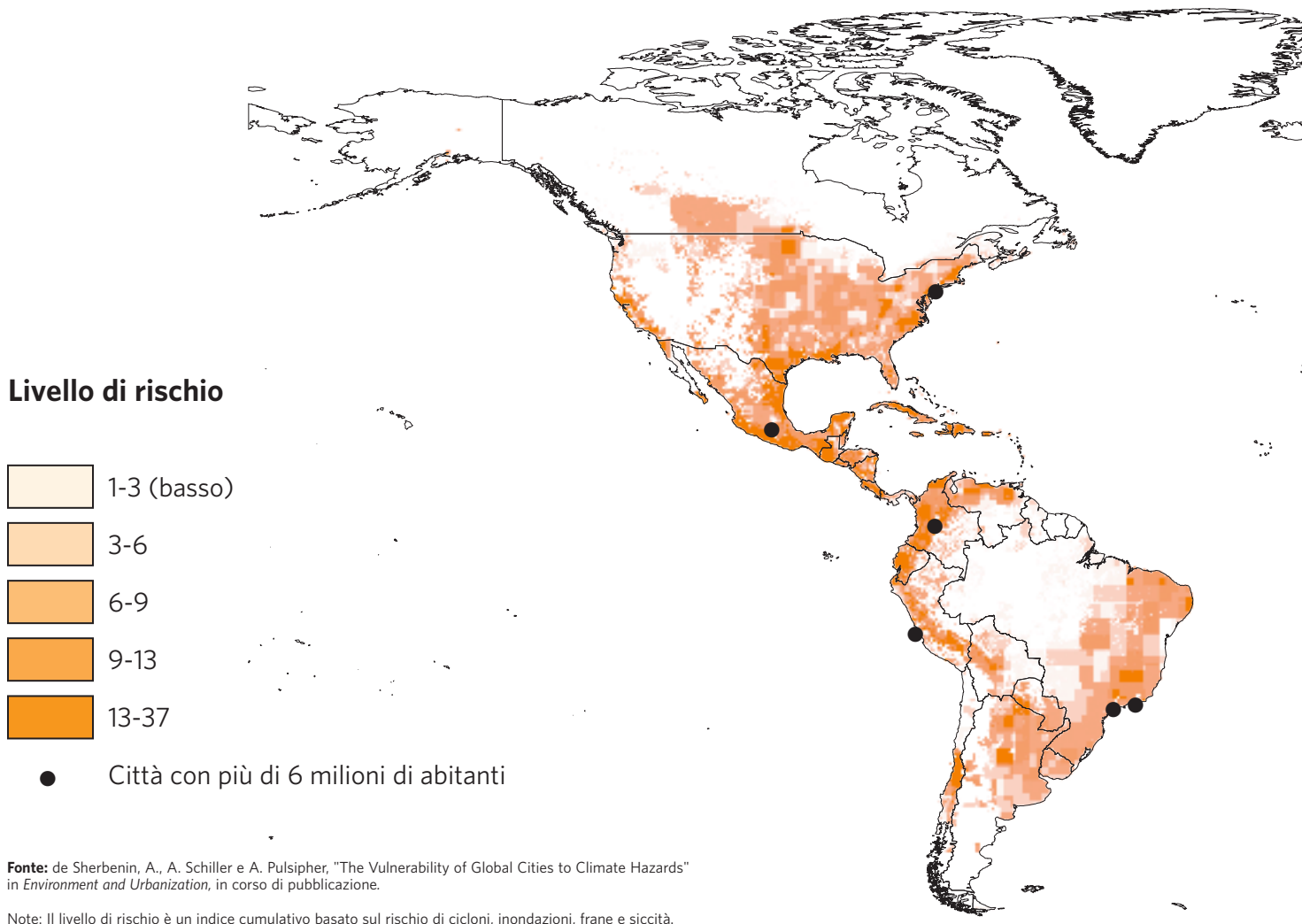
Siccità, inondazioni e altre conseguenze dei cambiamenti climatici possono anche modificare i modelli di migrazione tra aree rurali e urbane o all'interno delle aree urbane stesse. Per esempio, le gravi inondazioni verificatesi nel bacino dello

Yangtze in Cina nel 1998 e nel 2002, provocate dalla combinazione di variabilità climatica e modifiche della copertura del terreno a opera dell'uomo, hanno costretto a sfollare milioni di persone, in gran parte contadini e abitanti di villaggi che vivevano in un'economia di sussistenza. Esempi analoghi si possono osservare in India, in Messico e in molti altri paesi poveri. Questi "rifugiati ambientali" spesso non fanno più ritorno alle aree rurali dalle quali sono stati costretti a fuggire.

L'innalzamento del livello dei mari: non se avverrà, ma quando e di quanto?¹⁹

Una delle prospettive più allarmanti sul piano dei cambiamenti climatici è il loro impatto sull'innalzamento del livello

Tavola 7: Relazione tra le grandi città e i rischi climatici

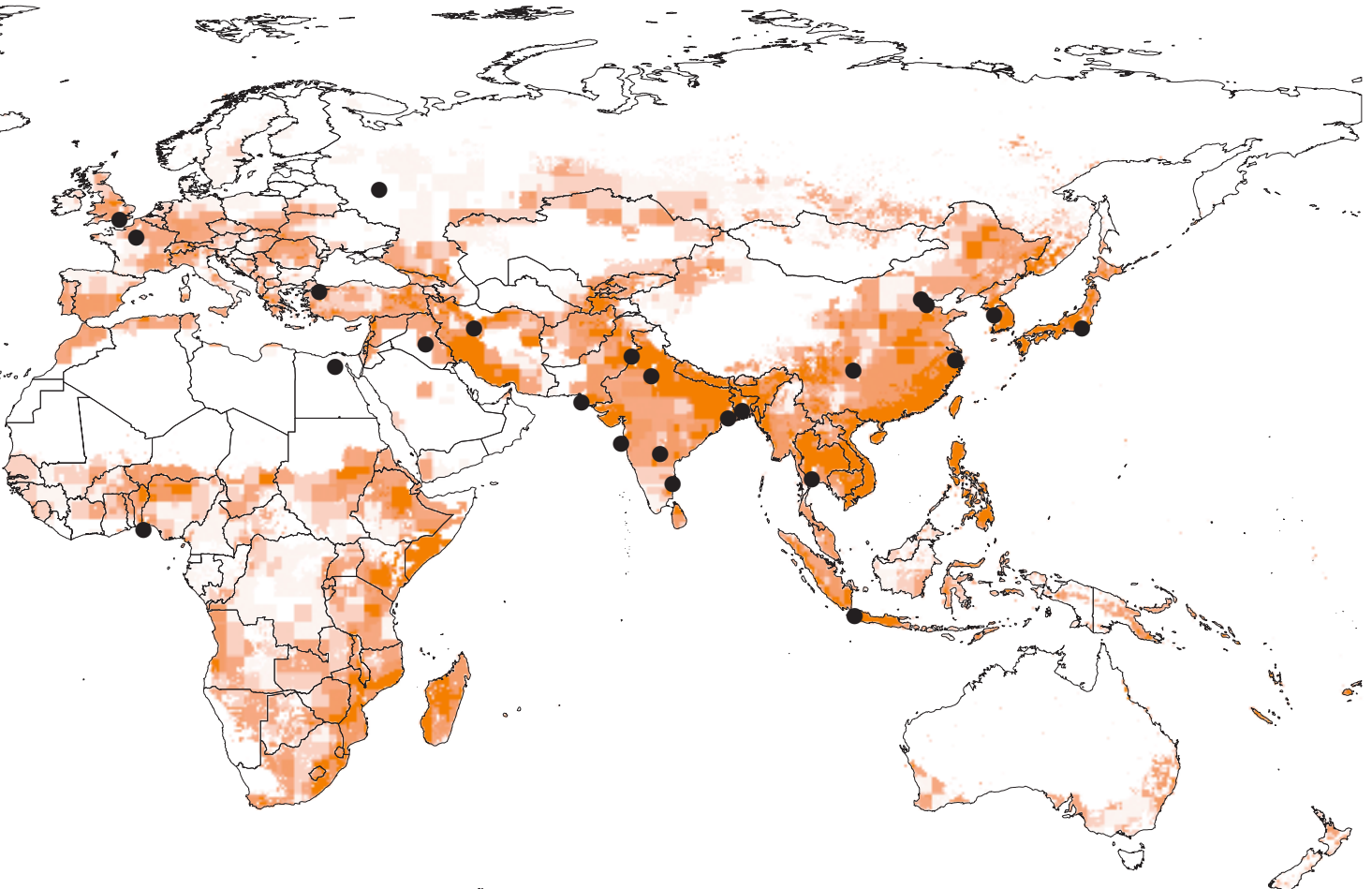


dei mari, e le potenziali conseguenze per le zone urbane costiere. Nelle zone costiere si sono da sempre concentrate la popolazione e le attività economiche, grazie all'abbondanza di risorse naturali e di opportunità commerciali. Molte delle più grandi metropoli del mondo si trovano sulla costa e alle foci dei grandi fiumi. Gli ecosistemi urbani e rurali sulle coste sono i più densamente popolati del mondo.

Queste popolazioni, specialmente quando si concentrano in grandi aree urbane all'interno di zone ricche dal punto di vista ecologico, possono rappresentare un peso per gli ecosistemi costieri, molti dei quali sono già sottoposti a forti tensioni. I rischi derivanti da possibili catastrofi collegate al mare sono sempre più alti, in particolare quelli provocati dall'innalzamento del livello delle acque e dall'incremento nella

violenza di temporali e uragani, incremento dovuto ai cambiamenti climatici.

L'innalzamento del livello del mare, specialmente in combinazione con eventi climatici estremi, rischia di sommergere grandi porzioni di tali aree. In tal caso, inoltre, l'acqua salata si mescolerebbe all'acqua dolce di superficie e alle falde acquifere, provocando gravi problemi alle risorse idriche urbane e modificando ecosistemi di importanza vitale che forniscono alle aree metropolitane indispensabili servizi ecologici e risorse naturali. Una conseguenza inevitabile sarebbe poi la migrazione verso altre aree urbane. Gli insediamenti costieri nei paesi a minor reddito sarebbero i più esposti e ancora più grave sarebbe la situazione per le fasce di popolazione a basso reddito che vivono nelle pianure alluvionali.



23 LA CATASTROFE KATRINA A NEW ORLEANS'

Il 29 agosto 2005 l'uragano Katrina si è abbattuto sulla Costa del Golfo degli Stati Uniti. Ha ucciso oltre 2.800 persone, ha distrutto vite, raso al suolo abitazioni, lasciato senza tetto migliaia di sopravvissuti. Si calcola che circa 9,7 milioni di persone, tra gli abitanti di Alabama, Louisiana e Mississippi, siano stati in qualche modo colpiti dai venti scatenati dall'uragano. A farne le spese più di tutti è stata la città di New Orleans, insieme alla zona costiera del Mississippi, ma le devastazioni hanno riguardato un'area nel raggio di 160 km dal centro dell'uragano, colpendo gran parte del centro-nord della Costa del Golfo del Messico.

Nei tre stati maggiormente colpiti dal disastro circa 4,9 milioni di persone, corrispondenti più o meno al 41 per cento della popolazione, vivono nelle aree costiere. Circa 3,2 milioni di persone vivono all'interno di aree particolarmente a rischio di inondazioni. L'uragano ha colpito soprattutto i più poveri. Afro-americani e anziani erano più numerosi tra i residenti delle zone inondate e sono stati la maggioranza delle vittime dell'alluvione, rispetto ai bianchi non anziani.

La prima valutazione sistematica di tali problemi dimostra come le zone costiere a bassa elevazione rappresentano attualmente soltanto il 2 per cento della superficie terrestre, ma ospitano il 13 per cento della popolazione urbana.²⁰ Nonostante i minori livelli di urbanizzazione, Africa e Asia hanno una percentuale di residenti nelle zone costiere che è molto più alta di quella del Nord America o dell'Europa (si veda la Tabella 1).

Queste differenze riflettono il retaggio coloniale di Africa e Asia, dove le grandi città sono cresciute proprio in quanto porti e nodi per l'esportazione di materie prime.²¹ L'Asia spicca in quanto contiene circa i tre quarti di tutta la popolazione del pianeta che risiede nelle zone costiere a bassa elevazione e i due terzi della sua popolazione urbana.

È impressionante come i maggiori insediamenti si concentrino nelle zone costiere a bassa elevazione. Circa il 65 per cento delle metropoli con oltre 5 milioni di abitanti si trovano in tali zone, a fronte di appena il 13 per cento delle città con meno di 100.000 abitanti.

Date le concrete e crescenti minacce causate dal cambiamento ambientale globale nelle zone costiere a bassa elevazione, la prosecuzione degli attuali modelli di crescita urbana desta più di una preoccupazione. Dal punto di vista dell'ambiente lo sviluppo costiero incontrollato finirà pro-

babilmente per danneggiare ecosistemi sensibili e importanti, oltre ad altre risorse. Allo stesso tempo gli insediamenti costieri, soprattutto nelle zone a bassa elevazione, espongono i residenti ai rischi di catastrofi scatenate dal mare, che con il cambiamento del clima diventeranno probabilmente ancora più gravi.

La continuazione degli attuali modelli di urbanizzazione spingerà un numero sempre maggiore di abitanti verso le zone costiere a bassa elevazione. In particolare la crescita economica della Cina, che si fonda sull'esportazione, ha coinciso con una migrazione intensiva verso la costa (si veda la Tavola 8). Anche in Bangladesh, malgrado i bassi tassi di crescita economica e di urbanizzazione, si assiste a un marcato spostamento della popolazione verso le zone costiere a bassa elevazione.

Per proteggere la popolazione che vive nelle zone costiere dai rischi collegati al cambiamento climatico sarebbe necessario ridurre gli insediamenti e incentivare l'emigrazione. Bisognerebbe inoltre attuare una modifica delle forme prevalenti di insediamento costiero.

Tali interventi sarebbero evidentemente più facili nelle nuove aree urbane. Di importanza cruciale sarebbe evitare le politiche che favoriscono lo sviluppo costiero, imponendo al tempo stesso una gestione più efficiente di quelle zone. Ma tali misure esigono lungimiranza, impegno e lunghi tempi di attuazione.

Tabella 1: Percentuale di popolazione e di superficie nelle zone costiere a bassa elevazione, per regione, nel 2000

Regione	Percentuale di popolazione e di superficie nelle zone costiere a bassa elevazione			
	Popolazione totale (%)	Popolazione urbana (%)	Territorio totale (%)	Territorio urbano (%)
Africa	7	12	1	7
Asia	13	18	3	12
Europa	7	8	2	7
America Latina	6	7	2	7
Australia e Nuova Zelanda	13	13	2	13
Nord America	8	8	3	6
Piccoli stati insulari	13	13	16	13
Mondo	10	13	2	8

Fonte: McGranahan, G., D. Balk e B. Anderson, "The Rising Risks of Climate Change: Urban Population Distribution and Characteristics in Low Elevation Coastal Zones" in *Environment and Urbanization*, in corso di pubblicazione.



▲ Alcune vittime dell'uragano Katrina a New Orleans, Stati Uniti d'America, tentano di portare in salvo le proprie cose.

© Jez Coulson/Panos Pictures

È quindi di considerevole importanza una programmazione anticipata sulla base di informazioni e analisi di qualità. Purtroppo le considerazioni ambientali non hanno esercitato una grande influenza sui modelli di insediamento urbano. Alterare tali modelli richiederebbe un approccio energetico e intraprendente, che raramente si incontra a causa della priorità di solito accordata alla crescita economica, e che a sua volta richiederebbe un'attività di sensibilizzazione e di mobilitazione politica.

Adattarsi al cambiamento climatico

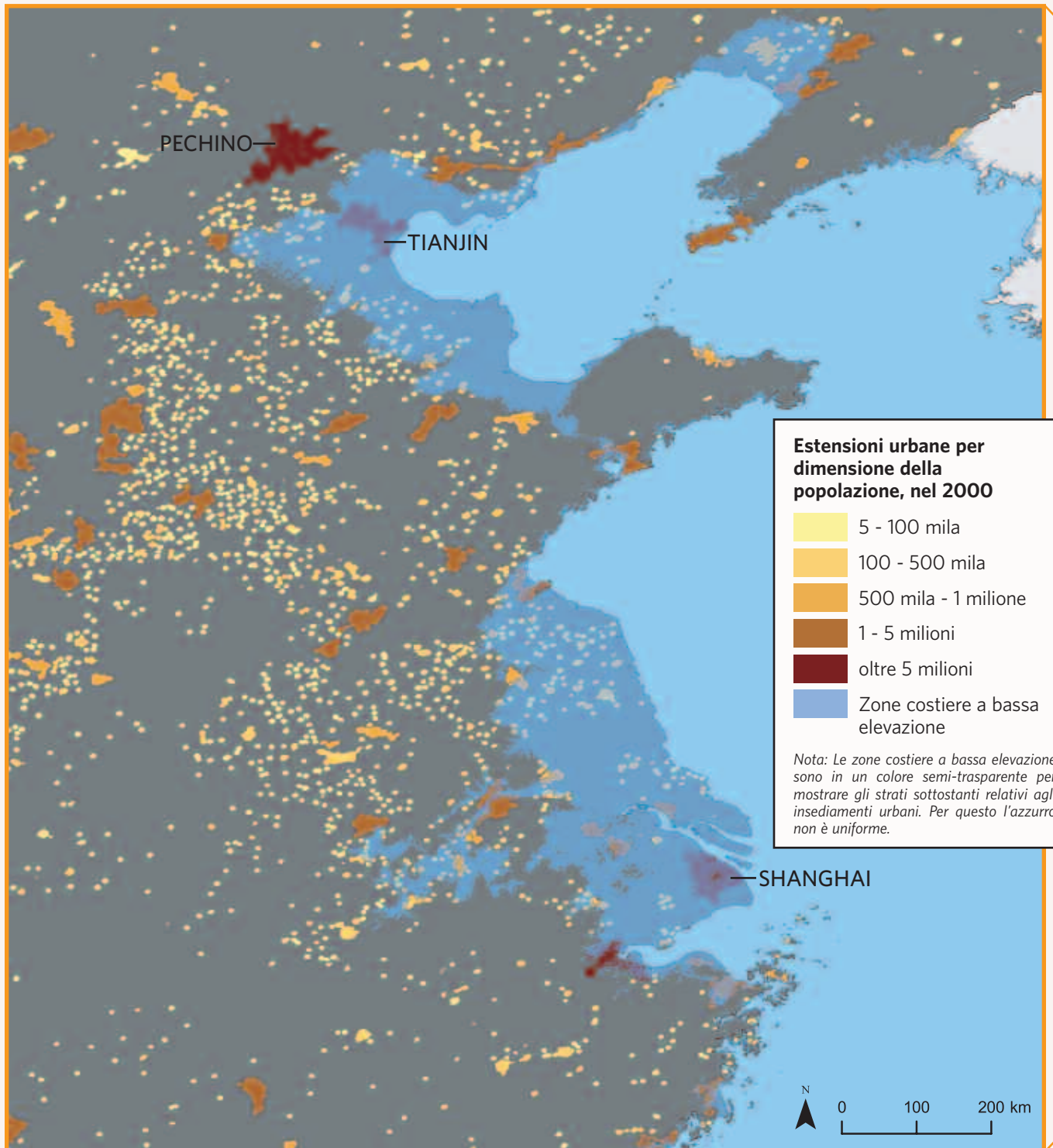
A volte altre interazioni con il clima non hanno gli effetti drammatici che si associano alle catastrofi naturali, ma producono comunque conseguenze significative per la vita e le funzioni delle aree urbane. Per esempio i cambiamenti nelle temperature medie ed estreme, o nell'intensità e lunghezza delle stagioni, possono produrre una influenza significativa su fattori quali le attività economiche (per esempio il turismo); la produttività dei lavoratori; l'uso dello spazio urbano

per l'interazione sociale; l'indice della qualità della vita; la fornitura, distribuzione e qualità dell'acqua; il fabbisogno energetico.

La varietà degli effetti del cambiamento climatico sulle aree urbane dovrebbe suscitare una serie di reazioni di adattamento adeguate alle condizioni e alle risorse locali. L'adattamento alla geografia fisica locale e alle condizioni climatiche comporta conseguenze significative sulle tipologie costruttive e sul modo in cui si edificano le aree urbane. L'adattamento ai cicli biofisici modifica inoltre l'uso del territorio all'interno delle aree urbane e definisce il modello di crescita di una città.

Nonostante le conoscenze su questi temi siano sempre più diffuse e approfondite, manca tuttora una prospettiva complessiva sull'impatto del cambiamento del clima rispetto alla forma assunta dall'ambiente edificato, o sul modo in cui l'ambiente edificato potrebbe adattarsi ai cambiamenti rispetto alla temperatura media e al regime di precipitazioni di una data regione.

Tavola 8: Cina: Regione costiera del Mar Giallo



Le istituzioni giocano un ruolo significativo nell'aiutare i sistemi urbani ad affrontare, adattandovisi, le conseguenze negative del cambiamento globale dell'ambiente. Per esempio la creazione di reti internazionali di città è una tendenza nuova che induce a sperare in una maggiore attenzione ai temi ambientali in relazione ai centri urbani.²² Queste reti cercano di agevolare lo scambio di informazioni e la formazione di competenze qualificate a livello locale sui temi urbani e ambientali, e possono anche raggiungere una notevole influenza politica in frangenti critici.

Azioni locali, conseguenze globali: cambiamento globale, impatto locale

Questo capitolo suggerisce che la sostenibilità urbana nel lungo periodo dipende dalla capacità dei governanti di assumere una visione più ampia dell'utilizzo dello spazio e di collegare i processi di sviluppo locale alle loro conseguenze a livello globale.

Una prospettiva più ampia migliora l'efficacia delle azioni locali e al tempo stesso promuove una sostenibilità più a lungo termine. Per esempio, i piani regolatori locali per le zone costiere richiedono, come minimo, una visione complessiva più vasta, capace di collegare la pianificazione economica proposta a fattori quali la gestione dello spazio, l'uso del territorio, i tassi e le caratteristiche della crescita demografica, il fabbisogno di alloggi e servizi tra i più poveri, infrastrutture, efficienza energetica e smaltimento dei rifiuti.

Richiede inoltre una visione del futuro ispirata alle preoccupazioni ambientali globali, se si vuole evitare di danneggiare ecosistemi sensibili e altre risorse naturali. Entrambe le prospettive, quella locale e quella globale, oltre alla capacità di raccogliere informazioni di qualità, dovrebbero determinare la direzione della futura crescita delle città.

Le questioni riguardanti l'urbanizzazione offrono un'occasione unica di tradurre la ricerca scientifica in politiche concrete. Coinvolgono infatti un gran numero di soggetti interessati a livello nazionale, cittadino, circoscrizionale e familiare, ivi compresi i governi, il settore privato e la società civile. Data la crescente attenzione da parte di molte organizzazioni internazionali nonché delle amministrazioni locali e nazionali, dovrebbe risultare più facile innalzare il livello di consapevolezza globale a partire dal contesto locale urbano.

Le aree urbane di norma sono inoltre più ricche di quelle rurali, e quindi meglio in grado di trovare finanziamenti locali per i progetti più rilevanti. La loro efficacia dipenderà in ultima istanza dall'assunzione di un atteggiamento più attivo e propositivo, ispirato da una maggiore lungimiranza nella valutazione delle azioni necessarie oggi per garantire una sostenibilità nel più lungo periodo.



Fonte: McGranahan, G., D. Balk, e B. Anderson, "The Rising Tide: Assessing the risks of Climate Change and Human Settlements in Low Elevation Coastal Zones" in *Environment and Urbanization* 19(1), in corso di pubblicazione.



6

Realizzare l'ideale di un futuro urbano sostenibile: politiche, informazione e governabilità

La gestione della crescita urbana è diventata una delle sfide più importanti del XXI secolo.¹

L'urbanizzazione offre opportunità notevoli per ridurre la povertà e la disuguaglianza di genere, oltre che per promuovere uno sviluppo sostenibile. Tuttavia, se non si adottano approcci efficaci per far fronte alla crescita massiccia del numero degli abitanti poveri, le baraccopoli continueranno a moltiplicarsi e le condizioni di vita a deteriorarsi. Se le metropoli persistono nell'espansione incontrollata dei perimetri urbani, nell'uso indiscriminato delle risorse e nel consumo illimitato, senza riguardi per i danni ecologici causati, i problemi ambientali associati alle città continueranno a peggiorare.

In che modo i centri urbani possono evitare le calamità e sfruttare al massimo le loro opportunità? Si deve sperare sempre di più che la risposta sia *un miglior governo delle città*.

Il termine "governo urbano", in precedenza assimilato all'"amministrazione urbana", è ormai generalmente interpretato come la somma della responsabilità amministrativa e di governo e dell'impegno civile.² Si riferisce generalmente ai processi mediante i quali le amministrazioni cittadine – associandosi con altri enti pubblici e con diversi segmenti della società civile – rispondono con efficacia alle esigenze locali in modo partecipe, trasparente e responsabile.

Il buon governo sarà davvero essenziale nel nostro futuro urbano; in ogni caso le sue preoccupazioni e gli orizzonti della sua programmazione devono estendersi oltre le necessità *presenti*. In molti paesi in via di sviluppo gli attuali problemi urbani non sono che l'inizio. Con il perdurare della globalizzazione, una massiccia crescita urbana sarà inevitabile e necessaria, ma a fare la differenza saranno le modalità del suo sviluppo. Le città hanno bisogno di una strategia più a lungo termine per affrontare i cambiamenti previsti.

Questo Rapporto ha più volte ribadito che le risposte efficaci alle sfide poste dall'urbanizzazione devono includere anche una dimensione spaziale nelle previsioni a lungo termine. La capacità di integrare le questioni sociali e ambientali relative alla crescita urbana all'interno di una visione più ampia del tempo e dello spazio assume pertanto un'importanza cruciale per la sostenibilità.

L'esercizio del buon governo urbano sarà condizionato da numerosi processi di diversa natura, i quali tutti accentueranno la responsabilità delle amministrazioni locali, per tradizione l'anello più debole del settore pubblico.³

Prima di tutto, la natura sempre più globalizzata dei rapporti economici porta molti settori commerciali e produttivi, e quindi una parte della crescita economica, lontano

◀ *Affacciata sul Mediterraneo, questa strada di Beirut, Libano, sul far della sera diventa sede di commerci, divertimento e momenti di serenità.*

© Paolo Pellegrin/Magnum Photos

dalle città più grandi. Le amministrazioni locali più intraprendenti hanno la possibilità di far leva sui loro vantaggi comparati, compresa la posizione, aiutando in tal modo le imprese locali ad attrarre investimenti stranieri diretti verso le proprie città.

In secondo luogo, nella maggioranza dei paesi in via di sviluppo i governi nazionali stanno delegando alcuni dei loro poteri e parte dell'autorità di riscossione dei tributi alle amministrazioni locali. Questo apre alle amministrazioni locali nuove opportunità di assumere un ruolo più attivo nello sviluppo sociale ed economico.

Terzo, la maggiore attenzione per i diritti umani, il crescente protagonismo della società civile e il movimento verso

la democratizzazione e il pluralismo politico stanno facendo crescere in molti paesi la responsabilità delle istituzioni a livello locale.⁴ Questa tendenza alla democratizzazione favorisce il rafforzamento delle amministrazioni locali, ampliando la partecipazione popolare e rendendole maggiormente responsabili dei loro atti.

Da ultimo, le tendenze alla localizzazione e al decentramento diventano sempre più importanti perché la metà di tutta la crescita demografica urbana si sta verificando nelle città più piccole. Oltre ad offrire il vantaggio della flessibilità nel processo decisionale in merito a questioni cruciali come l'utilizzo del territorio, le infrastrutture e i servizi, sono infatti più reattive rispetto alla partecipazione popolare e la loro

azione politica è più facilmente controllabile. D'altra parte tendono a soffrire per l'insufficienza di risorse e finanziamenti, nonché per la mancanza di informazioni indispensabili e della capacità tecnica di utilizzare i dati esistenti.

La dimensione della sfida originata da queste tendenze convergenti è chiara: c'è moltissimo da fare per trasformare in realtà il potenziale dell'urbanizzazione. È necessaria una maggiore lungimiranza. In particolare, le località più piccole hanno bisogno di assistenza. Queste preoccupazioni saranno l'argomento della prossima sezione.

Che cosa possiamo fare?

Le organizzazioni internazionali, comprese l'UNFPA e UN-Habitat, possono fare almeno tre cose per aiutare i governi locali e nazionali dei paesi in via di sviluppo, oltre che i movimenti della società civile, a promuovere un futuro migliore per le città e i loro abitanti.

Per prima cosa possono promuovere i cambiamenti necessari nelle politiche, influenzando i responsabili della pianificazione, urbanisti e politici, dei paesi in via di sviluppo affinché accettino come inevitabile la crescita urbana e adottino approcci più decisi e creativi. Tali approcci dovrebbero non scoraggiare bensì agevolare gli sforzi dei più poveri, singolarmente e in quanto gruppi organizzati, per ottenere nei centri urbani case e mezzi di sussistenza più sicuri, salubri e redditizi.

In secondo luogo possono contribuire a indicare un modo migliore per ridurre i tassi di crescita



◀ Un monaco buddista si serve di uno sportello Bancomat a Chiang Mai, Thailandia.

© Martin Roemers/Panos Pictures

urbana, lasciando così più ampio margine ai governanti nella gestione dei problemi urbani. Quella che è oggi la componente principale di questa crescita demografica nei paesi in via di sviluppo – l’incremento naturale della popolazione – si può affrontare meglio mediante la riduzione della povertà, la promozione dei diritti delle donne e un miglioramento dei servizi di salute riproduttiva.

In terzo luogo le organizzazioni internazionali possono aiutare gli amministratori e i diversi settori della società civile ad assumere decisioni migliori in merito al futuro urbano, incoraggiandoli a generare e utilizzare informazioni socio-demografiche di buon livello qualitativo.

Immaginare per il futuro urbano

Affrontare in modo efficace la prevista crescita urbana esige una mentalità aperta. I dati concreti indicano in modo schiacciante la necessità che nei paesi in via di sviluppo i governanti a ogni livello accettino l’urbanizzazione come un alleato potenziale in tutti i loro sforzi verso lo sviluppo. È necessario un dialogo politico basato sui fatti per convincerli che l’urbanizzazione non soltanto è inevitabile, ma può rivelarsi una forza positiva. Tra gli argomenti chiave vi sono i seguenti:

Le città presentano vantaggi importanti:

- Per quanto la concentrazione urbana faccia aumentare la visibilità e l’instabilità politica della povertà, rispetto alla dispersione essa presenta indiscutibili vantaggi dal punto di vista economico, sociale, ambientale e demografico.
- La concorrenza economica è sempre più globalizzata; le città sono meglio in grado di trarre vantaggio dalle opportunità offerte dalla globalizzazione e di generare occupazione e reddito per un maggior numero di persone.
- Le città si trovano in posizione migliore per fornire servizi scolastici e assistenza sanitaria – così come altri servizi e attrattive – semplicemente a motivo dei vantaggi di cui godono in termini di dimensioni e di prossimità. Governo scadente e decisioni ispirate da un atteggiamento negativo nei confronti di urbanizzazione e di crescita urbana spiegano perché non sempre tali vantaggi si concretizzano.
- L’urbanizzazione contribuisce a frenare il degrado ambientale in quanto offre una via d’uscita a quella crescita della popolazione rurale che altrimenti andrebbe a gravare sull’habitat naturale e sulle aree più ricche in biodiversità. Le città inquinano più delle aree rurali sempli-

cemente perché generano la maggior parte della crescita economica del paese e concentrano in una stessa area i consumatori con maggiore potere d’acquisto. Ma molti problemi ambientali potrebbero essere ridotti al minimo con un miglior governo urbano.

- Dal punto di vista demografico, l’urbanizzazione fa accelerare la diminuzione dei tassi di fecondità in quanto agevola l’esercizio dei diritti alla salute riproduttiva. Nelle aree urbane molti fattori favoriscono una rapida riduzione del tasso di fecondità: nuove aspirazioni sociali, *empowerment* delle donne, cambiamenti nei rapporti di genere, miglioramento delle condizioni sociali, servizi di salute riproduttiva migliori e meglio accessibili.

Attuare le giuste politiche per controllare la crescita urbana:

- La crescita urbana si verifica soprattutto nelle città di piccole e medie dimensioni. È facile prevedere che questa tendenza proseguirà anche nel futuro. Come osservato in precedenza, i problemi di governabilità di queste città sono di importanza cruciale. Le città piccole e medie possono contare su una maggiore flessibilità nell’affrontare la crescita rapida, ma su risorse più scarse. Occorre quindi porre più enfasi nell’aiuto da dare a queste città perché la loro crescita sia sostenibile.
- La componente principale della crescita urbana non è, di solito, la migrazione bensì l’incremento naturale interno alle città stesse. Il modo più efficace per favorire un decremento dei tassi di crescita urbana consiste nel ridurre la fecondità indesiderata tanto nelle aree urbane come in quelle rurali. La povertà, abbinata alla discriminazione di genere e alle costrizioni socio-culturali, condiziona le scelte riproduttive degli abitanti più poveri delle città, e ne limita l’accesso ai servizi di salute riproduttiva di qualità.
- Né la storia né le esperienze recenti forniscono alcun supporto all’idea che la migrazione dalle campagne alle città possa essere bloccata o rallentata in modo significativo. Opporsi alla migrazione e rifiutarsi di aiutare i cittadini più poveri nel timore di attrarre nuovi migranti non fa che incrementare la povertà e il degrado ambientale.
- Una larga percentuale della crescita urbana, che derivi dalla migrazione o dall’incremento naturale, è composta di poveri. I poveri però hanno non soltanto il diritto di vivere in città, ma anche importanti contributi da portare. Questo deve diventare un punto di riferimento chiaro per gli amministratori locali.

- È di fondamentale importanza sostenere gli sforzi individuali e collettivi dei residenti a basso reddito per garantire all'interno dei centri urbani alloggi e mezzi di sussistenza migliori, e per fornire agli abitanti più poveri l'opportunità di partecipare al processo politico e di negoziare le soluzioni ai loro problemi.

Povertà, sostenibilità e utilizzo del territorio:

- Molte città potrebbero ridurre i problemi sociali mediante una programmazione capace di anticipare le necessità dei più poveri. In particolare questi hanno bisogno di terreni dotati di servizi dove costruire e migliorare le condizioni dei loro alloggi. Per questo occorre prestare più attenzione alla necessità di assicurare i diritti delle donne ad essere proprietarie di beni immobili. Avere una casa sicura e un indirizzo legalmente valido è essenziale per poter usufruire dei vantaggi offerti dalle città. Il modo più efficace di ottenere questi risultati è di fornire terreni e servizi ai poveri *prima che si crei il problema*. Per questo è indispensabile imparare a convivere con l'inevitabilità della crescita, e pianificarla in anticipo.
- Pianificare per soddisfare i bisogni di terreni dei più poveri è soltanto uno degli aspetti del problema della destinazione d'uso del territorio, problema che diventa più urgente con la crescita della popolazione urbana. Lo scopo dovrebbe essere quello di minimizzare l'impronta urbana regolamentando e indirizzando l'espansione prima che questa si verifichi.
- Le interazioni tra crescita urbana e sostenibilità saranno questioni particolarmente critiche per il futuro dell'umanità. Le città influenzano il cambiamento ambientale globale e ne sono a loro volta sempre più condizionate. Questa interazione esige un approccio deciso e intraprendente, mirato alla prevenzione del degrado ambientale e alla riduzione della vulnerabilità ambientale dei più poveri. Tutto ciò è particolarmente rilevante per i paesi in via di sviluppo, la cui popolazione urbana è destinata a raddoppiare in breve tempo, e per le zone costiere a bassa elevazione.⁵

L'importanza cruciale di un approccio propositivo:

- Considerate le prospettive di una inevitabile crescita urbana, soltanto un approccio determinato e propositivo può risultare efficace. Per minimizzare gli aspetti negativi dell'urbanizzazione ed esaltare quelli positivi c'è bisogno di lungimiranza, ma anche di uno sforzo continuo per ridurre la povertà e promuovere l'uguaglianza di genere e la sostenibilità ambientale. Occorre infine poter disporre

di informazioni e analisi accurate, come illustrato nell'ultima sezione di questo capitolo.

Un approccio vincente: sviluppo sociale e crescita urbana

Questo Rapporto ha ripetutamente descritto la massiccia crescita urbana nelle regioni in via di sviluppo come "inevitabile". La confluenza e l'inerzia di almeno due processi dominanti – la globalizzazione con le sue numerose ramificazioni economiche e sociali, e la crescita della popolazione nelle aree rurali e urbane – rendono ineluttabile la crescita urbana nei decenni a venire. È soprattutto il caso di Africa e Asia.

Comunque, la rapidità e le dimensioni di questa inevitabile crescita urbana non sono prefissate. Se i governanti riuscissero a ridurre l'intensità della crescita della popolazione, avrebbero più tempo per dedicarsi alle esigenze presenti e al tempo stesso di prepararsi ad affrontare i futuri incrementi della popolazione urbana.

Fino ad oggi i tentativi di rallentare la crescita urbana si sono concentrati quasi esclusivamente sulla riduzione della migrazione dalle campagne alle città, ma raramente sono stati coronati da successo. I migranti continuano ad affluire verso le città perché percepiscono, a ragione, che malgrado tutti i suoi aspetti negativi l'habitat urbano offre maggiori opzioni.

I tentativi di rallentare la migrazione non riescono ad affrontare la principale componente demografica della crescita urbana, ovvero l'incremento naturale nelle aree urbane (e indirettamente in quelle rurali). Quanto più salgono i livelli di urbanizzazione, tanto più l'incremento naturale è responsabile di una percentuale crescente di tutto l'incremento della popolazione urbana. Questo schema mette i governanti di fronte a una opportunità vincente che però finora non è stata sfruttata: ridurre l'incremento naturale della popolazione migliorando le condizioni sociali dei più poveri e promuovendo i diritti delle donne.

Per ridurre l'incremento naturale occorre migliorare la condizione sociale ed economica dei poveri, garantendo l'accesso a servizi qualificati e a buon mercato per la salute riproduttiva e promuovendo l'*empowerment* delle donne. Questi interventi incidono sulle scelte riproduttive dei singoli e sulla loro capacità di realizzarle. Lo sviluppo socio-economico comporta il potenziamento dell'esercizio dei diritti umani e consente alle persone di avere un maggior controllo sulla propria vita.

Esiste anche un chiaro e positivo collegamento tra sviluppo, *empowerment* delle donne e capacità di pianificare in modo efficace la propria famiglia. Le donne che possono decidere autonomamente il numero dei figli e l'intervallo tra una gravidanza e l'altra sono più libere di dedicarsi al lavoro,

Quasi un quinto delle donne sposate nei paesi in via di sviluppo non trova risposta ai propri bisogni in materia di pianificazione familiare. Questa necessità è più che doppia tra le adolescenti rispetto alla popolazione generale. Rimane molto alta nella maggior parte delle regioni che offrono pochi servizi. Livelli tanto elevati di bisogni inevasi di contraccettivi efficaci hanno provocato ogni anno, nei paesi in via di sviluppo, tra i 70 e gli 80 milioni di gravidanze non desiderate. Rispondere a tali bisogni potrebbe ridurre i rischi per la salute riproduttiva e aprire alle giovani donne nuove possibilità di istruzione, occupazione e partecipazione sociale.¹

Queste constatazioni hanno un'importanza notevole per la crescita urbana. Cosa accadrebbe, per esempio, se i poveri urbani fossero messi in grado di realizzare i livelli di fecondità che desiderano? Una simulazione suggerisce che ciò comporterebbe una differenza significativa nel tasso di crescita delle

popolazioni urbane nei paesi in via di sviluppo.² I dati delle Indagini demografiche e sanitarie relative a due paesi (Bangladesh, 2004 e Colombia, 2005) sono stati usati per calcolare le ripercussioni sul tasso di fecondità se le donne avessero accesso ai servizi della salute riproduttiva e potessero realizzare le proprie scelte in materia di procreazione.

In tali condizioni, la proiezione di crescita della popolazione urbana in Colombia, nel periodo 2005-2025, passerebbe da una media dell'1,66 per cento all'anno all'1,21 per cento e la crescita della popolazione rurale si ridurrebbe dallo -0,20 per cento allo -0,83 per cento.

In Bangladesh la proiezione di crescita urbana passerebbe dal 3,38 per cento al 3,05 per cento, e il tasso di crescita rurale si abbasserebbe ancora di più, passando dallo 0,80 per cento allo 0,39 per cento nello stesso periodo. Un tasso inferiore di incremento naturale

nelle zone rurali contribuirebbe evidentemente alla riduzione della migrazione dalle campagne alla città. Questa simulazione non è una rappresentazione perfetta della realtà, ma ha un indubbio valore indicativo.

Anche l'innalzamento dell'età in cui si arriva al matrimonio avrebbe notevoli ripercussioni sull'incremento naturale. Nella maggioranza dei paesi in via di sviluppo la nascita dei figli avviene all'interno del matrimonio, pertanto l'età degli sposi è uno dei principali indicatori dell'esposizione al rischio di gravidanze. Nel complesso, nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni, il 90 per cento delle giovani donne arriva al primo parto dopo il matrimonio. Nei paesi in via di sviluppo, tra la metà e i tre quarti di tutti i primi parti delle donne sposate avvengono entro i primi due anni di matrimonio.³ Un innalzamento dell'età media al momento del matrimonio probabilmente sortirebbe un effetto significativo sulla diminuzione del tasso di fecondità.

all'istruzione e alle attività comunitarie, come pure di guadagnare un reddito fuori casa.⁶

Ridurre la disuguaglianza tra uomini e donne nell'istruzione e nella salute e offrire alle donne maggiori opportunità di trovare occupazioni diversificate e meglio retribuite, sono azioni che favoriscono la crescita economica. L'incremento del reddito contribuisce a sua volta alla riduzione della disuguaglianza di genere, ma non basta ad abbattere tutte le barriere contro la partecipazione e lo sviluppo delle donne.

I progressi in questo campo sono stati spesso deludenti. Le donne continuano a essere la maggioranza dei poveri. Nel complesso, è possibile che la liberalizzazione economica abbia sortito un effetto negativo sulla riduzione della povertà in generale e delle donne in particolare.⁷ Particolarmente deludente è l'evoluzione del settore sanitario.⁸ Uno studio della Banca Mondiale ha messo in luce come *i servizi collegati alla salute riproduttiva sono più iniqui di qualsiasi altro settore di servizi*.⁹ Gli interventi nel settore della salute pubblica designati a tutelare le donne più povere stanno mancando il loro obiettivo in molte parti del mondo in via di sviluppo.¹⁰ Non stupisce quindi che il tasso di fecondità delle donne

povere urbane sia significativamente più alto che tra le cittadine che vivono al di sopra della soglia di povertà. In molte famiglie la povertà inibisce il potere negoziale delle donne, che spesso non hanno la possibilità di imporre le proprie preferenze riproduttive se queste si scontrano con quelle del coniuge. Ciò si riflette anche nell'accesso alle informazioni e ai servizi relativi alla salute riproduttiva.¹¹

I governanti hanno riconosciuto i vantaggi del rallentamento della crescita urbana, ma non hanno compreso i costi e i limiti degli sforzi per prevenire la migrazione dalle zone rurali alla città. Il successo nella riduzione della crescita urbana non dipende dall'imposizione di restrizioni al diritto di migrare, bensì da un maggiore *empowerment* delle persone e dall'agevolazione dell'esercizio dei diritti umani basilari, ivi compreso il diritto alla salute riproduttiva.

Migliorare la base informativa per il processo decisionale¹²

L'efficacia del buon governo e dell'amministrazione nel mutevole contesto sociale e ambientale delle aree urbane in espansione ha bisogno di un insieme di informazioni e anali-

Le comunità dei poveri urbani e le organizzazioni non governative (Ong) che le sostengono stanno documentando le loro condizioni di vita, i loro averi e i loro bisogni. Nel corso di tale processo si sta costruendo una conoscenza più approfondita all'interno della comunità e su di essa, rafforzando i gruppi comunitari. Inoltre, stanno costruendo nuovi rapporti tra i residenti della comunità e stabiliscono in modo formale la comunità come parte interessata ai processi politici e di progettazione della città.¹

Phnom Penh, Cambogia

Nato come gruppo di risparmio nel 1994, la Federazione di solidarietà e dei poveri urbani di Phnom Penh ha svolto una serie di inchieste per raccogliere e analizzare i dati relativi alla comunità, compresi quelli su dimensione e densità della popolazione, occupazione e redditi, posizione e rischi inerenti all'alloggio, regimi di locazione, disponibilità e

metodi dell'erogazione di acqua, energia e servizi sanitari.²

Nairobi, Kenia

In Kenia una federazione di poveri urbani, Muungano wa Wanvijiji, opera in stretta collaborazione con una Ong che la sostiene, la Pamoja Trust, all'elaborazione di propri progetti per ottenere servizi di base e certezza del diritto alla casa. Nell'insediamento di Huruma, la Pamoja e i membri della federazione provenienti dai villaggi Huruma di Kambi Moto, Mahiira, Redeemed, Ghetto, e Gitathuru hanno svolto un'indagine nella comunità e un'azione di mappatura insieme al Consiglio Comunale di Nairobi. Gli stessi residenti Huruma hanno raccolto tutti i dati, che comprendevano informazioni sul numero degli abitanti e sulle dimensioni delle singole famiglie, regimi di locazione, strategie di reddito e spese familiari, accesso e uso dell'acqua e dei servizi

igienici. Analisi e mappatura hanno rappresentato il primo passo nel processo di regolarizzazione di tali insediamenti.³

Dar es Salaam, Repubblica Unità di Tanzania

Il Manzese Ward e il programma Città più sicure di UN-Habitat hanno lavorato insieme alle donne per identificare quegli elementi dei centri urbani che rendono la città ostile per la loro sicurezza e libertà di movimento. Dopo una consultazione e un'esplorazione sul campo durata due giorni, è stata stilata una mappa della violenza e sono state fatte raccomandazioni specifiche per migliorare tutto l'insediamento, dall'illuminazione e l'accesso delle strade, al monitoraggio dei bar, delle pensioni e di altre piccole attività commerciali. Hanno anche riconosciuto la necessità di poter ricorrere a livello locale per l'assistenza in caso di violenze domestiche e piccola criminalità.⁴

si attendibili e aggiornate. Qui possono giocare un ruolo attivo gli input provenienti dal campo delle ricerche sulla popolazione.

Le informazioni socio-demografiche si possono utilizzare per affrontare due questioni complementari: a) il miglioramento delle politiche sociali mirate alla riduzione della povertà; b) l'adozione di una visione più ampia per l'utilizzo sostenibile dello spazio e per fornire i terreni necessari a soddisfare il fabbisogno di alloggio dei poveri. Nelle mani delle persone giuste – che sono in molti casi i gruppi organizzati di poveri urbani – l'accuratezza delle informazioni può contribuire a far crescere l'attenzione attorno a entrambe queste questioni.

INFORMAZIONI PER L'ESERCIZIO DEI DIRITTI UMANI

I poveri non hanno il potere di farsi ascoltare dai responsabili delle politiche pubbliche. Molti sono di fatto invisibili per gli amministratori cittadini: i sistemi ufficiali di raccolta delle informazioni non registrano in modo accurato la loro esistenza o le loro abitazioni, e molte amministrazioni comunali sono prive di informazioni sulle aree degli insediamenti irregolari. Invisibilità significa minori investimenti, mancanza di

scuole e servizi per la salute, alti tassi di assenteismo tra i medici e gli insegnanti assegnati ai quartieri più poveri, e una grande distanza sociale tra i fornitori di servizi e i loro clienti.¹³

I dati sociodemografici devono essere disaggregati spazialmente (cioè organizzati per quartieri) per poter esercitare un impatto reale. Dati disaggregati per sesso, analisi di genere e una programmazione economica che tenga conto dei problemi legati ai rapporti tra uomini e donne sono tutti fattori critici per rispondere alle esigenze delle donne e per consentire a tutti i membri della società di realizzare il loro potenziale. Le limitazioni – o le opportunità – fondate sul genere influenzano la possibilità di accedere a redditi e proprietà, alloggi, trasporti e servizi di base; ma i piani regolatori spesso ignorano tali differenziazioni, riducendo così i benefici sociali ed economici che le città potrebbero offrire tanto agli uomini come alle donne.

I funzionari pubblici hanno bisogno di informazioni accurate e dettagliate, presentate in modo chiaro e disaggregate, per poter colmare le lacune nei servizi, soprattutto nei quartieri a più rapida crescita. La società civile, i media e l'opinione pubblica hanno bisogno delle stesse informazioni per capire i propri diritti, formulare le proprie richieste, con-

tinuare a esercitare pressioni su urbanisti e politici e monitorare le loro risposte.

Gli approcci partecipativi sono intesi a generare il coinvolgimento della comunità nello sviluppo e a dare alla gente la possibilità di esercitare un certo controllo sulle diverse alternative possibili. Per fortuna si riconosce sempre più spesso, soprattutto nelle aree urbane povere, l'importanza della partecipazione di uomini e donne che vivono sotto la soglia della povertà alle decisioni che li riguardano.¹⁴ Tra i poveri urbani, le donne sono spesso pioniere nella creazione di organizzazioni di base che cercano di soddisfare i bisogni della comunità e danno impulso al cambiamento: molte di queste organizzazioni si sono trasformate in movimenti sociali di grande efficacia.¹⁵

La conoscenza promuove l'*empowerment* delle persone e ha ripercussioni a lungo termine sulla programmazione. La "mappatura della partecipazione" e la programmazione economica possono favorire la consapevolezza, illustrare alle comunità locali quali sono i servizi pubblici disponibili e chi li usa, rafforzare il controllo locale.¹⁶ L'analisi e la mappatura della comunità sono particolarmente importanti per le organizzazioni dei poveri urbani (si veda il Box 25).

Anche i governanti hanno bisogno di informazioni intra-urbane disaggregate per rispondere con più efficienza ai bisogni dei poveri. Questo può contribuire a garantire una distribuzione delle risorse equilibrata ed equa, costruire indicatori per il controllo della qualità, selezionare le persone da includere in un determinato programma e quelle da escludere, consentire correzioni nella localizzazione degli enti, nella distribuzione degli addetti e nelle strategie di comunicazione.

Le dinamiche demografiche, come gli schemi di crescita e la struttura per età della popolazione, variano da una città all'altra e possono costituire un ostacolo per la gestione delle politiche sociali. Se identificate in modo corretto, tali variazioni possono condurre a prendere decisioni sulla destinazione delle risorse per le politiche sanitarie e scolastiche, oltre che contribuire a sviluppare iniziative più generali di intervento urbano. Esistono però numerosi ostacoli che esigono approcci nuovi.

Elevati livelli di occupazione irregolare dei territori limitano la capacità delle amministrazioni locali di ottenere dati affidabili. Le baraccopoli e gli insediamenti informali cambiano forma in seguito a immigrazione e sgomberi. I registri sono incompleti anche a causa dell'inadeguatezza degli uffici pubblici preposti.

Nei paesi in via di sviluppo la maggior parte degli urbanisti e degli amministratori pubblici non ha ancora accesso a dati e indicatori territoriali accurati e dettagliati, anche se diversi progressi si sono fatti nell'uso delle tecniche del sistema informativo geografico per la mappatura delle aree urbane in base alla ripartizione dei censimenti.

Le informazioni disaggregate per zone consentono ai governanti di affrontare uno dei temi più complessi dell'amministrazione cittadina: la scelta di dove intervenire, individuando le aree che presentano le maggiori sperequazioni tra domanda e offerta e quelle che presentano indicatori sociali complessivi più negativi. Questo genere di analisi si rende ancora più necessario con il progredire del decentramento.

Tutte le parti in causa riconoscono l'importanza delle informazioni per il processo decisionale. I paesi donatori, gli organismi internazionali e le organizzazioni non governative non hanno però ancora dato la giusta priorità agli aspetti pratici della comprensione del fabbisogno, attuale e poten-

ziale, di informazioni: all'organizzazione cioè di sistemi informativi in grado di rispondere a tali esigenze e alla formazione di tecnici capaci di gestire tali sistemi informativi.¹⁷

Per i responsabili delle politiche sociali nei paesi limitati dalla mancanza di risorse prendere decisioni razionali in base a informazioni accurate è considerato spesso un lusso. Gli organismi

internazionali possono contribuire a convincerli che non è così, sostenendo la produzione di dati, strumenti e analisi che servano a chiarire i bisogni reali e a suggerire le scelte più opportune. Il Box 26 fornisce un buon esempio di un contributo di questo tipo.

Il valore dell'informazione per migliorare i servizi sociali è alla base di una tendenza mondiale verso l'elaborazione di politiche basate su dati reali. Ci sono però ancora molti passi da compiere nella comprensione della crescente complessità dell'area urbana nei paesi in via di sviluppo, e nell'individuazione dei sistemi informativi necessari a sostenere le politiche sociali decentrate.

Le difficoltà sono considerevoli. Le amministrazioni municipali nei paesi in via di sviluppo si trovano spesso a dover prendere decisioni immediate, senza il tempo necessario a sviluppare analisi sofisticate. L'instabilità istituzionale spesso mette a repentaglio i progetti di raccolta dati o di ricerca.¹⁸ Sussistono poi problemi tecnici, come l'incoerenza tra le unità di analisi utilizzate nei censimenti o nei sondaggi demografici e quelle di cui avrebbero bisogno gli utenti potenziali. Le équipes di tecnici tendono a essere troppo pic-

Le amministrazioni urbane sono solite prendere decisioni in fretta, senza il tempo di realizzare analisi sofisticate.

Inoltre l'instabilità istituzionale ostacola i progetti di raccolta dati e di ricerca.

Nel 1990 l'amministrazione comunale di San Pedro Sula in Honduras ha richiesto, per affrontare il decentramento, l'aiuto dell'UNFPA per istituire una unità di ricerca e statistica. A quell'epoca le autorità locali sapevano pochissimo sulle dinamiche della popolazione, a parte il fatto che cresceva a un ritmo rapidissimo.

L'UNFPA ha provveduto alla formazione del personale locale e ha aiutato i funzionari a comprendere il ruolo delle dinamiche demografiche nello sviluppo locale e regionale. È stata realizzata una mappa di base che mostra l'utilizzo del territorio fino alle singole unità abitative, poi utilizzata come base per un censimento delle abitazioni a basso costo oltre che per un'analisi dettagliata della popolazione e degli indicatori sociali. È stato poi approntato un sistema per il monitoraggio dei tassi di fecondità, mortalità infantile e rischi per la salute

riproduttiva. Infine, si è provveduto alla creazione di un database multidisciplinare da condividere con molti e diversi soggetti a livello comunale, nazionale e internazionale, compresa la Banca Inter-americana di sviluppo.

AT&T, il colosso delle telecomunicazioni, ha collaborato al progetto per portare il servizio telefonico a 32 città e piccoli comuni. Come contropartita per l'utilizzo dei dati emersi dal progetto, l'AT&T ha finanziato lo stipendio di due esperti internazionali di Hiv/Aids e salute riproduttiva, e ha messo a disposizione della pubblica amministrazione tutte le informazioni ottenute grazie al loro appoggio.

Questa collaborazione ha consentito di migliorare la qualità delle mappe di base, digitalizzando le mappe delle "isole" e creando alla fine una mappa con dati geo-referenziati di tutta la città. Gli uffici comunali prepo-

sti alla gestione del territorio, delle acque e degli impianti sanitari si sono serviti di queste mappe per le loro attività operative.

Il successo del progetto ha attirato l'attenzione di altri comuni impegnati nel decentramento che ne hanno seguito la metodologia. Il progetto ha collaborato con successo con numerosi organismi governativi, centrali e locali, con il settore privato, le Ong, le università, i donatori bilaterali e le agenzie internazionali. Le sue attività si sono estese, a livello locale, alla prevenzione dell'Hiv/Aids e ad altri aspetti della salute riproduttiva, dei problemi legati al genere e di quelli legati all'ambiente. Infine, cosa più importante, le informazioni sono state condivise con le comunità locali, consentendo loro di partecipare al processo politico in modo più attivo e sulla scelta di informazioni migliori.

cole, con gravi insufficienze nella formazione del personale e nelle attrezzature. Mentre succede a volte che équipe dotate di mezzi migliori creino sistemi informativi per i quali non c'è richiesta.

I sistemi informativi variano moltissimo a seconda dei progetti. Non esistono criteri comuni, e a volte gli organismi nazionali e internazionali non riescono a scambiarsi risorse e informazioni. I pacchetti approntati dai donatori a volte non rispondono alle esigenze locali o agli specifici problemi gestionali, il che porta a duplicare le informazioni o a utilizzarle male. Il risultato di tutto questo è che le ripercussioni a lungo termine e la sostenibilità dei progetti rischiano di diventare un grosso problema.

Per poter attuare efficacemente le politiche sociali, i funzionari pubblici devono poter accedere a sistemi statistici demografici che comprendano anche informazioni sulla distribuzione di beni e servizi – strutture esistenti, attrezzature e personale in dotazione – e che permettano di confrontare tali dati con informazioni relative ai bisogni di uomini e donne a livello locale.

Rispondere ai bisogni che nascono dal decentramento esige anche un rafforzamento delle capacità a livello locale. I funzionari che operano nella programmazione decentrata

devono essere preparati ad analizzare i fenomeni demografici (fecondità, mortalità, migrazione, composizione per età e sesso della popolazione) in termini spaziali, utilizzando strumenti quali i sistemi di informazione geografica e le immagini satellitari. Devono essere preparati inoltre a collaborare con la società civile e ad aiutare i gruppi locali a ottenere l'accesso alle informazioni e ai sistemi informativi.

Nel corso degli anni l'UNFPA ha sostenuto con continuità le attività di raccolta dati. Il Fondo potrebbe dare ulteriore impulso alla programmazione del decentramento rafforzando le competenze locali per generare, analizzare e utilizzare i dati demografici in vista dello sviluppo locale. Questa attività di formazione dovrebbe andare al di là della mera elaborazione dei dati e coinvolgere le modalità di interpretazione e la capacità di definire proposte politiche in merito alle principali tematiche della pianificazione urbana, come l'uso del territorio e i piani regolatori, i trasporti e la fornitura di servizi sociali essenziali.

PROGETTARE L'USO SOCIALE E SOSTENIBILE DELLO SPAZIO

Gli specialisti di questioni demografiche possono svolgere un ruolo chiave nel richiamare l'attenzione sul quadro più complesso dei cambiamenti demografici nel lungo periodo e in

preparazione della considerevole crescita urbana prevista nei paesi in via di sviluppo. Tra le misure suscettibili di ridurre i costi sociali e ambientali dell'espansione urbana figurano le seguenti:

- **L'orientamento della futura espansione urbana.** L'uso di indicatori demografici, immagini satellitari e altri dati sul territorio forniti dai sistemi di informazione geografica può contribuire a orientare l'espansione urbana di una data località o di un gruppo di località in una direzione più favorevole. Le proiezioni delle tendenze di crescita demografica utilizzate insieme ad altri dati – quelli per esempio sull'elevazione, l'inclinazione, la composizione del suolo, la copertura del territorio, gli ecosistemi di importanza critica e i rischi di catastrofi – possono servire agli amministratori pubblici per identificare le aree in cui promuovere o evitare futuri insediamenti. Per essere utilizzati all'interno di un sistema geografico di informazione, i dati dei censimenti devono essere disponibili nella scala della unità spaziale più piccola possibile (in molti casi, la singola sezione censuaria).
- **La produzione di indicatori di preavviso.** Gli indicatori di preavviso possono essere usati per allertare gli urbanisti in merito a espansioni urbane impreviste. Le informazioni aggiornate sulle dinamiche più generali dell'espansione urbana e delle esigenze relative alla protezione dell'ambiente sono di importanza cruciale per un governo urbano responsabile. È necessario identificare gli insediamenti precari e informali nel momento stesso in cui si formano. Sempre più spesso si ricorre a fotografie aeree e immagini satellitari per integrare le stime dell'andamento demografico nell'intervallo tra i censimenti.
- **La programmazione di infrastrutture e politiche degli alloggi.** La presenza di strade, trasporti pubblici, energia elettrica e risorse idriche contribuisce a determinare la direzione verso cui cresce la città. Lo sviluppo dei centri urbani dovrebbe essere orientato in armonia con i criteri ambientali e demografici. Le informazioni sulle tendenze demografiche e l'andamento del pendolarismo possono servire a prevedere dove si eserciteranno maggiori pressioni sugli alloggi nonché sul sistema stradale e sulla viabilità.
- **L'identificazione delle popolazioni a rischio.** Le informazioni sulla posizione, gravità e frequenza dei rischi ambientali sono uno strumento di progettazione vitale per qualsiasi città. Gli insediamenti informali si trovano ad affrontare rischi più elevati per quanto riguarda inondazioni, terremoti e frane. Abbondano anche i

27

SPAZIO PUBBLICO: IL GRANDE LIVELLATORE'

Il raddoppiamento, nell'arco di pochi decenni, della popolazione urbana dei paesi in via di sviluppo può rappresentare l'occasione per immaginare nuovi progetti e schemi organizzativi in modo da rendere le città più umane ed eque. Quando nel 1998 fu eletto sindaco di Bogotá, Enrique Peñalosa riconobbe che nelle economie di mercato le disuguaglianze di reddito sono endemiche. Si disse però convinto che "l'equità della qualità della vita" potrebbe essere potenziata facendo prevalere, nei centri urbani, gli interessi pubblici su quelli privati.

Peñalosa sosteneva che il sistema dei trasporti urbani è di importanza critica per promuovere l'uguaglianza. I trasporti pubblici devono avere la priorità rispetto alle automobili private, perché possano prevalere la democrazia e l'interesse pubblico. Considerava tangenziali e autostrade un monumento alla disuguaglianza costruito con fondi distorti dalle più importanti necessità dei poveri per servire soltanto una piccola minoranza di ricchi. La città respinse di conseguenza un progetto per un sistema di strade a grande scorrimento in favore di sistemi di transito di massa, accessi pedonali e piste ciclabili. Il caotico sistema dei bus privati fu sostituito da una fitta ragnatela di trasporti pubblici nella quale gli autobus locali alimentano numerose linee espresse su corsie preferenziali e permettono ai passeggeri di spostarsi con grande rapidità. Le barriere che fiancheggiano le strade hanno restituito ai pedoni i marciapiedi, e le restrizioni imposte hanno tolto dalle strade il 40 per cento delle automobili nelle ore di punta. Sono state realizzate anche parecchie centinaia di chilometri di piste esclusivamente ciclabili.

Il sindaco ha osservato che le disparità di reddito sono avvertite più acutamente nel tempo libero: mentre i cittadini benestanti hanno accesso a alloggi spaziosi, giardini e circoli ricreativi, le persone meno abbienti vivono con i loro figli in case sovraffollate, e la loro unica opzione per il tempo libero sono gli spazi pubblici. Convinto che lo spazio pubblico pedonale di qualità possa almeno incominciare a ripristinare una certa uguaglianza, Peñalosa ha migliorato l'accessibilità degli spazi verdi, delle banchine che fiancheggiano i corsi d'acqua e delle passeggiate pedonali.

Come era prevedibile, queste e altre iniziative volte a generare uguaglianza hanno scatenato violente opposizioni. Ma alla fine Bogotá ha dimostrato che si può fare molto per promuovere l'equità attraverso l'uso strategico degli spazi pubblici. Mentre la loro popolazione urbana raddoppia, i governanti dei paesi in via di sviluppo hanno anche una finestra di opportunità per utilizzare lo spazio pubblico come grande livellatore. È l'unico luogo d'incontro in città in cui gli abitanti si trovano tutti allo stesso livello.

rischi per la salute, a causa del sovraffollamento e delle infrastrutture carenti, ma anche perché questi insediamenti si sviluppano in posti insalubri, vicino a falde acquifere inquinate, a discariche di rifiuti o a industrie inquinanti. I rischi specifici dipendono non soltanto dalla posizione, ma anche dal livello di informazione dei residenti, dai materiali di costruzione e dalla qualità complessiva degli alloggi.

- **La progettazione di parchi, corsie pedonali e piste ciclabili.** I parchi pubblici urbani e le corsie pedonali e ciclabili sono a volte considerati un lusso che le città dei paesi poveri non possono permettersi; gli spazi all'aperto invece contribuiscono al benessere individuale e al mantenimento della forma fisica. Possono contribuire a promuovere l'equità in alcuni settori importanti della vita cittadina (si veda il Box 27). Gli alberi nelle città comportano importanti benefici ambientali: fungono da filtro per gli agenti inquinanti, attenuano l'effetto isola di calore urbano, migliorano la qualità dell'acqua. Gli stessi sistemi di informazione geografica menzionati prima possono servire a identificare le aree più adatte alla preservazione degli spazi verdi prima che si inizi a costruire o come parte di un complessivo rinnovamento urbano.

Prepararsi alla transizione urbana: un'ultima parola

Le politiche anti-urbane comuni nel mondo in via di sviluppo nell'ultimo quarto di secolo non hanno compreso né le sfide lanciate né le opportunità offerte dalla crescita urbana. La povertà urbana è senza ombra di dubbio un problema importante e in aumento in molti paesi in via di sviluppo. I problemi ambientali riguardano sempre più spesso i centri urbani. Ma dare la colpa della povertà e dei problemi ambientali alle città significa non cogliere il nocciolo della questione. Disperdere o de-concentrare la popolazione e le

attività economiche – anche se fosse possibile – non attenuerebbe il problema.

Affinché l'umanità possa trarre beneficio dalla transizione urbana i suoi leader devono prima di tutto accettarla come un fatto non solo inevitabile ma importante per lo sviluppo. Devono riconoscere il diritto dei poveri ad avere quello che le città possono offrire, e il potenziale della città di trarre vantaggio da quello che i poveri possono apportare.

Invece di cercare inutilmente di impedire l'espansione urbana, gli urbanisti dovrebbero esaminare con oggettività le opzioni politiche disponibili per affrontarla e per sfruttarne le opportunità. Il problema del miglioramento dei centri urbani e del risanamento delle baraccopoli richiama molta attenzione da parte delle amministrazioni locali e degli esperti di urbanistica. Sono azioni necessarie ma non bastano: le città devono guardare con urgenza al futuro.

La prevista espansione della popolazione urbana in Asia e Africa, da 1,7 a 3,4 miliardi di abitanti in un periodo di appena 30 anni, e la riduzione del livello delle risorse disponibili, pongono l'accento sulla necessità di una risposta più capace di immaginazione e al contempo più pragmatica. Questo a sua volta impone che si abbia una visione realistica del futuro, informazioni più accurate a livello locale e regionale, approcci improntati sulla partecipazione e accordi negoziati che sappiano fare tesoro delle conoscenze e delle esperienze dei più poveri.

Le decisioni assunte oggi nelle città di tutto il mondo in via di sviluppo determineranno non soltanto i loro stessi destini ma anche il futuro sociale e ambientale dell'intera umanità. Il millennio urbano che si avvicina potrebbe rendere più gestibile la povertà, la disuguaglianza e il degrado ambientale, oppure potrebbe peggiorare questi problemi in misura esponenziale. In questa prospettiva, gli sforzi e l'impegno nell'affrontare le sfide e le opportunità offerte dalla transizione urbana dovranno essere permeati dalla percezione della loro urgenza.

Note e indicatori

Note	78
Fonti delle schede	85
Indicatori	
Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati	86
Indicatori demografici, sociali e economici	90
Indicatori selezionati per paesi/territori meno popolati	94
Note sugli indicatori	96
Note tecniche	97

INTRODUZIONE

1 Nazioni Unite, *Population and Development, vol. 1: Programme of Action adopted at the International Conference on Population and Development: Cairo: 5-13 September 1994*, par. 9.14, Department of Economic and Social Information and Policy Analysis, Nazioni Unite, New York, 1995.

2 UN Millennium Project, *Investing in Development: A Practical Plan to Achieve the Millennium Development Goals*, pag. xix, Rapporto al Segretario generale dell'Onu, Earthscan, Londra e Sterling (Virginia), 2005.

3 Cfr. UN-Habitat, *State of the World's Cities 2006/7: The Millennium Development Goals and Urban Sustainability*, Earthscan, Londra, 2006. Inoltre, l'ultimo rapporto annuale di Worldwatch fornisce un prezioso ritratto dei maggiori problemi urbani, così come di molti orientamenti promettenti. (Cfr. Worldwatch Institute, *State of the World 2007: Our Urban Future*, W. W. Norton and Company, New York e Londra, 2007).

CAPITOLO 1

1 George Packer, "The Megacity", in *The New Yorker* 82(37): 64, 13 novembre 2006. Estratto per gentile concessione dell'editore Anderson Literary Management Inc.

2 UNFPA, *The State of World Population 1996: Changing Places: Population, Development and the Urban Future*, pag. 1, UNFPA, New York, 1996.

3 Questi dati incrociati sono basati sull'ultima stima delle Nazioni Unite. Dove non indicato diversamente, tutti i dati che si riferiscono alle analisi delle tendenze di urbanizzazione forniti in questo rapporto sono tratti da: Nazioni Unite, *World Urbanization Prospects: The 2005 Revision*, Population Division, Department of Economic and Social Affairs, Nazioni Unite, New York, 2006.

4 Nazioni Unite, *Population and Development, vol. 1: Programme of Action adopted at the International Conference on Population and Development: Cairo: 5-13 September 1994*, sezione 9.1, Department of Economic and Social Information

and Policy Analysis, Nazioni Unite, New York, 1995.

5 UN Millennium Project, *A Home in the City*, Task Force on Improving the Lives of Slum Dwellers, Earthscan, Londra e Sterling (Virginia), 2005.

6 Le caratteristiche e i limiti del database delle Nazioni Unite sono stati ampiamente discussi negli studi di settore. Si veda, ad esempio: Montgomery M. R., e altri, *Cities Transformed: Demographic Change and Its Implications in the Developing World*, pagg. 128-153, Panel on Urban Dynamics, National Research Council (a cura di), National Academies Press, Washington (D.C.), 2003; e Satterthwaite D., *The Scale of Urban Change Worldwide 1950-2000 and Its Underpinnings*, Human Settlements Discussion Paper, n. Urban01, International Institute for Environment and Development, Londra, 2005.

7 Satterthwaite D., *Outside the Large Cities: The Demographic Importance of Small Urban Centres and Large Villages in Africa, Asia and Latin America*, pag. 1, Human Settlements Discussion Paper, n. Urban03, International Institute for Environment and Development, Londra, 2006.

8 Cohen B., "Urbanization in Developing Countries: Current Trends, Future Projections, and Key Challenges for Sustainability", in *Technology in Society* 28(1-2): 63-80, 2006.

9 Le tendenze qui discusse sono basate sulle stime e sulle proiezioni ufficiali delle Nazioni Unite (cfr. Nazioni Unite, 2006.) È importante sottolineare che queste proiezioni non sono delle profezie. Le principali tendenze presentate in questa sezione sono basate su dimostrazioni fondate, ma i loro livelli effettivi possono variare. Molti fattori possono cambiare la traiettoria della crescita urbana rispetto al tempo. Gli esami delle proiezioni degli ultimi decenni mostrano che queste sono state inclini a esagerare la crescita urbana, soprattutto nelle città più grandi. La maggior parte di coloro che prendono le decisioni politiche gradirebbero una riduzione del tasso della futura crescita urbana. La meccanica di questo potenziale calo viene affrontata nel Capitolo 6.

10 Satterthwaite D., 2005.

11 "Nella maggior parte dei casi, gli alti tassi di crescita sono un indi-

cattore di successo piuttosto che di fallimento e la maggior parte delle più grandi città del mondo sono situate nei paesi del pianeta dalle economie più floride." — Cohen, pag. 69, 2006.

12 D'altra parte, in una grande città anche un modesto tasso di crescita può significare un notevole aumento assoluto della popolazione. Ossia, un aumento annuale della popolazione di Mumbai del 2% implica un aumento della popolazione cittadina molto più ampio rispetto a un aumento annuale del 10% in una città più piccola.

13 "Non possiamo non ricordare un caso nel quale una piccola città sia stata al centro di un editoriale che lamentava una rapida crescita urbana o la mancanza di servizi pubblici. Nonostante ciò, l'unione delle dimensioni di città di questo tipo le rende delle presenze molto significative all'interno dei paesi in via di sviluppo." — Montgomery M. R., e altri, pag. 15, Panel on Urban Dynamics, National Research Council (a cura di), 2003.

14 UNCHS (Habitat), *Women and Urban Governance*, pag. 3, Policy Dialogue Series, n. 1, UNCHS (Habitat), Nairobi, 2000.

15 "La globalizzazione ha permesso a singole città di rendersi indipendenti dal destino delle loro economie nazionali. Il crescente successo o fallimento dipende dall'abilità delle amministrazioni locali di trarre profitto dalle risorse del territorio e di fornire l'infrastruttura moderna, l'autonomia del territorio e la forza lavoro flessibile e poco pagata richieste dall'economia moderna." — Cohen B., "Urban Growth in Developing Countries: A Review of Current Trends and a Caution Regarding Existing Forecasts", in *World Development* 32(1): 23-51, pag. 37, 2004.

16 Le diseconomie di agglomerazione, la densità della popolazione, l'inquinamento ambientale, i problemi legati al lavoro e l'estensione economica del centro dominante possono ridurre i vantaggi delle grandi città. I progressi derivanti dalla globalizzazione delle telecomunicazioni, dei trasporti e delle tecnologie di produzione possono favorire il decentramento lontano dalle grandi città. Le industrie che richiedono un'ampia forza lavoro possono diminuire, facendo perciò venire meno una delle principali

ragioni economiche del centralizzazione che consiste nel ridurre al minimo i costi di trasporto, conoscenza, formazione professionale e informazione.

17 UNRISD, *Gender Equality: Striving for Justice in an Unequal World*, p. 193, UNRISD, Ginevra, 2005.

18 Questa sezione è basata su: Rodriguez J., e G. Martine, "Urbanization in Latin America: Experiences and Lessons Learned", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.

19 Questa sezione è basata su: ESCWA Social Development Division, "Urbanization in the Western Asia Region", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2007.

20 Ibidem. Alcuni paesi, come ad esempio l'Egitto, la Giordania e la Siria stanno iniziando a muovere passi concreti nell'assistenza di stanziamenti informali.

21 Questa discussione è basata su: White M. J., e B. U. Mberu, M. Collinson, "African Migration and Urbanization: Recent Trends and Implications", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.

22 White M. J., e D. P. Lindstrom, "Internal Migration" (2005), cap. 11, in Poston D., e M. Micklin (a cura di), *Handbook of Population, Handbooks of Sociology and Social Research Series*, Springer, New York, 2006.

23 Questo dibattito è tratto in larga parte da: Chandrasekhar S., "Urban Growth Patterns and Its Implications for Future Economic, Social, Demographic and Environmental Scenarios in India", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.

24 Governo Indiano, National Rural Employment Guarantee Act (s.d.), Ministry of Rural Development, Governo Indiano, New Delhi, 2005. Sito web: <http://nrega.nic.in/>, consultato il 17 gennaio 2006.

25 Questa sezione è basata su: Bai X., "Urban Transition in China: Trends, Consequences, and Policy Implications", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.

26 Chen N., e P. Valente, H. Zlotnik, "What Do We Know about Recent Trends in Urbanization?" (1998), pagg. 59-88, in Bilsborrow R. E. (a cura di), *Migration, Urbanization, and*

- Development: New Directions and Issues*, UNFPA, New York, 1998.
- 27 Sivaramakrishnan K. C., e Amitabh Kundu, B. N. Singh, *Handbook of Urbanization in India: An Analysis of Trends and Processes*, tabella 3.4, Oxford University Press, New Delhi e New York, 2005.
- 28 Rodriguez e Martine 2006.
- 29 In Cina, controlli burocratici sulla fertilità insolitamente severi hanno mantenuto per decenni l'aumento demografico naturale a livelli bassi. Allo stesso tempo, restrizioni analogamente severe sulla migrazione dalla campagna alla città hanno mantenuto i livelli di urbanizzazione bassi fino alla fine degli anni '70. L'allentamento delle restrizioni migratorie ha avuto come conseguenza imponenti movimenti verso le città a fronte del perpetuarsi di bassi livelli di aumento naturale.
- 30 Pochi governi hanno fatto un riferimento diretto a questa relazione tra crescita urbana e aumento demografico naturale e alla necessità di un'attenzione maggiore alla salute riproduttiva. Chi prende le decisioni politiche generalmente allude solo alla non desiderata migrazione dalla campagna alla città.
- CAPITOLO 2**
- 1 Nazioni Unite, *Implementation of the Outcome of the United Nations Conference on Human Settlements (Habitat II) and Strengthening of the United Nations Human Settlements Programme (UN-Habitat): Report of the Secretary General (A/61/262)*, par. 8, Nazioni Unite, New York, 2006.
- 2 Nazioni Unite, *Population and Development, vol. 1: Programme of Action adopted at the International Conference on Population and Development: Cairo: 5-13 September 1994*, par. 9.14, Department of Economic and Social Information and Policy Analysis, Nazioni Unite, New York, 1995.
- 3 Questo capitolo trae vantaggio per diversi aspetti dal prezioso contributo fornito a questo Rapporto da UN-Habitat (cfr. Bazoglu N., e Mboup G., "Shelter and Urban Poverty: Nature and Scope", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2007).
- 4 Kessides C., *The Urban Transition in Sub-Saharan Africa: Implications for Economic Growth and Poverty Reduction*, Africa Region Working Paper Series, n. 97, Cities Alliance, Washington (D.C.), 2006.
- 5 Champion T., e G. Hugo, "Introduction: Moving Beyond the Urban-Rural Dichotomy", cap. 1, in Champion T. e G. Hugo (a cura di), *New Forms of Urbanization: Beyond the Urban-Rural Dichotomy*, Ashgate, Aldershot (Regno Unito), 2004; Njoh A. J., "Urbanization and Development in Sub-Saharan Africa", in *Cities* 20(3), pagg. 167-174, 2003; e UN-Habitat, *An Urbanizing World: Global Report on Human Settlements 1996 (HS/397/96A)*, Oxford University Press, Oxford, 1996.
- 6 I dati sulla povertà urbana sono imprecisi e spesso al di sotto dei livelli reali perché molti aspetti della povertà semplicemente non vengono misurati. Le valutazioni non riescono a prendere in considerazione la specificità delle condizioni urbane (ad esempio l'incapacità di coltivare o raccogliere cibo, la spesa più elevata per le necessità non alimentari, la maggiore incidenza di mancanza di alloggio, vessazioni, sfratto o arresto per abitazioni o mezzi di sussistenza "illegali") oppure presentano un'informazione incompleta (ad esempio non misurando l'adeguatezza delle strutture sanitarie). Le statistiche ufficiali dell'Onu indicano che, nel 2005, c'erano 998 milioni di persone al mondo che vivevano negli "slum". Cfr. UN-Habitat, *State of the World's Cities 2006/7: The Millennium Development Goals and Urban Sustainability*, pag. 16, Earthscan, Londra, 2006a.
- 7 Satterthwaite D., *The Under-estimation of Urban Poverty in Low- and Middle-Income Nations*, IIED Working Paper on Poverty Reduction in Urban Areas, n. 14, International Institute for Environment and Development, Londra, 2004.
- 8 UNCHS (Habitat), *State of the World's Cities 2001*, UNCHS (Habitat), Nairobi, 2001.
- 9 UN-Habitat 2006a.
- 10 UNDP, *Making Progress on Environmental Sustainability: Lessons and Recommendations from a Review of Over 150 MDG Country Experiences*, pagg. 47 e 50, UNDP, New York, 2006a.
- 11 UN Millennium Project, *Investing in Development: A Practical Plan to Achieve the Millennium Development Goals*, pag. xix, Rapporto al Segretario generale dell'Onu, Earthscan, Londra e Sterling (Virginia), 2005a.
- 12 Montgomery M., "The Place of the Urban Poor in the Cairo Programme of Action and the Millennium Development Goals" (2005), pag. XXIV-5, cap. 24, in Nazioni Unite, *United Nations Seminar on the Relevance of Population Aspects for the Achievement of the Millennium Development Goals: New York: 17-19 November 2004 (ESA/P/WP.192)*, Population Division, Department of Economic and Social Affairs, Nazioni Unite, New York, 2005a.
- 13 Cfr. McGranahan G., e altri, *The Citizens at Risk: From Urban Sanitation to Sustainable Cities*, Earthscan, Londra, 2001.
- 14 Bartone C. R., "Urban Environmental Management and the Poor", Environmental Strategy Background Paper, Urban Development, Infrastructure Group, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 2001. Sito web: [http://wbln0018.worldbank.org/lac/envstrategy/ar/cove.r.nsf/0/40451d0d0edfa24f85256a0e005aa2e1/\\$FILE/ENV-Urban-Jan01.doc](http://wbln0018.worldbank.org/lac/envstrategy/ar/cove.r.nsf/0/40451d0d0edfa24f85256a0e005aa2e1/$FILE/ENV-Urban-Jan01.doc), consultato l'ultima volta il 29 novembre 2006.
- 15 UNDP, *Human Development Report 2006: Beyond Scarcity: Power, Poverty and the Global Water Crisis*, Palgrave MacMillan, New York, 2006b.
- 16 Mboup G., "Cost of Water by Welfare Groups in Addis Ababa: Indicators for Accessibility, Affordability and Non-discrimination", studio presentato al Right to Water and Indicators Workshop (25-26 ottobre 2004, Heinrich Boell Foundation, Berlino, Germania), 2004; UN-Habitat, "The Preliminary Report of the Urban Inequities Survey, Addis Ababa", UN-Habitat, Nairobi, 2004; e UN-Habitat 2006a.
- 17 African Population and Health Research Center Inc., *Population and Health Dynamics in Nairobi's Informal Settlements*, African Population and Health Research Center Inc., Nairobi, 2002.
- 18 Montgomery M. R., e altri, Panel on Urban Dynamics, National Research Council (a cura di), *Cities Transformed: Demographic Change and Its Implications in the*
- Developing World*, pag. 82, National Academies Press, Washington (D.C.), 2003.
- 19 UN-Habitat 2004.
- 20 Thompson J., e altri, "Waiting at the Tap: Changes in Urban Water Use in East Africa over Three Decades", in *Environment and Urbanization* 12(2): 37-52, 2000. Citato in: Kessides 2006, pag. 18.
- 21 Nazioni Unite 1995, obiettivo 3.16.
- 22 UNDP, *Human Development Report 2003: Millennium Development Goals: A Compact among Nations to End Human Poverty*, pag. 85, Oxford University Press, New York, 2003.
- 23 Basu A., "Why does Education Lead to Lower Fertility: A Critical Review of Some of the Possibilities", in *World Development* 30(10): 1779-1790, 2002.
- 24 UN-Habitat, Urban Indicators Database, UN-Habitat, Nairobi, 2007.
- 25 UN-Habitat 2006a.
- 26 Heintz J., "Globalization, Economic Policy and Employment: Poverty and Gender Implications", pag. 15, Employment Strategy Papers, n. 2006/3, ILO, Ginevra, 2006.
- 27 UNRISD, *Gender Equality: Striving for Justice in an Unequal World*, pag. 53, UNRISD, Ginevra, 2005.
- 28 Kabeer N., e S. Mahmud, "Globalization, Gender, and Poverty: Bangladeshi Women Workers in Export and Local Markets", in *Journal of International Development* 16(1): 93-109, 2004; Beneria L., *Gender, Development and Globalization: Economics as if All People Mattered*, Routledge, Londra, 2003; Elson D., "Appraising Recent Developments in the World Market for Nimble Fingers" (1996), pagg. 35-55, in Chhachhi A., e R. Pittin (a cura di), *Confronting State, Capital, and Patriarchy: Women Organizing in the Process of Industrialization*, St. Martin's Press, New York, 1996; e Elson D., e R. Pearson, "Nimble Fingers make Cheap Workers: An Analysis of Women's Employment in Third World Export Manufacturing", in *Feminist Review* 7: 87-107, 1981. Tutti citati in: Heintz 2006, pag. 45.
- 29 Chen M., e altri, *Progress of the World's Women 2005: Women, Work and Poverty*, UNIFEM, New

- York, 2005; Carr M., e M. A. Chen, J. Tate, "Globalization and Home-Based Workers", in *Feminist Economics* 6(3): 123-42, 2000; e Chen M., e J. Sebstad, L. O'Connell, "Counting the Invisible Workforce: The Case of Homebased Workers", in *World Development* 27(3): 603-610, 1999. Tutti citati in: Heintz 2006, pag. 54.
- 30 AFL-CIO, "Women in the Global Economy", AFL-CIO, Washington (D.C.), s.d. Sito web: www.aflcio.org/issues/jobseconomy/globaleconomy/women/, consultato il 16 febbraio 2007.
- 31 UN-Habitat 2006a, pag. 125.
- 32 Ibidem, pag. 9.
- 33 Heintz 2006, pag. 2.
- 34 Ibidem, pag. 11.
- 35 International Center for Research on Women, "Reducing Women's and Girls' Vulnerability to HIV/AIDS by Strengthening their Property and Inheritance Rights", in *ICRW Information Bulletin*, International Center for Research on Women, Washington (D.C.), maggio 2006. (L'International Center for Research on Women [ICRW], in partnership con il Global Coalition on Women and AIDS [GCWA/UNAIDS] e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura [FAO], sta realizzando il programma di sovvenzioni "Reducing Women's and Girls' Vulnerability to HIV/AIDS by Strengthening their Property and Inheritance Rights".)
- 36 International Center for Research on Women, "To Have and To Hold: Women's Property and Inheritance Rights in the Context of HIV/AIDS in Sub-Saharan Africa", in *ICRW Information Bulletin*, International Center for Research on Women, Washington (D.C.), giugno 2004.
- 37 Michaud A., "How Gender-sensitive is Your City?", in *Habitat Debate* 8(4): 9-10, 2002.
- 38 Cfr. Inter-Parliamentary Union, "Women in National Parliaments: Situation as of 31 January 2007", Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 2007. Sito web: <http://www.ipu.org/wmn-e/world.htm>, consultato il 12 febbraio 2007.
- 39 United Cities and Local Governments, "Local Government Statement to Beijing+10: Women in Local Decision Making: Leading Global Change", United Cities and Local Governments, Barcellona (Spagna), 2005. Sito web: <http://www.cities-localgovernments.org/uclg/index.asp>, consultato il 21 febbraio 2007.
- 40 Chen, e altri, 2005.
- 41 WHO, "What Evidence is there about the Effects of Health Care Reforms on Gender Equity, Particularly in Health", pag. 10, Health Evidence Network Report, Regional Office for Europe, WHO, Copenhagen, 2005.
- 42 Cfr. UNFPA and the Population Reference Bureau, *Country Profiles for Population and Reproductive Health: Policy Developments and Indicators 2005*, pag. 10, UNFPA and the Population Reference Bureau, New York e Washington (D.C.), 2005.
- 43 Montgomery M. R., e altri, Panel on Urban Dynamics, pag. 82, National Research Council (a cura di), 2003.
- 44 Montgomery M., "The Place of the Urban Poor in the Cairo Programme of Action and the Millennium Development Goals", pag. 7, studio presentato al seminario Relevance of Population Aspects for the Achievement of the Millennium Development Goals (New York, 17-19 novembre 2004), Population Division, Department of Economic and Social Affairs, Nazioni Unite, 2004.
- 45 Montgomery M. R., e altri, Panel on Urban Dynamics, pag. 82, National Research Council (a cura di), 2003.
- 46 Montgomery 2004, pag. 1.
- 47 Smaoun S., "Even in the Best of Times, Women Are Constantly in Danger", in *Habitat Debate* 11(1): 7, 2005.
- 48 UNFPA, "Women's Economic Empowerment: Meeting the Needs of Impoverished Women", pag. 17, rapporto del seminario, UNFPA, New York, 2006.
- 49 Kishor S., e K. Johnson, *Profiling Domestic Violence: A Multi-Country Study*, pag. 39, Measure DHS and ORC MACRO, Calverton (Maryland), 2004.
- 50 Smaoun S., "Violence Against Women in Urban Areas: An Analysis of the Problem from a Gender Perspective", pagg. 29-30, Urban Management Programme Working Paper Series, n. 17, UN-Habitat, Nairobi (Kenya), 2000.
- 51 Ibidem, pagg. 31-32.
- 52 Hindin M. J., e L. S. Adair, "Who's at Risk: Factors Associated with Intimate Partner Violence in the Philippines", in *Social Science and Medicine* 55(8): 1385-1399, 2002.
- 53 McCloskey L. A., e C. Williams, U. Larsen, "Gender Inequality and Intimate Partner Violence among Women in Moshi, Tanzania", studio presentato al XXV IUSSP International Population Conference (Tours, Francia, 18-23 luglio 2005), International Union for the Scientific Study of Population, Parigi, 2005.
- 54 UNFPA and the Population Reference Bureau 2005, pag. 10.
- 55 UN Millennium Project, *Public Choices, Private Decisions: Sexual and Reproductive Health and the Millennium Development Goals*, pag. 3, UNDP, New York, 2006.
- 56 Ibidem, pag. 12.
- 57 Montgomery 2004, pag. 9.
- 58 Bazoglu e Mboup 2007; e UNFPA and the Population Reference Bureau 2005, pag. 10.
- 59 Cfr. Montgomery 2004; e UN Millennium Project 2006, pag. 3.
- 60 UN-Habitat 2006a, pag. 16.
- 61 Mosley W. H., e L. C. Chen, "An Analytical Framework for the Study of Child Survival in Developing Countries", pagg. 25-45, in *Child Survival: Strategies for Research. Population and Development Review* 10 (supplemento), 1984.
- 62 Buvé A., e K. Bishikwabo-Nsarhaza, G. Mutangadura, "The Spread and Effect of HIV-1 Infection in Sub-Saharan Africa", in *The Lancet* 359(9324): 2011-2017, 2002.
- 63 UN-Habitat 2006a, diagramma 3.4.1.
- 64 Miranda D. de S., "Reflexões sobre o papel da cultura na Cidade de São Paulo", in *São Paulo em Perspectiva* 14(4): 105-110, 2000.
- 65 Per ulteriori letture su urbanizzazione e cultura, si veda: Massey D.S., "The Age of Extremes: Concentrated Affluence and Poverty in the Twenty-first Century", pag. 409, in *Demography* 33(4): 395-412, 1996; Gill R., "Cities and Ethnicity: A Case of De-Ethnicization or Re-Ethnicization?", in *Sociological Bulletin* 49(2): 211-228, 2000; e Roy S. K., "Urban Development: A Critique", in *Journal of the Indian Anthropological Society* 40(2-3): 209-226, 2005.
- 66 Reader I., "Review Article: Recent Japanese Publications on Religion", pag. 300, in *Japanese Journal of Religious Studies* 16(4): 299-315, 1989.
- 67 Per un ulteriore dibattito sui nuovi movimenti religiosi, si veda: Ellingsen T., "The Resurgence of Religion in the Age of Globalization", pag. 4, studio presentato alla quinta Pan-European International Relations Conference: "Constructing World Orders" (L'Aja, Olanda, 9-11 settembre 2004), European Consortium on Public Relations Standing Group on International Relations, Colchester (Regno Unito), 2004; Dawson L. L., "The Cultural Significance of New Religious Movements and Globalization: A Theoretical Prolegomenon", pag. 584, in *Journal for the Scientific Study of Religion* 37(4): 580-595, 1998; e Emerson M. O., e D. Hartman, "The Rise of Religious Fundamentalism", pag. 133, in *Annual Review of Sociology* 32: 127-144, 2006.
- 68 Moser C. O. N., "Urban Violence and Insecurity: An Introductory Roadmap", in *Environment and Urbanization* 16(2): 3-16, 2004; Moser C. O. N., e C. McIlwaine, "Latin American Urban Violence as a Development Concern: Towards a Framework for Violence Reduction", pag. 42, in *World Development*, 34(1): 89-112, 2006; Arriagada I., e L. Godoy, "Prevention or Repression: The False Dilemma of Citizen Security", pag. 113, in *CEPAL Review*, n. 70, Economic Commission for Latin America and the Caribbean, Santiago (Cile), 2000; e Rolnik R., "Territorial Exclusion and Violence: The Case of the State of São Paulo, Brazil", in *Geoforum* 32(4): 471-482, 2001.
- 69 Hagedorn J. M., "The Global Impact of Gangs", pag. 160, in *Journal of Contemporary Criminal Justice* 21(2): 153-169, 2005.
- 70 Stima dell'InterAmerican Development Bank (IDB). Cfr. Burki J. S., e G. Perry, *Beyond the Washington Consensus: Institutions Matter*, pag. 23, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 1998. Citato in Prillaman W. C., *Crime, Democracy, and Development in Latin America*, pag. 1, Policy Papers on the Americas Series, vol. 14, studio 6, Center for Strategic and International Studies, Washington (D.C.), 2003.
- 71 Briceño-León R., "Urban Violence and Public Health in Latin America: A Sociological Explanatory Framework", pag. 1644, *Cadernos Saúde Pública* 21(6): 1629-1648, 2005; e Moser C. O. N., e D. Rodgers, *Change, Violence and Insecurity in Non-Conflict Situations*, pag. vi, Working Paper, n. 245, Overseas

- Development Institute, Londra, 2005.
- 72 Moser e Rodgers 2005, pagg. 19-20.
- 73 Ibidem, pag. 21.
- 74 Per ulteriori informazioni su giovani e urbanizzazione, si veda: UNFPA, *Growing Up Urban*, supplemento di *The State of World Population 2007*, UNFPA, New York, 2007. Lo stato della popolazione nel mondo 2007: liberare il potenziale della crescita urbana, ed. italiana (a cura di) Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo - AIDOS.
- 75 Woodrow Wilson International Center for Scholars, *Youth Explosions in Developing World Cities: Approaches to Reducing Poverty and Conflict in an Urban Age*, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington (D.C.), 2003.
- 76 Per maggiori informazioni, cfr. UNFPA 2007.
- 77 UN-Habitat 2006a.
- 78 Engle P. L., "Urban Women: Balancing Work and Childcare", in *2020 Focus 03: Brief n. 08*, International Food Policy Research Institute, Washington (D.C.), 2000. Si veda anche: UNESCO, "Overview: Growing Up in Cities", A UNESCO-MOST Project, Ginevra, s.d. Sito web: www.unesco.org/most/guic/guic-aboutframes.htm, consultato il 27 febbraio 2007.
- 79 Questa sezione è basata su: Guzman J. M., "Urbanization and Ageing in Developing Countries", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.
- 80 Calcoli effettuati usando dati tratti da: Nazioni Unite, *The Diversity of Changing Population Age Structures in the World* (UN/POP/PD/2005/1), United Nations Expert Group Meeting on Social and Economic Implications of Changing Population Age Structure (Città del Messico, 31 agosto-2 settembre 2005), Population Division, Department of Social and Economic Affairs, Nazioni Unite, New York, 2005b.
- 81 Cutler S. J., e J. Hendricks, "Emerging Social Trends" (2001), cap. 25, in Binstock R. H., e L. K. George (a cura di), *Handbook of Aging and the Social Sciences*, quinta edizione, Academic Press, San Diego (California), 2001.
- 82 UNCHS (Habitat), *Improving the Quality of Life of Elderly and Disabled People in Human Settlements: Volume I: A Resource Book of Policy and Programmes from around the World* (H/284/93E), UNCHS (Habitat), Nairobi, 1993.
- 83 Nello studio sulle quattro grandi città, è stato affermato che: "Sviluppare programmi che identifichino le persone anziane vulnerabili, senza violare le loro libertà civili, è una sfida decisiva..." — Rodwin V. G., e M. K. Gusmano, R. N. Butler, "Growing Older in World Cities: Implications for Health and Long-Term Care Policy" (2006), pag. 4, cap. 1, in Rodwin V. G., e M. K. Gusmano (a cura di), *Growing Older in World Cities: New York, London, Paris, and Tokyo*, Vanderbilt University Press, Nashville (Tennessee), 2006.
- 83 Kessides C., "Contributions of Urban Development to Economic Growth and Poverty Reduction in Sub-Saharan Africa", bozza, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 2005.
- 84 UN-Habitat, *Enabling Shelter Strategies: Review of Experience from Two Decades of Implementation*, UN-Habitat, Nairobi (Kenya), 2006b.
- 85 Carolini G., "Community Organizations of the Urban Poor: Realizing the MDGs and Planning for Urban Population Growth", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.
- 86 d'Cruz C., e D. Satterthwaite, "Building Homes, Changing Official Approaches: The Work of Urban Poor Organizations and their Federations and their Contributions to Meeting the Millennium Development Goals in Urban Areas", pag. 1, IIED Poverty Reduction in Urban Areas Series, Working Paper, n. 16, International Institute for Environment and Development, Londra, 2005.
- 87 Baumann T., e J. Bolnick, D. Mitlin, "The Age of Cities and Organizations of the Urban Poor: The Work of the South African Homeless People's Federation and the People's Dialogue on Land and Shelter", pagg. i-ii, IIED Working Paper 2 on Poverty Reduction in Urban Areas, International Institute for Environment and Development, Londra, 2005.
- 88 Warah R., "Afghan Women's Struggle Behind the Veil", in *Habitat Debate* 8(4): 8-9, 2002.
- 89 Racelis M., "Recasting Urban Power Relations", in *In Focus 7: 16-17*, International Poverty Centre, UNDP, New York, 2005.
- 90 UNDP 2006b, pag. 63.
- 91 Cities Alliance, *Annual Report 2006*, pag. 11, Cities Alliance, Washington (D.C.), 2006.
- 92 UN-Habitat, *Our Future: Sustainable Cities: Turning Ideas into Action*, (HSP/WUF/3/2), pag. 27, studio di base, World Urban Forum III (Vancouver, Canada, 19-23 giugno 2006), UN-Habitat, Nairobi, 2006c.
- 93 Patel S., e D. Mitlin, "Sharing Experiences and Changing Lives", in *Community Development Journal* 37(2): 125-136, 2002. Citato in: Carolini 2006, pag. 11.
- 94 Cfr. Shack/Slum Dwellers International, "International Advocacy", Shack/Slum Dwellers International, Città del Capo (Sudafrica), s.d. Sito web: <http://www.sdi.net.org/rituals/ritual9.htm>, consultato il 7 febbraio 2007; e the Huairou Commission, "Grassroots Women on the Move: Acting Locally, Speaking Globally", Huairou Commission, Brooklyn (New York), s.d. Sito web: www.huairou.org/index.html, consultato il 7 febbraio 2007.
- 95 UN Millennium Project, *A Home in the City*, Task Force on Improving the Lives of Slum Dwellers, Earthscan, Londra e Sterling (Virginia), 2005b.
- 96 Ibidem, pag. 3.
- 97 Cfr. Banca Mondiale, "Poverty Reduction Strategies", Banca Mondiale, Washington (D.C.), s.d. Sito web: <http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/TOPICS/EXTPOVERTY/EXTTPRS/0,,menuPK:384207-pagePK:149018-piPK:149093-theSitePK:384201,00.html>, consultato l'8 febbraio 2007.
- 98 UN-Habitat 2006b, pagg. 36-37.
- preparata per questo Rapporto, 2006.
- 3 "Non esiste sviluppo economico senza urbanizzazione. I tentativi di frenare l'urbanizzazione possono provocare un effetto sfavorevole sullo sviluppo economico." — Tannerfeldt G., e P. Ljung, *More Urban, Less Poor: an Introduction to Urban Development and Management*, pag. 29, Swedish International Development Cooperation Agency e Earthscan, Londra, 2006.
- 4 Banca Mondiale, *Cities in Transition: World Bank Urban and Local Government Strategy*, pagg. 36-37, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 2000.
- 5 UN-Habitat, *State of the World's Cities 2006/7: The Millennium Development Goals and Urban Sustainability*, pag. 16, Earthscan, Londra, 2006.
- 6 Nel 1996, il 51% dei paesi in via di sviluppo aveva politiche per ridurre la migrazione verso gli agglomerati urbani; la percentuale nel 2005 è salita al 73%. Cfr. Nazioni Unite, *World Population Policies 2005* (ST/ESA/SER.A/254), Population Division, Department of Economic and Social Affairs, Nazioni Unite, New York, 2006b.
- 7 UN Millennium Project, *Investing in Development: A Practical Plan to Achieve the Millennium Development Goals*, pag. xix, Rapporto al Segretario generale dell'Onu, Earthscan, Londra e Sterling (Virginia), 2005.
- 8 Carolini G., "Community Organizations of the Urban Poor: Realizing the MDGs and Planning for Urban Population Growth", pag. 1, bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.
- 9 Vale la pena notare che molte delle organizzazioni di base sono state costituite da donne povere delle città e si sono evolute fino a fornire le fondamenta per ampi movimenti sociali urbani.
- 10 In diversi casi, questo Rapporto allude ai pregiudizi anti-urbani di coloro che prendono le decisioni politiche. Questo potrebbe causare una certa confusione per coloro che hanno familiarità con il concetto di "pregiudizio urbano", usato da alcuni economisti per cercare di spiegare perché le aree rurali sono rimaste povere. Il termine "pregiudizio anti-urbano" è qui utilizzato semplicemente come espressione abbreviata per fare riferimento all'opposizione dei pianificatori e di coloro che prendono le decisioni politiche sulla crescita demografica delle città e ai molti modi attraverso i quali cercano di prevenirla o ritardarla.

CAPITOLO 3

- 1 Nazioni Unite, *Implementation of the Outcome of the United Nations Conference on Human Settlements (Habitat II) and Strengthening of the United Nations Human Settlements Programme (UN-Habitat): Report of the Secretary General* (A/61/262), par. 8, Nazioni Unite, New York, 2006a.
- 2 Questo capitolo è fortemente basato su: McGranahan G., e D. Mitlin, D. Satterthwaite, "Land and Services for the Urban Poor in Urbanizing Countries", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006; Tacoli C., e G. McGranahan, D. Satterthwaite, "Urbanization, Poverty and Inequity: Is Rural-urban Migration a Poverty Problem, or Part of the Solution?", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006; Martine G., "Poverty, Space and Urban Growth", bozza di studio

- darla. Perciò i due concetti non sono correlati né contrari.
- 11 du Plessis J., "The Growing Problem of Forced Evictions and the Crucial Importance of Community-based, Locally Appropriate Alternatives", in *Environment and Urbanization* 17(1): 123-134, 2005.
- 12 Cfr. Montgomery M. R., e altri, Panel on Urban Dynamics, National Research Council (a cura di), *Cities Transformed: Demographic Change and Its Implications in the Developing World*, pagg. 176-177, National Academies Press, Washington (D.C.), 2003; e Rodriguez e Martine 2006, pagg. 10-11.
- 13 Banca Mondiale 2000, pag. 2.
- 14 Questo è il caso, per esempio, del Nepal. Solo il 17% della popolazione del paese, che ammonta a 28 milioni, vive nelle aree urbane. Nonostante ciò, le forze combinate di povertà e instabilità politica aumentano il numero di migranti dalle campagne alla città e rivelano una situazione disastrosa negli slum urbani. Il Nepal si è urbanizzato molto velocemente, con una media annuale del 6, 65% nel periodo compreso tra i due censimenti del 1991 e del 2001. La maggior parte dell'aumento è derivata dalla migrazione, intensificata da un conflitto durato 11 anni, soprattutto verso la regione meridionale di Terai e verso gli slum di Katmandu. Non esiste una registrazione ufficiale del numero di rifugiati interni (internally displaced persons - IDP) nel paese, ma la stima oscilla dai 200.000 ai 500.000. (Fonti: UNFPA-Nepal Country Office, comunicazione personale, dicembre 2006; e tabulati ricevuti dalla Population Division delle Nazioni Unite.)
- 15 "Il modo più costruttivo di guardare al concatenamento produttivo tra aree urbane e rurali potrebbe essere come a un circolo virtuoso, secondo il quale l'accesso ai mercati e ai servizi (urbani) per produzioni non agricole stimola la produttività agricola e i redditi rurali, che a loro volta generano domanda e offerta di manodopera per ulteriori beni e servizi. Questo circolo fornisce molteplici sbocchi e le opportunità dovrebbero essere colte quando si presentano." — Kessides C., *The Urban Transition in Sub-Saharan Africa: Implications for Economic Growth and Poverty Reduction*, pag. xvii, Africa Region Working Paper Series, n. 97, Cities Alliance, Washington (D.C.), 2006.
- 16 Angel S., e S. C. Sheppard, D. L. Civco, *The Dynamics of Global Urban Expansion*, pag. 91, Transport and Urban Development Department, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 2005.
- 17 Hardoy J. E., e D. Mitlin, D. Satterthwaite, *Environmental Problems in Third World Cities*, pag. 34, Earthscan Publications, Londra, 1992.
- 18 Nazioni Unite, *Population and Development, vol. 1: Programme of Action adopted at the International Conference on Population and Development: Cairo: 5-13 September 1994*, sezione 9.1, Department of Economic and Social Information and Policy Analysis, Nazioni Unite, New York, 1995.
- 19 In questo modo, è stato rimarcato che l'undicesimo Target degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals, MDG) - migliorare le condizioni di vita di almeno 100 milioni di abitanti degli slum entro il 2020 - è stato generalmente considerato facile da realizzare, a differenza di altri Obiettivi di sviluppo del Millennio. Questo ottimismo, sommato a un obiettivo insolitamente facile, apparentemente "... riflette un crescente riconoscimento e una documentazione dei miglioramenti di successo realizzati attraverso progetti partecipati e condotti a livello locale negli slum". — Carolini 2006, pag. 1.
- 20 Tannerfeldt e Ljung 2006, pag. 97.
- 21 Nei paesi in via di sviluppo, è comune che i venditori ambulanti vendano singole sigarette a un prezzo più alto di quello unitario se vendute a pacchetti. I poveri pagano di più per le unità utilizzate di acqua, carburante e altre necessità perché ne acquistano solo piccole quantità. Allo stesso modo, adeguando le dimensioni dei pezzi di terreno al potere d'acquisto dei poveri generalmente si riscontra un prezzo più alto per metro quadro. Cfr. Smolka M., e A. Larangeira, "Informality and Poverty in Latin American Urban Policy", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.
- 22 Nazioni Unite, "Habitat Chief Tells Second Committee of Looming Need for Pro-poor Mortgage Financing as Poverty Threatens Living Standards in World's Cities" (GA/EF/3160), pagg. 3-4, comunicato stampa, Nazioni Unite, New York, 26 ottobre 2006.
- 23 "In molti paesi, gli orizzonti di programmazione dei politici sono troppo ristretti per impegnarsi in una pianificazione e preparazione a lungo termine per un'espansione urbana sistematica." — Angel, e Sheppard, Civco 2005, pag. 101.
- 24 Spesso si ritiene erroneamente che la maggior parte dei poveri delle città e degli abitanti degli insediamenti illegali siano migranti rurali e che di conseguenza gli sia negato il diritto al voto.
- 25 Per un dibattito su come tali processi abbiano funzionato a Brasilia, si veda, per esempio: Acioly Jr. C. C., "Incremental Land Development in Brasilia: Can the Urban Poor Escape from Suburbanization?", in *Third World Planning Review* 16(3): 243-261, 1994; e Aubertin C., "Le droit au logement: enjeu démocratique ou instrument du clientélisme: L'exemple de Brasilia: District federal", in *Cahiers des Sciences Humaines* 28(3): 461-479, 1992.
- 26 In questo senso, un eccezionale sforzo per regolare e sanare le compravendite di terra viene portato avanti in Spagna, dove le registrazioni di proprietà terriere degli ultimi sette anni vengono analizzate e un gran numero di persone potenti vengono imputate per presunte scorrettezze e irregolarità nelle transazioni di proprietà. (Cfr. "Dos nuevos arrestados en la Operación Malaya", *El País*, 6 febbraio 2007. Sito web: www.elpais.com/articulo/espana/nuevos/arrestados/Operacion/Malaya/elpepuesp/20070206elpepunac_7/Tes, consultato il 6 febbraio 2007). Questo coincide con un movimento civile che punta alla promozione di alloggi alla portata di tutti. Questo tipo di iniziativa dovrebbe essere realizzata su larga scala nei paesi in via di sviluppo come parte di una strategia per regolamentare le compravendite di terra.
- 27 Nazioni Unite 2006a, pag. 5.
- 28 Angel, e Sheppard, Civco 2005.
- 29 Ibidem, pag. 102.
- CAPITOLO 4**
- 1 Angel S., e S. C. Sheppard, D. L. Civco, *The Dynamics of Global Urban Expansion*, pag. 102, Transport and Urban Development Department, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 2005.
- 2 Ibidem, pag. 1.
- 3 Questo diagramma fa riferimento agli insediamenti urbani, comprese le aree verdi e gli spazi vuoti, valutati con l'illuminazione notturna (regolata). È stato fornito dal Global Rural-Urban Mapping Project, alpha version (GRUMP alpha), Center for International
- Earth Science Information Network (CIESIN), Columbia University; International Food Policy Research Institute; Banca Mondiale; e Centro Internacional de Agricultura Tropical (CIAT), 2004; Gridded Population of the World, version 3, con Urban Reallocation (GPW-UR), Socioeconomic Data and Applications Center (SEDAC), Columbia University, Palisades (New York). Sito web: <http://sedac.ciesin.columbia.edu/gpw>, consultato l'ultima volta il 14 febbraio 2007. È quindi diverso dai diagrammi sulla densità urbana forniti da uno studio di Angel S., e S. C. Sheppard, D. L. Civco (2005, pag. 1.) che fa riferimento solo agli *agglomerati urbani* di città con almeno 100.000 abitanti.
- 4 World Resources Institute, *World Resources 1996-97: A Guide to the Global Environment: The Urban Environment*, pagg. 57-59, Oxford University Press, New York e Oxford, 1996.
- 5 Martine G., "Population/Development/Environment Trends in a Globalized Context: Challenges for the 21st Century", *Genus* 61(3-4): 247-277, 2006.
- 6 Il concetto di "sviluppo urbano incontrollato" non è stato definito in maniera chiara e consensuale. In pratica, però, la densità urbane medie sono un buon indicatore sommario di sviluppo incontrollato. Tutte le prove ottengono variazioni significative tra i punteggi delle diverse città, malgrado i differenti metri e indicatori di "sviluppo incontrollato" che vengono utilizzati. (Cfr. Lopez R., e H. P. Hynes, "Sprawl in the 1990s: Measurement, Distribution, and Trends", in *Urban Affairs Review* 38(3): 325-355, 2003. Citato in: Hogan D. J., e R. Ojima, "Urban Sprawl and Sustainable Cities: A Review", pag. 5, bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.
- 7 Angel, e Sheppard, Civco 2005, pag. 102.
- 8 Angel S., "Measuring Global Sprawl: The Spatial Structure of the Planet's Urban Landscape", pag. 13, studio inedito, 2006.
- 9 Angel, e Sheppard, Civco 2005, pagg. 1-2. Questa potrebbe essere effettivamente una sottostima del calo della densità. Negli Stati Uniti, almeno, uno studio su 282 aree metropolitane ha rilevato che la crescita della superficie urbana supera quella della popolazione con un rapporto di due a uno. (Riferito in: Hogan e Ojima 2006, pag. 3).

- 10 Angel, e Sheppard, Civco 2005, pagg. 1-2.
- 11 Hogan e Ojima 2006, pag. 6.
- 12 Arbury J., "From Urban Sprawl to Compact City: An Analysis of Urban Growth Management in Auckland", tesi di master, University of Auckland, Auckland (Nuova Zelanda), s.d. Sito web: <http://portal.jarbury.net/thesis.pdf>, consultato il 18 settembre 2006.
- 13 Ibidem, pag. 21.
- 14 Monte Mor R. L., "O que é o urbano no mundo contemporâneo", pag. 11, in *Texto para Discussão*, UFMG/Cedeplar, Belo Horizonte, 2006. Sito web: www.cedeplar.ufmg.br, consultato l'ultima volta il 18 dicembre 2006. Citato in: Hogan e Ojima 2006, pag. 16.
- 15 Richardson H. W., e C.-H. C. Bae (a cura di), *Urban Sprawl in Western Europe and the United States*, Ashgate, Aldershot (Regno Unito), 2004. Citato in: Hogan e Ojima 2006, pag. 3.
- 16 Pumain D., "Urban Sprawl: Is There a French Case?", pagg. 137-157, 2004, in Richardson e Bae 2004.
- 17 Munoz F., "Lock Living: Urban Sprawl in Mediterranean Cities", in *Cities* 20(6): 381-385, 2003. Citato in: Hogan e Ojima 2006, pag. 8.
- 18 Roca J., e M. C. Burns, J. M. Carreras, "Monitoring Urban Sprawl around Barcelona's Metropolitan Area with the Aid of Satellite Imagery", studio preparato per il XX congresso dell'ISPRS (Istanbul, Commission 1, Turchia, 12-23 luglio 2004), International Society for Photogrammetry and Remote Sensing, Istanbul (Turchia), 2004; e Munoz 2003. Entrambi citati in: Hogan e Ojima 2006, pag. 8.
- 19 La "Cidade de Deus" (Città di Dio-City of God) di Rio de Janeiro, resa famosa dal film omonimo, è stata creata quando i residenti delle favelas centrali furono spostati in un nuovo insediamento all'estrema periferia della città per permettere la costruzione di alti edifici per le classi abbienti nella posizione originale della favela.
- 20 Hogan e Ojima 2006, pag. 8.
- 21 Questa sezione e la successiva hanno tratto ampiamente beneficio da: Tacoli C., "A Note on Sprawl and Peri-urbanization", bozza di annotazione preparata per questo Rapporto, 2006.
- 22 Allen A., "Environmental Planning and Management of the Peri-urban Interface: Perspectives on an Emerging Field", pag. 136, in *Environment and Urbanization* 15(1): 135-148, 2003; Simon D., e D. McGregor, K. Nsiah-Gyabaah, "The Changing Urban-rural Interface of African Cities: Definitional Issues and an Application to Kumasi, Ghana", pag. 235, in *Environment and Urbanization* 16(2): 235-248, 2004; e Parkinson J., e K. Tayler, "Decentralized Wastewater Management in Peri-urban Areas in Low-income Countries", pag. 75, in *Environment and Urbanization* 15(1): 75-90, 2003.
- 23 La strategia deliberata di lasciare la proprietà inoccupata mentre l'infrastruttura urbana si avvicina e accresce il proprio valore "... può essere più caratteristica dei paesi in via di sviluppo, dove la suddivisione in zone, l'assetto tributario e la mancanza di investimenti più vantaggiosi e sicuri aumentano il fascino dell'investimento in terreni." — Hogan e Ojima 2006, pagg. 6-7.
- 24 Cfr. Scientific Committee on Problems of the Environment, "Environmental Change in Urban Areas: A SCOPE Project", s.d. Sito web: www.scope-uk.ac.uk/projects/PUECHsumOct01.html, consultato l'ultima volta il 14 febbraio 2007.
- 25 Tacoli C., "Understanding the Opportunities and Constraints for Low-Income Groups in the Peri-Urban Interface: The Contribution of Livelihood Frameworks", pag. 7, bozza per il dibattito, Peri-urban Interface Project, Development Planning Unit, University College London, Londra, 1999.
- 26 Tacoli 2006.
- 27 Leaf M., "A Tale of Two Villages: Globalization and Peri-urban Change in China and Vietnam", in *Cities* 19(1): 23-31, 2002.
- 28 Webster D., *On the Edge: Shaping the future of Peri-Urban East Asia*, Asia/Pacific Research Center Discussion Paper, Asia/Pacific Research Center, Stanford University, Stanford (California), 2002.
- 29 Webster D., e altri, *Emerging Third Stage Peri-urbanization: Functional Specialization in the Hangzhou Peri-urban Region*, Asia/Pacific Research Center, Stanford University, Stanford (California), 2003.
- 30 Allen 2003, pag. 137; Ducrot R., e altri, "Articulating Land and Water Dynamics with Urbanization: An Attempt to Model Natural Resources Management at the Urban Edge", pag. 87, in *Computers, Environment and Urban Systems* 28(1-2): 85-106, 2004; e Kombe W. J., "Land Use Dynamics in Peri-urban Areas and Their Implications on the Urban Growth and Form: The Case of Dar es Salaam, Tanzania", pag. 120, in *Habitat International* 29(1): 113-135, 2005.
- 31 Allen A., e N. da Silva, E. Corubolo, "Environmental Problems and Opportunities of the Peri-urban Interface and Their Impact upon the Poor", pag. 1, bozza per il dibattito, Peri-urban Interface Project, Development Planning Unit, University College London, Londra, 1999; e Simon, e McGregor, Nsiah-Gyabaah 2004, pagg. 238 e 242.
- 32 Rostam K., "Industrial Expansion, Employment Changes and Urbanization in the Peri-urban Areas of Klang-Langat Valley, Malaysia", in *Asian Profile* 25(4): 303-315, 1997.
- 33 "Le attività tipicamente intraprese al di fuori dei confine urbani includono lo smaltimento dei rifiuti solidi in inceneritori e liquidi in acqua di superficie, le cave per la costruzione di materiali, il legname da ardere e da costruzione, ecc." — Tacoli C., comunicazione personale, 27 novembre 2006.
- 34 Parkinson e Tayler 2003, pag. 75; e Kombe 2005, pag. 114.
- 35 Tacoli 1999, pag. 7.
- 36 Si veda il concetto di "transizione ambientale" delineato da: McGranahan G., e altri, *The Citizens at Risk: From Urban Sanitation to Sustainable Cities*, Earthscan, Londra, 2001.
- 37 Songsore J., e G. McGranahan, "The Political Economy of Household Environmental Management: Gender, Environment, and Epidemiology in the Greater Accra Metropolitan Area", in *World Development* 26(3): 395-412, 1998.
- 38 Arbury s.d.
- 39 Ibidem.
- 40 Hogan e Ojima 2006, pag. 18.
- 41 Nazioni Unite, *Implementation of the Outcome of the United Nations Conference on Human Settlements (Habitat II) and Strengthening of the United Nations Human Settlements Programme (UN-Habitat): Report of the Secretary General (A/61/262)*, par. 26(d), Nazioni Unite, New York, 2006.
- 42 Angel, e Sheppard, Civco 2005, pagg. 11-13.
- 43 Ibidem, pagg. 91 e 95.
- 44 Ibidem, pag. 101.
- 45 Ibidem, pag. 101. Preparazioni di questo tipo includono: salvaguardare terreni e i passaggi pubblici che sono necessari per la loro funzione nella future crescita urbana; proteggere le aree vulnerabili dalle speculazioni edilizie e investire in infrastrutture di base, come reti di trasporto, idriche, fognarie e di scarico, per affrontare la crescita urbana.
- 46 Hogan e Ojima 2006, pag. 12; e International Human Dimensions Programme on Global Change, *SciencePlan: Urbanization and Global Environmental Change*, IHDP Report, n. 15, International Human Dimensions Programme on Global Change, Bonn (Germany), 2005.
- 47 Tacoli 2006.
- 48 Hogan e Ojima 2006, pagg. 7 e 16.
- 49 Si veda anche: Banca Mondiale, *Cities in Transition. World Bank Urban and Local Government Strategy*, pag. 105, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 2000. Questo studio propone l'uso del termine "commutershed" per fare riferimento a un'area economica autodefinita che rappresenta una particolare economia locale e sub-regionale per coloro che ne fanno parte.

CAPITOLO 5

- 1 Worldwatch Institute, "Preface", pag. xxiv, in *State of the World 2007: Our Urban Future*, W. W. Norton and Company, New York e Londra, 2007.
- 2 Questo capitolo si basa soprattutto su: Sanchez Rodriguez R., "Urban Growth and Sustainability: New Approaches", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006; de Sherbinin A., "Linking Urban Growth and GEC", annotazione preparata per questo Rapporto, 2007; e Balk D., e B. Anderson, "Urban Growth and Ecosystems: Recent Patterns and Future Implications", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2007.
- 3 Per esempio, un rapporto sulle città pubblicato di recente dal Worldwatch Institute (*State of the World 2007: Our Urban Future*, W. W. Norton and Company, New York e Londra, 2007) documenta un numero impressionante di storie positive che mostrano come le persone stanno affrontando efficacemente problemi sociali e ambientali nelle città.
- 4 Esempi di problemi locali o nazionali che contribuiscono al Cambiamento ambientale globale

- (Global Environmental Change - GEC) sono le emissioni inquinanti e di biossido di carbonio, il cambiamento nella copertura del suolo e la perdita di habitat, le specie invasive, l'inquinamento oceanico e la pesca incontrollata. Tutti questi problemi hanno implicazioni significative quando si accumulano a livello globale.
- 5 McGranahan G., e altri, "Urban Systems" (2005), cap. 27, in *Millennium Ecosystem Assessment, Ecosystems and Human Well-being: Current State and Trends: Findings of the Condition and Trends Working Group*, Millennium Ecosystem Assessment Series, Island Press, New York, 2005.
 - 6 Wallace S., "Amazon: Forest to Farms", in *National Geographic*, January 2007.
 - 7 Wackernagel M., e W. Rees, *Our Ecological Footprint: Reducing Human on Earth*, New Catalyst Books, San Francisco (California), 1996.
 - 8 Cfr. McGranahan, e altri, 2005.
 - 9 Tortajada C., e E. Castelán, "Water Management for a Megacity: Mexico City Metropolitan Area", in *Ambio* 32(2): 124-129, 2003; e Pocha J., "China's Water Supply in Danger of Drying Up", pag. A-16, in *San Francisco Chronicle*, 5 settembre 2004.
 - 10 Rosegrant M. W., e C. Ringler, "Impact on Food Security and Rural Development of Transferring Water out of Agriculture", in *Water Policy* 1(6): 567-586, 1998.
 - 11 Vörösmarty C., "Box D.2: Water Impoundment and Flow Fragmentation" (2006), pagg. 259-260, in Yale Center for Environmental Law and Policy and the Center for International Earth Science Information Network, Columbia University, *Pilot 2006 Environmental Performance Index*, Yale Center for Environmental Law and Policy and the Center for International Earth Science Information Network, Columbia University, New Haven, Connecticut e Palisades (New York), 2006.
 - 12 Secondo l'Environmental Protection Agency degli Stati Uniti. Cfr. United States Environmental Protection Agency, "Heat Island Effect", United States Environmental Protection Agency, Washington (D.C.), s.d.. Sito web: <http://yosemite.epa.gov/oar/globalwarming.nsf/content/ActionsLocalHeatIslandEffect.html>, consultato il 29 gennaio 2007.
 - 13 Ashmore M. R., "Assessing the Future Global Impacts of Ozone on Vegetation", in *Plant, Cell and Environment* 28(8): 949-964, 2005.
 - 14 Lo C. P., e D. A. Quattrocchi, "Land-use and Land-cover Change, Urban Heat Island Phenomenon, and Health Implications: A Remote Sensing Approach", in *Photogrammetric Engineering and Remote Sensing* 69(9): 1053-1063, 2003.
 - 15 Intergovernmental Panel on Climate Change, *Climate Change 2007: The Physical Science Basis: Summary for Policy Makers*, Intergovernmental Panel on Climate Change, Ginevra, 2007. Sito web: www.ipcc.ch/SPM2feb07.pdf, consultato il 6 febbraio 2007.
 - 16 UNEP, *UNEP 2003 Annual Report*, UNEP, New York, 2004.
 - 17 Perlman J., e M. O. Sheehan, "Fighting Poverty and Injustice in Cities" (2007), cap. 9, in *Worldwatch* Institute, 2007; e de Sherbinin A., e A. Schiller, A. Pulsipher, "The Vulnerability of Global Cities to Climate Hazards", in *Environment and Urbanization*, di prossima uscita.
 - 18 Center for Research on the Epidemiology of Disasters, *EM-DAT: The OFDA/CRED International Disaster Database*, Center for Research on the Epidemiology of Disasters, Bruxelles (Belgio), 2006.
 - 19 Questa sezione è basata su: McGranahan G., e D. Balk, B. Anderson, "The Rising Risks of Climate Change: Urban Population Distribution and Characteristics in Low Elevation Coastal Zones", in *Environment and Urbanization*, di prossima uscita; e McGranahan, e altri, 2005.
 - 20 McGranahan, e Balk, Anderson, di prossima uscita.
 - 21 Gugler J., "Urbanization in Africa South of the Sahara: New Identities in Conflict", cap. 7, in Gugler J. (a cura di), *The Urban Transformation of the Developing World*, Oxford University Press, Oxford, 1996.
 - 22 Per esempio, l'International Council of Local Environmental Initiatives (ICLEI) (Sito web: www.iclei.org/, consultato l'ultima volta il 7 marzo 2007). Per un'esplorazione dei diversi gradi di iniziativa e per il ruolo delle reti cittadine in relazione ai cambiamenti climatici, si veda anche: Bulkeley H., e M. Betsill, *Cities and Climate Change: Urban Sustainability and Global Environmental Governance*, Routledge Studies in Physical Geography and Environment, Routledge, Londra, 2003.
- ## CAPITOLO 6
- 1 Cohen B., "Urbanization in Developing Countries: Current Trends, Future Projections, and Key Challenges for Sustainability", pag. 78, in *Technology in Society* 28(1-2): 63-80, 2006.
 - 2 Per un dibattito esauriente sul concetto di *governance* applicato alle aree urbane, si veda: Montgomery M. R., e altri, Panel on Urban Dynamics, National Research Council (a cura di), *Cities Transformed: Demographic Change and Its Implications in the Developing World*, pagg. 355-409, National Academies Press, Washington (D.C.), 2003; e Banca Mondiale, *Cities in Transition: World Bank Urban and Local Government Strategy*, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 2000.
 - 3 Banca Mondiale 2000, pag. 35.
 - 4 Montgomery M. R., e altri, Panel on Urban Dynamics, National Research Council (a cura di), 2003.
 - 5 In vista di un ulteriore cambiamento climatico - come è stato sottolineato dal recente rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change -, che includerà probabili aumenti futuri del livello medio dei mari, le aree a costa bassa, che sono abitate da 360 milioni di cittadini, meritano un'attenzione particolare. Cfr. Intergovernmental Panel on Climate Change, *Climate Change 2007: The Physical Science Basis: Summary for Policy Makers*, Intergovernmental Panel on Climate Change, Ginevra, 2007. Sito web: www.ipcc.ch/SPM2feb07.pdf, consultato il 14 febbraio 2007.
 - 6 UN Millennium Project, *Public Choices, Private Decisions: Sexual and Reproductive Health and the Millennium Development Goals*, pag. 72, UNDP, New York, 2006.
 - 7 UNESCO, *Women and Urban Crisis: Gender Sensitive Strategies for Managing Critical Urban Environments in the South and East*, pag. 14, MOST-UNESCO, Paris, 2001.
 - 8 Uno studio autorevole della Banca Mondiale ha trovato disuguaglianze molto più alte del previsto su indicatori come la mortalità neonatale e infantile, e la mortalità, malnutrizione e fertilità materne. Cfr. Gwatkin D., e altri, *Socio-economic Differences in Health, Nutrition and Population: 45 Countries*, Health, Nutrition and Population Department, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 2000.
 - 9 Ibidem; e Gwatkin D. R., e A. Wagstaff, A. S. Yazbeck, *Reaching the Poor with Health, Nutrition and Population Services: What Works, What Doesn't, and Why*, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 2005.
 - 10 Di questi risultati è stato detto che indicano un "fallimento totale del sistema" di cura della salute riproduttiva per le persone povere e vulnerabili. Cfr. Campbell-White A., e T. Merrick, A. Yazbeck, "Reproductive Health: The Missing MDG: Poverty, Health and Development in a Changing World", bozza preliminare, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 2007.
 - 11 UN Millennium Project 2006, pag. 61.
 - 12 Questa sezione è parzialmente basata su: Torres H. G., "Socioeconomic and Demographic Information for Urban Social Policies", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.
 - 13 Banca Mondiale, *World Development Report 2004: Making Services Work for Poor People*, pag. 22, Banca Mondiale e Oxford University Press, Washington (D.C.) e Oxford, 2003.
 - 14 Lyons M., e C. Smuts, A. Stephens, "Participation, Empowerment and Sustainability: (How) Do the Links Work?", in *Urban Studies* 38(8): 1233-1251, 2001; e Mitlin D., e J. Thompson, "Participatory Approaches in Urban Areas: Strengthening Civil Society or Reinforcing the Status Quo?", in *Environment and Urbanization* 7(1): 231-250, 1995.
 - 15 UNCHS (Habitat), *Women and Urban Governance*, pag. 35, Policy Dialogue Series, n. 1, UNCHS (Habitat), Nairobi, 2000.
 - 16 Mitlin e Thompson 1995.
 - 17 Court J., e L. Cotterrell, *What Political and Institutional Context Issues Matter for Bridging Research and Policy: A Literature Review and Discussion of Data Collection Approaches*, ODI Working Paper, n. 269, Overseas Development Institute, Londra, 2006.
 - 18 Crewe E., e J. Young, *Bridging Research and Policy: Context, Evidence and Links*, ODI Working Paper, n. 173, Overseas Development Institute, Londra, 2002.

Fonti delle schede

CAPITOLO 1

BOX 2

- 1 Citazioni da: Ness G. D., "Organizing for Urbanization in the Second Wave", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.

BOX 3

- 1 Basato su: Cavric B., e altri, "Sustainable Urban Development in Gaborone, Botswana", in *Report of the Designing, Implementing and Measuring Sustainable Urban Development (DIMSUD) Project of the Swiss Federal Institute of Technology*, Swiss Federal Institute of Technology, Zurigo, 2003.

CAPITOLO 2

BOX 4

- 1 UN-Habitat, *State of the World's Cities 2006/7: The Millennium Development Goals and Urban Sustainability*, pag. 19, Earthscan, Londra, 2006.

BOX 5

- 1 Gharzeddine O., rapporto di missione UNFPA, 2007.

BOX 6

- 1 Citazioni da: Seager A., "Africa's Largest Slum: Where Youngsters Play among Bags Full of Raw Sewage", in *The Guardian*, 10 novembre 2006.

BOX 8

- 1 Si veda il Sito web della Fondazione Huairou: www.huairou.org/index.html, consultato l'ultima volta il 7 marzo 2007.
- 2 Nazioni Unite, *Women 2000 and Beyond: Gender Equality and Empowerment of Women in ICT*, pag. 7, Division for the Advancement of Women, Nazioni Unite, New York, 2005.
- 3 Cfr. Mitlin D., "Civil Society and Urban Poverty: Examining Complexity", in *Environment and Urbanization* 13(2): 151-173, 2001.
- 4 Si veda il Sito web della Self Employed Women's Association: <http://sewa.org/>, consultato il 15 febbraio 2007.
- 5 McGranahan G., comunicazione personale, 12 gennaio 2007.

BOX 11

- 1 **Fonte:** Guerra E., "Citizenship Knows No Age: Children's Participation in the Governance and Municipal Budget of Barra Mansa, Brazil", in *Environment and Urbanization* 14(2): 71-84, 2002.

BOX 12

- 1 Basato su: Ness G. D., "Organizing for Urbanization in the Second Wave," bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.

CAPITOLO 3

BOX 13

- 1 Basato su: Hakkert R., "Three Notes on Central Issues in Poverty and Urbanization", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2007.

BOX 14

- 1 Angel S., e S. C. Sheppard, D. L. Civco, *The Dynamics of Global Urban Expansion*, pag. 12, Transport and Urban Development Department, Banca Mondiale, Washington (D.C.), 2005.
- 2 Rodriguez J., e G. Martine, "Urbanization in Latin America: Experiences and Lessons Learned", pag. 16, bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.
- 3 Skeldon R., "Migration and Poverty Reduction: Linkages between Migration and Poverty: The Millennium Development Goals and Population Mobility" (2005), pag. 57, cap. 3, in UNFPA, *International Migration and the Millennium Development Goals: Selected Papers of the UNFPA Expert Group Meeting: Marrakech, Morocco, 11-12 May 2005*, UNFPA, New York, 2005.

BOX 15

- 1 Hakkert R., "Three Notes on Central Issues in Poverty and Urbanization", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2007.

BOX 16

- 1 Basato su: Smolka M., e A. Larangeira, "Informality and Poverty in Latin American Urban Policy", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.

BOX 17

- 1 Testo riassunto e adattato da: Angel S., "Preparing for Urban

Expansion in Intermediate Cities in Ecuador: A World Bank Project Focusing on Access to Land for the Urban Poor", bozza di studio preparata per questo Rapporto, 2006.

CAPITOLO 4

BOX 18

- 1 **Fonte:** Yu Zhu, e Xinhua Qi, Huaiyou Shao, Kaijing He, Centre for Population and Development Research, Fujian Normal University, comunicazione personale, 11 gennaio 2007.

BOX 19

- 1 La maggior parte delle informazioni di questo box è tratta da: International Development Research Centre, "Growing Better Cities", presentazione tramite diapositive, International Development Centre, Ottawa (Canada), s.d. Sito web: www.idrc.ca/in_focus_cities/ev-95429-201-1-DO_TOPIC.html, consultato il 6 febbraio 2007.
- 2 International Development Research Centre, *Shaping Livable Cities: Stories of Progress Around the World*, pag. 27, International Development Centre, Ottawa (Canada), 2006.

BOX 20

- 1 Basato su un articolo di: Etienne J., Department of Infrastructure and Urban Development, French Development Agency, "Access to Water and Sanitation Services in the Districts of Ouagadougou (Burkina Faso)", in *Villes en développement*, n. 72-73: 9-10, 2006; e sul progetto di monitoraggio di J. Etienne.

BOX 21

- 1 Basato prevalentemente su: Roberts S., "Bloomberg Administration is Developing Land Use Plan to Accommodate Future Populations", pag. 39, in *The New York Times*, 26 novembre 2006.

CAPITOLO 5

BOX 23

- 1 Questo box si basa su informazioni ottenute da: United States Census Bureau, United States Department of Commerce, "Census Bureau Estimates Nearly 10 Million Residents Along Gulf Coast Hit by Hurricane Katrina", comunicato stampa, United States Census

Bureau, United States Department of Commerce, Washington (D.C.), 2 settembre 2005. Sito web: http://www.census.gov/Press-Release/www/releases/archives/hurricanes_tropical_storms/005673.html, consultato il 7 febbraio 2007; e sito web della Columbia University: www.columbia.edu/~ba218/katrina.zip, consultato l'ultima volta l'8 marzo 2007.

CAPITOLO 6

BOX 24

- 1 UN Millennium Project, *Public Choices, Private Decisions: Sexual and Reproductive Health and the Millennium Development Goals*, pagg. 36-40, UNDP, New York, 2006.
- 2 Hakkert R., "Three Notes on Central Issues in Poverty and Urbanization", annotazione preparata per questo Rapporto, 2007.
- 3 UN Millennium Project 2006, pagg. 36-40.

BOX 25

- 1 Kretzmann J. P., e J. L. McKnight, *Building Communities from the Inside Out: A Path Toward Finding and Mobilizing a Community's Assets*, ACTA Publications, Chicago (Illinois), 1997.
- 2 Asian Coalition for Housing Rights, "Building an Urban Poor People's Movement in Phnom Penh, Cambodia", in *Environment and Urbanization* 13(2): 61-72, 2001. Citato in: Carolini G., "Community Organizations of the Urban Poor: Realizing the MDGs and Planning for Urban Population Growth", pag. 9, studio preparato per questo Rapporto, 2006.

- 3 Weru J., "Community Federations and City Upgrading: The Work of Pamoja Trust and Muungano in Kenya", in *Environment and Urbanization* 16(1): 47-62, 2004. Citato in: Carolini 2006, pag. 9.
- 4 Smaoun S., "Women's Safety Audits", in *Habitat Debate* 8(4), pag. 13, 2002.

BOX 27

- 1 Peñalosa E., comunicazione personale, 1 novembre 2006.

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati

	Indicatori di mortalità			Indicatori d'istruzione				Indicatori della salute riproduttiva			
	Mortalità infantile per 1.000 nati vivi	Speranza di vita M/F	Indice di mortalità materna	Iscritti scuole elementari (lordo) M/F	Studenti che completano le elementari M/F	Iscritti scuole superiori (lordo) M/F	% Analfabeti (>15 anni) M/F	Nascite per 1.000 donne età 15-19	Diffusione dei contraccettivi Qualsiasi metodo	Metodi moderni	Diffusione HIV (%) (15-49) M/F
Totale mondiale	53	64.2 / 68.6					13 / 23	53	61	54	
Regioni sviluppate (*)	7	72.5 / 79.8						25	69	57	
Regioni in via di sviluppo (+)	58	62.7 / 66.2						57	59	53	
Paesi meno avanzati di tutti (‡)	92	51.4 / 53.2						112			
AFRICA (1)	89	49.1 / 50.4						103	27	21	
AFRICA ORIENTALE	87	46.8 / 47.4						103	23	18	
Burundi	100	44.3 / 46.3	1,000	91 / 78	66 / 68	15 / 11	33 / 48	50	16	10	2.6 / 3.9
Eritrea	58	53.8 / 57.5	630	71 / 57	83 / 74	40 / 23		91	8	5	1.9 / 2.8
Etiopia	92	47.5 / 49.3	850	101 / 86		38 / 24		82	8	6	
Kenya	64	50.5 / 48.7	1,000	116 / 112	81 / 85	50 / 48	22 / 30	94	39	32	4.2 / 8.0
Madagascar	72	54.9 / 57.3	550	141 / 136	43 / 43	14 / 14	23 / 35	115	27	18	0.7 / 0.3
Malawi	103	41.2 / 40.3	1,800	121 / 124	40 / 37	31 / 25	25 / 46	150	31	26	11.5 / 16.5
Mauritius (2)	14	69.6 / 76.3	24	102 / 102	98 / 100	89 / 88	12 / 19	31	76	41	0.9 / 0.2
Mozambico	92	41.5 / 41.9	1,000	114 / 96	66 / 58	16 / 11		99	17	12	13.0 / 19.2
Ruanda	113	43.3 / 46.2	1,400	119 / 121	43 / 49	15 / 13	29 / 40	44	13	4	2.7 / 3.4
Somalia	114	47.3 / 49.8	1,100					66			0.7 / 1.0
Tanzania, Repubblica Unita di	104	46.1 / 46.6	1,500	108 / 104	76 / 76	6 / 5	22 / 38	98	26	20	5.8 / 7.1
Uganda	77	50.7 / 52.3	880	118 / 117	63 / 64	18 / 14	23 / 42	203	23	18	5.6 / 7.7
Zambia	89	39.3 / 38.2	750	114 / 108	83 / 78	31 / 25	24 / 40	122	34	23	14.0 / 20.0
Zimbabwe	60	37.9 / 36.0	1,100	97 / 95	68 / 71	38 / 35		84	54	50	15.6 / 25.0
AFRICA CENTRALE (3)	110	43.4 / 45.4						179	24	6	
Angola	131	40.3 / 43.2	1,700	69 / 59		19 / 15	17 / 46	138	6	5	3.0 / 4.4
Camerun	91	45.6 / 46.5	730	126 / 107	64 / 63	49 / 39	23 / 40	102	26	13	4.1 / 6.8
Centrafricana, Repubblica	94	38.8 / 39.8	1,100	67 / 44			35 / 67	115	28	7	8.7 / 12.7
Ciad	112	43.1 / 45.2	1,100	92 / 62	34 / 32	23 / 8	59 / 87	189	2	1	3.1 / 3.9
Congo, Repubblica del	69	52.0 / 54.6	510	91 / 84	65 / 67	42 / 35		143			4.2 / 6.3
Congo, Repubblica Democratica del (4)	113	43.5 / 45.6	990	69 / 54		28 / 16	19 / 46	222	31	4	2.6 / 3.9
Gabon	52	53.0 / 53.6	420	130 / 129	68 / 71	49 / 42		95	33	12	6.3 / 9.4
AFRICA DEL NORD (5)	39	66.4 / 70.2						29	51	45	
Algeria	31	70.8 / 73.6	140	116 / 107	94 / 97	80 / 86	20 / 40	7	64	50	0.1 / <0.1
Egitto	31	68.8 / 73.3	84	103 / 98	98 / 99	90 / 84	17 / 41	38	60	57	<0.1 / <0.1
Libia, Jamahiriya Araba di	17	72.4 / 77.1	97	108 / 106		101 / 107		7	45	26	
Marocco	32	68.6 / 73.1	220	111 / 99	81 / 77	54 / 46	34 / 60	23	63	55	0.2 / <0.1
Sudan	66	55.6 / 58.2	590	65 / 56	78 / 79	35 / 33	29 / 48	47	10	7	1.4 / 1.8
Tunisia	19	72.0 / 76.2	120	112 / 108	96 / 97	74 / 80	17 / 35	7	63	53	
AFRICA AUSTRALE	41	43.3 / 43.0						59	53	52	
Botswana	44	34.4 / 32.4	100	105 / 104	89 / 92	73 / 77	20 / 18	71	40	39	24.0 / 31.9
Lesotho	60	33.8 / 34.2	550	132 / 131	58 / 69	34 / 43	26 / 10	34	37	35	19.5 / 27.0
Namibia	37	46.3 / 45.1	300	98 / 100	84 / 85	60 / 61	13 / 17	46	44	43	15.4 / 23.8
Sud Africa	39	44.2 / 44.2	230	106 / 102	82 / 83	90 / 97	16 / 19	61	56	55	15.0 / 22.5
Swaziland	65	30.5 / 29.0	370	111 / 104	74 / 80	46 / 44	19 / 22	33	28	26	26.7 / 40.0
AFRICA OCCIDENTALE (6)	109	46.7 / 47.5						129	13	8	
Benin	98	54.8 / 56.3	850	107 / 85	53 / 50	41 / 23	52 / 77	120	19	7	1.4 / 2.2
Burkina Faso	116	48.2 / 49.8	1,000	64 / 51	75 / 76	16 / 12	71 / 85	151	14	9	1.6 / 2.4
Costa d'Avorio	115	45.5 / 46.9	690	80 / 63	88 / 87	32 / 18	39 / 61	107	15	7	5.6 / 8.5
Gambia	69	56.2 / 58.8	540	79 / 84		51 / 42		109	10	9	2.0 / 2.9

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati

	Indicatori di mortalità			Indicatori d'istruzione				Indicatori della salute riproduttiva			
	Mortalità infantile per 1.000 nati vivi	Speranza di vita M/F	Indice di mortalità materna	Iscritti scuole elementari (lordo) M/F	Studenti che completano le elementari M/F	Iscritti scuole superiori (lordo) M/F	% Analfabeti (>15 anni) M/F	Nascite per 1.000 donne età 15-19	Diffusione dei contraccettivi Qualsiasi metodo	Metodi moderni	Diffusione HIV (%) (15-49) M/F
Ghana	56	57.4 / 58.3	540	94 / 93	62 / 65	48 / 42	34 / 50	55	25	19	1.6 / 3.0
Guinea	97	54.2 / 54.5	740	88 / 74	78 / 73	39 / 21	57 / 82	176	6	4	0.9 / 2.1
Guinea-Bissau	112	44.1 / 46.7	1,100	84 / 56		23 / 13		188	8	4	3.1 / 4.5
Liberia	133	41.8 / 43.2	760	115 / 83		37 / 27		219	6	6	
Mali	127	48.4 / 49.7	1,200	74 / 59	78 / 70	28 / 17	73 / 88	189	8	6	1.4 / 2.1
Mauritania	89	52.7 / 55.9	1,000	93 / 94	51 / 55	22 / 19	40 / 57	92	8	5	0.5 / 0.8
Niger	146	45.3 / 45.3	1,600	54 / 39	66 / 64	10 / 7	57 / 85	244	14	4	0.9 / 1.4
Nigeria	109	43.9 / 44.1	800	111 / 95	71 / 75	37 / 31		126	13	8	3.0 / 4.7
Senegal	78	55.6 / 58.2	690	89 / 86	79 / 77	30 / 23	49 / 71	75	11	8	0.7 / 1.1
Sierra Leone	160	40.4 / 43.1	2,000	171 / 139		34 / 26	53 / 76	160	4	4	1.3 / 1.8
Togo	88	53.7 / 57.2	570	108 / 92	79 / 70	54 / 27	31 / 62	89	26	9	2.6 / 3.9
ASIA	48	66.7 / 70.7						40	63	58	
ASIA ORIENTALE (7)	29	71.6 / 76.0						5	82	81	
Cina	31	70.7 / 74.4	56	118 / 117		73 / 73	5 / 13	5	84	83	0.1 / <0.1
Corea, Repubblica di	3	74.4 / 81.8	20	105 / 104	98 / 98	93 / 93		4	81	67	<0.1 / 0.1
Corea, Repubblica Popolare Democratica di	42	61.4 / 67.3	67					2	62	53	
Giappone	3	79.1 / 86.3	10 ⁹	100 / 101		101 / 102		4	56	51	<0.1 / <0.1
Hong Kong, Reg. Amm. Spec., Cina (8)	4	79.2 / 85.1		108 / 101	99 / 100	89 / 85		5	86	80	
Mongolia	52	63.7 / 67.7	110	117 / 119		88 / 100	2 / 2	52	67	54	0.1 / <0.1
ASIA SUDORIENTALE	34	66.6 / 71.1						38	60	51	
Cambogia	88	54.2 / 61.1	450	139 / 129	62 / 65	35 / 24	15 / 36	42	24	19	1.8 / 1.5
Filippine	24	69.3 / 73.7	200	113 / 111	71 / 80	82 / 90	7 / 7	33	49	33	<0.1 / <0.1
Indonesia	35	66.7 / 70.2	230	118 / 116	88 / 90	64 / 64	6 / 13	52	60	57	0.2 / <0.1
Laos, Repubblica Popolare Democratica	80	55.1 / 57.6	650	123 / 108	64 / 62	53 / 40	23 / 39	85	32	29	0.2 / <0.1
Malesia	9	71.8 / 76.4	41	94 / 93	99 / 98	71 / 81	8 / 15	18	55	30	0.7 / 0.2
Myanmar	67	58.7 / 64.6	360	99 / 101	68 / 72	41 / 40	6 / 14	16	37	33	1.7 / 0.8
Singapore	3	77.5 / 81.2	30				3 / 11	5	62	53	0.4 / 0.2
Tailandia	17	68.2 / 74.8	44	100 / 95		72 / 74	5 / 9	46	72	70	1.7 / 1.1
Timor Est (Repubblica Democratica)	82	56.4 / 58.6	660	158 / 147		51 / 50		168	10	9	
Vietnam	26	69.8 / 73.7	130	98 / 91	87 / 86	77 / 75	6 / 13	17	79	57	0.7 / 0.3
ASIA CENTRO-MERIDIONALE	62	63.0 / 66.1						65	48	42	
Afghanistan	143	47.2 / 47.7	1,900	108 / 64		24 / 8	57 / 87	113	5	4	<0.1 / <0.1
Bangladesh	50	63.7 / 65.6	380	96 / 101	33 / 37	44 / 47		108	58	47	<0.1 / <0.1
Bhutan	48	63.5 / 66.0	420		89 / 93			27	19	19	0.1 / <0.1
India	60	63.0 / 66.5	540	120 / 112	81 / 76	59 / 47	27 / 52	63	48	43	1.3 / 0.5
Iran, Repubblica Islamica di	28	70.0 / 73.3	76	100 / 122	88 / 87	83 / 78	17 / 30	17	73	56	0.2 / 0.1
Nepal	56	62.8 / 63.9	740	129 / 123	75 / 83	46 / 40	37 / 65	102	39	35	0.8 / 0.2
Pakistan	71	64.4 / 64.7	500	99 / 75	68 / 72	31 / 23	37 / 64	68	28	20	0.2 / <0.1
Sri Lanka	15	72.4 / 77.7	92	102 / 101		82 / 83	8 / 11	17	70	50	0.1 / <0.1
ASIA OCCIDENTALE	42	67.0 / 71.3						40	47	29	
Arabia Saudita	19	71.0 / 75.0	23	91 / 91	100 / 94	89 / 86	13 / 31	30	32	29	
Emirati Arabi Uniti	8	77.3 / 82.0	54	85 / 82	96 / 97	62 / 66		18	28	24	
Giordania	20	70.9 / 74.1	41	98 / 99	99 / 99	87 / 88	5 / 15	25	56	41	
Iraq	83	59.2 / 62.3	250	108 / 89	87 / 73	54 / 35	16 / 36	37	14	10	
Israele	5	78.3 / 82.5	17	110 / 111	100 / 100	93 / 93	2 / 4	14	68	52	
Kuwait	10	75.7 / 80.1	5	99 / 97		92 / 98	6 / 9	22	50	41	

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati

	Indicatori di mortalità			Indicatori d'istruzione				Indicatori della salute riproduttiva			
	Mortalità infantile per 1.000 nati vivi	Speranza di vita M/F	Indice di mortalità materna	Iscritti scuole elementari (lordo) M/F	Studenti che completano le elementari M/F	Iscritti scuole superiori (lordo) M/F	% Analfabeti (>15 anni) M/F	Nascite per 1.000 donne età 15-19	Diffusione dei contraccettivi Qualsiasi metodo	Metodi moderni	Diffusione HIV (%) (15-49) M/F
Libano	19	70.8 / 75.2	150	108 / 105	91 / 96	85 / 93		25	61	37	0.2 / 0.1
Oman	14	73.6 / 76.7	87	84 / 85	98 / 98	89 / 85	13 / 26	41	24	18	
Siria, Repubblica Araba di	16	72.4 / 76.1	160	127 / 121	93 / 92	70 / 65	14 / 26	30	40	28	
Territori occupati di Palestina	18	71.7 / 74.9	100	89 / 88		96 / 102	3 / 12	77	51	37	
Turchia (10)	37	67.3 / 72.0	70	96 / 90	95 / 94	90 / 68	5 / 20	36	64	38	
Yemen	60	61.1 / 63.9	570	102 / 72	78 / 67	64 / 31		86	21	10	
STATI ARABI (11)	50	66.3 / 69.8	252	101 / 91	90 / 87	71 / 64	20 / 41	30	43	36	0.4 / 0.4
EUROPA	9	70.1 / 78.4						17	69	53	
EUROPA ORIENTALE	14	62.6 / 73.8						26	63	41	
Bulgaria	12	69.7 / 76.3	32	106 / 104		104 / 100	1 / 2	41	42	26	
Polonia	8	71.1 / 79.0	13	99 / 99		96 / 97		14	49	19	0.2 / 0.1
Repubblica Ceca	5	73.0 / 79.3	9	103 / 101	98 / 99	95 / 96		11	72	63	<0.1 / <0.1
Romania	16	68.6 / 75.7	49	107 / 106		85 / 86	2 / 4	32	64	30	
Slovacchia	7	71.0 / 78.6	3	100 / 98		94 / 95		19	74	41	
Ungheria	8	69.7 / 77.7	16	99 / 97		97 / 96		20	77	68	0.1 / <0.1
EUROPA DEL NORD (12)	5	76.0 / 81.1						18	79	75	
Danimarca	5	75.5 / 80.0	5	101 / 101	100 / 100	121 / 127		6	78	72	0.3 / 0.1
Estonia	9	66.8 / 77.9	63	101 / 98	99 / 99	97 / 99	0 / 0	23	70	56	2.0 / 0.6
Finlandia	4	75.9 / 82.3	6	101 / 100	100 / 100	107 / 112		9	77	75	0.1 / 0.1
Irlanda	5	75.9 / 81.0	5	107 / 106	100 / 100	108 / 116		12			0.3 / 0.2
Lettonia	9	67.1 / 77.7	42	94 / 91		97 / 96	0 / 0	17	48	39	1.2 / 0.3
Lituania	8	67.7 / 78.5	13	98 / 97		103 / 101	0 / 0	20	47	31	0.3 / 0.0
Norvegia	3	77.7 / 82.5	16	99 / 99	99 / 100	114 / 117		9	74	69	0.2 / 0.1
Regno Unito	5	76.6 / 81.2	13	107 / 107		103 / 106		23	84	81	0.3 / 0.1
Svezia	3	78.6 / 82.9	2	99 / 99		101 / 105		7			0.3 / 0.1
EUROPA DEL SUD (13)	6	75.8 / 82.2						11	69	49	
Albania	23	71.6 / 77.3	55	106 / 105		79 / 77	1 / 2	16	75	8	
Bosnia e Herzegovina	12	72.0 / 77.4	31				1 / 6	22	48	16	
Croazia	6	72.2 / 79.1	8	95 / 94		87 / 89	1 / 3	14			
Grecia	6	76.0 / 81.2	9	102 / 101		96 / 97	2 / 6	8			0.3 / 0.1
Italia	5	77.4 / 83.5	5	102 / 101	96 / 97	100 / 98	1 / 2	7	60	39	0.7 / 0.4
Macedonia, ex Repubblica di Jugoslavia	14	71.9 / 76.9	23	98 / 98		85 / 83	2 / 6	22			
Portogallo	5	74.6 / 81.1	5	119 / 114		92 / 102		17			1.2 / 0.1
Serbia e Montenegro (14)	12	71.6 / 76.3	11	98 / 98		88 / 89	1 / 6	22	58	33	0.3 / 0.1
Slovenia	5	73.5 / 80.7	17	100 / 99		100 / 100		6	74	59	
Spagna	4	76.5 / 83.7	4	109 / 107		116 / 123		9	81	67	0.9 / 0.3
EUROPA OCCIDENTALE (15)	4	76.4 / 82.5						6	74	70	
Austria	4	76.8 / 82.4	4	106 / 106		104 / 98		11	51	47	0.5 / 0.1
Belgio	4	76.4 / 82.6	10	104 / 104		111 / 107		7	78	74	0.3 / 0.2
Francia	4	76.5 / 83.4	17	105 / 104	98 / 97	110 / 111		1	75	69	0.6 / 0.3
Germania	4	76.3 / 82.1	8	100 / 100		101 / 99		9	75	72	0.2 / 0.1
Paesi Bassi	4	76.2 / 81.6	16	109 / 106	100 / 99	120 / 118		4	79	76	0.3 / 0.2
Svizzera	4	78.2 / 83.7	7	103 / 102		97 / 89		4	82	78	0.6 / 0.3
AMERICA LATINA E CARAIBI	23	69.6 / 76.0						76	72	63	
CARAIBI (16)	31	66.4 / 70.8						63	62	58	
Cuba	5	76.7 / 80.2	33	104 / 99	96 / 98	93 / 94	0 / 0	50	73	72	0.1 / 0.1

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati

	Indicatori di mortalità			Indicatori d'istruzione				Indicatori della salute riproduttiva			
	Mortalità infantile per 1.000 nati vivi	Speranza di vita M/F	Indice di mortalità materna	Iscritti scuole elementari (lordo) M/F	Studenti che completano le elementari M/F	Iscritti scuole superiori (lordo) M/F	% Analfabeti (>15 anni) M/F	Nascite per 1.000 donne età 15-19	Diffusione dei contraccettivi Qualsiasi metodo	Metodi moderni	Diffusione HIV (%) (15-49) M/F
Giamaica	14	69.3 / 72.7	87	95 / 95	86 / 92	87 / 89	26 / 14	74	66	63	2.2 / 0.8
Haiti	57	52.6 / 53.8	680					58	28	22	3.5 / 4.1
Porto Rico	9	72.5 / 81.0	25					48	78	68	
Repubblica Dominicana	30	65.2 / 72.1	150	115 / 110	58 / 86	64 / 78	13 / 13	89	70	66	1.1 / 1.1
Trinidad e Tobago	13	67.5 / 72.5	160	108 / 105	66 / 76	85 / 91		34	38	33	2.3 / 3.0
AMERICA CENTRALE	20	72.1 / 77.2						73	66	58	
Costa Rica	10	76.4 / 81.2	43	110 / 109	84 / 90	77 / 82	5 / 5	71	80	71	0.4 / 0.2
El Salvador	22	68.7 / 74.8	150	115 / 111	67 / 72	62 / 64		81	67	61	1.4 / 0.5
Guatemala	31	64.7 / 72.0	240	118 / 109	70 / 66	54 / 49	25 / 37	107	43	34	1.3 / 0.5
Honduras	29	67.0 / 71.1	110	113 / 113		58 / 73	20 / 20	93	62	51	2.3 / 0.8
Messico	17	73.6 / 78.5	83	110 / 108	92 / 94	77 / 82	8 / 10	63	68	60	0.5 / 0.1
Nicaragua	26	68.5 / 73.3	230	113 / 110	51 / 56	62 / 71	23 / 23	113	69	66	0.4 / 0.1
Panama	18	73.0 / 78.2	160	113 / 109	85 / 86	68 / 73	7 / 9	83			1.3 / 0.5
AMERICA DEL SUD (17)	23	69.1 / 76.1						78	75	65	
Argentina	13	71.5 / 79.0	82	113 / 112	84 / 85	84 / 89	3 / 3	57			0.9 / 0.3
Bolivia	47	63.3 / 67.5	420	113 / 113	85 / 85	90 / 87	7 / 19	78	58	35	0.2 / 0.1
Brasile	24	68.0 / 75.6	260	145 / 137		97 / 107	12 / 11	89	77	70	0.7 / 0.4
Cile	7	75.5 / 81.5	31	106 / 101	99 / 99	89 / 90	4 / 4	60			0.4 / 0.2
Colombia	22	70.3 / 76.2	130	114 / 112	81 / 86	75 / 83	7 / 7	73	77	64	0.9 / 0.3
Ecuador	21	72.1 / 78.0	130	117 / 117	75 / 77	61 / 61	8 / 10	83	66	50	0.2 / 0.3
Paraguay	34	69.6 / 74.1	170	108 / 104	80 / 83	62 / 63		60	73	61	0.5 / 0.2
Perù	29	68.6 / 73.8	410	114 / 114	90 / 90	91 / 92	7 / 18	51	71	47	0.8 / 0.3
Uruguay	12	72.6 / 79.7	27	110 / 108	87 / 90	100 / 116		69			0.4 / 0.6
Venezuela	16	70.7 / 76.7	96	106 / 104	88 / 95	70 / 79	7 / 7	90			1.0 / 0.4
AMERICA DEL NORD (18)	6	75.4 / 80.8						45	73	69	
Canada	5	78.1 / 83.0	6	100 / 100		110 / 107		12	75	73	0.5 / 0.2
Stati Uniti d'America	7	75.1 / 80.5	17	100 / 98		94 / 95		49	73	68	1.2 / 0.4
OCEANIA	26	72.9 / 77.2						26	62	57	
AUSTRALIA-NUOVA ZELANDA	5	78.3 / 83.2						15	76	72	
Australia (19)	5	78.4 / 83.4	8	103 / 103		152 / 145		13	76	72	0.3 / <0.1
Melanesia (20)	56	58.6 / 60.3						46			
Nuova Zelanda	5	77.6 / 81.9	7	102 / 102		114 / 122		21	75	72	
Papua Nuova Guinea	65	56.4 / 57.5	300	80 / 70	68 / 68	29 / 23	37 / 49	49	26	20	1.4 / 2.2
PAESI IN TRANSIZIONE (EX URSS) (21)											
Armenia	29	68.4 / 75.1	55	92 / 96		87 / 89	0 / 1	29	61	22	0.2 / 0.1
Azerbaigian	73	63.7 / 71.1	94	97 / 95		84 / 81	1 / 2	30	55	12	0.2 / <0.1
Bielorussia	14	63.0 / 74.4	35	103 / 100		95 / 96	0 / 1	25	50	42	0.5 / 0.2
Federazione Russa	16	58.7 / 71.8	67	123 / 123		93 / 93	0 / 1	28	65	47	1.7 / 0.5
Georgia	39	67.0 / 74.7	32	93 / 94	76 / 83	82 / 83		30	47	27	0.4 / 0.1
Kazakhstan	59	58.6 / 69.7	210	110 / 108		100 / 97	0 / 1	27	66	53	0.2 / 0.3
Kirghizistan	52	63.5 / 71.9	110	98 / 97		86 / 87	1 / 2	31	60	49	0.2 / <0.1
Moldava, Repubblica	23	65.7 / 72.9	36	93 / 92		80 / 83	1 / 2	29	62	43	0.9 / 1.2
Tagikistan	86	61.6 / 67.0	100	103 / 99		89 / 74	0 / 1	28	34	27	0.3 / <0.1
Turkmenistan	75	58.9 / 67.4	31				1 / 2	16	62	53	
Ucraina	15	60.5 / 72.5	35	107 / 107		92 / 85	0 / 1	28	68	38	1.6 / 1.3
Uzbekistan	56	63.9 / 70.3	24	100 / 99		96 / 93		34	68	63	0.4 / 0.1

Indicatori demografici, sociali e economici

	Totale popolazione (milioni) (2007)	Popolazione prevista (milioni) (2050)	Tasso medio accr. pop (%) (2005-2010)	% popolazione urbana (2007)	% accr. pop urbano (2005-2010)	Popolazione per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti	N. medio di figli per donna (2007)	% nascite con personale qualificato	Reddito nazionale lordo pro capite \$PPP (2005)	Spesa pubblica pro capite per istruzione primaria (% del PNL)	Spesa sanitaria pubblica (% del PNL pro capite)	Finanziamenti per progetti destinati alla popolazione (US\$,000)	Mortalità sotto i 5 anni M/F	Consumo energetico pro capite	Accesso all'acqua potabile sicura
Totale mondiale	6,615.9	9,075.9	1.1	50	2.0		2.56	62	9,420			(5,620,000)	80 / 77	1,734	83
Regioni sviluppate (*)	1,217.5	1,236.2	0.2	75	0.5		1.58	99					10 / 9		
Regioni in via di sviluppo (+)	5,398.4	7,839.7	1.3	44	2.5		2.76	57					87 / 85		
Paesi meno avanzati di tutti (‡)	795.6	1,735.4	2.3	28	4.0		4.74	34	1,427				155 / 144	306	
AFRICA (1)	945.3	1,937.0	2.1	39	3.2		4.71	47				1,623,468²²	155 / 143		
AFRICA ORIENTALE	301.5	678.7	2.3	23	3.7		5.28	35					153 / 138		
Burundi	8.1	25.8	3.7	11	6.8	4.5	6.81	25	640	19.9	0.7	8,087	185 / 162		79
Eritrea	4.7	11.2	3.1	20	5.2	5.6	5.10	28	1,010	9.8	2.0	8,862	84 / 78		60
Etiopia	81.2	170.2	2.3	16	4.0	4.9	5.47	6	1,000		3.4	66,657	164 / 149	299	22
Kenya	36.0	83.1	2.6	21	3.9	4.5	4.97	42	1,170	25.2	1.7	78,024	115 / 99	494	61
Madagascar	19.6	43.5	2.6	27	3.5	3.6	4.94	51	880	8.7	1.7	14,001	123 / 113		46
Malawi	13.5	29.5	2.2	18	4.7	3.6	5.72	61	650	14.4	3.3	93,661	172 / 162		73
Mauritius (2)	1.3	1.5	0.8	42	1.1	1.2	1.94	99	12,450	13.6	2.2	2,081	18 / 14		100
Mozambico	20.5	37.6	1.8	36	3.9	3.1	5.15	48	1,270		2.9	77,296	171 / 154	430	43
Ruanda	9.4	18.2	2.3	21	6.5	5.2	5.25	31	1,320	7.4	1.6	26,182	204 / 178		74
Somalia	8.8	21.3	3.1	36	4.3	6.4	6.09	34			1.2	3,682	192 / 182		29
Tanzania, Repubblica Unita di	39.7	66.8	1.8	25	3.5	5.6	4.51	46	730		2.4	104,482	169 / 153	465	62
Uganda	30.9	126.9	3.6	13	4.8	2.7	7.11	39	1,500	11.6	2.2	62,244	135 / 121		60
Zambia	12.1	22.8	1.7	35	2.1	1.4	5.23	43	950	9.3	2.8	97,871	169 / 153	592	58
Zimbabwe	13.2	15.8	0.6	37	1.9	2.3	3.22	73	1,940	16.1	2.8	47,641	120 / 106	752	81
AFRICA CENTRALE (3)	115.7	303.3	2.7	41	4.1		6.12	54					203 / 181		
Angola	16.9	43.5	2.8	55	4.0	2.7	6.47	47	2,210		2.4	16,644	245 / 215	606	53
Camerun	16.9	26.9	1.6	56	3.1	1.1	4.14	62	2,150	8.5	1.2	8,031	164 / 148	429	66
Centrafricana, Repubblica	4.2	6.7	1.4	38	1.9	1.3	4.62	44	1,140		1.5	2,502	183 / 151		75
Ciad	10.3	31.5	2.7	26	4.4	1.7	6.66	14	1,470	11.0	2.6	5,800	206 / 183		42
Congo, Repubblica del	4.2	13.7	2.9	61	3.6	2.6	6.30		810	7.9	1.3	9,179	113 / 90	273	58
Congo, Repubblica Democratica del (4)	61.2	177.3	3.1	33	4.9	4.2	6.71	61	720		0.7	100,711	208 / 186	293	46
Gabon	1.4	2.3	1.6	85	2.2	0.9	3.58	86	5,890		2.9	759	92 / 83	1,256	88
AFRICA DEL NORD (5)	197.7	311.9	1.7	52	2.6		2.93	70				73,996²³	56 / 47		
Algeria	33.9	49.5	1.5	65	2.5	0.9	2.39	92	6,770	11.3	3.3	1,029	35 / 31	1,036	85
Egitto	76.9	125.9	1.8	43	2.3	7.3	3.02	69	4,440		2.2	40,901	38 / 31	735	98
Libia, Jamahiriya Araba di	6.1	9.6	1.9	85	2.2	0.1	2.75	94		3.0	2.6	53	18 / 18	3,191	
Marocco	32.4	46.4	1.4	60	2.5	1.1	2.59	63	4,360	19.3	1.7	9,345	44 / 30	378	81
Sudan	37.8	66.7	2.1	43	4.2	1.1	4.00	57	2,000		1.9	16,877	113 / 100	477	70
Tunisia	10.3	12.9	1.0	66	1.6	0.5	1.87	90	7,900	15.5	2.8	1,352	23 / 20	837	93
AFRICA AUSTRALE	54.3	56.0	0.1	57	1.0		2.73	83					81 / 73		
Botswana	1.8	1.7	-0.4	59	0.9	2.1	2.94	94	10,250	6.2	3.3	12,584	103 / 92		95
Lesotho	1.8	1.6	-0.3	19	1.1	2.1	3.30	55	3,410	20.8	4.1	3,087	119 / 106		79
Namibia	2.1	3.1	1.0	36	2.6	1.1	3.50	76	7,910	21.3	4.7	13,799	75 / 68	635	87
Sudafricana, Repubblica	47.7	48.7	0.2	60	1.0	0.4	2.65	84	12,120	13.7	3.2	79,051	77 / 70	2,587	88
Swaziland	1.0	1.0	-0.4	25	0.7	1.8	3.52	70	5,190	11.0	3.3	2,173	144 / 126		62
AFRICA OCCIDENTALE (6)	276.1	587.0	2.3	44	3.7		5.40	41					186 / 178		
Benin	9.0	22.1	3.0	41	4.0	1.2	5.46	66	1,110	12.2	1.9	19,965	149 / 145	292	67
Burkina Faso	14.0	39.1	2.9	19	5.1	2.4	6.38	57	1,220		2.6	14,729	191 / 180		61
Costa d'Avorio	18.8	34.0	1.7	46	2.7	1.1	4.52	63	1,490	16.0	1.0	14,879	193 / 174	374	84
Gambia	1.6	3.1	2.3	56	3.9	3.5	4.23	55	1,920	7.1	3.2	1,037	117 / 106		82

	Totale popolazione (milioni) (2007)	Popolazione prevista (milioni) (2050)	Tasso medio accr. pop (%) (2005-2010)	% popolazione urbana (2007)	% accr. pop urbano (2005-2010)	Popolazione per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti	N. medio di figli per donna (2007)	% nascite con personale qualificato	Reddito nazionale lordo pro capite \$PPP (2005)	Spesa pubblica pro capite per istruzione primaria (% del PNL)	Spesa sanitaria pubblica (% del PNL pro capite)	Finanziamenti per progetti destinati alla popolazione (US\$,000)	Mortalità sotto i 5 anni M/F	Consumo energetico pro capite	Accesso all'acqua potabile sicura
Ghana	23.0	40.6	1.9	49	3.4	1.8	3.90	47	2,370		1.4	55,629	92 / 88	400	75
Guinea	9.8	23.0	2.2	34	3.6	4.0	5.55	35	2,240	10.3	0.9	13,114	145 / 149		50
Guinea-Bissau	1.7	5.3	2.9	30	3.2	2.2	7.08	35	700		2.6	5,226	206 / 183		59
Liberia	3.5	10.7	2.9	60	4.1	3.7	6.78	51			2.7	2,308	217 / 200		61
Mali	14.3	42.0	2.9	32	4.7	2.2	6.62	41	1,000	15.8	2.8	49,227	209 / 203		50
Mauritania	3.2	7.5	2.7	41	3.3	3.0	5.49	57	2,150	14.4	3.2	12,127	147 / 135		53
Niger	14.9	50.2	3.3	17	4.4	0.7	7.56	16	800	19.0	2.5	7,705	245 / 250		46
Nigeria	137.2	258.1	2.1	50	3.7	1.1	5.38	35	1,040		1.3	125,196	193 / 185	777	48
Senegal	12.2	23.1	2.3	42	2.9	2.9	4.52	58	1,770	16.0	2.1	24,733	124 / 118	287	76
Sierra Leone	5.8	13.8	2.1	42	3.8	4.7	6.48	42	780	21.5	2.0	6,875	291 / 265		57
Togo	6.5	13.5	2.5	42	4.3	1.1	4.86	49	1,550	6.7	1.4	2,600	136 / 119	445	52
ASIA	3,995.7	5,217.2	1.1	41	2.4		2.36	58				633,053	64 / 66		
ASIA ORIENTALE (7)	1,540.9	1,586.7	0.5	46	2.2		1.69	97					29 / 38		
Cina	1,331.4	1,392.3	0.6	42	2.7	5.5	1.73	83	6,600		2.0	31,879	30 / 41	1,094	77
Corea, Repubblica di	48.1	44.6	0.3	81	0.6	1.9	1.19	100	21,850	16.3	2.8		5 / 5	4,291	92
Corea, Rep. Pop. Dem. di	22.7	24.2	0.4	62	0.9	2.2	1.94	97			5.3	1,419	56 / 49	896	100
Giappone	128.3	112.2	0.1	66	0.4	0.9	1.36	100	31,410	22.2	6.4	(442,186) ²⁴	5 / 4	4,053	100
Hong Kong, Reg. Amm. Spec., Cina (8)	7.2	9.2	1.0	100	1.0		0.95	100	34,670	16.0			5 / 4	2,428	
Mongolia	2.7	3.6	1.2	57	1.5	0.5	2.23	99	2,190	15.7	4.3	2,277	75 / 71		62
ASIA SUDORIENTALE	570.2	752.3	1.2	45	3.0		2.33	69					49 / 39		
Cambogia	14.6	26.0	2.0	21	4.9	2.6	3.76	32	2,490	6.5	2.1	36,508	130 / 120		41
Filippine	85.9	127.1	1.6	64	2.8	2.8	2.87	60	5,300	11.1	1.4	43,596	33 / 22	525	85
Indonesia	228.1	284.6	1.1	50	3.3	2.7	2.22	66	3,720	2.9	1.1	52,100	46 / 37	753	77
Laos, Repubblica Popolare Democratica	6.2	11.6	2.2	21	4.0	4.2	4.33	19	2,020	6.7	1.2	2,733	129 / 123		51
Malesia	26.2	38.9	1.7	69	2.9	0.5	2.65	97	10,320	20.2	2.2	4,131	12 / 10	2,318	99
Myanmar	51.5	63.7	0.9	32	2.9	3.1	2.11	56			0.5	10,739	107 / 89	276	78
Singapore	4.4	5.2	1.2	100	1.2	2.5	1.30	100	29,780		1.6		4 / 4	5,359	100
Tailandia	65.3	74.6	0.8	33	1.8	1.7	1.87	99	8,440	13.8	2.0	10,291	26 / 16	1,406	99
Timor Est (Repubblica Democratica)	1.1	3.3	5.5	27	7.0	3.3	7.39	24			7.3	3,562	118 / 110		58
Vietnam	86.4	116.7	1.3	27	3.0	6.0	2.15	85	3,010		1.5	31,873	36 / 27	544	85
ASIA CENTRO-MERIDIONALE	1,661.9	2,495.0	1.5	31	2.5		2.92	39					87 / 90		
Afghanistan	32.3	97.3	3.5	24	5.1	2.0	7.11	14			2.6	15,257	234 / 240		39
Bangladesh	147.1	242.9	1.8	26	3.5	9.2	2.98	13	2,090	7.2	1.1	71,347	65 / 64	159	74
Bhutan	2.3	4.4	2.2	12	5.1	16.5	3.89	24			2.6	4,713	71 / 68		62
India	1,135.6	1,592.7	1.4	29	2.3	3.3	2.79	43	3,460	12.5	1.2	99,173	84 / 88	520	86
Iran, Repubblica Islamica di	71.2	101.9	1.3	68	2.1	0.9	2.03	90	8,050	10.5	3.1	2,481	32 / 31	2,055	94
Nepal	28.2	51.2	1.9	17	4.8	9.4	3.32	11	1,530	12.7	1.5	26,296	71 / 75	336	90
Pakistan	164.6	304.7	2.1	36	3.3	3.8	3.77	23	2,350		0.7	39,983	95 / 106	467	91
Sri Lanka	21.1	23.6	0.8	15	0.8	4.5	1.87	97	4,520		1.6	14,038	20 / 13	421	79
ASIA OCCIDENTALE	222.8	383.2	1.9	65	2.2		3.13	73				77,079²⁵	56 / 48		
Arabia Saudita	25.8	49.5	2.4	81	2.6	0.5	3.62	93	14,740	31.9	2.5	4	25 / 17	5,607	
Emirati Arabi Uniti	4.8	9.1	2.3	77	2.3	0.5	2.36	100		7.7	2.5	4	9 / 8	9,707	100
Giordania	6.0	10.2	2.1	83	2.5	1.4	3.15	100	5,280	15.2	4.2	26,270	23 / 21	1,027	97
Iraq	30.3	63.7	2.4	67	2.3	0.4	4.30	72			1.4	18,859	109 / 102	943	81
Israele	7.0	10.4	1.7	92	1.7	0.4	2.68		25,280	23.0	6.1	54	6 / 5	3,086	100
Kuwait	2.8	5.3	2.5	98	2.5	1.5	2.27	100		25.9	2.7		11 / 11	9,566	

Indicatori demografici, sociali e economici

	Totale popolazione (milioni) (2007)	Popolazione prevista (milioni) (2050)	Tasso medio accr. pop (%) (2005-2010)	% popolazione urbana (2007)	% accr. pop urbano (2005-2010)	Popolazione per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti	N. medio di figli per donna (2007)	% nascite con personale qualificato	Reddito nazionale lordo pro capite \$PPP (2005)	Spesa pubblica pro capite per istruzione primaria (% del PNL)	Spesa sanitaria pubblica (% del PNL pro capite)	Finanziamenti per progetti destinati alla popolazione (US\$,000)	Mortalità sotto i 5 anni M/F	Consumo energetico pro capite	Accesso all'acqua potabile sicura
Libano	3.7	4.7	1.1	87	1.2	0.4	2.21	93	5,740	5.1	3.0	1,712	27 / 17	1,700	100
Oman	2.7	5.0	2.2	72	2.2	12.2	3.23	95		13.1	2.7	6	16 / 15	4,975	
Siria, Repubblica Araba di	20.0	35.9	2.4	51	2.8	0.9	3.11	70	3,740	14.5	2.5	2,568	20 / 16	986	93
Territori occupati di Palestina	3.9	10.1	3.1	72	3.3	2.0	5.06	97				10,157	23 / 18		92
Turchia (10)	75.2	101.2	1.3	68	2.0	0.8	2.32	83	8,420	13.9	5.4	1,556	47 / 37	1,117	96
Yemen	22.3	59.5	3.1	28	4.6	5.7	5.70	22	920		2.2	10,836	83 / 75	289	67
STATI ARABI (11)	335.0	598.5	2.1	56	2.8	1.5	3.40	67	5,199	15.3	2.5	157,296	54 / 48	1,472	75
EUROPA	727.7	653.3	-0.1	72	0.1		1.43	99					12 / 10		
EUROPA ORIENTALE	294.5	223.5	-0.5	68	-0.4		1.30	99				70,202^{23, 25}	20 / 16		
Bulgaria	7.6	5.1	-0.7	71	-0.4	0.1	1.23	99	8,630	16.2	4.1	837	16 / 14	2,494	99
Polonia	38.5	31.9	-0.1	62	0.2	0.5	1.23	100	13,490	23.5	4.5	498	10 / 9	2,452	
Repubblica Ceca	10.2	8.5	-0.1	73	-0.1	0.2	1.21	100	20,140	12.0	6.8	487	6 / 5	4,324	100
Romania	21.5	16.8	-0.4	54	0.0	0.3	1.25	98	8,940	9.9	3.8	9,414	23 / 17	1,794	57
Slovacchia	5.4	4.6	0.0	56	0.2	0.3	1.18	99	15,760	11.3	5.2	481	9 / 9	3,443	100
Ungheria	10.0	8.3	-0.3	67	0.3	0.2	1.28	100	16,940	20.8	6.1	116	11 / 9	2,600	99
EUROPA DEL NORD (12)	96.4	105.6	0.3	84	0.4		1.67	99					6 / 6		
Danimarca	5.5	5.9	0.3	86	0.4	0.1	1.76		33,570	24.9	7.5	(27,410)	6 / 6	3,853	100
Estonia	1.3	1.1	-0.3	69	-0.2	0.2	1.43	100	15,420	19.8	4.1	43	13 / 9	3,631	100
Finlandia	5.3	5.3	0.2	61	0.4	0.1	1.72	100	31,170	18.3	5.7	(23,697)	5 / 4	7,204	100
Irlanda	4.3	5.8	1.3	61	1.8	0.3	1.95	100	34,720	12.4	5.8	(278,645)	6 / 6	3,777	
Lettonia	2.3	1.7	-0.5	68	-0.4	0.1	1.29	100	13,480	22.4	3.3	71	14 / 12	1,881	99
Lituania	3.4	2.6	-0.4	66	-0.5	0.2	1.25	100	14,220		5.0	645	13 / 9	2,585	
Norvegia	4.7	5.4	0.5	78	0.6	0.2	1.79		40,420	20.5	8.6	(37,039)	4 / 4	5,100	100
Regno Unito	60.0	67.1	0.3	90	0.4	0.2	1.66	99	32,690	16.4	6.9	(589,650)	6 / 6	3,893	100
Svezia	9.1	10.1	0.3	84	0.4	0.1	1.71		31,420	24.4	8.0	(661,101)	4 / 4	5,754	100
EUROPA DEL SUD (13)	150.2	138.7	0.2	67	0.5		1.39	98					8 / 7		
Albania	3.2	3.5	0.5	47	2.1	2.1	2.19	94	5,420	7.7	2.7	7,056	32 / 28	674	96
Bosnia e Herzegovina	3.9	3.2	0.1	47	1.4	0.2	1.29	100	7,790		4.8	1,751	15 / 13	1,136	97
Croazia	4.6	3.7	-0.1	57	0.4	0.2	1.34	100	12,750	24.0	6.5	241	8 / 7	1,976	100
Grecia	11.2	10.7	0.2	59	0.4	0.3	1.25		23,620	15.6	5.1	(24,107)	8 / 7	2,709	
Italia	58.2	50.9	0.0	68	0.2	0.2	1.37		28,840	25.4	6.3	(13,214)	6 / 6	3,140	
Macedonia, ex Repubblica di Jugoslavia	2.0	1.9	0.1	70	1.1	0.4	1.45	98	7,080	23.6	6.0	854	17 / 16		
Portogallo	10.6	10.7	0.4	59	1.5	0.6	1.47	100	19,730	24.0	6.7	(196,894)	7 / 7	2,469	
Serbia e Montenegro (14)	10.5	9.4	0.0	53	0.4	0.5	1.59	93			7.2	626	15 / 13	1,991	93
Slovenia	2.0	1.6	-0.1	51	0.2	0.1	1.21	100	22,160		6.7	28	7 / 7	3,518	
Spagna	43.6	42.5	0.4	77	0.6	0.1	1.34		25,820	19.2	5.5	(31,872)	6 / 5	3,240	100
EUROPA OCCIDENTALE (15)	186.6	185.5	0.2	77	0.4		1.56	100					6 / 5		
Austria	8.2	8.1	0.1	66	0.3	0.3	1.40		33,140	23.9	5.1	(101,131)	6 / 5	4,086	100
Belgio	10.5	10.3	0.1	97	0.2	0.2	1.66		32,640	19.0	6.3	(89,798)	6 / 5	5,701	
Francia	60.9	63.1	0.3	77	0.6	0.1	1.86		30,540	17.8	7.7	(6,349)	6 / 5	4,519	100
Germania	82.7	78.8	0.0	75	0.1	0.1	1.34		29,210	16.7	8.7	(26,029) ²⁶	5 / 5	4,205	100
Paesi Bassi	16.4	17.1	0.4	81	1.0	0.5	1.73	100	32,480	18.0	6.1	(166,276)	7 / 6	4,982	100
Svizzera	7.3	7.3	0.1	76	0.6	1.0	1.40		37,080	24.3	6.7	(1,807,643)	6 / 5	3,689	100
AMERICA LATINA E CARAIBI	576.5	782.9	1.3	78	1.7		2.40	83				250,207	33 / 27		
CARAIBI (16)	39.8	46.4	0.8	65	1.3		2.38	74					54 / 46		
Cuba	11.3	9.7	0.2	75	0.0	0.5	1.63	100		30.9	6.3	1,431	6 / 6	1,000	91

	Totale popolazione (milioni) (2007)	Popolazione prevista (milioni) (2050)	Tasso medio accr. pop (%) (2005-2010)	% popolazione urbana (2007)	% accr. pop urbano (2005-2010)	Popolazione per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti	N. medio di figli per donna (2007)	% nascite con personale qualificato	Reddito nazionale lordo pro capite \$PPP (2005)	Spesa pubblica pro capite per istruzione primaria (% del PNL)	Spesa sanitaria pubblica (% del PNL pro capite)	Finanziamenti per progetti destinati alla popolazione (US\$,000)	Mortalità sotto i 5 anni M/F	Consumo energetico pro capite	Accesso all'acqua potabile sicura
Giamaica	2.7	2.6	0.4	54	1.0	1.8	2.32	95	4,110	15.5	2.7	5,067	21 / 18	1,543	93
Haiti	8.8	13.0	1.4	40	3.0	4.6	3.63	24	1,840		2.9	26,152	108 / 93	270	54
Porto Rico	4.0	4.4	0.5	98	0.8	1.1	1.86	100					12 / 10		
Repubblica Dominicana	9.1	12.7	1.4	68	2.4	0.9	2.58	99	7,150	5.0	2.3	7,560	48 / 39	923	95
Trinidad e Tobago	1.3	1.2	0.3	13	2.8	0.9	1.61	96	13,170	16.0	1.5	627	20 / 16	8,553	91
AMERICA CENTRALE	151.3	209.6	1.4	71	1.8		2.44	77					29 / 23		
Costa Rica	4.5	6.4	1.5	63	2.3	1.5	2.11	98	9,680	17.1	5.8	576	13 / 10	880	97
El Salvador	7.1	10.8	1.6	60	2.1	2.2	2.70	69	5,120	9.4	3.7	8,270	32 / 26	675	84
Guatemala	13.2	25.6	2.4	48	3.4	2.9	4.20	41	4,410	4.7	2.1	16,968	48 / 36	608	95
Honduras	7.5	12.8	2.1	47	3.1	1.6	3.34	56	2,900		4.0	10,403	48 / 38	522	87
Messico	109.6	139.0	1.1	77	1.5	0.8	2.17	86	10,030	14.4	2.9	13,083	22 / 18	1,564	97
Nicaragua	5.7	9.4	2.0	60	2.6	0.5	2.96	67	3,650	9.1	3.7	20,728	39 / 31	588	79
Panama	3.3	5.1	1.6	73	2.7	1.0	2.58	93	7,310	9.9	5.0	836	27 / 20	836	90
AMERICA DEL SUD (17)	385.4	526.9	1.3	82	1.7		2.38	87					33 / 26		
Argentina	39.5	51.4	1.0	90	1.2	0.1	2.25	99	13,920	10.9	4.3	1,303	17 / 14	1,575	96
Bolivia	9.5	14.9	1.8	65	2.5	1.1	3.55	61	2,740	16.4	4.3	11,874	65 / 56	504	85
Brasile	191.3	253.1	1.3	85	1.8	0.4	2.25	88	8,230	11.3	3.4	19,236	34 / 26	1,065	90
Cile	16.6	20.7	1.0	88	1.3	1.0	1.94	100	11,470	15.3	3.0	717	10 / 8	1,647	95
Colombia	47.0	65.7	1.4	73	1.8	2.2	2.48	91	7,420	16.7	6.4	3,076	30 / 26	642	93
Ecuador	13.6	19.2	1.4	64	2.2	1.1	2.60	69	4,070	3.2	2.0	3,966	29 / 22	708	94
Paraguay	6.4	12.1	2.2	60	3.2	0.7	3.57	77	4,970	12.3	2.3	3,673	46 / 36	679	86
Perù	28.8	42.6	1.4	73	1.7	1.8	2.67	71	5,830	6.4	2.1	23,767	50 / 41	442	83
Uruguay	3.5	4.0	0.6	92	0.8	0.3	2.22	99	9,810	7.9	2.7	571	16 / 12	738	100
Venezuela	27.7	42.0	1.7	94	2.0	0.6	2.56	94	6,440		2.0	1,096	28 / 24	2,112	83
AMERICA DEL NORD (18)	336.8	438.0	0.9	81	1.3		1.98	99					8 / 8		
Canada	32.9	42.8	0.9	80	1.0	0.0	1.47	98	32,220		6.9	(159,248)	6 / 6	8,240	100
Stati Uniti d'America	303.9	395.0	0.9	81	1.3	0.0	2.04	99	41,950	21.8	6.8	(4,536,582)	8 / 8	7,843	100
OCEANIA	33.9	47.6	1.2	71	1.3		2.24	84					33 / 36		
AUSTRALIA-NUOVA ZELANDA	24.7	32.7	1.0	88	1.2		1.78	100					6 / 5		
Australia (19)	20.6	27.9	1.0	89	1.2	0.0	1.75	99	30,610	16.4	6.4	(49,877)	6 / 5	5,668	100
Melanesia (20)	7.9	13.2	1.7	20	2.5		3.51	61					73 / 80		
Nuova Zelanda	4.1	4.8	0.7	86	0.8	0.1	1.95	100	23,030	18.7	6.3	(3,979)	7 / 6	4,333	
Papua Nuova Guinea	6.1	10.6	1.8	14	2.7	4.9	3.64	53	2,370		3.0	13,993	82 / 93		39
PAESI IN TRANSIZIONE (EX URSS) (21)															
Armenia	3.0	2.5	-0.2	64	-0.3	0.6	1.33	97	5,060	8.9	1.2	1,540	36 / 31	660	92
Azerbaijan	8.5	9.6	0.8	52	0.9	1.1	1.83	84	4,890	7.6	0.9	1,166	90 / 81	1,493	77
Bielorussia	9.6	7.0	-0.6	73	0.1	0.2	1.22	100	7,890	13.7	4.9	589	20 / 14	2,613	100
Federazione Russa	141.9	111.8	-0.4	73	-0.6	0.1	1.40	99	10,640		3.3	19,588	24 / 18	4,424	97
Georgia	4.4	3.0	-0.8	52	-0.6	0.9	1.40	96	3,270		1.0	2,871	45 / 37	597	82
Kazakhstan	14.8	13.1	0.0	58	0.4	0.1	1.86	99	7,730	10.1	2.0	3,948	86 / 60	3,342	86
Kirghizistan	5.4	6.7	1.1	36	1.6	0.9	2.49	98	1,870	7.7	2.2	3,590	67 / 56	528	77
Moldava, Repubblica	4.2	3.3	-0.2	47	0.3	0.4	1.20	99	2,150	17.1	3.9	2,436	30 / 26	772	92
Tagikistan	6.7	10.4	1.4	24	1.1	1.9	3.39	71	1,260	6.7	0.9	2,469	116 / 103	501	59
Turkmenistan	5.0	6.8	1.3	47	2.1	0.7	2.52	97			2.6	1,277	104 / 85	3,662	72
Ucraina	45.5	26.4	-1.0	68	-0.7	0.2	1.14	99	6,720	10.4	3.8	10,964	19 / 14	2,772	96
Uzbekistan	27.4	38.7	1.4	37	1.6	1.3	2.51	96	2,020		2.4	8,763	72 / 60	2,023	82

Indicatori selezionati per paesi/territori meno popolati

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo - Indicatori selezionati

	Indicatori di mortalità			Indicatori d'istruzione		Indicatori della salute riproduttiva			
	Mortalità infantile totale per 1.000 nati vivi	Speranza di vita M/F	Indice di mortalità materna	Iscritti scuole elementari (lordo) M/F	Iscritti scuole superiori (lordo) M/F	Nascite per 1.000 donne età 15-19	Diffusione dei contraccettivi Qualsiasi metodo	Metodi moderni	Diffusione HIV (%) (15-49) M/F
Antille Olandesi	12	73.6 / 79.7	20	127 / 124	83 / 90	22			
Bahamas	12	68.7 / 75.0	60	101 / 101	90 / 91	58	62	60	2.6 / 4.0
Bahrain	12	73.8 / 76.6	28	105 / 104	96 / 102	17	62	31	
Barbados	10	72.9 / 79.1	95	108 / 108	113 / 113	42	55	53	2.3 / 0.8
Belize	29	69.4 / 74.1	140	126 / 123	86 / 87	76	47	42	3.6 / 1.4
Brunei Darussalam	6	74.9 / 79.6	37	108 / 107	94 / 98	27			0.1 / <0.1
Cape Verde	25	68.1 / 74.3	150	111 / 105	65 / 70	83	53	46	
Cipro	6	76.6 / 81.6	47	98 / 97	96 / 99	8			
Comore, Isole	49	62.8 / 67.2	480	91 / 80	40 / 30	49	26	19	<0.1 / <0.1
Figi	20	66.4 / 70.9	75	107 / 105	85 / 91	31			0.2 / <0.1
Gibuti	85	52.7 / 54.8	730	44 / 36	29 / 19	49			2.5 / 3.7
Guadalupe	7	75.8 / 82.3	5			18			
Guam	9	73.2 / 77.9	12			61			
Guinea Equatoriale	95	41.6 / 41.8	880	117 / 111	38 / 22	182			2.6 / 3.8
Guyana	44	62.0 / 68.2	170	134 / 131	103 / 101	57	37	36	2.0 / 2.9
Islanda	3	79.5 / 83.2	0	101 / 98	107 / 109	15			0.2 / 0.1
Lussemburgo	5	75.8 / 82.1	28	100 / 99	92 / 98	8			
Maldive	35	68.5 / 68.1	110	95 / 93	68 / 78	54	42	33	
Malta	7	76.5 / 81.3	21	103 / 102	109 / 102	14			
Martinica	7	76.2 / 82.2	4			30			
Micronesia (27)	26	69.7 / 74.2				42			
Nuova Caledonia	6	73.5 / 78.7	10			29			
Polinesia (28)	17	70.4 / 75.6				28			
Polinesia Francese	8	71.6 / 76.7	20			34			
Qatar	10	72.1 / 76.9	7	106 / 106	101 / 99	18	43	32	
Reunione	7	72.0 / 80.1	41			35	67	62	
Samoa	23	68.4 / 74.7	130	100 / 100	76 / 85	27			
Salomone, Isole di	32	62.5 / 64.2	130	98 / 92	32 / 27	40			
Suriname	23	66.9 / 73.2	110	120 / 120	75 / 100	40	42	41	2.8 / 1.1
Vanuatu	28	68.1 / 72.0	130	120 / 116	44 / 38	43			

Indicatori demografici,
sociali ed economici

	Popolazione totale (migliaia) 2007	Popolazione prevista (migliaia) 2050	% popolazione urbana (2007)	Tasso crescita popolazione urbana (2005-2010)	Popolazione per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti	Tasso di fecondità totale (2007)	% nascite assistite da personale qualificato	Reddito nazionale loro pro capite in \$ PPP (2005)	Mortalità sotto i 5 anni M/F
Antille Olandesi	185	203	70.9	1.0	0.1	2.05			16 / 10
Bahamas	332	466	90.9	1.5	0.8	2.21	99		16 / 11
Bahrain	751	1,155	97.0	1.9	1.2	2.28	99	21,290	15 / 15
Barbados	271	255	53.9	1.3	0.6	1.50	100		12 / 10
Belize	280	442	48.7	2.3	0.7	2.85	84	6,740	40 / 37
Brunei Darussalam	390	681	74.4	2.6	0.1	2.32	100		7 / 6
Cape Verde	530	1,002	58.8	3.5	2.0	3.41	89	6,000	39 / 20
Cipro	854	1,174	69.7	1.3	0.4	1.59			8 / 6
Comore, Isole	841	1,781	38.3	4.3	4.2	4.36	62	2,000	71 / 54
Figi	861	934	51.8	1.7	1.1	2.72	99	5,960	25 / 24
Gibuti	820	1,547	87.0	2.1		4.56	61	2,240	133 / 117
Guadalupe	455	474	99.8	0.6	0.5	1.99	100		10 / 8
Guam	175	254	94.3	1.6		2.70	99		11 / 9
Guinea Equatoriale	527	1,146	39.2	2.6	1.5	5.90	65		178 / 161
Guyana	752	488	28.2	0.2	0.2	2.13	86	4,230	68 / 50
Islanda	300	370	93.0	0.9	3.1	1.93		34,760	4 / 4
Lussemburgo	477	721	82.5	1.1	0.1	1.74	100	65,340	7 / 6
Maldive	346	682	30.5	4.0	5.9	3.81	70		37 / 48
Malta	405	428	95.8	0.7	0.5	1.48		18,960	8 / 8
Martinica	399	350	98.0	0.3	0.7	1.92	100		9 / 8
Micronesia (27)	575	849	68.5	2.1		3.21	94		35 / 27
Nuova Caledonia	245	382	64.4	2.2	7.9	2.31			8 / 9
Polinesia (28)	669	763	42.5	1.5		2.98	98		21 / 19
Polinesia Francese	264	360	51.6	1.3		2.27	99		11 / 11
Qatar	857	1,330	95.6	2.0	0.3	2.81	100		13 / 11
Reunione	807	1,092	93.1	1.6	0.5	2.46			10 / 9
Samoa	187	157	22.7	1.3		3.99	100	6,480	28 / 25
Salomone, Isole di	502	921	17.6	4.1	4.5	3.84	85	1,880	55 / 49
Suriname	455	429	74.6	1.0	1.2	2.46	85		33 / 21
Vanuatu	219	375	24.3	3.6		3.73	87	3,170	39 / 29

Note sugli indicatori

La terminologia impiegata in questa pubblicazione non implica l'espressione di alcuna opinione da parte del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione relativamente allo status legale di un paese, territorio, o area geografica, o delle sue autorità, o relativamente alla demarcazione dei suoi confini o frontiere.

I dati per i paesi o le aree più piccole, solitamente quelli con una popolazione pari o inferiore ai 200.000 abitanti nel 1990, non vengono forniti separatamente in questa tabella. Sono stati inclusi nei dati regionali sulla popolazione.

- (*) Le regioni più sviluppate comprendono: Nord America, Giappone, Europa ed Australia e Nuova Zelanda.
- (+) Le regioni in via di sviluppo comprendono tutte le regioni dell'Africa, dell'America Latina e dei Caraibi, dell'Asia (escluso il Giappone) e della Melanesia, Micronesia e Polinesia.
- (‡) I paesi meno avanzati di tutti, secondo la classificazione standard delle Nazioni Unite.
- (1) Comprende l'arcipelago britannico dell'Oceano Indiano e le Seychelles.
- (2) Comprende Agalesa, Rodrigues e St. Brandon.
- (3) Comprende Sao Tome e Principe.
- (4) Ex Zaire.
- (5) Compreso il Sahara occidentale.
- (6) Comprende St. Elena, Ascension e Trinidad de Cunha.
- (7) Compresa Macau.
- (8) Il primo luglio 1997, Hong Kong è diventata una Regione ad Amministrazione Speciale (SAR) della Cina.
- (9) Questa voce è inclusa nell'insieme delle regioni più sviluppate ma non nelle stime per l'area geografica.
- (10) La Turchia è inclusa nell'Asia occidentale per regioni geografiche. Altre classificazioni la inseriscono in Europa.
- (11) Comprende Algeria, Arabia Saudita, Bahrain, Comore, Egitto, Emirati Arabi, Giordania, Gran Giamahiria Araba Libica, Gibouti, Iraq, Kuwait, Libano, Mauritania, Marocco, Oman, Qatar, Siria, Somalia, Sudan, Territori Palestinesi Occupati, Tunisia e Yemen. Le aggregazioni regionali per gli indicatori demografici sono fornite dalla Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. Aggregazioni per altri indicatori sono medie bilanciate in base ai paesi con dati disponibili.
- (12) Comprende le isole del Canale, Faeroe e l'Isola di Man.
- (13) Compresa Andorra, Gibilterra, Santa Sede e San Marino.
- (14) In seguito alla Dichiarazione di indipendenza approvata dall'Assemblea nazionale del Montenegro il 3 giugno 2006, nella posizione occupata dalla ex Serbia e Montenegro all'interno delle Nazioni Unite è subentrata la Serbia, mentre il 28 giugno 2006 il Montenegro è stato ammesso quale 192esimo paese membro dell'ONU. Ciononostante, poiché i dati relativi ai due paesi non sono ancora stati disaggregati, qui è riportato il valore unico riferito a entrambi i territori.
- (15) Compresi Liechtenstein e Monaco
- (16) Comprende Anguilla, Antigua e Barbuda, Aruba, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Dominica, Grenada, Monserrat, Antille Olandesi, Saint Kitts e Nevis, Santa Lucia, Saint Vincent e le Grenadines, Isole Turks e Caicos, e le Isole Vergini Statunitensi.
- (17) Comprende le isole Falklands (Malvinas) e la Guiana Francese.
- (18) Comprende Bermuda, Groenlandia, St.Pierre e Miquelon.
- (19) Comprende le isole Christmas, le isole Cocos (Keeling) e le isole Norfolk.
- (20) Comprende la Nuova Caledonia e Vanuatu.
- (21) Gli stati eredi dell'ex URSS sono raggruppati all'interno delle regioni esistenti. L'Europa orientale comprende Bielorussia, Repubblica Moldava, Federazione Russa e Ucraina. L'Asia occidentale comprende Armenia, Azerbaijan e Georgia. L'Asia centro-meridionale comprende Kazakistan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. Totale regionale, escluse le sub-regioni riportate separatamente di seguito.
- (22) Totale regionale, escluse le sub-regioni riportate separatamente di seguito.
- (23) Queste sub-regioni sono comprese nella regione dell'UNFPA Stati Arabi ed Europa.
- (24) Stime basate sui rapporti degli anni precedenti. Sono attesi dati aggiornati.
- (25) Il totale per l'Europa orientale comprende alcuni Stati Balcanici dell'Europa meridionale ed alcuni Stati Balcanici dell'Europa settentrionale.
- (26) I rapporti più recenti suggeriscono che questo dato avrebbe potuto essere più alto. Le prossime pubblicazioni rifletteranno una valutazione di tale informazione.
- (27) Compresa la Federazione di Stati della Micronesia, Guam, Kiribati, Isole Marshall, Nauru, Isole Mariane del Nord, e Isole del Pacifico (Palau).
- (28) Compresa Samoa Americana, Isole Cook, Isola di Johnston, Pitcairn, Samoa, Tokelau, Tonga, Isole Midway, Tuvalu, e Wallis e Isole Futuna.

Nota sui dati relativi alla popolazione: le Tavole con gli indicatori sono andate in stampa prima della pubblicazione di *World Population Prospects: The 2006 Revision*. Per gli ultimi tassi demografici si può visitare il sito della Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite: www.un.org/esa/population/unpop.htm.

Note tecniche

Anche quest'anno, le tabelle statistiche contenute nel rapporto su "Lo stato della popolazione nel mondo" dedicano particolare attenzione agli indicatori che contribuiscono a seguire i progressi compiuti verso gli obiettivi quantitativi e qualitativi sanciti dalla Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo e gli Obiettivi del Millennio per lo sviluppo in materia di riduzione della mortalità, accesso all'istruzione, accesso ai servizi per la salute riproduttiva compresa la pianificazione familiare, e incidenza dell'HIV/AIDS tra le persone giovani. Seguono, suddivise per categorie, le fonti degli indicatori con le relative spiegazioni.

Monitoraggio degli obiettivi della Conferenza del Cairo

INDICATORI DI MORTALITÀ

Mortalità infantile, aspettativa di vita maschile e femminile alla nascita. Fonte: tabulati forniti dalla Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. Questi indicatori misurano i tassi di mortalità, rispettivamente nel 1° anno di vita (quello che più risente dei livelli di sviluppo) e nell'intero arco della vita. Le stime sono per l'anno 2007.

Tasso di mortalità materna. Fonte: WHO, UNICEF, e UNFPA, *Maternal Mortality in 2000: Estimates Developed by WHO, UNICEF and UNFPA*, WHO, Ginevra, 2003. Questo indicatore misura il numero di donne decedute - per cause legate alla gravidanza, al parto e alle relative complicanze - su 100 mila nati vivi. Sebbene sia difficile ottenere dati esatti, gli ordini di grandezza sono molto indicativi. Le stime al disotto di 50 sono arrotondate, quelle fra 50 e 100 sono arrotondate alla cinquina superiore, quelle fra 100 e 1.000 alla decina superiore, quelle al disopra di 1.000 al centinaio superiore. Parecchie stime differiscono dai dati ufficiali forniti dai governi. Ove possibile, le stime si basano su dati pubblicati, e sono stati usati vari metodi per aumentare la comparabilità dei dati provenienti da fonti diverse. Per i particolari riguardanti la provenienza di certe stime nazionali, cfr. la fonte. Stime e metodologie vengono regolarmente riesaminate da OMS, UNICEF, UNFPA, istituzioni accademiche e altre agenzie, e ove necessario vengono riviste nel quadro del continuo processo di perfezionamento dei dati sulla mortalità materna. In virtù dei cambiamenti metodologici apportati, le precedenti stime per i livelli del 1995 potrebbero non essere direttamente comparabili con le stime qui fornite.

INDICATORI DI ISTRUZIONE

Tassi complessivi di iscrizione maschile e femminile alla scuola elementare, tassi complessivi di iscrizione maschile e femminile alla scuola secondaria. Fonte: tabulati forniti dall'Istituto di Statistica dell'UNESCO, settembre 2006. I dati sulla popolazione si basano su: United Nations Population Division, *World Population Prospects: The 2004 Revision*, United Nations, New York, 2005. I tassi complessivi d'iscrizione indicano il numero di studenti iscritti a un determinato livello del sistema scolastico su 100 individui del relativo gruppo d'età. Non contengono correzioni per gli individui di età più alta di quella prevista per ciascun livello, a causa di iscrizioni ritardate, abbandoni scolastici e ripetizioni di una o più classi. I dati sono le stime più recenti disponibili per il periodo 1999-2006. I dati per il 2005 e il 2006 sono provvisori.

Analfabetismo tra gli adulti, maschi e femmine. Fonte: si vedano i tassi complessivi d'iscrizione sopra citati; i dati per l'analfabetismo sono rettificati da quelli per l'alfabetismo. Le definizioni di analfabetismo sono soggette a variazioni a seconda dei paesi; attualmente si usano tre definizioni largamente accettate. In linea di massima, i dati si riferiscono alla percentuale di persone che non sono in grado di leggere e scrivere una semplice frase sulla vita quotidiana, comprendendone il significato. L'analfabetismo negli adulti (tassi relativi ai maggiori di 15 anni) rispecchia sia i livelli recenti di iscrizione scolastica che i livelli di scolarizzazione raggiunti in passato. I suddetti indicatori sono stati aggiornati usando le stime della Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite tratte da *World Population Prospects: The 2004 Revision*, Nazioni Unite, New York, 2005. I dati sull'istruzione sono le stime più recenti disponibili per il periodo 1995-2005.

Percentuale di alunni che raggiungono la quinta classe della scuola elementare. Fonte: si vedano i tassi complessivi d'iscrizione sopra citati. I dati sono i più recenti disponibili per gli anni scolastici per gli anni 1989- 2005. I dati per il 2005 e il 2006 sono provvisori.

INDICATORI DI SALUTE RIPRODUTTIVA

Nascite per 1.000 donne di età compresa tra i 15 e i 19 anni. Fonte: tabulati forniti dalla Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. È un indicatore del carico di fecondità che grava sulle donne giovani. Dal momento che si tratta di un livello annuale che si calcola su tutte le donne appartenenti alla stessa coorte di età, non rispecchia appieno il livello di

fecondità delle donne durante la giovinezza. Visto che indica il numero annuo medio di nascite per donna, si potrebbe moltiplicarlo per cinque per approssimare il numero di nascite ogni 1.000 giovani donne durante gli anni della tarda adolescenza. Questo indice non rispecchia appieno le dimensioni del fenomeno delle gravidanze adolescenziali poiché comprende solo i nati vivi, ma non i nati morti né gli aborti, spontanei o procurati. Le stime si riferiscono al periodo 2005-2010.

Prevalenza dei contraccettivi. Fonte: tabulati forniti dalla Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. Questi dati sono tratti da rapporti su indagini a campione e stimano la percentuale di donne sposate (comprese le donne nelle coppie di fatto) che attualmente usano, rispettivamente, qualsiasi metodo contraccettivo o i metodi moderni. I metodi moderni, ossia medici o acquistabili in farmacia, comprendono la sterilizzazione maschile e femminile, la spirale, la pillola, le sostanze iniettabili, gli impianti ormonali, i preservativi e i metodi-barriera femminili. I dati dei vari paesi sono approssimativamente comparabili, ma non appieno, a causa delle differenze nei tempi delle ricerche e nei dettagli delle domande poste. Tutti i dati nazionali e regionali si riferiscono a donne tra i 15 e i 49 anni. I dati usati sono quelli delle indagini più recenti disponibili e vengono citati. Essi spaziano dal 1989 al 2005.

Tasso di prevalenza dell'HIV, M/F, 15-49 anni. Fonte: tabulato, *Estimated HIV Prevalence (%) among Men and Women (ages 15 -49) in 2005*, UNAIDS, Ginevra, 2006. Questi dati provengono da rapporti di sistemi di monitoraggio e da stime elaborate sulla base di diversi modelli. I dati forniti per donne e uomini tra i 15 e i 49 anni esprimono, rispettivamente, i valori medi della stima superiore e inferiore per ciascun paese. L'anno di riferimento è il 2005. Le differenze tra maschi e femmine riflettono la vulnerabilità psicologica e sociale nei confronti della malattia e sono influenzate dalle differenze di età tra partner sessuali.

INDICATORI DEMOGRAFICI, SOCIALI ED ECONOMICI

Popolazione totale 2007, popolazione in base alle proiezioni per il 2050, tasso di crescita media della popolazione per il periodo 2005-2010. Fonte: tabulati forniti della Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. Questi indicatori esprimono le dimensioni attuali e previste, e il tasso attuale di crescita media della popolazione dei diversi paesi.

Percentuale urbana, tassi di crescita urbana. Fonte: Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite, *World Urbanization Prospects: The 2005 Revision*, Nazioni Unite, New York, 2006, tabulati disponibili su CR-ROM. Questi indicatori misurano la percentuale di popolazione nazionale che vive nelle aree urbane e il tasso di crescita previsto.

Popolazione agricola per ettaro di terra coltivabile e coltivata a colture permanenti. Fonte: dati forniti dalla Divisione statistiche della FAO (Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura), usando dati sulla popolazione agricola basati sui totali delle popolazioni tratti da: Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite, *World Population Prospects: The 2004 Revision*, Nazioni Unite, New York, 2005; e dati concernenti il livello di impiego della popolazione economicamente attiva tratti da ILO, *Economically Active Population, 1950-2010*, quarta edizione, Ginevra, 1996. Questo indicatore pone in relazione le dimensioni della popolazione agricola con la superficie delle terre idonee alla produzione agricola. Risente dei cambiamenti sia nella struttura delle economie nazionali (percentuale della forza lavoro occupata in agricoltura), sia nelle tecnologie per lo sfruttamento agricolo. Valori alti possono essere correlati a interventi finalizzati a incrementare la produttività agricola e alla ripartizione della proprietà terriera. In ogni caso la misura risente anche dei diversi livelli di sviluppo e delle diverse politiche concernenti l'uso delle terre. I dati si riferiscono al 2003.

Tasso totale di fecondità (2007). Fonte: tabulati forniti dalla Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. La misura indica il numero di figli che una donna avrebbe nel corso degli anni riproduttivi se avesse figli al tasso stimato per i vari gruppi d'età nel periodo specificato. I vari paesi possono raggiungere il livello indicato in momenti diversi all'interno del periodo di riferimento.

Parti con assistenza qualificata. Fonte: tabulati forniti dall'OMS, *Skilled Attendant at Delivery*, WHO, Ginevra. Sito: www.who.int/reproductive-health/global_monitoring/data.html. L'indicatore è basato su rapporti nazionali riguardanti la percentuale di parti assistiti da «personale sanitario qualificato o assistenti qualificati: medici (specialisti o non specialisti) e/o persone con competenze ostetriche in grado di diagnosticare e gestire complicanze ostetriche oltre che parti normali». I dati per i paesi più sviluppati riflettono il maggiore livello di competenze in materia di assistenza al parto. Poiché si afferma che i dati coprono il paese considerato nella sua interezza, le stime ufficiali potrebbero non rivelare la carenza di dati (e di copertura) relativa a popolazioni marginali, come pure gli effetti dovuti al caso e ai ritardi nel trasporto delle pazienti. I dati riportati sono quelli più recenti disponibili. Essi spaziano dal 1995 al 2005.

Reddito nazionale lordo procapite. Fonte: i dati più recenti (2005) sono tratti da: The World Bank, *World Development Indicators Online*, 2005 e reperibili sul sito: <http://devdata.worldbank.org/dataonline/> (a pagamento). Questo indicatore (precedentemente indicato come Prodotto nazionale lordo procapite) misura il valore totale di beni e

servizi finali prodotti da residenti e non residenti, indipendentemente dall'attribuzione a voci nazionali ed estere, in rapporto alla dimensione della popolazione. In quanto tale, è un indicatore della produttività economica di un paese. Differisce dal Prodotto interno lordo (PIL) di un paese perché incorpora un ulteriore aggiustamento per i redditi provenienti dall'estero e derivati da lavoro e capitale dei residenti, per emolumenti analoghi fatti a non residenti, e perché incorpora vari aggiustamenti tecnici, fra cui quelli relativi alle variazioni nel tempo dei tassi di cambio. Questo indicatore tiene conto inoltre delle differenze nel potere di acquisto delle valute, includendo aggiustamenti del "PNL reale" a parità del potere di acquisto (PPP, purchasing power parity). Alcune cifre relative alla parità di potere di acquisto si basano su modelli regressivi, altre sono estrapolate dalle ultime stime planimetriche dell'International Comparison Programme. Per ulteriori dettagli si veda la fonte originaria.

Spesa pubblica del governo centrale per istruzione e sanità.

Fonte: The World Bank, *World Development Indicators*. Sito: <http://devdata.worldbank.org/dataonline/> (a pagamento). Questi indicatori rispecchiano la priorità che i vari paesi attribuiscono al settore sanitario e scolastico, espressa dalla percentuale di spesa pubblica assegnata. Non risentono delle differenze di stanziamento all'interno dei vari settori, ad esempio, istruzione primaria o servizi sanitari, in rapporto ad altri livelli che subiscono notevoli variazioni. La diretta comparabilità è complicata dalle diverse competenze amministrative e di bilancio assegnate ai governi centrali rispetto ai governi locali e dal diverso ruolo svolto di volta in volta dal settore pubblico e da quello privato. Le stime riportano i dati in percentuale sul Prodotto interno lordo procapite (per il settore scolastico) o totale (per il settore sanitario). Si raccomanda inoltre grande cautela nell'effettuare comparazioni tra un paese e l'altro, in virtù delle variazioni dei costi dei servizi tra le diverse collocazioni e i diversi settori. I dati sono le stime annuali più recenti disponibili per il periodo 1999 - 2005.

Assistenza esterna per la popolazione. Fonte: prossima uscita UNFPA, *Financial Resource Lows for population Activities in 2004*, New York, UNFPA. Questo indice misura l'entità degli aiuti allo sviluppo spesi nel 2004 da ciascun paese per attività relative alla popolazione. I fondi esterni sono erogati tramite agenzie multilaterali e bilaterali di assistenza e di organizzazioni non governative. I paesi

donatori sono indicati mettendo il loro contributo fra parentesi. I totali per regione includono sia i progetti a livello nazionale che le attività regionali (altrimenti non riportate nella tabella)

Mortalità al di sotto dei 5 anni. Fonte: tabulati forniti dalla Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite. Questo indicatore si riferisce all'incidenza della mortalità tra neonati e bambini piccoli e rispecchia per cui le conseguenze di malattie e di altre cause di morte su di loro. Due misure demografiche più comuni sono il tasso di mortalità neonatale e il tasso mortalità infantile tra 1 e 4 anni, che riflettono diverse cause e frequenze di mortalità in queste fasce di età. Rispetto alla mortalità infantile, questa misura risente maggiormente dell'incidenza delle malattie infantili, comprese quelle che si possono prevenire migliorando l'alimentazione e attraverso programmi di vaccinazione. Qui la mortalità al di sotto dei 5 anni è espressa sotto forma di decessi di bambini fino a 5 anni per 1.000 nati vivi in un anno. Le stime si riferiscono al periodo 2005-2010.

Consumo energetico pro-capite. Fonte: The World Bank, *World Development Indicators Online*, sito <http://devdata.worldbank.org/dataonline/> (a pagamento). Questo indicatore rispecchia il consumo annuo di energia primaria commerciale (carbone, lignite, petrolio, gas naturale ed elettricità prodotta da centrali idroelettriche, nucleari e geotermiche) in equivalenti kg. di petrolio procapite. Rispecchia i livelli di sviluppo industriale, la struttura dell'economia e i modelli di consumo. I cambiamenti che si verificano nel tempo possono essere legati a variazioni di livello e di equilibrio tra diverse attività economiche e a variazioni nell'efficienza del consumo energetico (compresi aumenti o riduzioni degli sprechi). I dati si riferiscono al 2003.

Accesso all'acqua sicura. Fonte: OMS e UNICEF, *Meeting the MDG Drinking Water and Sanitation Target: The Urban and rural Challenge of the Decade*, WHO, Ginevra, 2006. Questo indicatore misura la percentuale di popolazione che ha accesso a una *fonte migliorata di acqua potabile* che fornisca una quantità adeguata di *acqua sicura* ubicata a ragionevole distanza dall'abitazione. Le parole in corsivo sono definizioni a livello di paese. La misura è collegata all'esposizione ai rischi per la salute, compresi quelli derivanti da servizi igienici inadeguati. I dati forniti sono stime per l'anno 2004.

Redazione

Lo stato della popolazione nel mondo 2007

Capo redattore: George Martine

Editing: Alex Marshall

Direzione creativa: Patricia Leidl

Assistente editoriale: Phyllis Brachman

Ricerca: Dina Deligiorgis, Christian Fuersich, Lydia Leon, Amanda Odelius

Collaborazione editoriale e amministrativa: Mirey Chaljub

Ringraziamenti:

La redazione esprime il proprio apprezzamento ai/alle:

Collaboratori e collaboratrici che hanno redatto note informative e commenti serviti da base per il Rapporto: Bridget Anderson, Shlomo Angel, Xuemei Bai, Deborah Balk, Nefise Bazoglu, S. Chandrasekhar, Lynn Collins, Mark Collinson, Alex de Sherbinin, Gabriella Carolini, François Farah, Jose Miguel Guzman, Ralph Hakkert, Hilda Herzer, Daniel Hogan, Adriana Larangeira, Blessing Mberu, Gora Mboup; Gordon McGranahan, Diana Mitlin, David Satterthwaite, Cecilia Tacoli e lo staff dell'International Institute for Environment and Development; Mark Montgomery, Gayl Ness, Ricardo Ojima, Enrique Peñalosa, Jorge Rodriguez, Roberto Sanchez Rodriguez, Ronald Skeldon, Martim Smolka, Haroldo Torres e Michael J. White.

Un riconoscimento speciale a Gordon McGranahan e Rogelio Fernandez-Castillo per la revisione delle varie versioni di questo Rapporto.

Suggerimenti e ulteriori contributi da altre organizzazioni: Nefise Bazoglu e Gora Mboup di UN-Habitat, e Azza Karam dell'UNDP. Si ringraziano inoltre i/le colleghi/e dell'UNFPA, in particolare: Maria Jose Alcalá, Stan Bernstein, Laura Laski e Stafford Mousky.

Edizione italiana

Versione italiana a cura di: AIDOS, Associazione italiana donne per lo sviluppo

Traduzione: Anna Tagliavini

Editing: AIDOS

Stampa: Stamperia Romana Srl



Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione

220 East 42nd Street, 23rd Fl.

New York, NY 10017

Stati Uniti d'America

www.unfpa.org



Edizione italiana a cura di

AIDOS

Associazione italiana donne per lo sviluppo

via dei Giubbonari 30 - 00186 Roma

aidos@aidos.it

www.aidos.it